



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

31^a seduta pubblica (antimeridiana)
martedì 8 luglio 2008

Presidenza del presidente Schifani,
indi della vice presidente Mauro
e del vice presidente Chiti

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	<i>Pag. V-XIV</i>
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-61
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	63-104
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	105-156

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		VACCARI (LNP)	Pag. 45
		CARLONI (PD)	47, 49
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		BETTAMIO (PdL)	49
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1	VITALI (PD)	51
DISEGNI DI LEGGE		ANDRIA (PD)	52
Annunzio di presentazione	2	COSTA (PdL)	54
SUI LAVORI DEL SENATO		SANCIU (PdL)	55
PRESIDENTE	2	FILIPPI Alberto (LNP)	58
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	3	GIORGETTI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	61
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		<i>ALLEGATO A</i>	
PRESIDENTE	4, 11, 12	DOCUMENTO LVII, n. 1	
ZANDA (PD)	11	Proposte di risoluzione 1, 2, 3 e 4	63, 83, 90 e passim
DOCUMENTI		<i>ALLEGATO B</i>	
Discussione:		CONGEDI E MISSIONI	105
<i>(Doc. LVII, n. 1) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013:</i>		DISEGNI DI LEGGE	
PRESIDENTE	12, 17, 22 e passim	Trasmissione dalla Camera dei deputati	105
BONFRISCO (PdL), relatrice	12	Annunzio di presentazione	105
* ROSSI Nicola (PD), relatore di minoranza	17	Assegnazione	107
GARAVAGLIA Mariapia (PD)	22	DOCUMENTI	
GERMONTANI (PdL)	24	Presentazione di relazioni	109
DELLA SETA (PD)	26	GOVERNO	
SAIA (PdL)	27	Trasmissione di atti e documenti	110
* PARDI (IdV)	29, 30	AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO	
BATTAGLIA (PdL)	31, 32	Trasmissione di atti	113
MARINO Ignazio (PD)	32	COMMISSIONE DI GARANZIA PER L'ATTUAZIONE DELLA LEGGE SULLO SCIOPERO NEI SERVIZI PUBBLICI ESSENZIALI	
ESPOSITO (PdL)	34	Trasmissione di atti	113
FILIPPI Marco (PD)	36		
BUGNANO (IdV)	38		
GALPERTI (PD)	40		
GHIGO (PdL)	41		
SCANU (PD)	44		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	Pag. 114
Trasmissione di documentazione	114

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di atti	115
--------------------------------	-----

ENTI PUBBLICI E DI INTERESSE PUBBLICO

Trasmissione di documenti	115
-------------------------------------	-----

SENATO-UNESCO

Integrazione nella composizione del Gruppo di collaborazione	115
--	-----

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	Pag. 61
Interpellanze	116
Interrogazioni	116
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	122
Interrogazioni da svolgere in Commissione	155
<i>AVVISO DI RETTIFICA</i>	156

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente SCHIFANI

La seduta inizia alle ore 11,05.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 2 luglio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 11,06 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Comunica che il Governo, in data 3 luglio, ha presentato il disegno di legge n. 875, di conversione del decreto-legge n. 114, recante misure urgenti per fronteggiare l'aumento delle materie prime e dei carburanti nel settore della pesca, nonché per il rilancio competitivo del settore.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine al programma ed al calendario dei lavori fino all'8 agosto, che sarà adeguato settimanalmente in rela-

zione all'andamento dei lavori. (*v. Resoconto stenografico*). L'odierna seduta pomeridiana è anticipata alle ore 15 e si concluderà alle ore 18.

ZANDA (*PD*). Il Partito Democratico ha espresso parere favorevole alla proposta di calendario avanzata dal Presidente, ma sarebbe contrario alla richiesta del Governo di inserirvi il lodo Alfano. La materia delle immunità per le alte cariche dello Stato, infatti, dovrebbe essere affrontata con provvedimento di rango costituzionale ed attraverso norme che posseggano i necessari requisiti di generalità e astrattezza. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Conferma che il parere unanime reso alla Conferenza dei Capigruppo ha per oggetto la proposta di calendario avanzata dalla Presidenza e relativa ai temi fino ad oggi sottoposti all'esame della Conferenza stessa.

Discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 1) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013

BONFRISCO, *relatrice*. In linea con gli impegni e gli indirizzi europei il DPEF per il prossimo triennio, che è accompagnato dall'innovativa anticipazione della manovra di finanza pubblica, individua le priorità della politica economica nella crescita della produttività e nel risanamento della finanza pubblica. L'azione del Governo sarà orientata verso quattro obiettivi strategici: la riduzione sostenibile (cioè senza incremento della tassazione e riduzione dei servizi e delle garanzie sociali) del costo complessivo dello Stato, da realizzare con l'attuazione del federalismo fiscale; la maggiore efficacia dell'azione della pubblica amministrazione, che sarà ridisegnata all'interno di un piano industriale; la riduzione del carico burocratico, attraverso misure di semplificazione; il sostegno allo sviluppo tramite liberalizzazioni dei servizi pubblici, riforme per l'abbattimento di rendite improduttive e misure fiscali premianti la produttività. Il quadro della congiuntura internazionale è piuttosto negativo e a frenare la crescita, più che le turbolenze finanziarie internazionali, concorrono i forti rincari delle materie prime e l'apprezzamento dell'euro. Per evitare una ricorsa tra prezzi e salari che non tutela il potere d'acquisto dei lavoratori, è opportuno che le parti sociali assumano una linea di moderazione poiché un miglioramento della congiuntura consentirà di ridurre il carico fiscale sul lavoro dipendente. La politica di stabilizzazione dei conti pubblici poggia interamente su interventi di contenimento della spesa pubblica nei settori del pubblico impiego, della finanza decentrata, della sanità e della previdenza. Si tratta di un'impostazione, figlia della visione liberale

della finanza pubblica, che è stata giudicata positivamente dal governatore Draghi. Sul fronte delle entrate, la riduzione della pressione fiscale è al momento impedita da fattori critici, quali la spesa corrente per interessi, ma il carico fiscale sarà alleggerito quando il prodotto interno lordo riprenderà a crescere in maniera significativa. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Congratulazioni*).

ROSSI Nicola, *relatore di minoranza*. Di fronte alle criticità del contesto economico internazionale e alle difficoltà interne del Paese, le scelte economiche di fondo indicate dal Governo nel DPEF non appaiono in grado di conseguire gli obiettivi prefissati. Per favorire lo sviluppo e riportare il tasso di crescita italiano almeno al livello medio dell'eurozona, sarebbe infatti necessario che ad un andamento moderato del costo del lavoro, ottenuto attraverso una riduzione della fiscalità sui redditi da lavoro, si affiancasse un deciso aumento dei salari, da troppi anni sostanzialmente inalterati. Sarebbe altresì necessario porre mano e condurre compiutamente a termine le riforme economiche di cui il Paese ha bisogno. Il Governo, invece, si limita a proporre una strategia di moderazione salariale, insostenibile nel contesto attuale, e ad avanzare progetti di riforma inadeguati, perché incompleti, e quindi destinati a produrre solo costi e non benefici. È il caso dei progetti di liberalizzazione dei servizi pubblici locali, di riorganizzazione del sistema universitario, di accorpamento dei fondi europei per le aree sottoutilizzate e di riforma della pubblica amministrazione. Inoltre, sarebbero state auspicabili decisioni più coraggiose sul fronte dei tagli alla spesa corrente, mentre le pur legittime riduzioni della spesa in conto capitale avrebbero dovuto riguardare i trasferimenti alle imprese e non gli investimenti fissi, che andavano invece irrobustiti. Pertanto, in un contesto di prevedibile bassa crescita, se il Governo intende rispettare i vincoli di bilancio concordati in sede europea, come dichiara di voler fare, si troverà inevitabilmente a dover fare i conti con le pesanti conseguenze sociali delle proprie scelte. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e dei senatori Tancredi, Bonfrisco e Poli Bortone*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Viva preoccupazione destano le misure concernenti il settore universitario, tra cui la possibilità di trasformazione delle università in fondazioni, come indicato nel DPEF in discussione e come effettivamente previsto dal decreto-legge di attuazione della manovra finanziaria, il n. 112 del 2008, attualmente in esame presso la Camera dei deputati. Si prevede infatti una drastica riduzione del fondo di finanziamento ordinario delle università, senza tener conto degli impegni da esse già assunti e in assenza di una seria programmazione del *turn-over*; si profila pertanto un sostanziale e progressivo disimpegno dello Stato, che produrrà un impoverimento didattico e scientifico del sistema universitario a danno dell'intera collettività. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Presidenza della vice presidente MAURO

GERMONTANI (*PdL*). Il Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2009-2013, organicamente collegato alla contestuale entrata in vigore di una parte consistente della manovra di finanza pubblica, si basa su tre direttrici principali: il risanamento dei conti pubblici nel rispetto dei vincoli comunitari, il rilancio dello sviluppo attraverso il sostegno alle imprese e la coesione sociale. La manovra finanziaria si basa prevalentemente su aumenti delle entrate per il 2009 e su riduzioni della spesa per gli anni successivi; le maggiori entrate incidono essenzialmente su settori ad elevata profittabilità, quali le banche, le assicurazioni e le imprese del settore energetico. Vanno inoltre segnalati la necessaria ed opportuna armonizzazione del regime fiscale delle società cooperative e le misure di semplificazione degli adempimenti burocratici dei contribuenti. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

DELLA SETA (*PD*). Con la presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria non si coglie l'opportunità di sviluppo economico derivante da investimenti in favore della sostenibilità ambientale e dell'implementazione dell'efficienza energetica, anche attraverso la ricerca sulle fonti rinnovabili. Il Governo, ignorando i costi ambientali, economici e sociali che si determineranno dal mancato rispetto degli impegni assunti con la sottoscrizione del Protocollo di Kyoto, di cui si attende a breve il rinnovo, preferisce puntare sul nucleare, che però non può offrire soluzioni nel breve e medio periodo, considerati i tempi necessari alla realizzazione delle centrali. (*Applausi dai Gruppi PD e del senatore Pardi*).

SAIA (*PdL*). Considerata la rilevanza sociale delle disposizioni contenute nel DPEF, sarebbe opportuno che l'opposizione abbandonasse posizioni precostituite e demagogiche e si confrontasse in maniera costruttiva sui temi in esame, che attengono al benessere dei cittadini e allo sviluppo del Paese. È pertanto apprezzabile la disponibilità al dialogo dimostrata in Commissione dal relatore di minoranza Nicola Rossi, il quale, pur rilevando una certa mancanza di coraggio nel provvedimento, giustificata dalla difficile congiuntura internazionale, ha offerto il proprio contributo su questioni importanti, come quella della difesa del *made in Italy*. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PARDI (*IdV*). Dal Documento di programmazione economico-finanziaria traspare l'intenzione della maggioranza di attuare in tempi brevissimi il federalismo fiscale, che richiederebbe invece un maggiore approfondimento per valutare i pericoli derivanti da un'eccessiva sovrapposi-

zione tra il ruolo dello Stato e quello delle Regioni, sempre più autonome anche nei rapporti con l'estero e sempre meno capaci di arginare gli abusi perpetrati dai Comuni nella gestione del territorio. Allo stesso modo, il tema della semplificazione legislativa appare affrontato in maniera discutibile, con la produzione caotica di decreti-legge, che rischiano di determinare un affievolimento della forza dei dispositivi di legge. Improprie, infine, risultano le disposizioni in tema di liberalizzazione dei servizi pubblici locali che, lungi dal garantire una maggiore concorrenza, rischiano di inficiare i diritti dei cittadini e di arrecare danno ai beni comuni.

BATTAGLIA (*PdL*). Il provvedimento in esame contiene apprezzabili misure di intervento in settori assolutamente cruciali per lo sviluppo del Paese, come la tutela dell'ambiente e del territorio, con il rinnovo dell'impegno a ridurre le emissioni inquinanti, anche mediante una riorganizzazione del settore degli autotrasporti, e la predisposizione di un'efficiente gestione del ciclo dei rifiuti. Esso prevede inoltre una considerevole crescita del PIL nel corso dei prossimi cinque anni, una riduzione del tasso di disoccupazione e il progressivo azzeramento del tasso di indebitamento delle pubbliche amministrazioni; la promozione dello sviluppo delle aree svantaggiate, soprattutto attraverso investimenti in infrastrutture; la liberalizzazione dei servizi pubblici per un miglioramento dell'efficienza degli stessi; il superamento del disagio sociale e del degrado urbano derivanti dall'emergenza allocativa, che colpisce maggiormente le fasce deboli della popolazione e che deve essere affrontata urgentemente. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

MARINO Ignazio (*PD*). Il Governo, nel presentare il DPEF, dimostra il proprio disinteresse nei confronti del già sofferente sistema sanitario nazionale, per il quale non solo non sono annunciati investimenti strategici, ma sono addirittura previsti tagli di risorse. Il positivo progetto di digitalizzazione dell'intero Servizio non trova copertura nel provvedimento, né si fa cenno all'atteso rinnovo dei contratti di medici e infermieri o alla revoca del blocco del *turn over*. Piuttosto che provvedere al piano di ammodernamento delle strutture ospedaliere pubbliche, si favorisce l'assistenza sanitaria privata, secondo il modello lombardo, che ha già dimostrato pericolose degenerazioni con il caso della clinica Santa Rita, arrecando un grave danno ai cittadini più deboli, soprattutto anziani. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut. Congratulazioni*).

ESPOSITO (*PdL*). La strategia annunciata dal Partito della Libertà in campagna elettorale e intrapresa con i provvedimenti presentati nei primi mesi di Governo è confermata dalle disposizioni contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria, volte a ridurre i costi della pubblica amministrazione e a favorire lo sviluppo e le libertà individuali.

In particolare, l'introduzione del federalismo fiscale consentirà una maggiore attenzione ai bisogni primari della popolazione, un controllo più capillare dell'utilizzo delle risorse da parte degli amministratori e la riduzione delle rendite di posizione derivanti dall'inutile moltiplicazione dei livelli istituzionali. Il federalismo fiscale e l'istituzione della banca del Sud avranno effetti favorevoli per le Regioni meridionali. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

FILIPPI Marco (*PD*). Il provvedimento in esame, oltre a disattendere le promesse fatte in campagna elettorale e ad ignorare le reali esigenze del Paese, rappresenta l'ennesima dimostrazione dell'impronta presidenzialista che il Governo, adducendo a giustificazione il consenso ricevuto alle elezioni, intende imprimere alle istituzioni democratiche in assenza di una riforma costituzionale, svuotando il Parlamento del proprio ruolo e sovvertendo continuamente le regole. Le iniziative sin qui adottate dal Governo sottraggono risorse destinate dal precedente Esecutivo alla modernizzazione e allo sviluppo del Paese o non sono adeguatamente coperte dal punto di vista finanziario: l'esempio più eclatante da quest'ultimo punto di vista è rappresentato dalle opere prioritarie indicate dall'allegato infrastrutturale. Nel merito, occorre rilevare che la pressione fiscale rimane inalterata e continua a gravare sui redditi da lavoro dipendente e sulle pensioni, ulteriormente penalizzati da una previsione assolutamente irrealistica dell'inflazione programmata. Appare, infine, velleitaria l'ipotesi che il concorso dei privati, sollecitato, con evidenti rischi per il patrimonio statale, dalle generose liberalizzazioni annunciate, possa sostituire l'intervento pubblico nel settore degli investimenti infrastrutturali. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BUGNANO (*IdV*). Il DPEF riconosce l'importanza di favorire il processo di internazionalizzazione delle imprese italiane, tanto più in un momento economico in cui il peso relativo delle esportazioni sul prodotto interno lordo nazionale appare particolarmente significativo. Al di là delle dichiarazioni di principio, però, la manovra finanziaria presentata non incide concretamente sui fattori in grado di agevolare tale virtuoso processo. In particolare mancano misure che favoriscano l'innovazione di processo e di prodotto stimolando il rapporto tra il mondo delle imprese e quello della ricerca e dell'università, che pure erano state proposte nella passata legislatura. Allo stesso modo non sono previste misure che favoriscano l'aggregazione in distretti o in filiere e il maggiore dimensionamento delle piccole e medie imprese italiane che, contrastandone la polverizzazione, consentano loro di essere più competitive sui mercati internazionali. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

Presidenza del vice presidente CHITI

GALPERTI (*PD*). Sebbene i temi della sicurezza e della giustizia abbiano avuto una peculiare centralità nel corso della passata campagna elettorale, la manovra finanziaria propone pesanti tagli alle dotazioni del comparto giustizia, che aggraveranno la situazione già preoccupante degli organici, impediranno la stabilizzazione dei lavoratori precari e mineranno l'efficace amministrazione della giustizia. La manovra contiene alcune misure condivisibili, come l'introduzione del sistema telematico per le notificazioni in materia civile, che riprendono il contenuto di alcuni disegni di legge presentati dal Governo Prodi nella passata legislatura. Mancano del tutto, però, le innovazioni organiche necessarie al miglioramento del sistema penale e penitenziario, riguardanti ad esempio le infrastrutture e l'edilizia carceraria. Di fronte alla disponibilità dell'opposizione ad un serio confronto sui problemi della giustizia, dunque, la maggioranza ha preferito l'esibizione muscolare della propria forza parlamentare, palesata nell'introduzione, all'interno del cosiddetto decreto sicurezza, dei discussi emendamenti finalizzati alla sospensione dei processi. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

GHIGO (*PdL*). Gli obiettivi proposti dal DPEF sono assolutamente condivisibili, giacché mirano a ridurre il costo e il peso della macchina burocratica, ad aumentarne l'efficienza attraverso il cosiddetto piano industriale per la pubblica amministrazione e a favorire la modernizzazione del Paese, attraverso la produzione di energia nucleare, la diffusione delle comunicazioni elettroniche su banda larga e la creazione di una cabina di regia per il miglior utilizzo dei Fondi europei destinati al Mezzogiorno. Il fatto di aver anticipato al mese di luglio buona parte della manovra di finanza pubblica, consentirà inoltre di utilizzare gli ultimi mesi dell'anno per l'auspicata introduzione delle norme sul federalismo fiscale. Tra le positive misure in materia di sanità, oltre al mantenimento per il 2009 del cosiddetto Patto per la salute sottoscritto dal precedente Governo e alla proroga dell'esenzione dai *ticket* sulla diagnostica, si segnalano le innovative forme di digitalizzazione del sistema sanitario che consentiranno di migliorare le diagnosi e di aumentare l'appropriatezza delle prestazioni sanitarie e farmacologiche, con una benefica riduzione dei costi. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

SCANU (*PD*). È paradossale che al Parlamento venga chiesto di pronunciarsi sulle linee generali della politica economica del Governo quando il decreto-legge n. 112, che ne attua parti importanti, è già entrato in vigore. Per quanto riguarda il merito della manovra va segnalato con chiarezza che la correzione dei conti pubblici proposta avverrà attraverso un

sostanziale aumento della pressione fiscale ed una riduzione delle spese in conto capitale, mentre non viene assunto alcun impegno per favorire la lotta all'evasione fiscale. La manovra avrà, inoltre, un impatto negativo nel settore della difesa, compromettendone le capacità operative, peggiorando le condizioni generali del personale ed arrivando persino a prevedere la soppressione delle maggiorazioni stipendiali per chi abbia subito lesioni o infermità nell'esercizio delle proprie funzioni. (*Applausi dal Gruppo PD*).

VACCARI (*LNP*). Gli obiettivi posti dal DPEF sono assolutamente coerenti con le richieste dei cittadini del Nord Italia, che si aspettano una riduzione del costo della burocrazia statale, una maggior efficienza della macchina amministrativa e un rilancio dello sviluppo economico. Per il raggiungimento di tali finalità, lo stesso Documento di programmazione riconosce la necessità di attuare il cosiddetto federalismo fiscale, che solo può consentire una maggiore efficienza dell'azione amministrativa, un contrasto vero all'evasione e una coesione sociale che, attraverso meccanismi solidali e perequativi, garantisca i diritti di tutti i cittadini ed offra l'opportunità alle Regioni meridionali di migliorare la propria condizione e ai territori più virtuosi di valorizzare le loro potenzialità, anche attraverso la gestione diretta di una quota delle risorse prodotte sul territorio stesso. La Lega Nord, infine, ha agito affinché l'Esecutivo, nel tratteggiare le linee di politica economica, tenesse in considerazione il grave problema dell'impoverimento delle famiglie e del ceto medio, attraverso misure che ne sostengano il potere d'acquisto. (*Applausi dal Gruppo LNP e PdL*).

CARLONI (*PD*). Proprio in un momento di grave difficoltà economica, in cui appare fondamentale mettere da parte ogni divisione di natura ideologica e approntare una politica capace di fronteggiare la crisi e ridare fiducia al Paese, il Governo predispone una manovra economica incerta e poco trasparente, utilizzando la decretazione d'urgenza e privando così l'opposizione e il Parlamento di qualsiasi possibilità di interlocuzione e di confronto su materie cruciali. Se è apprezzabile il mantenimento degli obiettivi di risanamento e pareggio di bilancio su cui si era impegnato il Governo Prodi, riconoscendo così la positività e l'ineludibilità dello sforzo fatto nella precedente legislatura (e pagato dal centrosinistra in termini elettorali) di riequilibrare i conti pubblici, è del tutto contestabile l'impianto della manovra, che scarica il suo peso sul lavoro salariato, sui pensionati, sullo Stato sociale e sul Mezzogiorno.

BETTAMIO (*PdL*). Il DPEF 2009-2013 reca due novità significative: include il federalismo fiscale e le misure di semplificazione negli interventi di politica economica e anticipa gli effetti e i provvedimenti della manovra di bilancio. Il Documento è particolarmente apprezzabile perché affida il risanamento dei conti pubblici ad interventi sul fronte della spesa, senza aumentare la pressione fiscale che ha raggiunto livelli intollerabili.

Le previsioni del prossimo triennio sono profondamente condizionate dal rallentamento dell'economia statunitense e da fattori esogeni, quali i forti rincari del petrolio e dei prodotti alimentari e l'apprezzamento dell'euro, che mettono a rischio le esportazioni. La conferma dell'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2011, pur in un quadro di riduzione dei consumi delle famiglie, aiuta a contenere la dinamica della spesa per interessi.

VITALI (*PD*). L'anticipazione della manovra finanziaria tramite un decreto-legge e la mancanza di indicazioni richieste dalla normativa sulla contabilità pubblica svuotano il significato del Documento e del relativo dibattito parlamentare. Su un piano di merito sono particolarmente gravi la riduzione di risorse per le forze dell'ordine e la sottostima della compensazione dovuta ai Comuni per l'azzeramento dell'ICI. La prima misura è in contraddizione con l'attenzione alla sicurezza sbandierata dal Governo, la seconda mette in gravi difficoltà finanziarie i Comuni e non tiene in alcuna considerazione il loro contributo al miglioramento dei saldi di bilancio. (*Applausi dal Gruppo PD*).

ANDRIA (*PD*). L'anticipazione della manovra ha snaturato il DPEF, privandolo della sua funzione programmatoria, e ha compresso il ruolo dell'opposizione. La politica del Governo è particolarmente carente rispetto alle esigenze del settore primario dell'agricoltura e della pesca, che ha un ruolo trainante nell'economia italiana. A fronte dei forti rincari e delle difficoltà del mercato agroalimentare, si deludono le aspettative dei consumatori e degli operatori del settore non prevedendo, come sarebbe necessario, misure di equità sociale, agevolazioni previdenziali e fiscali, sostegni e incentivi per la crescita di produttività, per la valorizzazione del *made in Italy* e per l'occupazione giovanile e l'imprenditoria femminile.

COSTA (*PdL*). Il piano per l'Italia, che funge da premessa al DPEF, riflette la piena consapevolezza dei problemi nazionali e annuncia, in coerenza con gli impegni assunti con l'elettorato, il perseguimento di obiettivi di riduzione dei costi dello Stato e del peso della burocrazia. A fronte di un eccessivo carico fiscale, le strutture amministrative pubbliche dovrebbero essere più snelle ed efficienti e devono essere gestite secondo criteri di meritocrazia e di trasparenza. Sul versante della perequazione, il Governo prevede di recuperare risorse dai settori bancario, assicurativo e petrolifero, mentre sul versante degli interventi per lo sviluppo è significativo il ritorno all'utilizzo dell'energia nucleare. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

SANCIU (*PdL*). Il DPEF è innovativo, poggia su un'attenta analisi macroeconomica, è improntato a una visione armonica, capace di perseguire l'interesse generale e, sebbene siano da considerare insufficienti le misure di sostegno ai redditi medio-bassi, individua correttamente i presupposti per un rilancio del Paese. Il precedente Governo, adottando prov-

vedimenti clientelari e di breve respiro, ha fallito gli obiettivi dello sviluppo, del risanamento e dell'equità sociale e ha provocato un aumento della pressione fiscale e un arresto della crescita. Nonostante le difficoltà del quadro interno e internazionale, il Governo di centrodestra, sorretto da un cultura della concretezza e dell'operatività, saprà iniettare fiducia e segnare un'inversione di tendenza. È particolarmente apprezzabile che il rigore finanziario, in coerenza con il programma elettorale, non si accompagni a inasprimenti fiscali: un'opposizione libera da pregiudizi e da furori giustizialisti dovrebbe sostenere il documento. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

FILIPPI Alberto (*LNP*). Per valutare correttamente il DPEF 2009-2013 e la politica economica del Governo occorre operare un confronto con la precedente legislatura. Nei primi cento giorni, mentre il Governo Prodi ha varato lo spaccettamento dei Ministeri che ha aumentato i costi della politica, il Governo Berlusconi ha abolito l'ICI sulla prima casa, ha varato il decreto sulla sicurezza e la defiscalizzazione degli straordinari. Il centrosinistra ha sbagliato le previsioni sul tasso di inflazione, sulla disoccupazione e sulla crescita del PIL, ha inasprito le imposte a carico degli imprenditori e dei lavoratori, non ha ridotto la spesa pubblica e ha frenato lo sviluppo. Il centrodestra muove da una situazione più difficile di crescita prossima allo zero, di aumento dei prezzi e di apprezzamento dell'euro, ma punta a diminuire il carico fiscale e il peso della burocrazia attraverso il federalismo fiscale.

PRESIDENTE. Comunica che i Gruppi parlamentari hanno presentato quattro proposte di risoluzione. (*v. Allegato B*).

GIORGETTI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accoglie la proposta di risoluzione n. 4, a firma dei Capigruppo della maggioranza.

PRESIDENTE. Fissa alle ore 15,30 il termine per la presentazione degli emendamenti alla proposta di risoluzione n. 4 e rinvia alla seduta pomeridiana il seguito dell'esame del Documento in titolo.

Dà annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 14,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,05*).

Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 2 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 11,06*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che, in data 3 luglio 2008, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali:

«Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 2008, n. 114, recante misure urgenti per fronteggiare l'aumento delle materie prime e dei carburanti nel settore della pesca, nonché per il rilancio competitivo del settore» (875).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato modifiche al calendario della settimana corrente e inoltre il calendario orientativo del Senato fino all'8 agosto – ripeto, fino all'8 agosto – con l'intesa che il calendario medesimo sarà settimanalmente adeguato all'andamento dei lavori, anche in relazione ai provvedimenti trasmessi dalla Camera dei deputati.

Per quanto riguarda la giornata di oggi, dedicata alla discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria, è stata decisa la seguente articolazione: la seduta pomeridiana è anticipata alle ore 15; le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro le ore 13; gli emendamenti alla proposta di risoluzione accolta dal Governo entro le ore 15. Le dichiarazioni di voto avranno inizio intorno alle ore 17, cosicché la seduta possa concludersi per le ore 18.

A partire da domani saranno posti all'ordine del giorno i decreti-legge trasmessi dalla Camera dei deputati in materia di emergenza rifiuti in Campania e di adeguamento strutture di Governo, nonché il seguito del decreto-legge in materia fiscale e di proroga termini. Per quest'ultimo provvedimento, in relazione agli emendamenti presentati ieri dal Governo – che recepiscono il contenuto dei decreti-legge in materia di proroga termini legislativi e di rilancio del settore della pesca – è stato prorogato alle ore 19 di questa sera il termine per la presentazione di emendamenti; alle ore 11 di domani quello per i subemendamenti.

Alle ore 12 di domani è prevista la votazione elettronica a scrutinio segreto per l'elezione di 9 componenti effettivi e 9 supplenti della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa-UEO.

Nella seduta pomeridiana di giovedì 10 luglio, alle ore 16, saranno svolte, con trasmissione diretta televisiva, interrogazioni a risposta immediata al Ministro dello sviluppo economico in materia di aumento costo carburanti e tariffe energetiche, con particolare riguardo alle «aziende energivore». Seguiranno interpellanze e interrogazioni.

La prossima settimana, che prevede sedute dal 15 al 17 luglio, oltre al seguito dei decreti-legge eventualmente non conclusi nel corso della settimana corrente, saranno discussi i decreti-legge sulla salvaguardia del potere di acquisto delle famiglie e sul riordino della magistratura onoraria.

Nella settimana successiva, con sedute da lunedì 21 a venerdì 25 luglio, saranno esaminati il bilancio interno e il rendiconto del Senato e il disegno di legge di ratifica del Trattato di Lisbona.

Nel periodo 28 luglio-2 agosto sarà posto all'ordine del giorno il decreto-legge in materia di sviluppo economico, attualmente all'esame della Camera dei deputati, che potrà eventualmente proseguire nella settimana successiva, dal 4 all'8 agosto. Quest'ultima prevede inoltre la discussione di ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione e della proposta di ricostituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sul Servizio sanitario nazionale.

Per tutti i decreti-legge si è proceduto alla ripartizione dei tempi tra i Gruppi.

Nella giornata di giovedì 10 luglio, negli orari che saranno successivamente comunicati, è prevista la convocazione della Commissione di vigilanza RAI e della Delegazione parlamentare italiana presso la NATO.

È stato infine stabilito che, a partire dalla prossima settimana, sarà dato avvio – in via sperimentale – al nuovo sistema di votazione da posti fissi.

Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – il seguente programma dei lavori del Senato per i mesi di luglio e agosto 2008:

- Disegni di legge di conversione di decreti-legge
- Bilancio interno e rendiconto del Senato
- Disegno di legge n. 759 – Ratifica ed esecuzione del Trattato di Lisbona che modifica il Trattato sull'Unione europea e il Trattato che istituisce la Comunità europea e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Lisbona il 13 dicembre 2007
- Ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione competente
- Documento XXII, n. 1 – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale
- Documenti di bilancio
- Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari
- Mozioni
- Interpellanze ed interrogazioni.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche al calendario della settimana corrente e il calendario dei lavori fino all'8 agosto 2008.

Le risoluzioni al DPEF dovranno essere presentate entro le ore 13 di martedì 8 luglio; gli emendamenti alla risoluzione accolta dal Governo entro le ore 15.

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 735 (Decreto-legge in materia fiscale e di proroga termini) è ulteriormente prorogato alle ore 19 di martedì 8 luglio. I subemendamenti dovranno essere presentati entro le ore 11 di mercoledì 9 luglio.

Gli emendamenti al disegno di legge n. 585-B (Decreto-legge adeguamento strutture di Governo) dovranno essere presentati entro le ore 19 di martedì 8 luglio.

Martedì	8	Luglio	(<i>antimeridiana</i>) (h. 11-14)	<ul style="list-style-type: none"> – <i>Doc. LVII, n. 1</i> – Documento di programmazione economico-finanziaria (<i>martedì 8, ant. e pom.</i>) – Ddl n. 832 – Decreto-legge n. 90, sull'emergenza rifiuti Campania (<i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 22 luglio</i>) – Votazione per l'elezione dei nove componenti effettivi e nove supplenti della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa – UEO (<i>Votazione elettronica a scrutinio segreto</i>) (<i>mercoledì 9, ore 12</i>) – Ddl n. 585-B – Decreto-legge n. 85, su adeguamento strutture di Governo (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati – scade il 15 luglio</i>) – Seguito ddl n. 735 – Decreto-legge n. 97, in materia fiscale e di proroga termini (<i>Presentato al Senato – scade il 2 agosto</i>) – Interrogazioni a risposta immediata <i>ex art. 151-bis, Reg.</i>, al Ministro dello sviluppo economico (*) – Interpellanze e interrogazioni
Martedì	8	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 15)	
Mercoledì	9	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13,30)	
Mercoledì	9	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20,30)	
Giovedì	10	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)	
Giovedì	10	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	

(*) Ove necessario, in relazione all'andamento dei lavori, le interrogazioni a risposta immediata potranno essere rinviate.

Martedì	15	Luglio	(<i>antimeridiana</i>) (h. 11-13,30)	<ul style="list-style-type: none"> - Eventuale seguito decreti-legge non conclusi (ddl nn. 585-B – Decreto-legge strutture di Governo – <i>scade il 15 luglio</i>; 832 – Decreto-legge emergenza rifiuti Campania – <i>scade il 22 luglio</i>; 735 – Decreto-legge fiscale e proroga termini – <i>scade il 2 agosto</i>) - Ddl n. 866 – Decreto-legge n. 93, salvaguardia potere d'acquisto delle famiglie (<i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 26 luglio</i>) - Ddl n. 867 – Decreto-legge n. 95, riordino magistratura onoraria (<i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 29 luglio</i>) - Ddl n. 859 – Decreto-legge n. 113, proroga termini legislativi (<i>Presentato al Senato – scade il 29 agosto</i>) (<i>Ove non integralmente recepito nel ddl 735, decreto-legge in materia fiscale</i>) - Ddl n. 875 – Decreto-legge n. 114, carburanti settore pesca (<i>Presentato al Senato – scade il 1° settembre</i>) (<i>Ove non integralmente recepito nel ddl 735, decreto-legge in materia fiscale</i>) - Interpellanze e interrogazioni
Martedì	15	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20,30)	
Mercoledì	16	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13,30)	
Mercoledì	16	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20,30)	
Giovedì	17	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)	
Giovedì	17	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	

Gli emendamenti ai ddl nn. 866 (Decreto-legge potere d'acquisto famiglie) e 867 (Decreto-legge magistratura onoraria) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 10 luglio.

Lunedì	21	Luglio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 17)	} – <i>Doc. VIII</i> , nn. 1 e 2 – Bilancio interno e Rendiconto del Senato – Eventuale seguito decreti-legge non conclusi – Ddl n. 759 – Ratifica Trattato di Lisbona
Martedì	22	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13,30)	
Martedì	22	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20,30)	
Mercoledì	23	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13,30)	
Mercoledì	23	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20,30)	
Giovedì	24	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14)	
Giovedì	24	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16-21)	
Venerdì	25	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30) (<i>se necessaria</i>)	

Gli ordini del giorno sul Bilancio interno del Senato dovranno essere presentati entro le ore 12 di lunedì 21 luglio.

Gli emendamenti al ddl n. ... (Decreto-legge sviluppo economico) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 24 luglio.

Lunedì	28	Luglio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 17-20,30)	} <ul style="list-style-type: none"> - Eventuale seguito decreti-legge non conclusi - Ddl n. ... - Decreto-legge n. 112, sviluppo economico (<i>Ove trasmesso dalla Camera dei deputati - scade il 24 agosto</i>)
Martedì	29	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13,30)	
Martedì	29	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20,30)	
Mercoledì	30	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13,30)	
Mercoledì	30	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20,30)	
Giovedì	31	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	
Giovedì	31	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16-20,30)	
Venerdì	1°	Agosto	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13,30)	
Venerdì	1°	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	
Sabato	2	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)	
Lunedì	4	Agosto	(<i>pomeridiana</i>) (h. 17-20,30)	} <ul style="list-style-type: none"> - Eventuale seguito decreto-legge n. 112, sviluppo economico (<i>Scade il 24 agosto</i>) - Ratifiche di Accordi internazionali definite dalla Commissione - <i>Doc. XXII, n. 1</i> - Commissione parlamentare di inchiesta sull'efficienza del Servizio sanitario nazionale
Martedì	5	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 11-13,30)	
Martedì	5	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20,30)	
Mercoledì	6	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13,30)	
Mercoledì	6	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20,30)	
Giovedì	7	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14)	
Giovedì	7	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	
Venerdì	8	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)	

Il calendario potrà essere integrato con l'esame dei documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

*Ripartizione dei tempi per la discussione del Doc. LVII, n. 1 (DPEF)**(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)*

Relatore di maggioranza	20'
Relatori di minoranza	20'
Governo	20'
Votazioni	30'

Gruppi, 5 ore e 30 minuti, di cui:

PdL	1 h 33'
PD	1 h 20'+30'
LNP	37'
IdV	31'
UDC-SVP-Aut	30'
Misto	27'
Dissenzienti	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del ddl n. 832**(Decreto-legge emergenza rifiuti in Campania)**(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)*

Relatore	30'
Governo	30'
Votazioni	1 h

Gruppi, 5 ore, di cui:

PdL	1 h 33'
PD	1 h 20'
LNP	37'
IdV	31'
UDC-SVP-Aut	30'
Misto	27'
Dissenzienti	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del ddl n. 585-B
(Decreto-legge adeguamento strutture di Governo)
(1 ora e 35 minuti, incluse dichiarazioni di voto)*

Relatore	10'
Governo	10'
Votazioni	10'

Gruppi: 10 minuti ciascuno;

Dissenzienti: 5 minuti.

*Ripartizione dei tempi per la discussione del ddl n. 735
(Decreto-legge in materia fiscale e di proroga termini)
(6 ore, escluse dichiarazioni di voto)*

	<i>Tempi assegnati</i>	<i>Tempi residui</i>
Relatore	30'	23'
Governo	30'	30'
Votazioni	1 h	1 h
<i>Gruppi 4 ore, di cui:</i>		
PdL	1 h 14'	1 h 04'
PD	1 h 04'	44'
LNP	30'	24'
IdV	25'	19'
UDC-SVP-Aut	24'	24'
Misto	22'	22'
Dissenzienti	5'	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del ddl n. 866
(Decreto-legge salvaguardia potere acquisto delle famiglie)*

(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	30'
Governo	30'
Votazioni	1 h

Gruppi 5 ore, di cui:

PdL	1 h 33'
PD	1 h 20'
LNP	37'
IdV	31'
UDC-SVP-Aut	30'
Misto	27'
Dissenzienti	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del ddl n. 867
(Decreto-legge riordino magistratura onoraria)*

(3 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	15'
Governo	15'
Votazioni	30'

Gruppi 2 ore, di cui:

PdL	37'
PD	32'
LNP	15'
IdV	12'
UDC-SVP-Aut	12'
Misto	11'
Dissenzienti	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del ddl n. ...
(Decreto-legge sviluppo economico)*

(17 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	1 h 30'
Governo	1 h 30'
Votazioni	1 h

Gruppi, 10 ore, di cui:

PdL	3 h 06'
PD	2 h 41'
LNP	1 h 14'
IdV	1 h 03'
UDC-SVP-Aut	1 h
Misto	56'
Dissenzienti	10'

ZANDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per confermare, naturalmente, l'approvazione del Partito Democratico della deliberazione della Conferenza dei Capigruppo che lei ha appena ricordato, ma anche per integrare tale comunicazione con alcune mie personali osservazioni. Nel corso della Conferenza dei Capigruppo, infatti, è stato pure annunciato dal Governo che nella prossima sessione della Capigruppo il calendario verrà integrato con due provvedimenti importanti: quello sul cosiddetto lodo Alfano e quello sulla sicurezza che, modificato dalla Camera dei deputati, tornerà al Senato. Su entrambi il Governo, come ha già annunciato, chiederà la calendarizzazione affinché vengano discussi ed approvati nel mese di luglio.

Pertanto, come ho già sottolineato nel corso della Conferenza dei Capigruppo da poco conclusasi e di cui il Presidente molto correttamente ha dato atto, il calendario deve considerarsi approvato in relazione ai provvedimenti che oggi contiene e non ai provvedimenti che non conosciamo e che non sono stati ancora annunciati. Tuttavia, signor Presidente, voglio sottolineare il particolarissimo rilievo che hanno questi provvedimenti annunciati e non ancora compresi nel calendario.

Voglio anzitutto ricordare il rilievo politico, istituzionale e ordinamentale molto particolare che dal mio punto di vista e – credo – dal punto di vista dell'opposizione assume il cosiddetto lodo Alfano; noi riteniamo che i problemi relativi all'immunità per le alte cariche dello Stato meritino di essere trattati con norme di rango costituzionale e non di rango ordina-

rio. Voglio altresì ricordare che in nessuna democrazia parlamentare d'Europa esiste immunità per il Capo del Governo, mentre – come sappiamo e come la nostra stessa Costituzione dispone – sono previste immunità per il Capo dello Stato. Ma nessuna democrazia costituzionale, per ragioni ovvie e naturali, prevede che queste vengano estese al Capo del Governo. Esiste poi un problema, per così dire, ordinamentale e istituzionale molto delicato perché, trattandosi (nel caso italiano del 2008) di una questione che riguarda il Capo del Governo il quale ha oggi delle vicende giudiziarie che conosciamo, la norma – che prende il nome di lodo Alfano – perde *ipso facto* le caratteristiche di generalità e astrattezza che sono richieste per tutte le norme giuridiche e, in modo particolare, per norme di questo tipo.

Questo complesso di ragioni riveste per noi una notevole, consistente importanza che ci riserviamo di evidenziare nella Conferenza dei Capigruppo quando il Governo manifesterà la volontà oggi preannunziata, e successivamente nel corso dei lavori parlamentari. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Confermo ciò che ho già annunziato e che, tra l'altro, è stato confermato dal senatore Zanda, e cioè che la Conferenza dei Capigruppo ha approvato questa proposta di calendario che non può tener conto, naturalmente, né vedere calendarizzati provvedimenti che sono ancora all'esame della Camera dei deputati.

Quindi, il parere unanime reso alla Conferenza dei Capigruppo deve intendersi dato alla proposta di calendario avanzata dalla Presidenza e relativa ai temi sottoposti all'esame della Conferenza dei Capigruppo.

Discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 1) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 (ore 11,15)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento LVII, n. 1.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

La relatrice, senatrice Bonfrisco, ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

BONFRISCO, *relatrice*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il DPEF 2009-2013 riserva priorità assoluta all'obiettivo di perseguire azioni tese – prima di tutto – all'accrescimento della produttività del sistema paese e di pervenire ad un progressivo risanamento dei fattori di criticità strutturale della finanza pubblica.

Nei profili strategici presenti nel Documento, il «Piano per l'Italia» indica infatti quattro obiettivi essenziali dell'azione di politica economica del Governo nel triennio 2009-2011. Il primo, ridurre il costo complessivo

dello Stato, invertendo la tendenza storica al suo aumento. La riduzione viene definita sostenibile, essendo prevista in ragione di una media del 3 per cento sul gran totale della spesa pubblica, e sarà operata restando all'interno dell'apparato pubblico, senza nuove tasse e senza ridurre i servizi e le garanzie sociali essenziali. Il secondo, rendere più efficace l'azione della pubblica amministrazione, ridisegnandola all'interno di un nuovo piano industriale. Tutto ciò in base all'idea essenziale che non sono i cittadini al servizio dello Stato, ma lo Stato al servizio dei cittadini. Il terzo, ridurre il peso burocratico che grava sulla vita dei cittadini, liberandoli dalla ragnatela della burocrazia superflua. Il quarto, spingere l'apparato economico verso lo sviluppo, rimuovendo i ben noti ostacoli alla semplificazione.

Si potrebbe pertanto valutare, in tale prospettiva, magari in sede di predisposizione della risoluzione, l'opportunità di indicare, come collegato, il disegno di legge Atto Senato n. 847, recante delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico.

Il Documento contiene poi, nelle premesse, un'importante indicazione in tema di federalismo fiscale, anticipando le linee portanti del prossimo intervento governativo. Tra l'altro, è da notare che i citati indirizzi fondamentali appaiono pienamente in linea anche con i principi ispiratori dell'Unione europea, come da ultimo integrati dal Trattato di Lisbona, nonché in assoluto rispetto dell'obiettivo del conseguimento del pareggio dei conti pubblici nel 2011, come concordato con il Programma di stabilità presentato nel dicembre scorso alla Commissione dell'Unione europea dal precedente Governo. In tale contesto, il programma di azioni da intraprendere in materia di politica economica e finanziaria deve innanzitutto indirizzarsi su riforme che mirino prioritariamente ad un sensibile e progressivo innalzamento della produttività dei servizi pubblici del Paese, ove possibile, aprendoli al mercato; inoltre, un ruolo strategico hanno le riforme volte all'abbattimento delle rendite improduttive che allignano in alcuni settori e comparti dell'economia nazionale, non tralasciando all'occorrenza la funzione di azioni mirate, tese al rafforzamento della concorrenza, a livello nazionale, come a quello locale, nei settori specificamente «protetti» da riserve normative.

Nel quadro macroeconomico congiunturale, il DPEF segnala che la crescita italiana ha confermato in questi anni il divario con l'area dell'euro: un punto percentuale sia nel 2006 che nel 2007. Il Documento riferisce che a frenare la crescita concorrono, oltre alle turbolenze finanziarie internazionali, fattori negativi di natura esogena, quali i forti rincari del petrolio e delle materie prime non energetiche, nonché l'apprezzamento dell'euro rispetto alle principali valute. Nel 2008 i consumi privati concorrerebbero alla crescita nella misura dello 0,2 per cento e le esportazioni nette fornirebbero un apporto dello 0,3 per cento. La spesa delle famiglie segnerebbe una forte decelerazione rispetto al 2007, crescendo solo dello 0,3 per cento. Gli investimenti in macchinari ed attrezzature mostrano una crescita sensibilmente negativa, rallentando ulteriormente rispetto al 2007. Le esportazioni sono stimate in rallentamento (2,1 per cento), dopo essere

cresciute del 5 per cento nel 2007 e del 6,2 per cento nel 2006, mentre la prevista dinamica delle importazioni (1,1 per cento) risente del rallentamento della domanda interna. Nel 2008, il *deficit* di parte corrente della bilancia dei pagamenti si attesterebbe sul 2,6 per cento in rapporto al PIL (2,4 per cento nel 2007). Il tasso di disoccupazione si attesterebbe, nel 2008, al 5,9 per cento, facendo registrare una riduzione dello 0,2 per cento rispetto al 2007, a testimonianza della validità delle riforme del mercato del lavoro operate nell'ultimo decennio, a partire dalla legge Treu, per finire alla legge Biagi.

Per contro, i dati macroeconomici di previsione contenuti nel Documento, relativi al quadro programmatico (quindi comprensivo delle misure che il Governo si propone di porre in essere) per gli anni 2009-2013, stimano una crescita del PIL reale pari allo 0,9 per cento nel 2009 ed a tassi annui superiori (variabili tra l'1,2 e l'1,5 per cento) per il restante periodo del quinquennio. La disoccupazione è prevista invece in graduale calo. L'inflazione programmata è pari all'1,7 per cento per il 2008 e all'1,5 per cento per gli anni successivi ed è posta su un livello chiaramente in linea con gli indirizzi comunitari. Su tale punto, rammento che gli accordi tra Governo e parti sociali in materia di inflazione programmata contemplano il mancato recupero dell'inflazione dovuta all'aumento degli *input* importati, che determina un impoverimento netto per l'intero Paese. In proposito, è da notare la posizione della Banca centrale europea, che invita i Governi a non generare *second-round effects* alimentando la dinamica salariale. Sul punto, nessuno, ma proprio nessuno, può augurarsi una rincorsa tra prezzi e salari, anche perché l'esperienza degli anni Settanta e Ottanta ha dimostrato che quella rincorsa non ha tutelato il potere di acquisto dei salari. Nelle stime di consuntivo per il 2008, l'indebitamento netto dovrebbe aumentare, risentendo del rallentamento della crescita (0,5 per cento a fronte dell'1,5 del 2007) e della manovra di bilancio definita lo scorso autunno. Nel DPEF per gli anni 2009-2013 la stima del disavanzo tendenziale è stata aggiornata al 2,5 per cento del PIL, rispetto al 2,4 indicato nella Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica.

Per contro, il DPEF, nel quadro complessivo al netto della manovra di finanza pubblica per il 2009, sconta già nel prossimo anno il raggiungimento di un livello dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni pari al 2 per cento del PIL. Poi l'azione di politica finanziaria, già chiaramente delineata con il decreto-legge n. 112 del 25 giugno 2008, consentirà una progressiva riduzione di tale valore percentuale, fino ad arrivare ad un azzeramento del medesimo nel 2012.

Gli obiettivi di contenimento della spesa si fondano sull'adozione di misure specifiche, le quali – indica il Documento – si dovranno concentrare, in particolare, nei settori del pubblico impiego, della finanza decentrata, della sanità e della previdenza.

La ricognizione del quadro «tendenziale» della spesa nel 2009-2011 mostra, infatti, un sensibile miglioramento nel disavanzo, che passa dal 2,6 per cento del 2009, al 2,1 per cento del 2010 e al 2 per cento del

2011, fino all'1,9 e all'1,8, rispettivamente, nel 2012 e nel 2013. Dal lato delle entrate, nel quinquennio 2009-2013 le stime tendenziali evidenziano una ricomposizione a favore delle imposte dirette (che, in percentuale del PIL, passano dal 15 per cento nel 2009 al 15,9 per cento nel 2013) rispetto alle indirette (che si riducono dal 14 per cento nel 2009 al 13,7 per cento del PIL nel 2013). Negli anni successivi, il gettito delle imposte dirette torna ad espandersi ad un ritmo superiore alla crescita del PIL nominale, mentre le imposte indirette mostrano tassi di crescita che si stabilizzano intorno ai 2,5 punti percentuali, evidenziando un'elasticità rispetto al PIL inferiore all'unità. La somma di questi due effetti fa sì che la pressione fiscale rimanga pressoché stabile nell'intero periodo, dal 42,6 per cento nel 2009, per passare al 42,8 nei due anni successivi e tornare sui livelli del 2009 alla fine del quinquennio considerato.

Il Documento riporta, per l'intero orizzonte previsivo, oltre al conto economico delle amministrazioni pubbliche a legislazione vigente, anche quello programmatico. L'ultimo DPEF che includeva un quadro programmatico analitico era stato presentato nel giugno del 1999. Dalla lettura del quadro programmatico, la contrazione, rispetto al tendenziale, delle uscite primarie programmatiche, pari nel periodo 2009-2011 ad oltre 24,3 miliardi, è ascrivibile in massima parte ad una contrazione significativa delle spese in conto capitale (meno 11,2 miliardi), che si riducono del 17,5 per cento rispetto al livello previsto per il 2008. Ad essa si accompagna anche una flessione di 13,2 miliardi della spesa corrente primaria, in riduzione del 2 per cento rispetto all'importo previsto per l'anno in corso. Inoltre, per la spesa in conto capitale, il quadro programmatico accentua la diminuzione in valore assoluto già prevista dal tendenziale e quindi la riduzione della spesa svolge un ruolo preponderante nel processo di consolidamento dei conti pubblici.

Parimenti, sul versante delle entrate, dal quadro programmatico emerge la conferma che la pressione fiscale è destinata a rimanere sostanzialmente stabile e intorno al 43 per cento in tutto il periodo considerato. Dunque, il dato della pressione fiscale, nella versione programmatica, risulta pressoché invariato, pur alla luce dei notevoli interventi previsti sul fronte della spesa nel triennio, i quali non sono associati a riduzioni del prelievo. La circostanza, certo, sollecita una riflessione. Sul piano strutturale quindi, i dati del DPEF sono di per sé indicativi del fatto che a ragione delle criticità della spesa corrente per interessi e per fattori «inerziali» di crescita della spesa per la voce dei redditi di lavoro dipendente, le azioni comunque volte al contenimento della pressione fiscale sono e saranno, anche nel triennio in esame, condizionate dalla loro effettiva «sostenibilità» sul piano della corrispondente riduzione della spesa corrente, dal momento che i risparmi sul versante della spesa finiscono oggi per essere compensati dall'incremento delle componenti citate in misura superiore al tasso di crescita dell'economia. Ci auguriamo che favorevoli sviluppi della congiuntura internazionale, non solo della zona euro, potrebbero favorire una dinamica positiva del PIL tale da consentire il verificarsi delle condizioni necessarie per un alleggerimento della pressione

fiscale. Ci è sembrato giusto partire dalla detassazione del lavoro straordinario per cominciare ad immaginare una fiscalità premiante della produttività, vero tallone d'Achille del nostro sistema economico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio a concludere.

Il giudizio politico complessivo che è possibile formulare sul quadro dei dati e sulle azioni di correzione esposte nel DPEF è senz'altro positivo, considerate anche le modalità innovative con le quali il Governo ha inteso procedere alla elaborazione della manovra di finanza pubblica, le cui linee essenziali sono state già anticipate, rispetto a quanto avvenuto in passato, in modo da sottoporre, sin da subito, all'esame del Parlamento, lo strumento ordinamentale che accompagna il Documento di programmazione economico-finanziaria. Lo stesso governatore Draghi ha d'altronde giudicato «un importante elemento di novità» la scelta di varare assieme al DPEF «un provvedimento che individua le azioni necessarie per realizzare gli obiettivi indicati per il prossimo triennio». In riferimento al suo contenuto programmatico, la linea principale che ne emerge è che la difficile congiuntura economica in atto sui conti pubblici indica un sorta di «percorso obbligato», nel quale il raggiungimento dell'equilibrio di finanza pubblica necessita di significativi tagli di spesa ma che, nondimeno, è associato ad un livello, per ora, ancora elevato della pressione fiscale. Tuttavia, sul tema della pressione fiscale prospettica, che si presenta nel triennio stabile al 43 per cento, sia nella versione tendenziale che programmatica, è necessario evidenziare che il dato, ovviamente, non sconta i provvedimenti di alleggerimento del carico tributario, al momento non programmati, che potranno pur essere varati in un secondo momento, con la manovra di settembre e nel corso degli esercizi in analisi, in corrispondenza all'andamento degli aggregati di finanza pubblica rispetto alle previsioni.

Prende però forma una manovra che anche attraverso la leva fiscale si pone l'obiettivo di contrastare speculazioni ed extraprofiti sui prezzi del petrolio, delle materie prime e dei generi alimentari, senza dimenticare la responsabilità dei servizi finanziari, bancari e assicurativi, che nel nostro Paese devono concorrere di più e meglio al sostegno dello sviluppo economico. Il nostro auspicio è che minori imposte sul reddito da lavoro potrebbero indurre ad una maggiore moderazione dei rinnovi contrattuali e consentirebbero di difendere il potere d'acquisto delle famiglie senza scatenare una vana rincorsa tra prezzi e salari.

Non è pertanto possibile arretrare dalla linea degli interventi volti a ridare spazio al merito, alla valutazione del contributo delle organizzazioni, come pure dei singoli, alla crescita della produttività totale dei fattori, a pena del permanere in una situazione di stagnazione, ancorché di declino. Nell'evoluzione del pensiero liberista forse non c'è niente di più keynesiano della politica di bilancio di Gordon Brown, con il suo equilibrio di medio termine, o della politica monetaria di Alan Greenspan, con la sua sensibilità per la crescita, e l'ampio respiro della politica economica di Giulio Tremonti che ispira questo Documento.

Questo appare, a nostro avviso, lo sforzo da condividere anche nell'affrontare l'analisi e la discussione parlamentare che si apre da oggi su un documento economico che ha il respiro del futuro e che, anche da quest'Aula, come nel resto del Paese, cominciamo a sentir soffiare. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, senatore Nicola Rossi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare.

* ROSSI Nicola, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, i colleghi della maggioranza troveranno nella proposta di risoluzione presentata dal nostro Gruppo molti degli argomenti sollevati dall'opposizione negli ultimi giorni nei confronti della linea di politica economica del Governo. Non tornerò pertanto su molti di essi, non perché non li condivida ma perché in qualche modo li considero un po' periferici rispetto a quello che dovrebbe essere l'oggetto di analisi del Parlamento in questi giorni, cioè la linea di politica economica del Governo, la sua adeguatezza rispetto ai problemi del Paese, la sua sostenibilità economica e sociale. È su questo che cercherò di soffermarmi, con un unico obiettivo, quello di suggerire, *in primis* ai colleghi della maggioranza, che si sta probabilmente scegliendo una strada che non porterà molto lontano.

Il quadro economico internazionale che è dietro la strategia di politica economica del Governo si può ritenere in larga misura condivisibile, anche se certamente pessimistico. Naturalmente, esso ha dietro di sé la crisi finanziaria esplosa negli Stati Uniti fin dall'estate del 2007 e le tensioni che sui mercati delle materie di base, dei prezzi petroliferi e dei prodotti alimentari abbiamo cominciato a riscontrare, in particolare nella prima parte del 2008. Quindi, è quello il punto di partenza, che, ripeto, sarebbe ingenuo o stupido negare nella sua difficoltà. Il problema di fondo è però come l'economia italiana si attegga di fronte a tali difficoltà e come il Governo intende affrontarle. Una situazione di quel genere nasconde inoltre significativi fattori di rischio, perché non conosciamo ancora compiutamente l'ampiezza e la profondità della crisi dei mercati finanziari e l'intervento congiunto che le banche centrali hanno posto in essere negli ultimi mesi ancora non ci dice se quella crisi si è completamente e compiutamente conclusa. D'altra parte, non sappiamo se le tensioni sui mercati dei prodotti di base si sono esaurite (anzi, con ogni probabilità così non è).

Di fronte ad un simile scenario l'economia italiana si trova dinanzi a sfide molto chiare e precise. Nell'affrontare una situazione congiunturale di questo tipo non bisogna dimenticare il punto di partenza. Noi da molti anni, purtroppo, cresciamo molto meno della media dei nostri *partner* europei, certamente meno della media dell'area dell'euro, e questo perché da molti anni i nodi strutturali che sono dietro la crescita della produttività

totale dei fattori (stentata, spesso anche risicata, addirittura in alcuni anni negativa) non sono stati compiutamente affrontati.

Fatta questa premessa, di fronte a quel quadro internazionale la sfida che abbiamo di fronte è molto semplice. Abbiamo davanti un fenomeno di inflazione importata cui non possiamo, non vogliamo e non dobbiamo reagire ripristinando direttamente o indirettamente, implicitamente o esplicitamente, meccanismi di indicizzazione che solo trent'anni fa ci fecero pagare due volte l'effetto della crisi petrolifera dell'epoca. Quindi, il primo punto di partenza è esattamente questo: mantenere i nervi sufficientemente saldi e ricordare che non è nei meccanismi di indicizzazione la soluzione di un problema di questo genere. D'altra parte, è abbastanza evidente che si reagisce ad un fenomeno di inflazione importata, cioè ad un'imposta che ci viene – per l'appunto – imposta dall'esterno, producendo le risorse che ci consentono di pagarla e soprattutto cercando di distribuirla all'interno il più equamente possibile.

In una situazione di questo genere è abbastanza evidente che andamenti moderati del costo del lavoro sono la base per rispondere a una simile emergenza, ma devono essere valutati nella loro sostenibilità sociale. È evidente che andamenti moderati del costo del lavoro sono compatibili soprattutto se il tasso di crescita della produttività all'interno dell'economia è tale da consentire aumenti delle retribuzioni significativi, pur in presenza di un costo del lavoro per unità di prodotto che si muove ragionevolmente piano.

Di fronte a tale situazione la logica del Documento di programmazione economico-finanziaria è molto semplice: si predica e si attua (o si pensa di poter attuare) una scelta di moderazione salariale, ma purtroppo ci si ferma là, perché nulla si fa per garantire al tempo stesso una crescita delle retribuzioni nette e poco o nulla si fa per garantire una crescita della produttività su livelli maggiori. Non credo, infatti, che dovremmo arrivare a tassi di crescita della produttività pari a quelli della Lituania, ma mi accontenterei di quelli tedeschi, che sono pur sempre sette-otto volte superiori a quelli italiani.

Il problema vero del Documento di programmazione economico-finanziaria sta tutto qua, ed è questo elemento che lo rende, nel migliore dei casi, un Documento monco e, nel peggiore, un Documento economicamente o socialmente insostenibile. Il motivo è molto semplice: è abbastanza evidente che abbiamo disperatamente bisogno di un andamento moderato del costo del lavoro per unità di prodotto per far sì che il volume delle esportazioni cresca in maniera tale da tenere su la crescita del prodotto interno lordo. (A tale proposito, vorrei far notare sommessamente alla maggioranza e al Ministro dell'economia che dovrebbero ringraziare ogni tanto la globalizzazione, perché se Cina ed India non crescessero come stanno facendo, forse anche quell'andamento moderato del costo del lavoro per unità di prodotto non sarebbe sufficiente a farci conquistare le posizioni sui mercati internazionali che il Documento di programmazione economico-finanziaria prefigura e implicitamente assume). Ma non

è sufficiente che il costo del lavoro per unità di prodotto cresca moderatamente, non si può infatti non considerare in quali condizioni ciò avviene.

Voi ricordate come me che negli ultimi dieci anni le retribuzioni reali sono rimaste nel complesso praticamente inalterate: sostanzialmente siamo ai livelli di circa dieci anni fa. Per essere precisi, nella seconda metà degli anni Novanta le retribuzioni reali sono cresciute di circa mezzo punto in meno della produttività per poi, invece, crescere leggermente più della produttività e ritornare oggi quelle che erano allora.

Chi oggi pensasse di poter applicare una strategia che abbiamo già visto trent'anni fa – il presidente Dini ricorderà bene quegli anni – rammenterà che a quell'epoca tale strategia era possibile perché venivamo da una stagione di rinnovi contrattuali piuttosto generosa, come era quella della seconda metà degli anni Sessanta, perché erano in piedi meccanismi di indicizzazione (purtroppo), perché c'era la possibilità di usare il valore della moneta per risolvere molti dei nostri problemi, perché i limiti (purtroppo) sul nostro debito pubblico erano assai più fragili e meno intensi di quanto non siano oggi. Oggi questo non è più, oggi molte di queste condizioni non esistono e anzi, come ho detto prima, veniamo da dieci anni nei quali il potere d'acquisto di larghe fasce del mondo del lavoro è rimasto sostanzialmente fermo.

In queste condizioni pensare di poter riproporre la strategia di trent'anni fa, a mio modo di vedere, rende il Documento di programmazione economico-finanziaria non sostenibile. Infatti, da un lato non è possibile suggerire al Paese – che già oggi avverte in maniera abbastanza stringente una sensazione di disagio in larghe fasce della popolazione – altri cinque anni di compressione degli standard di acquisto e, dall'altro, sul fronte della produttività, su cui sarebbe opportuno lavorare a pieno, molte delle scelte fatte nei provvedimenti agganciati al Documento di programmazione economico-finanziaria sono rinunciatarie.

Consentitemi di spendere pochi secondi su questo punto. L'esperienza dei Governi di centrosinistra – lo dico con molta franchezza – vi dovrebbe avere insegnato che le riforme a metà non è che producono risultati a metà: non producono risultati. Anzi, l'unico risultato che producono è un costo sociale. Fare le riforme a metà significa non farle e caricare sulle proprie spalle solo ed esclusivamente il costo sociale ad esse connesso. Se si esaminano alcune delle riforme contenute nei provvedimenti collegati al Documento di programmazione economico-finanziaria si vede immediatamente che sono riforme a metà, che non produrranno risultati dal punto di vista della produttività totale dei fattori e che, invece, acuiranno il problema sociale che viene a porsi.

Vorrei fare alcuni esempi, come quello relativo alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Con ogni probabilità in questa legislatura, come nelle precedenti, ci si fermerà di fronte ad un confine che appare invalicabile: la presenza minoritaria di soci privati in realtà farà sparire il concetto di gara e quello di concorrenza e renderà sostanzialmente invalicabile quel perimetro dell'attività pubblica che, invece, in molti casi a livello locale bisognerebbe cercare di contenere. Una riforma dei servizi

pubblici locali fatta in quella maniera non è una riforma, perché lascerà una situazione inalterata e, in molti casi, addirittura espanderà e non comprimerà il perimetro dell'azione pubblica, laddove invece dovrebbe ridurlo.

Anche l'ipotesi coraggiosa (che io conosco fin troppo bene) di intervento sul sistema universitario tesa a permettere un diverso modello organizzativo non vi porterà da nessuna parte se la formulazione è quella da voi prevista, perché manca l'elemento essenziale. Quella ipotesi era stata formulata nella certezza che l'elemento fondamentale fosse soprattutto uno, cioè la possibilità di sostituire al finanziamento dei docenti, che prevale oggi, il finanziamento degli studenti. Se manca questo elemento, la norma che avete scritto produrrà un unico risultato: tante piccolissime università organizzate sotto forma di fondazioni alle quali avrete trasferito parte del demanio pubblico, ma che non avranno un modello organizzativo diverso e saranno strutturate in forma privatistica godendo però del finanziamento statale. Mi permetto di segnalare che questo è un modello che conosciamo fin troppo bene nella storia dell'università italiana e raramente ha prodotto risultati degni di nota.

C'è un'altra ipotesi avanzata nel corso della discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria ma che, purtroppo, al primo stormir di fronde, è stata immediatamente rivista fino ad essere vanificata. Mi riferisco a quella relativa all'accorpamento e alla concentrazione su pochi obiettivi dei fondi europei utilizzati nelle aree depresse. Sono il primo ad essere convinto che un riaccorpamento e una concentrazione di quei fondi è elemento essenziale per garantire che lo spreco cessi nel Mezzogiorno d'Italia, ma, così come quella norma è stata scritta oggi, mi permetto di segnalare che è una norma vuota, perché riaccorpare e concentrare i fondi nazionali non serve a niente. L'origine del problema – e lo sapete meglio di me – è nei programmi operativi regionali. Decidere di non toccare quei programmi significa sostanzialmente consentire che lo spreco di risorse e il loro uso inefficiente ed inefficace nel Mezzogiorno possano continuare. Anche questa è una riforma a metà e una riforma a metà – lo ripeto – non è una riforma.

Anche nell'ambito della riforma della pubblica amministrazione, che contiene molti dei suggerimenti e delle posizioni assunte dal centrosinistra negli ultimi anni, si può tranquillamente pensare di fare di più e meglio, in un comparto il cui peso è spesso e volentieri insostenibile tanto per le famiglie che per le imprese italiane.

Infine, vi faccio notare che è del tutto legittimo chiedere che anche la spesa in conto capitale faccia la sua parte per tenere gli equilibri di bilancio. Ma quando guardate dentro la spesa in conto capitale è assolutamente sorprendente che, dovendo decidere di tagliare su quel versante, si sia scelto equamente di tagliare tanto gli investimenti fissi quanto i contributi in conto capitale. Credo che anche le pietre in Italia sappiano che la parte inefficiente della spesa in conto capitale è nei contributi in conto capitale, cioè nei trasferimenti alle imprese. Scegliere di non agire solo sulla quella posta nasconde ancora una volta l'incapacità di prendere una strada fino

nelle sue più compiute conseguenze. Era ovvio che si sarebbe dovuto lasciare com'era – anzi, probabilmente irrobustire, se così posso dire – la voce degli investimenti fissi da parte dello Stato e intervenire invece assai più pesantemente di quanto non si faccia su quella dei contributi in conto capitale.

Tutto questo sostanzialmente porta – come ho detto prima – a giudicare rinunciatario, insufficiente, ma soprattutto insostenibile il Documento nella sua attuale stesura. La insostenibilità è data dal fatto che, quando si ipotizza una linea di politica economica che non tiene conto delle condizioni sociali del Paese e che non fa ciò che sarebbe necessario per rendere tali condizioni meno stringenti, si possono seguire due strade, entrambe le quali abbiamo visto percorrere negli ultimi trent'anni: o si mina il bilancio pubblico, mettendone a repentaglio gli equilibri (ed è una strategia che si è ripetuta spesso, purtroppo, soprattutto negli anni Settanta e Ottanta) oppure si mettono a repentaglio gli equilibri sociali, e ciò significa sostanzialmente prepararsi ad affrontare (questo vale per la maggioranza) un serissimo problema politico.

Penso che nel Documento di programmazione vi siano affermazioni fin troppo cogenti e formalmente impegnative circa la volontà della maggioranza di rispettare gli impegni assunti in sede europea per quanto riguarda la finanza pubblica. Ne deduco, quindi, che la maggioranza si prepara ad affrontare un problema politico di prima grandezza, conseguente alla volontà di non valutare appieno le conseguenze sociali delle sue scelte.

Naturalmente una soluzione ci sarebbe ed è quella che la minoranza avanza con forza nella sua proposta di risoluzione. La soluzione sta nel continuare a mantenere ferma un'ipotesi di crescita moderata del costo del lavoro per unità di prodotto, garantendo al tempo stesso retribuzioni nette che crescano in maniera tale da non comprimere oltre misura il potere d'acquisto di larghe fasce del mondo del lavoro. Questo risultato si ottiene con un massiccio programma di abbattimento della fiscalità sui redditi da lavoro e prendendo decisioni molto più coraggiose di quelle che sono state assunte nel Documento sul versante del contenimento della spesa.

Aggiungo solo qualche osservazione su questo punto. Abbiamo constatato, negli anni, che i tagli lineari ottengono risultati molto ridotti e addirittura, a distanza di qualche tempo, si traducono molte volte in veri e propri *boomerang* per il Ministro dell'economia. La strada da percorrere è un'altra, è quella delle procedure di *benchmarking* applicate senza eccezioni in tutti i comparti della pubblica amministrazione, le quali potrebbero garantire, dal punto di vista del contenimento della spesa, risultati superiori anche a quelli previsti nel Documento di programmazione e quindi generare le risorse per un programma significativo di riduzione della pressione fiscale sulle fasce più deboli. Questa è l'unica strada ragionevole da

seguire. È inutile pensare ad altro, perché sperare di ottenere una congiuntura internazionale un po' più vivace di quella che viene descritta nel Documento non significa fare politica economica, significa giocare al tavolo verde e quello è tutto un altro mestiere.

La seconda cosa da fare è attuare le riforme fino in fondo. Se volete sperare di andare oltre un tasso di crescita della produttività che è al di sotto dell'1 per cento, cioè pari a circa la metà del tasso di crescita potenziale dell'Europa, pari – come ho detto prima – a sette volte meno del tasso di crescita della produttività in Germania, 40 volte meno di quello della Lituania (faccio il paragone con la Lituania per scaramanzia, spero di non doverlo fare sul serio alla fine della legislatura), dovete attuare le riforme compiutamente. Prima vi ho proposto alcuni esempi: portate quelle riforme fino in fondo, prendetevi sul serio, prendete sul serio la vostra politica economica, non mostrate fin dall'inizio di crederci così poco.

Concludo su questo punto. Nelle ultime ore sono arrivate dichiarazioni da parte del Ministro dell'economia e degli esponenti più autorevoli del Governo, i quali hanno immediatamente segnalato la disponibilità dell'Esecutivo – non si sa su quali basi – ad andare anche oltre il Documento di programmazione economico-finanziaria e a mettere a disposizione risorse (non si sa di quale provenienza) per il sostegno delle famiglie in condizioni meno abbienti e di alcune fasce del mondo del lavoro, per alleviare in generale le condizioni sociali del Paese.

Se a distanza di una settimana dalla presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria si è costretti a precipitarsi a dire «ma faremo anche questo e pure quell'altro», vuol dire che il messaggio contenuto nel Documento al Paese non è passato, non è arrivato, forse non è mai partito. In questo senso, il messaggio di speranza che gli italiani hanno cercato nel voto del 13 e 14 aprile è ancora in cerca di autore. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e dei senatori Bonfrisco, Poli Bortone e Tancredi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Garavaglia. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Signora Presidente, mi avverta con il campanello se dovessi superare i quattro minuti che mi sono stati assegnati: gliene sarò grata.

Signor rappresentante del Governo, colleghi, mi riferirò brevemente ad un punto che nel Documento di programmazione economico-finanziaria è compreso tra gli «interventi per lo sviluppo». Si tratta del punto 7 e prevede la facoltà di trasformare le università in fondazioni a base associativa.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 11,51)

(*Segue GARAVAGLIA Mariapia*). È di tutta evidenza che è un riferimento un po' breve e sommario e diventa necessario capire che cosa si dice nel decreto-legge n. 112 del 2008, a proposito della trasformazione delle università in fondazioni; all'articolo 16 si dice esattamente come dovrebbero essere.

L'università: credo, colleghi, che per tante famiglie continui ad essere ancora una meta agognata per i figli, perché è l'ultimo piano cui porta un ascensore sociale che effettivamente sia strumento di servizio al merito e alle pari opportunità.

La manovra che siamo chiamati ad analizzare segna un destino infuosto per l'università perché la crescita a cui aspirate coi vostri provvedimenti sviluppa tutte le sue potenzialità solo a condizione che la totalità dei talenti sia messa a frutto. Ora ciò non sembra poter accadere e se ciascuno non può valorizzare le sue capacità e riuscire, indipendentemente dall'ambiente sociale e dai primi insuccessi, sottraiamo questi talenti al beneficio dei singoli, ma soprattutto ai beneficiari totali che siamo noi, la società intera.

Per quanto riguarda l'università, è prevista una riduzione progressiva in un quinquennio del fondo di finanziamento ordinario; quindi la previsione del punto 7 degli «interventi per lo sviluppo» significa che mettiamo in fibrillazione l'università, perché da ora gli atenei italiani sanno di poter vivere in un periodo nel quale tutti i nodi che ci sono chiari da 15 anni non solo non verranno al pettine, ma saranno ulteriormente ingarbugliati. Ogni università potrà, fino al 2012, integrare le cessazioni di servizio soltanto per il 20 per cento. È una misura che non tiene conto degli impegni che gli atenei hanno già in applicazione del decreto ministeriale n. 270 del 2004, che riguarda espressamente la revisione degli ordinamenti didattici e i posti già banditi, e se non si potrà procedere si produrranno danni per la funzionalità scientifica e didattica, ma le prime vittime saranno i giovani e i giovani ricercatori. La carenza di fondi per il finanziamento ordinario non incide solo a livello di bilancio, ma condiziona direttamente la possibilità di assunzione a tempo indeterminato. Da questa manovra l'università esce pesantemente condizionata da una crescita di segno negativo.

Per quanto consapevoli che gli atenei dovrebbero ottenere finanziamenti di fondi per il funzionamento ordinario non solo sulla spesa storica ma in base alla loro *performance*, non si può operare con tagli drastici senza una seria programmazione sull'utilizzo del *turnover* per i prossimi anni in linea con programmi di sviluppo strategico, pena il progressivo declino del potenziale formativo e ancor più scientifico, che è come dire del valore e del significato stesso dell'università.

Il contenimento della spesa che la manovra prevede, da 63,5 milioni nel 2009 ai 455 milioni nel 2013, si aggiunge a ben altri oneri che gli atenei sostengono automaticamente per gli aumenti che sono di loro pertinenza.

Ci si trova di fronte ad un sostanziale e progressivo disimpegno dello Stato (ecco, forse, cosa significa il citato punto 7), che viene chiarito dalla presenza nel decreto n. 112 di un articolo, il 16, che prevede la possibilità per le università di trasformarsi in fondazioni di diritto privato. Lo Stato vorrebbe trasformare ciò che già oggi è possibile che accada, perché già oggi si possono avere fondi ed esenzioni fiscali.

È intervenuto il collega Nicola Rossi e sono sicura che inizierà una polemica, che desidero prevenire: egli stesso aveva proposto, anni fa, le fondazioni; era prevista, però, una strategia di valorizzazione. In queste brevi note, invece, non sappiamo come si scioglieranno i nodi che in quest'Aula – ne sono certa – siamo consapevoli essere importanti.

Chiedo dunque alla relatrice e al Governo di fare in modo che di università si possa parlare, anziché in termini urgenti (anche se la necessità è reale), con la presentazione di appositi disegni di legge, anche alternativi, nei quali possiamo approfondire il confronto e lavorare davvero per i talenti e il merito. Per ora, invece, nel testo al nostro esame, così com'è, non si vede come si possano individuare i mezzi per valorizzare il talento ed il merito. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 prende in considerazione, per la prima volta, un arco temporale di cinque anni, più ampio di un anno rispetto ai precedenti DPEF.

Questa novità mette in evidenza la volontà del Governo di definire un orizzonte programmatico più esteso, al fine di incrementare l'incisività e la trasparenza dell'azione di politica economica. Contestualmente alla presentazione del DPEF, infatti, il Governo ha emanato il decreto-legge n. 112 del 2008, recente «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria», che, insieme ad altri tre provvedimenti legislativi in corso di adozione, si prefigge di anticipare a prima dell'estate la manovra finanziaria. Ciò darà maggiore concretezza al DPEF, in quanto esso è organicamente collegato, anche sul piano temporale, alla manovra di finanza pubblica.

Gli obiettivi fondamentali della manovra sono il recupero delle risorse finanziarie finalizzate alla riduzione del deficit e il conseguimento del pareggio di bilancio previsto per il 2011. Ciò rappresenta per tutti un'importante traguardo, anche perché ci permetterà di rispettare i vincoli imposti dall'Unione europea.

L'interruzione del tendenziale aumento della pressione fiscale, il recupero di efficienza della pubblica amministrazione, l'ampliamento degli spazi di flessibilità all'interno del bilancio pubblico, il contestuale abbattimento della spesa e la semplificazione amministrativa rappresentano le misure che condurranno a una correzione permanente dei saldi di finanza pubblica. Le risorse così liberate potranno servire da stimolo per i progetti di investimento delle imprese, dunque per lo sviluppo della nostra economia.

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria si indicano tre direttrici per l'azione di bilancio: il sostegno allo sviluppo economico, la stabilità dei conti pubblici e la promozione della coesione sociale. I recenti dati dell'*International Institute for Management Development* di Lisbona testimoniano un costante arretramento del nostro Paese: perché l'Italia esca dal declino attuale è necessario mettere in campo una forte azione mirata a promuovere lo sviluppo in modo duraturo.

La strategia di Governo per rilanciare la crescita si basa, pertanto, sulla semplificazione della tassazione e degli adempimenti delle imprese, sul potenziamento delle infrastrutture e della ricerca, su interventi volti a migliorare il funzionamento del mercato del lavoro, sullo sviluppo delle aree sottoutilizzate e sulla modernizzazione della pubblica amministrazione.

Il decreto mira a ridurre l'indebitamento netto di 9,8 miliardi nel 2009, di 17 nel 2010 e di 30,6 nel 2011. Nel 2009 la manovra di bilancio è basata principalmente su aumenti delle entrate, mentre nel biennio successivo l'indebitamento è interamente basato sulla riduzione di spese. Le misure di aumento delle entrate sono destinate a incidere in particolare su alcuni settori produttivi caratterizzati da un'elevata profittabilità. I provvedimenti riguardanti le spese hanno per lo più natura di vincoli finanziari.

Per quanto attiene alle politiche fiscali, l'aumento del prelievo riguarda banche, assicurazioni, imprese del settore dell'energia e cooperative. Viene eliminato il trattamento privilegiato delle *stock option*; viene prevista un'imposta patrimoniale per i fondi di investimento immobiliare chiuso; infine, si prevede il potenziamento dell'attività di accertamento con lo sviluppo di un piano straordinario di controlli e di contrasto alle frodi in materia di IVA.

Riguardo a tutto ciò, vorrei soffermarmi su due questioni che mi stanno particolare a cuore, anche perché hanno costituito oggetto di miei interventi nella scorsa legislatura.

La prima questione riguarda le cooperative, nella prospettiva di armonizzazione del regime fiscale delle società cooperative. Nella scorsa legislatura una mozione da me presentata e approvata all'unanimità dalla Camera ha impegnato il Governo a verificare la reale finalità di alcune cooperative, che sembrano aver perso l'originale scopo mutualistico, trasformandosi in vere e proprie *holding*.

L'incidenza dell'IRES e il grande vantaggio che riguarda l'IRAP, del quale beneficia la gestione finanziaria delle cooperative, fa sì che, laddove

le condizioni mutualistiche sono state superate, sia necessaria una revisione del sistema tributario.

L'altro punto a mio avviso importante riguarda la semplificazione degli adempimenti dei contribuenti. Vengono eliminati alcuni obblighi di comunicazione e vengono rese meno stringenti alcune norme introdotte nel biennio dell'ultima legislatura. Mi riferisco all'obbligo di trasmissione dell'elenco clienti e fornitori e all'anticipazione della pubblicazione della revisione degli studi di settore, i cui parametri verranno comunicati entro il 30 settembre dell'anno in corso e non il 31 marzo dell'anno successivo, ovvero quando i bilanci sono già fatti.

Mi sono soffermata su questi due temi perché hanno costituito oggetto di ampio dibattito e grande scontento da parte di tutte le categorie nella scorsa legislatura.

L'Italia che lavora non merita questo ritardo di competitività e crescita. Questo è, in sostanza, il sentimento diffuso tra tutti gli imprenditori, ma anche tra tutti coloro che si dedicano con dedizione al loro lavoro. E a questi intendiamo guardare con l'intento di soddisfare le loro esigenze. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Della Seta. Ne ha facoltà.

DELLA SETA (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, nel mondo attuale occuparsi di ambiente, impegnarsi per ridurre l'inquinamento, contrastare i mutamenti climatici, promuovere le tecnologie e le produzioni ad alto valore aggiunto ecologico significa, in primo luogo, occuparsi di economia e di sviluppo.

Almeno in Europa quello italiano è l'unico Governo che ignora questa banale evidenza. Così, scorrendo le pagine del Documento di programmazione economico-finanziaria, non si trova traccia delle tante, decisive, questioni che hanno a che fare con la insostenibilità ambientale e che certamente influenzeranno, nei prossimi difficili anni, anche gli scenari macroeconomici.

Non c'è traccia di politiche per migliorare l'efficienza energetica del nostro Paese, un'assoluta urgenza in termini sia ambientali che economici. Un tempo l'Italia era in questo campo uno dei Paesi europei più virtuosi. Oggi siamo agli ultimi posti. Per ogni euro di PIL prodotto, per ogni euro di reddito percepito, noi italiani consumiamo più energia dei nostri partner europei, il che vuol dire una condizione di svantaggio competitivo per le nostre imprese e bollette più care per le nostre famiglie.

Non c'è traccia nel Documento di programmazione economico-finanziaria di come sta evolvendo e dovrà evolvere in futuro l'impegno italiano nella lotta al riscaldamento globale. Fra poco più di un anno a Copenaghen verrà firmato il Protocollo di Kyoto *bis*; nel 2012 scadrà il periodo entro il quale avremmo dovuto ridurre le nostre emissioni di gas serra del 6,5 per cento, mentre ad oggi sono cresciute di oltre il 10 per cento. Il Governo sembra ignorare che questa inadempienza costerà cara all'Italia;

sembra ignorare l'urgenza di predisporre le condizioni per un'inversione di tendenza; sembra ignorare, infine, la grande convenienza che avrebbe per l'Italia, anche in termini di sviluppo e di occupazione, puntare sull'innovazione energetica legata al risparmio e alle fonti rinnovabili. Di più, il Governo sembra ignorare che i mutamenti climatici, prima ancora che una minaccia per le generazioni future, rappresentano un problema maledettamente concreto per noi contemporanei, un problema che già oggi comporta costi economici e sociali rilevantissimi, che sono l'occasione (un'occasione che gli altri grandi Paesi europei stanno cominciando a cogliere) per puntare su scelte (il risparmio energetico, le fonti pulite di energia) che possono fare di un grande problema ambientale una altrettanto grande opportunità di innovazione e modernizzazione dell'economia.

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria non c'è nulla di tutto questo, c'è invece l'idea del ritorno al nucleare. Non intendo discutere ora di nucleare. Spero che presto il Parlamento potrà esprimersi su questo tema importante e serio ma, comunque la si pensi sul punto, ridurre la necessità di una politica energetica innovativa all'opzione nucleare è semplicemente insensato. Infatti questo Documento abbraccia un arco temporale di cinque anni e nessuno può dubitare che al 2013 in Italia non sarà comunque in funzione una sola centrale nucleare. Il petrolio oggi costa 140 dollari al barile; in molti prevedono che in pochi mesi sfonderà quota 200. Rispondere al caro petrolio, rispondere ai problemi ambientali legati al consumo eccessivo di combustibili fossili con l'arma del nucleare che, se tutto filerà molto liscio, l'Italia potrà brandire tra 15 anni, è peggio che sbagliato: è stupido.

Signori del Governo, il vostro Documento di programmazione economico-finanziaria è del tutto inadeguato ad affrontare i problemi quotidiani, sociali, economici degli italiani. Il fatto che ignori anche i temi dello sviluppo sostenibile è una delle prove più vistose del fatto che questo Governo ha un'idea piuttosto vaga e improbabile dell'interesse generale. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saia. Ne ha facoltà.

SAIA (*PdL*). Signora Presidente, in questi pochi minuti vorrei provare a fare qualche considerazione su quello che è stato ed è tuttora l'atteggiamento dell'opposizione su questo DPEF. Dal momento che siamo in una fase politica in cui si parla di dialogo, prove di dialogo, interruzione del dialogo, credo che su questo Documento di programmazione economico-finanziaria, che fa da cornice ad una serie di interventi economici che sono arrivati in Parlamento o che tra breve vi giungeranno e sulle scelte concrete, in qualche caso cruciali per il Paese, è importante capire che cosa ha intenzione di fare quest'opposizione, divisa tra girotondi, nascondini, ma anche – va ammesso – con apprezzabili e costruttivi contributi sui provvedimenti economici del Governo.

Sui girotondi direi di stendere un velo pietoso, mentre sui nascondini credo che vada richiamato il centrosinistra a non nascondersi, a non far

finta di non vedere che il primo dovere, anche di un'opposizione, è quello di dare un contributo a provvedimenti economici che aiutino gli italiani a stare meglio rispetto a ieri, riducendo i costi complessivi dello Stato, riducendo il peso burocratico, rendendo più efficace l'azione della pubblica amministrazione al servizio del cittadino e non l'inverso e spingendo l'apparato economico verso lo sviluppo.

La cosa più incredibile in Commissione bilancio è avere ascoltato interventi dell'opposizione volti a smentire, in tutto o in parte, l'impegno triennale del precedente Governo Prodi, assunto in Europa e poi ribadito all'Eurogruppo del 20 aprile ad Berlino, e criticare oggi il riaffermato impegno del Governo Berlusconi a rispettare l'obiettivo-vincolo di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2011 con un importante e a volte doloroso recupero di risorse finalizzato alla riduzione del deficit pubblico.

Ma questo DPEF, al di là della mera contabilità, fa da cornice a provvedimenti importanti per i ceti meno abbienti e per le fasce più deboli. Certo, è solo un inizio, ma almeno è un inizio coraggioso.

Apprezzabile è invece l'atteggiamento di una parte dell'opposizione, in testa il senatore Rossi, disponibile comunque in Commissione – anche se oggi, nel ruolo di relatore di minoranza in Aula, lo è stato certamente di meno – al dialogo con richiami e suggerimenti migliorativi su molti versanti: dal costo del lavoro al taglio delle tasse, dal tema delle università e della loro trasformazione in fondazioni fino al *made in Italy*, individuato dal relatore di minoranza stesso come motore principale per il rilancio delle nostre esportazioni e quindi della nostra economia e ricchezza interna.

Forse è vero, senatore Rossi, questo Documento di programmazione economico-finanziaria poteva essere più coraggioso, ma è la presa di coscienza e di responsabilità di un Governo verso una situazione economica, non solo italiana ma europea e mondiale, difficile.

Certo, come ha ricordato il sottosegretario Giorgetti in Commissione, che ringraziamo per aver svolto interventi importanti, pur muovendosi come un acrobata per l'accavallarsi degli orari delle varie Commissioni, il coraggio più grande è stato manifestato nel 2001-2006, con le grandi opere, la legge Tremonti e quant'altro. Nonostante la mutata situazione economica mondiale dopo l'11 settembre, e quindi solo dopo pochi mesi dalla nascita di quel Governo, siamo riusciti a far tenere al Paese la testa sopra l'acqua fino al termine del mandato.

Oggi con le violente e preoccupanti spinte speculative sui mercati, in particolare delle materie prime, primo fra tutti il petrolio, il profilo attento e guardingo del Governo è obbligatorio.

Chi certamente non è stato coraggioso è stata invece la gran parte dei compagni di banco del senatore Rossi, che, a differenza sua, in un quadro rinnovato e semplificato della politica italiana si attardano ancora a tatticismi demagogici senza entrare, come ha fatto il senatore Rossi in Commissione, puntualmente e concretamente nei temi, promuovendo o bocciando questo DPEF, ma certamente mostrando una diversa maniera di fare opposizione per il bene degli italiani e non certo per interessi di parte.

Auspichiamo che prevalga questo atteggiamento e, se anche il voto deve essere contrario, ci auguriamo che sui prossimi provvedimenti, concretamente e realmente possibili, si possano manifestare un atteggiamento diverso e una disponibilità che evidentemente comincia a dividere all'interno dell'opposizione le tendenze e le posizioni diverse. (*Applausi dai Gruppi PDL e LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

* PARDI (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, interverrò soltanto su temi attinenti agli interessi della 1ª Commissione. Sui temi economici interverranno altri colleghi.

Riferisco che i Gruppi Italia dei Valori e Partito Democratico in Commissione hanno firmato una mozione comune in cui si rileva che il sistema delle scatole incastrate una nell'altra a Matrioska, che proietta la previsione di qui a cinque anni e che viene vantato come merito, in realtà rischia di nascondere gli *interna corporis* di tutte le vicende finanziarie impedendo di conoscerle.

Considero innanzitutto la questione del federalismo fiscale. Rilevo una sorta di discrasia interessante ma insidiosa tra il merito del federalismo fiscale, che è un tema di lungo periodo e che richiede un aggiustamento tematico e una lunga capacità di elaborazione, e la questione della manovra di bilancio. In questo Documento di programmazione economico-finanziaria la questione del federalismo fiscale è intimamente agganciata alla questione della manovra di bilancio e ciò comporta, a mio avviso, un danno per la questione del federalismo fiscale perché un tema di grande rilievo agganciato ad un tema estremamente contingente come quello della manovra non può che subirne dei contraccolpi.

Da questo punto di vista, se si effettua un confronto tra il federalismo fiscale e la manovra di bilancio, si rischia di verificare come si manifesti un'impostazione metodologica capace di determinare effetti pericolosi in senso complessivo, riguardanti soprattutto l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione che viene menzionato all'inizio ma poi in realtà disatteso.

Vale la pena dire qualcosa in più, sempre sulla base dello stesso profilo di ragionamento, sulla questione del Documento di programmazione economico-finanziaria. L'elemento che spicca più di tutti è quella che forse si può chiamare la proposta lombarda, cioè la visione di un fortissimo decentramento tributario e la cancellazione sostanziale della perequazione e dei suoi tratti distintivi.

Con questo tipo di logica si profila una sorta di identificazione di Regioni-Stato rigidamente autonome e corrive nei confronti delle esigenze dei propri Comuni, Regioni che si pongono di fronte all'Europa come vere e proprie entità autonome in armonia con un certo costume invalso da tempo in molte Regioni a dotarsi anche di strutture consolari o di ambasciate all'estero con sole funzioni di rapporti commerciali, ma in realtà disposte anche a veri e propri compiti di rappresentanza.

La questione del rapporto tra Regioni e Comuni è troppo profonda per essere indagata. Tuttavia, aggiungo di sfuggita che negli ultimi anni è entrato in uso un certo atteggiamento diffuso (ciò accade in tutte le Regioni, che siano amministrate dalla destra o dalla sinistra non cambia molto) per cui nella gestione del territorio l'ultima parola spetta ai Comuni che spesso tendono ad abusarne e di fronte a questa tendenza all'abuso, che spesso comporta cementificazioni inutili, opere dispendiose eccetera, le Regioni assumono un atteggiamento di sostanziale complicità.

Salto a piè pari la questione di Roma capitale che in questo contesto considero meno rilevante. Mentre aggiungo due parole sulla questione della semplificazione legislativa, termine piuttosto discutibile dal punto di vista lessicale, e che, del resto, viene anche trattato in maniera discutibile.

Il termine semplificazione viene spesso usato in maniera impropria e indifferenziata. Con esso si indicano fenomeni diversi che dovrebbero essere tenuti accuratamente separati come la delegificazione o la codificazione; nello stesso calderone si mette l'eliminazione degli sprechi, la riduzione degli enti, la riduzione quantitativa del numero delle leggi, l'elencazione di istituti speciali, la Conferenza dei servizi, il silenzio assenso, gli sportelli unici, l'autocertificazione.

In questo modo il processo di semplificazione legislativa assume le caratteristiche di una grande scatola contenitrice, di un processo che rischia di trasformarsi in una sorta di produzione caotica e continua di decreti-legge che, a sua volta, rischia di determinare una stagione di affievolimento della forza delle leggi. Delegificazione e semplificazione possono indurre un senso diffuso di indifferenza nei confronti del rispetto della legge.

Infine, sempre per quanto riguarda il tema della liberalizzazione dei servizi pubblici locali, la logica della liberalizzazione è in contrasto con quella dei diritti di fruizione: la liberalizzazione rischia di conculcare i diritti di fruizione.

PRESIDENTE. Senatore, la invito a concludere.

PARDI (*IdV*). Mi scusi, Presidente, finisco rapidamente.

L'articolo 113 del Testo unico del 18 agosto 2000 ha operato un vero e proprio ritorno al passato, lasciando come opzionale – questo è il punto – l'affidamento a gara del servizio.

Il risultato è una produzione continua di mancanza di concorrenza, perché le attribuzioni... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatore, la prego di chiudere il suo intervento.

PARDI (*IdV*). La ringrazio, Presidente.

Un'ultima parola, se mi è consentito, riguarda il fatto che in questa logica non vengono più protetti i beni comuni che invece, dal nostro punto di vista, è fondamentale garantire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA (*PdL*). Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, il DPEF mette in evidenza l'obiettivo del Governo per quanto inerisce alle politiche per l'ambiente per il quinquennio 2009-2013. Non può esserci crescita economica se non attraverso lo sviluppo sostenibile, capace di difendere il grande patrimonio naturale, culturale e paesaggistico del nostro Paese.

Il galoppante aumento del prezzo del petrolio e gli impegni internazionali, finalizzati alla riduzione dei gas serra, rendono di difficile sostenibilità il modello di sviluppo fino ad oggi perseguito, sia sul piano economico che su quello politico, ed obbligano all'utilizzo delle energie rinnovabili e del risparmio energetico.

Ho molto apprezzato la linea di indirizzo che l'attuale Ministro ha voluto indicare – in continuità con le scelte del precedente ministro Matteoli – rispetto agli obiettivi da raggiungere, dettati dal Protocollo di Kyoto, per la riduzione delle emissioni inquinanti, anche attraverso una forte incentivazione di tutte le fonti rinnovabili, e per il raggiungimento degli *standard* di qualità dell'aria. Sicuramente l'inquinamento atmosferico è un elemento che richiede molta attenzione, tenuto conto che esso è causato in modo rilevante dagli autobus che, pur rappresentando solo il 7 per cento dei mezzi all'interno dei centri urbani, producono emissioni inquinanti che superano il 40 per cento. In proposito, vorrei segnalare che sul territorio nazionale circolano circa 17.000 autobus, di cui solamente 550 utilizzano il metano, mentre secondo gli accordi di Kyoto la soglia accettabile dovrebbe essere di almeno di 6.000 mezzi al metano.

Ho avuto modo di rilevare l'interesse che nel Documento si è voluto dare al territorio, che deve essere salvaguardato attraverso una gestione efficace del ciclo del corretto smaltimento dei rifiuti, per evitare quanto accaduto nella città di Napoli e non solo, nonché attraverso il risanamento dei siti inquinati, la riqualificazione delle aree industriali dismesse, la realizzazione di termovalorizzatori e rigassificatori.

È importante rilevare che il Documento in esame prevede, nell'ambito del quadro programmatico per gli anni 2009-2013, una crescita del PIL pari allo 0,9 per cento per il 2009 e, per il restante periodo del quinquennio, a tassi annui superiori, compresi tra l'1,2 e l'1,5 per cento.

È stata rilevata una riduzione graduale del tasso di disoccupazione da un valore pari per l'anno in corso al 5,9 per cento e ad un tasso pari al 5,4 per il 2013, nonché un tasso di inflazione programmata dell'1,7 per cento per l'anno in corso e dell'1,5 per gli anni successivi. Alla fine la riduzione in percentuale progressiva di tale valore ci porta ad un azzeramento, entro il 2012, del tasso di indebitamento delle pubbliche amministrazioni.

Nel riquadro degli interventi per lo sviluppo si rilevano importanti iniziative innovative finalizzate a promuovere lo sviluppo economico in modo continuativo, attraverso la concentrazione degli interventi del fondo per le aree sottoutilizzate a favore dei settori strategici ed in particolare di

infrastrutture anche energetiche, reti di telecomunicazioni e servizi di trasporto, sicurezza, tutela dell'ambiente, trattamento dei rifiuti, internazionalizzazione delle imprese.

Quanto alla produzione di energia nucleare, si prevede la necessità di definire le tipologie di impianto, le procedure autorizzative e, soprattutto, i criteri per la localizzazione dei siti nucleari.

È opportuno rilevare quanto sia importante la liberalizzazione dei servizi pubblici locali, affinché possa essere favorita la più ampia diffusione dei principi della concorrenza e della libera prestazione dei servizi.

Il sostegno allo sviluppo della rete di comunicazione di nuova generazione consentirà la celere realizzazione delle infrastrutture di comunicazione elettronica a banda larga.

Grande sensibilità viene mostrata nei confronti delle categorie sociali più deboli attraverso il piano casa, rivolto all'incremento del patrimonio immobiliare ad uso abitativo con il coinvolgimento di capitali pubblici e privati.

Gli interventi finanziati sulla base di risorse economiche messe disposizione da interventi precedenti hanno la finalità di superare il disagio sociale e il degrado urbano derivanti dai fenomeni di alta tensione abitativa, prevedendo la predisposizione di un piano nazionale di edilizia abitativa, proposto dal Ministero delle infrastrutture, previa intesa in sede di Conferenza unificata, che dovrà essere approvato dal CIPE. I suddetti interventi servirebbero a favorire l'accesso al mercato degli alloggi in locazione da parte delle famiglie con basso reddito o sottoposte a procedura di sfratto.

Rimane molto importante il sistema dei trasporti, che insiste sui costi energetici, anche rapportati al trasporto delle merci su strada, rilevando che se il carico a vuoto fosse ridotto dal 45 al 20 per cento si otterrebbe un contenimento di circa 6 miliardi di euro dei consumi di carburante; consumo che nel nostro Paese supera ogni anno i 24 miliardi di euro. È apprezzabile come in questo Documento vengano evidenziate varie iniziative che coinvolgono le Ferrovie dello Stato...

PRESIDENTE. Senatore Battaglia, la invito a concludere.

BATTAGLIA (*PdL*). ...le aziende produttrici, le aziende delle infrastrutture e dei trasporti per ridurre l'incidenza del costo del trasporto su merci e sul relativo consumo di carburante. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino Ignazio. Ne ha facoltà.

MARINO Ignazio (*PD*). Signora Presidente, onorevoli senatrici e senatori, membri del Governo, il Documento di programmazione economico-finanziaria si caratterizza per le sue carenze e per l'assenza di strategia e programmazione nel settore della sanità. Ciò che appare immediatamente chiaro sono i tagli: per il Servizio sanitario nazionale tre miliardi di euro in meno in tre anni, al ritmo di un miliardo l'anno. Non credo si

tratti di un errore, quanto piuttosto di disinteresse da parte di questo Governo verso molti dei temi che stanno a cuore ai nostri cittadini, in questo caso la loro salute.

L'attuale maggioranza è andata al Governo anche grazie alla promessa di diminuire le tasse e di migliorare l'efficienza dei servizi. Ma dalle tabelle del ministro Tremonti si capisce che non ci sarà alcuna diminuzione delle imposte. Per quanto riguarda i servizi, nessuna traccia per la sanità, anche se un singolo progetto innovativo in realtà c'è. Il Governo ha infatti annunciato la digitalizzazione dell'intero sistema sanitario: «Tutti i medici saranno in rete», è stato detto. Avendo personalmente una nozione precisa di quale straordinario strumento siano le tecnologie *on line* per un'assistenza più sicura, non posso che entusiasarmi all'idea che questo possa avvenire anche in Italia e per tutti. Basta pensare a come sarebbe più sicura ogni scelta terapeutica se, nel cuore della notte, per una persona che necessita assistenza, fosse possibile visionare la TAC di un anno prima o la biopsia di sei settimane prima attraverso un computer. Ma davvero si pensa ad un piano strategico di tale portata, con investimenti massicci in tecnologia e infrastrutture, senza una copertura finanziaria all'altezza? Dove si pensa di recuperare le risorse per i computer, i server, le linee ad alta velocità che raggiungano, non solo ogni ospedale, ma tutti gli studi medici sparsi sul territorio? E come sarà formato il personale sanitario? Mi pare che per ora il capitolo del digitale possa davvero essere archiviato nel libro dei sogni.

Un altro punto che risulta oscuro riguarda il rinnovo dei contratti del settore. Medici e infermieri attendono da anni un giusto rinnovo del contratto di lavoro. I vincoli di bilancio fanno fare salti mortali al personale in molti ospedali. Il blocco del *turnover* in alcune regioni obbliga tutti a turni massacranti e a riposi ridotti, mettendo anche a rischio la qualità delle prestazioni. Mancano gli anestesisti, i radiologi, per non parlare poi degli infermieri. Sappiamo anche che più del 70 per cento dei giovani medici, a tre anni dalla laurea, lavora con contratti precari, con tutto quello che la precarietà implica e su cui non ho il tempo di soffermarmi.

Sinceramente mi pare che la sanità pubblica venga considerata solo come una fonte di spesa su cui effettuare dei tagli senza progettare, senza uno sguardo di lungo periodo che permetta di superare alcuni ostacoli che, se non affrontati con la giusta determinazione, rischiano di trasformare le debolezze in vere e proprie emergenze. Pensiamo al piano di ammodernamento strutturale degli ospedali, che dovrebbe essere implementato con urgenza. Rendere moderni i luoghi di cura che sono stati creati e costruiti in un altro secolo – lo ha ricordato tante volte anche il professor Veronesi – è fondamentale se vogliamo assicurare ai pazienti un'assistenza sanitaria degna di questo nome.

Pensiamo alla necessità di una riflessione sul sistema del pagamento basato sui DRG, alla questione dei criteri di accreditamento e di controllo delle strutture private. Il Governo, dopo le vicende, note a tutti, della clinica Santa Rita di Milano, ha annunciato di voler intervenire per imple-

mentare un sistema nazionale di valutazione e di controllo, ma nemmeno di questo piano troviamo traccia nel DPEF. Non c'è alcun accenno.

Sembra che il Governo ignori i fenomeni sociali e demografici; che non sappia che viviamo in un Paese che invecchia, che il numero degli *over 65* ha raggiunto ormai il 20 per cento dell'intera popolazione. E che molti dei nostri anziani, purtroppo, non sempre invecchiano in buona salute. Ci sono malattie per le quali oggi esistono strategie di prevenzione davvero efficaci oltre che straordinarie, pensiamo al cancro, ma prevenzione e cura richiedono investimenti costosi, molto costosi. E proprio perché sono efficaci non si può decidere di rimandare.

Tutti questi elementi ci fanno capire che il Governo non farà nulla per difendere il Servizio sanitario nazionale e il suo valore come bene fondante per l'unità del Paese. Con le sue omissioni indebolirà il sistema pubblico già molto sofferente, soprattutto in alcune Regioni d'Italia. Il tutto a favore del servizio privato, sull'esempio del modello lombardo. Non vorrei sembrare cinico ma il modello lombardo, che non si può giudicare solo negativamente nel suo complesso, è riuscito comunque a produrre orrori e atti criminali come quelli della clinica Santa Rita.

Anche questo fa crescere nei cittadini insicurezza e paura. Vi siete mai chiesti cosa prova una persona anziana a cui viene diagnosticata una malattia grave e deve affrontare, magari da sola, il percorso della cura? E gli viene detto che non può fare la TAC prima di otto mesi? Sapeste cosa fa? Raccoglie i suoi risparmi e si rivolge al privato. Poi magari le sue risorse non bastano e quindi si rimette nelle mani del pubblico ma si sente abbandonato, fragile, senza alcuna sicurezza. Questo, secondo me, è un problema che un Governo dovrebbe affrontare come reale urgenza per il Paese. Molto più urgente delle intercettazioni o del censimento dei campi nomadi e delle impronte digitali dei bambini rom. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Esposito. Ne ha facoltà.

ESPOSITO (*PdL*). Signora Presidente, signori del Governo, colleghe e colleghi, il dibattito di oggi sul DPEF è anche l'occasione per una prima verifica parlamentare di ciò che questa maggioranza aveva indicato come prioritario per lo sviluppo dell'Italia.

In sintesi, quello che oggi presentiamo è un piano di azione che agredisce, in maniera nuova e definitiva, i mali endemici e di organizzazione dello Stato tenendo conto della crisi mondiale, sia essa petrolifera che alimentare, sia della stessa supervalutazione dell'euro. Una strategia che vede questa maggioranza impegnata, come ha affermato anche la relatrice, su obiettivi di riduzione dei costi dello Stato, di un piano industriale per la pubblica amministrazione, della riduzione del peso burocratico e per ultimo, ma non ultimo, di interventi a favore dello sviluppo economico in combinazione con le imprese e le parti sociali.

In questi primi 60 giorni della legislatura abbiamo già dato un grande impulso con gli strumenti legislativi presentati quali quelli sull'ICI, sui rifiuti, sul potere d'acquisto e sicurezza e con il decreto-legge n. 112, presentato alla Camera, sullo sviluppo; tutti, secondo me, parte integrante del DPEF e del progetto della nostra coalizione.

Con la nostra idea di sviluppo daremo all'Italia uno slancio per uscire dalla situazione di anestesia, in cui il Governo precedente l'aveva ridotta. Alcune delle misure da noi indicate nel DPEF e nei suoi collegati sono state tentate anche dalla sinistra nello scorso Governo e tutti, in quest'Aula e nel Paese, sanno che alla fine sono stati archiviati per sfinimento.

A chi, in questi giorni, tenta di criticare con vecchie logiche di mercato o di consuetudine la finanziaria e il DPEF come sportelli per trattative, rammento che quel sistema noi del Popolo della libertà lo riteniamo chiuso: il vecchio modo di misurarsi nelle finanziarie ha degenerato sia i conti complessivi dello Stato che la stessa vita dei cittadini.

Questo nuovo modo di agire del PDL, del Governo Berlusconi e di Tremonti è innovativo sia nel metodo che nella sostanza. Si può tradurre in meno costi, più libertà, più sviluppo, con capitoli ad alto tasso riformista, come il nucleare, il rilancio delle liberalizzazioni dei servizi locali, le scelte di *flex-security*, il *job on call*, l'addio al salario uguale per tutti ed ancora il posto per tutti, anche se non si lavora. Con queste norme l'Italia diventa più amichevole anche verso chi investe economicamente ed in cultura, sia esso italiano che straniero, nel nostro Paese.

Il DPEF ed i suoi collegati danno l'impronta alla legislatura e con questo si prepara il terreno al federalismo fiscale; con l'emanazione, entro poche settimane, cioè, di uno strumento legislativo sul federalismo fiscale e sul codice delle autonomie. Tali modifiche formeranno una Italia federalista e questa sarà la vera rivoluzione copernicana del bilancio dello Stato e dei cittadini dei nostri Comuni: un'attenzione ai bisogni primari togliendo moltiplicatori ai capitali o rendite finanziarie e aumentando gli investimenti sugli uomini, sulle idee, sulla produzione; un federalismo con le tasse *in loco*, con il controllo sulle spese e sulle entrate, con un livello dei servizi misurabile e commisurato al gettito; con meno intermediazioni e senza extraggettiti politici.

Una sfida, quella del federalismo fiscale, che porterà in primo luogo il Sud a giocare un ruolo di primo piano, coordinato con l'intervento della banca del Sud, strumento operativo territoriale, e di una fiscalità di vantaggio su cui lavorare. Ritengo che il Sud possa essere il maggior beneficiario del federalismo fiscale, che porterà ad un vero capovolgimento delle posizioni di rendita fin qui tenute. Gli enti locali avranno più libertà, più sicurezza, ed assicureranno una maggiore quantità ed una migliore qualità dei servizi per i cittadini; questi ultimi diventeranno parte attiva delle decisioni e delle scelte, con un controllo sugli stessi amministratori.

Mi avvio a concludere, signora Presidente, ricordando che per trovare un'Italia pronta al federalismo fiscale dovremmo fare dei tagli a sovrastrutture inutili dello Stato. Con l'articolo 26 del decreto-legge n. 112 pre-

sentato alla Camera abbiamo già dato inizio allo snellimento dello Stato ma dobbiamo continuare tagliando Province, comunità montane, consorzi e tutto ciò che è stato creato non per fornire servizi, ma per creare rendite di posizione sia politica, che economica. Inoltre, dovremmo pensare di accorpate e razionalizzare per zone omogenee le funzioni dei Comuni con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti; in questo modo daremo servizi migliori agli abitanti ed avremo disponibilità *in loco* per aumentare l'attenzione dei Comuni stessi e della pubblica amministrazione verso i cittadini.

Concludo dicendo, onorevoli colleghi, che ora c'è la possibilità di cambiare l'Italia. Un vero e costruttivo dialogo, un vero confronto tra di noi, porterà risultati dai quali il Paese ha solo da guadagnare. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippi Marco. Ne ha facoltà.

FILIPPI Marco (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, come ogni documento di programmazione economico-finanziaria di inizio legislatura questo DPEF, con il suo allegato infrastrutture, definisce compiutamente il profilo che l'azione di questo Governo intende assumere nell'arco della legislatura a disposizione. Se dovessi definirlo con una sola parola direi che è un documento imbarazzante; si intende, in primo luogo per i colleghi della maggioranza, che si trovano ad avvalorare, nel metodo e nel merito, un'azione di Governo che non solo non corrisponde alla sostanza degli impegni da loro assunti in campagna elettorale, ma neanche alle reali necessità del Paese.

Con questo DPEF e con i provvedimenti ad esso collegati il Governo getta in anticipo la propria maschera per mostrare il suo volto di sempre, a noi purtroppo ben noto. Avevamo sperato, specie con il discorso del Capo del Governo proprio qui al Senato, che qualcosa fosse cambiato rispetto al modello stereotipato: non ci siamo illusi ma abbiamo comunque sbagliato. Un Parlamento che di fatto si appresta ad essere svuotato delle sue prerogative per essere asservito alle esigenze dell'azione di Governo, come del resto abbiamo ripetutamente visto in queste prime settimane; come non interpretare così un DPEF che da principale documento di indirizzo in materia economica del Parlamento nei confronti del Governo diviene un documento con i saldi di finanza già vincolati per i prossimi tre anni dai provvedimenti ad esso collegati? Probabilmente non solo questo, ma questo più di altri, è un aspetto che denota l'impronta presidenzialista che il Presidente del Consiglio intende affermare sovvertendo prassi e regole istituzionali del tutto inaccettabili a Costituzione vigente, ancor più all'inizio di legislatura, ancor più con i numeri di cui disponete, ancor più in maniera implicita ma arrogante come state facendo. Intanto a noi, visto che omettete di farlo, spetta il compito di rappresentare agli italiani le vere e sorprendenti novità contenute nel DPEF, che sono le seguenti.

In primo luogo, la pressione fiscale rimarrà inalterata nei prossimi anni e ciò nonostante le roboanti promesse fatte in campagna elettorale

di ridurla sotto il 40 per cento. In secondo luogo, saranno sempre i soliti noti, lavoratori dipendenti e pensionati, a pagare il peso della congiuntura, come certifica il fatto di aver previsto all'1,7 per cento il tasso d'inflazione programmata, quando ormai quello reale è volato praticamente al doppio. In ultimo, è ben chiaro che, dopo i primi provvedimenti di copertura dell'ICI e di defiscalizzazione del lavoro straordinario, il saccheggio continua con il DPEF che, da qui al 2011, toglie ulteriori ingenti risorse in conto capitale, per un ammontare non inferiore ai 13 miliardi di euro, già destinate, invece, per i prossimi anni dal Governo Prodi agli investimenti infrastrutturali necessari alla modernizzazione e allo sviluppo del Paese.

Appare addirittura sorprendente che non vi siano poste di copertura neppure per le opere prioritarie che il ministro Matteoli ha voluto opportunamente indicare nell'allegato infrastrutture. Il riferimento più eclatante è senz'altro quello della linea ferroviaria Alta velocità/Alta capacità da Milano a Trieste, dove nessuna risorsa è stata stanziata. L'elenco, tuttavia, potrebbe continuare con il Mo.S.E. di Venezia o con gli extracosti per la TAV Torino-Lione o con il ponte sullo Stretto e con le relative opere di corredo.

Nella sua audizione in Commissione, il ministro Matteoli ha parlato del necessario concorso delle risorse private per realizzare il piano strategico decennale delle infrastrutture contenute nella legge obiettivo. Ne siamo consapevoli e in linea di principio siamo anche d'accordo. Il punto, però, è che non basta evocare liberalizzazioni o finanza di progetto per suscitare l'attrazione di capitali d'investimento privati; occorrono invece procedure trasparenti, regole chiare e tempi certi. Quanto contenuto nei primi provvedimenti di questo Governo va invece in tutt'altra direzione. L'Esecutivo, infatti, annuncia in maniera demagogica una stretta su banchieri e petrolieri per chiedere un gruzzolo e redistribuirne solo qualche spicciolo: questa è la Robin *tax* del Governo che, dopo la sua intenzione dichiarata di riscrivere la storia, intende probabilmente riscrivere anche le favole, lasciando invece intendere ai poteri forti di questo Paese che ci sono le condizioni per aprire in anticipo i saldi di fine stagione; un Governo che parla in termini nobili di finanza di progetto e di liberalizzazioni, ma in realtà guarda in maniera disinvolta alle concessioni del patrimonio statale, forse senza neppure l'obiettivo di fare cassa. In questo senso, il provvedimento sulle concessioni autostradali è stato probabilmente solo l'antipasto del banchetto che si intende offrire. Si tratta, quindi, di un Governo forte con i deboli e debole con i forti.

Signora Presidente, mi rivolgo a lei e, tramite lei, al Presidente del Senato, per l'autorevolezza del ruolo che rappresenta, per dirle che non credo sia con le mani libere che si possa perseguire l'obiettivo di avere regole chiare e tempi certi. Il rispetto della Carta costituzionale passa anche attraverso un suo rispetto formale, che è la sostanza di uno Stato di legalità. A me sembra, invece, che da uno Stato di legalità rispettoso delle leggi e dei suoi principi si sia passati di fatto a uno Stato di legittimità, in cui il consenso elettorale diventa il grimaldello per forzare lo scigno della

Costituzione che fino ad oggi ha regolato il nostro complesso sistema democratico.

È una scorciatoia pericolosa quella che state per intraprendere e suona più o meno così: siccome i cittadini, il popolo sovrano ci ha votato, siamo autorizzati a fare delle regole ciò che vogliamo, specie quando intralciano o diventano un problema per la più spedita azione del Governo. È, a mio avviso, un messaggio inopportuno in questo particolare momento del Paese. Comunque, a questa logica, perseguita con questa modalità, come comprendete benissimo e quindi come scientemente avete voluto, non possiamo che opporci con tutta la nostra forza, ma, soprattutto, con tutta la nostra intelligenza. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bugnano. Ne ha facoltà.

BUGNANO (*IdV*). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il DPEF 2009-2013 indica nell'internazionalizzazione delle imprese una delle azioni mirate a promuovere lo sviluppo economico in modo duraturo.

Nel decreto-legge n. 112 del 2008, l'unico provvedimento ad oggi dove possiamo ricavare misure concrete che vanno al di là delle affermazioni di principio contenute nel DPEF, sono indicate alcune iniziative ammissibili a tali benefici, ma, per esempio, non vi è traccia di progetti realizzati congiuntamente da università, parchi tecnoscientifici ed imprese, relativi per esempio ad ingegnerizzazioni di prodotti, innovazioni di processi.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 12,39)

(*Segue BUGNANO*). Tale misura era stata prevista nella scorsa legislatura e si era rivelata molto interessante in quanto volta a favorire una sempre più forte collaborazione tra università ed impresa, riconoscendo così alla formazione ed alla ricerca un elemento fondamentale per l'innovazione delle imprese. Nel DPEF, viceversa, spiace constatare che l'università è considerata solo limitatamente alla possibilità di trasformarsi in fondazione, poca cosa rispetto a quello che dovrebbe essere il ruolo del nostro sistema formativo.

Non vi è dubbio che l'internazionalizzazione del sistema produttivo nazionale, e in particolare delle piccole e medie imprese, debba essere una priorità strategica per il Paese. La rilevanza del tema deriva anche dall'accresciuta consapevolezza che il commercio internazionale rappresenta un importante veicolo di crescita mondiale: nel 2006 per esempio il tasso di crescita del commercio mondiale ha superato di gran lunga

quello del PIL. In Italia, il contributo delle esportazioni alla crescita media annua del PIL nell'anno 2006 è stato dell'1,4 per cento, il valore più alto degli ultimi dieci anni con l'unica eccezione del 2000. Si tratta di risultati incoraggianti, ma che necessitano di attive politiche di sostegno e di indirizzo che ad oggi non conosciamo.

In tale orientamento, è auspicabile la scelta di basare la strategia promozionale per esempio su alcune linee direttrici: individuazione delle aree geografiche da privilegiare e in particolare dei Paesi *focus* che rappresentano i mercati del futuro; tutela dei settori tradizionali e promozione di quelli innovativi; stimolo all'aggregazione per distretti o filiere.

La polverizzazione dell'industria italiana, dove il 99 per cento delle aziende ha meno di 50 addetti; la specializzazione in settori tradizionali e a bassa intensità tecnologica; la pressione concorrenziale portata, soprattutto in tali settori, dalle economie emergenti a seguito dei processi di globalizzazione; la necessità di accompagnare con programmi organici e coerenti la crescita altrimenti frastagliata di un settore produttivo così composito sono elementi che ormai formano un patrimonio informativo comune sull'economia nazionale. Secondo studi recenti, la specializzazione produttiva non sarebbe il principale fattore di debolezza strutturale per le imprese esportatrici italiane, soprattutto negli ultimi anni. Altri fattori, indipendenti dal settore, sembrano poter limitare o favorire l'attività internazionale. In particolare, la dimensione d'impresa si rivela un fattore di competitività più importante per la sopravvivenza sia sui mercati esteri che su quello interno dove, per esempio, la *performance* delle imprese con 50-150 addetti non risulta così significativamente diversa da quella con 150-500 addetti.

Allo stesso tempo, la rilevanza di fornire un quadro di riferimento organico trova riscontro negli squilibri settoriali e territoriali tuttora evidenti in questo fenomeno. Attualmente la dimensione internazionale dell'attività d'impresa riguarda in prevalenza le Regioni centro-settentrionali e i settori tipici del *made in Italy*. Alcuni elementi di intervento indiretto meritano un'attenzione, anzitutto con riferimento all'accento posto sull'opportunità di progetti che puntino all'aggregazione per distretti o per filiera. Nel DPEF questo viene citato come titolo ma non si fa alcun riferimento concreto a tali opportunità e progetti. I riscontri, infatti, evidenziano che soluzioni aggregative come quelle distrettuali sembrano effettivamente in grado di abbassare molti ostacoli, produttivi e finanziari, allo sviluppo e alla crescita delle piccole e medie imprese. Nel caso specifico dell'internazionalizzazione produttiva i dati più recenti rivelano come l'appartenenza ad un distretto si associa ad una delocalizzazione che coinvolge imprese di dimensioni inferiori rispetto alle multinazionali non distrettuali. In altri termini, l'appartenenza ad un distretto si associa a minori barriere dimensionali nei confronti della proiezione internazionale delle imprese.

Un secondo e ultimo aspetto è rappresentato dagli effetti dell'internazionalizzazione nel Paese d'origine. Che tale strategia nelle sue forme commerciale e produttiva costituisca un efficace modello di crescita delle imprese nazionali rappresenta un risultato ormai consolidato. Tuttavia, tale

risultato svela solo parte della storia poiché non coglie i possibili effetti indiretti del fenomeno.

È dunque importante che il Governo, la maggioranza e l'opposizione riflettano sui fenomeni che ho evidenziato, per fare della internazionalizzazione una vera ricchezza per la nostra economia. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Ricordo che alle ore 13 scade il termine per la presentazione delle proposte di risoluzione sul Documento di programmazione economico-finanziaria.

È iscritto a parlare il senatore Galperti. Ne ha facoltà.

GALPERTI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra valutazione, per quanto concerne le previsioni del Documento di programmazione economico-finanziaria alla voce giustizia, non può che essere negativa.

Il problema attualmente più drammatico, da affrontare in tempi brevi, è quello del personale giudiziario, poiché una serie di questioni si sono venute ad intrecciare creando un *mix* esplosivo: la continua erosione del numero di dipendenti e la mancata sostituzione del *turnover*, la forte scoperta degli organici concentrati in alcune Regioni, la mancata riqualificazione del personale, la stabilizzazione dei lavoratori a tempo determinato da realizzare entro il 2008, la rideterminazione, infine, delle piante organiche. Si tratta indubbiamente della questione più spinosa, su cui è necessario un chiaro indirizzo politico. Queste considerazioni però non le svolgiamo noi, bensì vengono rese dal capo del dipartimento dell'organizzazione giudiziaria del Ministero della giustizia, dottor Roberto Castelli, e sono contenute nel documento che lo stesso ministro Alfano ha consegnato alla Commissione giustizia del Senato.

Ma non pare che il Documento programmatico in valutazione si faccia in alcun modo carico delle questioni sopra enunciate, anzi, in questa manovra finanziaria possiamo trovare un taglio alle dotazioni che va dai 210 milioni di euro per il 2009, ai 250 milioni di euro in meno previsti per il 2010, per finire con la riduzione davvero consistente di 442 milioni di euro ipotizzata per il 2011.

Ci troviamo quindi di fronte, nei fatti, alla proposizione di una politica rivolta alle questioni della giustizia che è nella sua consistenza inversamente proporzionale all'interesse che le si riserva a parole, negli annunci del dibattito pubblico politico. Ovvero, si dichiara ripetutamente la centralità del tema in questione, salvo poi allontanarsi decisamente da quella ricerca di soluzioni per la sicurezza e l'ordine pubblico, per la celerità dei processi, per la certezza della pena, che ha occupato, rendendola centrale anche agli occhi dell'opinione pubblica, l'ultima campagna elettorale del centrodestra.

Non possono bastare i soli interventi, che pure riconosciamo positivi, come la proposta di introduzione del sistema telematico per le notifica-

zioni in materia civile, se questi non prevedono la copertura finanziaria e conseguentemente troveranno seri ostacoli nella loro attuazione.

Non è peraltro inutile ricordare che tali norme, indiscutibilmente finalizzate all'accelerazione del giudizio civile, così come quella relativa al procedimento amministrativo, devono il nostro giudizio favorevole anche alla circostanza che erano contenute in alcuni disegni di legge presentati nella scorsa legislatura dal Governo Prodi.

Ma oltre a questo, davvero pare difficile concordare con una impostazione che non contiene interventi di riforma destinati ad incidere nel settore dell'ordinamento che necessita maggiormente di una serie di innovazioni organiche, ovvero il sistema penale e l'ordinamento penitenziario, anche con particolare riguardo ai nodi irrisolti delle infrastrutture e dell'edilizia penitenziaria.

Su questo e su altro non vorremmo però fare venir meno la disponibilità al confronto e al dialogo, che per la verità, partendo dal pur non condivisibile decreto sicurezza, è stata messa in campo fin dall'inizio in Commissione giustizia dal Gruppo del Partito Democratico. Peraltro, a ciò si è risposto con atti e iniziative che lascerebbero intendere che, in buona sostanza, alla maggioranza di tale disponibilità interessi ben poco, come insegna l'introduzione degli emendamenti dedicati a determinare la sospensione dei processi, avvenuta nottetempo, direttamente in Aula, senza il vaglio della Commissione, da giorni impegnata costruttivamente ad esaminare il relativo provvedimento.

Se è così e se sarà così, nessuno disconoscendo la forza numerica del centrodestra, con relativo corredo della sua esibizione muscolare, sarà andata persa un'altra occasione utile per migliorare lo stato della giustizia nel nostro Paese e per rendere collegialmente un servizio necessario quanto dovuto agli interessi della comunità nazionale. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ghigo. Ne ha facoltà.

GHIGO (*PdL*). Signor Presidente, cari colleghi e colleghe, signor rappresentante del Governo, l'interesse generale non è fatto dalla somma aritmetica degli interessi particolari, non è fatto dalla somma degli egoismi individuali e dei blocchi corporativi, opposti gli uni agli altri; l'interesse generale è qualcosa di diverso: è insieme la sintesi e il superamento di tutto questo.

Ho voluto iniziare il mio intervento sul Documento di programmazione economico-finanziaria riprendendo le considerazioni iniziali in esso contenute che sono di fatto, come si conviene ad un buon DPEF, un enunciato filosofico dal quale discendono chiaramente le scelte di programmazione economica e finanziaria per i prossimi cinque anni.

La strategia che il Governo intende attuare vuole raggiungere quattro obiettivi essenziali. Il primo, fondamentale, è ridurre il costo dello Stato del 3 per cento, sul gran totale della spesa pubblica, che è di circa 680 miliardi di euro. La novità è che nella composizione del decreto che ac-

compagnerà il decreto-legge n. 112, la manovra finanziaria, il ministro Tremonti ha dato ad ogni Ministero degli obiettivi di spesa, attribuendo il compito ad ogni Dicastero di elaborare al suo interno la propria finanziaria assolvendo chiaramente all'obiettivo di fondo della riduzione del 3 per cento.

Il secondo punto è il piano industriale per la pubblica amministrazione – così lo voglio definire – presentato dal ministro Brunetta. Naturalmente questo secondo punto deve essere accompagnato da un terzo punto che, oltre a ridurre i costi di esercizio della pubblica amministrazione, immediatamente ribalti gli effetti di questa riduzione dei costi in termini di efficienza, di conseguenza rendendo la pubblica amministrazione nei confronti dei cittadini meno cara, più accessibile, più veloce. In un momento in cui c'è molta attenzione ai prezzi ci deve essere, da parte del Governo, una politica fiscale: è pur vero che allo stato attuale delle cose – ma i parametri europei erano dei vincoli assolutamente irrinunciabili – il Governo non ha ridotto la pressione fiscale ma non l'ha neanche aumentata; torno a ripetere che oggi c'è una particolare sensibilità, come tutti noi sappiamo, da parte dei cittadini rispetto ai prezzi e alcune azioni specifiche nei confronti di alcuni comparti, come quello assicurativo e bancario, hanno indubbiamente l'obiettivo di ridurre in modo significativo il costo di alcuni servizi.

Il quarto punto è chiaramente costituito dallo sviluppo, perché in una presentazione di programmazione economica e finanziaria è ovvio che non si possa non prendere in considerazione l'elemento che permette o che dovrebbe permettere alla nostra economia di ripartire, in modo da creare ricchezza che poi possa essere redistribuita. Alcuni degli elementi, secondo me, più particolarmente significativi di queste scelte verso lo sviluppo sono chiaramente il nucleare, per ridurre la dipendenza energetica, e la banda larga, per modernizzare il Paese, oltre ad altre iniziative. Per esempio, voglio citarne una rispetto ad altre: una cabina di gestione dei fondi europei per il Sud credo costituisca un elemento di razionalizzazione e di ricerca di efficienza che possa rendere assolutamente più efficienti gli investimenti in una parte del nostro Paese che di questo ha particolarmente bisogno.

Un altro aspetto che mi permetto di segnalare dal punto di vista dell'innovazione è la metodologia adottata, che magari potrà trovare l'opposizione non particolarmente attenta al confronto e al dibattito; ma ricordiamoci il principio fondamentale: siamo in un momento in cui è necessario assumere delle decisioni e di conseguenza il Documento di programmazione economico-finanziaria (che mi auguro quest'Assemblea possa approvare nella giornata di oggi) verrà poi seguito da un provvedimento entro la fine del mese di luglio che rappresenterà di fatto la finanziaria. Questo perché vogliamo liberare i prossimi mesi del nostro lavoro per il confronto sul federalismo fiscale, che chiaramente è elemento integrante nella ricerca di quell'efficienza e di quel risparmio di cui il nostro ordinamento e il nostro sistema necessitano.

Concludo il mio intervento con alcune considerazioni sul comparto sanitario, che ha ottenuto il mantenimento del patto per la salute, sottoscritto dal precedente Governo, per l'anno 2009. Questo ha proposto – secondo quanto è ancora oggetto discussione e di confronto con le Regioni – un obiettivo di riduzione dei costi del sistema sanitario per il biennio 2010-2011 (rispettivamente di 1 e 2 miliardi). Ha anche prorogato l'esenzione del ticket per la diagnostica, per l'anno 2009, impegnandosi a reperire gli 830 milioni necessari a coprire tale mancato introito attraverso gli impegni e le risorse che destinerà il Governo.

Tutto ciò, attuando e ricercando un processo di ammodernamento del sistema sanitario – come ha già ricordato il mio collega Marino – attraverso la cartella informatica del paziente. Così, mediante l'aggregazione sia dei medici di base nel territorio, ma anche, e soprattutto, per patologie più significative all'interno delle strutture ospedaliere, vi potrà essere una certa razionalizzazione. E ciò con un duplice obiettivo: chiaramente, fornire al cittadino più efficienza, dal punto di vista diagnostico (è stata citata la possibilità di disporre immediatamente di tutti gli esami disponibili pregressi, già attuati, per eventuali emergenze e diagnosi); ma, soprattutto, raggiungere una maggiore appropriatezza per quanto concerne le prestazioni sanitarie e farmacologiche.

È innegabile, infatti, quanto abbiamo sentito dire un'infinità di volte in questi anni, in tante occasioni del dibattito sulla sanità: uno dei problemi esistenti è proprio relativo all'incremento del fondo sanitario. Questo, avendo raggiunto negli ultimi anni il 7,4 o il 7,5 del prodotto interno lordo, probabilmente nei prossimi non potrà essere ulteriormente incrementato, anche in funzione del tasso di crescita del nostro Paese, piuttosto basso in questo momento. Abbiamo, dunque, la necessità di razionalizzare l'appropriatezza di tali prestazioni, volendo mantenere il livello dei servizi nei confronti dei cittadini.

Il suddetto metodo di digitalizzazione del sistema sanitario con la cartella del malato ha quest'obiettivo: si tratta indubbiamente di un progetto ambizioso, non vi è ombra di dubbio, che ovviamente richiederà investimenti; è, però, uno dei pochi progetti che fino ad oggi ho visto presentare nel settore della sanità che possa obiettivamente raggiungere la razionalizzazione della spesa. L'obiettivo del miliardo nel 2010 e dei 2 miliardi nel 2011 credo sia raggiungibile in modo plausibile percorrendo tale strada.

Naturalmente, noi componenti della Commissione sanità seguiremo con grande attenzione il processo di questa iniziativa, che prevede anche la costituzione di un tavolo tecnico permanente in rapporto con le Regioni.

Credo che proprio la sanità, insieme alla previdenza, sia uno di quei temi sui quali ci dovremo misurare con un rapporto costruttivo tra maggioranza e opposizione: e, naturalmente, questo è il mio augurio. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scanu. Ne ha facoltà.

SCANU (*PD*). Signor Presidente, onorevoli senatori, in questo DPEF non si colgono cenni di coerente rispetto delle promesse fatte agli italiani nel corso dell'ultima campagna elettorale da parte dell'attuale maggioranza.

Per quanto riguarda la finanza pubblica, infatti, la correzione 2009 avverrà attraverso un sostanziale aumento della pressione fiscale ed una riduzione delle spese in conto capitale. Nessun impegno, inoltre, viene assunto per il perseguimento della lotta all'evasione fiscale.

Ma le vere decisioni non arrivano con il Documento di programmazione economico-finanziaria bensì per decreto. La volontà del Governo, infatti, è stata esplicitata con il decreto-legge n. 112 che, come indicato nello stesso Documento, anticipa nella sua parte sostanziale la prossima legge finanziaria, affiancando e dando corpo al DPEF.

Il ricorso al decreto-legge rende evidente il paradosso di una situazione in cui al Parlamento viene chiesto di pronunciarsi sugli indirizzi di politica economica, mentre misure concretamente e pesantemente significative sono già in vigore per effetto della decretazione d'urgenza.

Il decreto-legge n. 112 impatta negativamente anche nel settore della difesa, compromettendo le capacità operative del nostro strumento militare e le condizioni generali del personale. In particolare, a soffrirne sarà l'esercizio, specialmente per quanto attiene alla formazione ed all'aggiornamento addestrativo del personale, ma anche riguardo alla manutenzione e all'efficienza dei mezzi e delle infrastrutture. Sono previsti, infatti, tagli di 485 milioni di euro per l'anno 2009, di 459 milioni di euro per l'anno 2010 e di 813 milioni di euro per l'anno 2011.

L'entità dei tagli è ancora superiore per effetto delle ulteriori decurtazioni di 183 milioni di euro dei fondi destinati agli investimenti e della definitiva soppressione dei 300 milioni di euro accantonati dalla legge finanziaria dell'anno corrente.

Purtroppo, però, c'è dell'altro. La riduzione delle risorse previste per il modello professionale, che a regime sarà di circa 300 milioni di euro, rimetterà in discussione tutto il quadro di alimentazione, sia in termini di nuove assunzioni che relativamente al transito in servizio permanente degli attuali volontari in rafferma da 5 a 7 anni e di quelli per i quali ne era stata pianificata la stabilizzazione a partire dal 2012.

È anche prevista la soppressione delle maggiorazioni stipendiali previste per quel personale che avesse riportato ferite, lesioni o infermità a causa dell'esercizio delle proprie funzioni, mettendo a rischio anche l'istituto della pensione privilegiata.

In conclusione, si può senz'altro affermare che l'abbinamento tra il Documento di programmazione economico-finanziaria ed il decreto-legge n. 112 determina un indebolimento strutturale del comparto difesa e sicurezza, agendo sia sull'architettura del modello che sul funzionamento dell'intero impianto. Tutto ciò costituisce un pericoloso arretramento per la difesa del nostro Paese e per le condizioni di vita delle donne e degli uomini che la garantiscono. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signor Presidente, un saluto ai colleghi e ai membri del Governo. È per me il primo Documento di programmazione economico-finanziaria e non posso che valutare positivamente quanto proposto dalla maggioranza e dal Governo in ordine alla volontà di anticipare ed abbreviare l'*iter* di questo provvedimento.

Il Paese ha bisogno di ripartire e aspetta risposte celeri da parte nostra. Questo Documento è il primo segnale importante che stiamo dando. Occorre uscire dalla logica dei vecchi schemi, essere più moderni e più vicini al Paese.

Abbiamo ascoltato poc'anzi i quattro obiettivi essenziali di cui si compone la strategia del Documento, che confermiamo. Essi sono evidenziati in maniera molto esaustiva a pagina 6 dello stesso Documento, ma a me piace ricordarli: ridurre il costo complessivo dello Stato; rendere più efficace l'azione della pubblica amministrazione; ridurre il peso burocratico che grava sulla vita dei cittadini, sulle imprese e sulle amministrazioni locali; e, infine, spingere l'apparato economico verso lo sviluppo. Tutti questi importanti obiettivi sono quanto i nostri cittadini e operatori economici, nonché gli amministratori del Nord continuano a chiederci in occasione di incontri con loro, oltre ad essere rappresentativi anche del mandato parlamentare che ci è stato affidato con la fiducia pochi mesi fa.

Rispetto a ciò non si può che rispondere con un'azione forte e dando un'unica risposta perché si tratta di temi e obiettivi di cui più volte si è parlato anche in quest'Aula oltre che in ogni caso nel Paese. L'unica risposta, che da sempre costituisce per la Lega Nord un elemento fondante e obiettivo di ogni campagna elettorale, è rappresentata dalla riforma federale, che del resto è il vero fulcro e *pivot* del provvedimento in esame, tanto che in vari passaggi vi si fa riferimento. Si dice, ad esempio, a pagina 15, che il disegno di legge sarà approvato «entro il termine della sessione di bilancio»: finalmente si dà certezza e cogenza al programma elettorale e alla richiesta che proviene dal Paese. Anche in un altro passaggio, a pagina 7, si fa esplicitamente richiamo alla riforma federale quale unica forma per rendere efficiente ed efficace la macchina pubblica, oppure quando si parla di evasione fiscale. Del resto, non può che essere così perché il momento della raccolta deve camminare di pari passo con quello della spesa, con una forte responsabilizzazione degli amministratori locali. In questo modo si può anche evitare il continuo ripianamento a piè di lista dei vari *deficit* fallimentari delle amministrazioni pubbliche.

Su alcuni articoli diffusi dagli organi di stampa sono apparse affermazioni forti che esprimono un sentimento diffuso nel Paese, come nel caso in cui si propone di mandare a casa i governatori e i sindaci che portano al fallimento gli enti che governano. Bisogna arrivare al fallimento politico analogo a quello civilistico, con i commissariamenti e l'ineleggibilità degli amministratori falliti. Non si può continuare, come dicevo prima, a coprire a piè di lista finanze pubbliche allegre non attente ai bisogni della gente.

In ogni caso rispetto alla riforma federale – l'unica che può dare vera coesione sociale al nostro Paese – faccio miei sentimenti diffusi che prendono atto in maniera chiara ed evidente dell'esistenza di una sana disuguaglianza fra le Regioni italiane. Bisogna agire di conseguenza, assicurando un minimo di servizi essenziali a tutti, ma lasciando anche alle Regioni più produttive la possibilità di godere di adeguati benefici a sostegno del sociale ma anche dell'economia e delle imprese. Riprenderò poi questi temi perché non si possa credere o pensare che la Lega Nord guarda solo ad una parte del Paese e non esprima anche un sentimento di solidarietà e di perequazione territoriale. In questo senso, anche nel nostro territorio, in particolare nel Nord-Est da cui provengo, si sta diffondendo un forte sentimento che si esprime spontaneamente attraverso il movimento dei cosiddetti sindaci del 20 per cento, come si suole definirli, che chiede la possibilità di disporre del 20 per cento del gettito IRPEF delle loro realtà locali in alternativa al trasferimento erariale da parte dello Stato.

Con piacere si osserva altresì che anche molti sindaci di centrosinistra fanno parte di questo schieramento, a dimostrazione di una sensibilità e di un'adesione al processo federale e federale-fiscale da parte di tutte le forze politiche e a riprova del fatto che il federalismo, come abbiamo sempre affermato, non si può considerare di destra o di sinistra. In quest'Aula ci si potrà confrontare e verificare poi nei fatti l'atteggiamento dell'opposizione su questo tema così vitale per il nostro Paese.

In quest'azione da parte dei colleghi – proprio perché io stesso sono sindaco di una città del Nord-Est – vedo anche una certa miopia, una certa mancanza di vera coesione e solidarietà territoriale. Non a caso, molti di questi sindaci (come il sindaco di Padova che, pure, è di sinistra) chiedono proprio ciò facendo i conti sul proprio Comune, senza considerare realtà territoriali difficili, come i piccoli comuni montani dove magari non ci sono imprese o dove non sono previste iscrizioni fiscali per le imprese, come nei grandi Comuni. La richiesta confusa avanzata da vari colleghi (molti dei quali esponenti di sinistra), buona nell'obiettivo ma povera in termini di sostanza, rischia di incrementare le differenze già esistenti tra realtà di montagna o, comunque, disagiate e i centri più ricchi.

Noi esponenti della Lega pensiamo, invece, ad un federalismo più ampio in termini percentuali per quanto riguarda la gestione del reddito generato sul territorio, ma anche più solidale territorialmente. Ovviamente, per noi rappresenta un elemento positivo, e nel sostenerlo facciamo nostre le richieste avanzate dalle imprese che vedono nel federalismo fiscale l'ultima frontiera, l'ultima possibilità per poter continuare ad operare rimanendo sul nostro territorio.

Credo, pertanto, che una tale trasformazione sia ormai ineludibile per il Paese, oltre che essere richiesta da tutte le componenti economiche, sociali ed amministrative. A nostro avviso, ciò oltretutto rappresenterebbe il vero riscatto per il Sud. A tal proposito, ho ascoltato con piacere l'intervento del collega, senatore Esposito, un intervento importante che faccio mio e che ribadisce ciò che da noi è stato già affermato. Il federalismo fiscale non è una rivendicazione della Lega per provocare una spaccatura

o una differenziazione nel Paese: lo sosteniamo perché crediamo che rappresenti l'unica alternativa moderna, efficiente ed efficace per uscire da una *impasse* che tutti ormai riconoscono e che vede in questa riforma federale la vera risposta al Paese.

Il DPEF oggi al nostro esame poi non trascura, anzi tiene in particolare considerazione, le realtà difficili, le criticità, i disagi sociali, su cui occorre intervenire. Pensiamo alla sofferenza nella povertà, alla disoccupazione giovanile, all'impoverimento del ceto medio o a questa incapacità, ormai da più parti richiamata e diffusa, di non riuscire ad arrivare alla quarta settimana (o forse alla terza) del mese per i cittadini i cui stipendi stanno sempre più perdendo potere di acquisto. Anche in Commissione finanze e tesoro è stata svolta un'ampia discussione sull'argomento, dove, tra l'altro, ci siamo impegnati a richiamare il Governo ad agire sempre di più, sotto questo punto di vista, per restituire potere di acquisto alle famiglie dei ceti più deboli e dei ceti medi.

Voglio poi spendere qualche parola riguardo alla questione del caro petrolio, per uscire da una situazione matematicamente anomala e parossistica e porre fine ad una speculazione soltanto finanziaria, senza alcun fondamento matematico ed economico. Se, infatti, confrontiamo il costo al barile del petrolio di qualche anno fa, considerando il cambio euro/lira di allora con quello attuale, credo che l'aumento si attesti sull'inflazione programmata o poco più. Di certo, l'impatto energetico sul sistema Paese non è raddoppiato a causa dell'aumento del prezzo del petrolio, come si vuol far credere quando si dice che il prezzo del petrolio ha ormai raggiunto i 140-150 dollari al barile mentre pochi anni fa – si dice – il costo si attestava sui 60-70 dollari. In questo modo, secondo me, si fornisce un'informazione assolutamente distorta sull'incremento dei costi del petrolio che, di fatto, tenendo conto dei cambi dollaro/euro risulta invece molto più contenuta.

Dunque, anche per quanto riguarda l'impatto economico sulle famiglie e sui cittadini mi sembra che il Governo stia agendo per il meglio.

Per tutti questi motivi e, in particolare, proprio per la centralità, per il fulcro ed il ruolo di *pivot* che assume la riforma federale all'interno del DPEF, non possiamo e non posso che vedere favorevolmente questo provvedimento. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carloni. Ne ha facoltà.

CARLONI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, alla base di questa nostra discussione parlamentare dovrebbe esserci un'intesa di fondo sul senso dell'interesse comune del nostro Paese. È questo, più di ogni altra cosa, che ci chiedono gli italiani, di fronte ad una realtà e ad una prospettiva tanto serie e gravi di crisi economica e finanziaria, di recessione ed inflazione.

In contingenze come quella attuale, maggioranza e opposizione dovrebbero saper alimentare l'immagine dell'obiettivo comune da perseguire con tenacia e determinazione, tale da trasfondere all'intera collettività il

valore di uno sforzo comune e la capacità di incoraggiare l'economia italiana a tenere insieme le parti più forti e costruttive con quelle più critiche, in uno sforzo di tutti di trasformazione e di crescita del Paese. Si dovrebbe cioè, in una parola, operare per infondere quella fiducia nei propri mezzi e nelle proprie risorse che rappresenta l'ingrediente più importante, il lievito di qualunque impresa umana, tanto più necessario ed importante nelle imprese più difficili, come quella della crescita economica per un Paese come l'Italia, ricco di potenzialità, ma da troppo tempo avvitato su se stesso, nell'incapacità di intraprendere una concreta, reale e – soprattutto – duratura via riformatrice.

Non è solo la politica economica che da troppi anni risponde più alle divisioni ideologiche che all'interesse comune, ma quello attuale, da questo punto di vista, è veramente un momento molto difficile. Tuttavia, dobbiamo sapere che non è mai troppo tardi per fare tutti insieme uno sforzo in questo senso.

Va da sé, però (vorrei dirlo a tutti i colleghi che sono intervenuti sulla necessità di uno sforzo comune), che l'onere della prova spetta, innanzitutto, al Governo e oggi dobbiamo dire che non ci siamo proprio. Il Governo trasmette al Parlamento, congiuntamente al DPEF, il decreto-legge n. 112, costruendo su questi due primi atti il senso di un'anticipazione della manovra, tanto importante, che dovrebbe però completarsi con altri tre provvedimenti legislativi di cui non sappiamo niente.

Per il Parlamento non sono accettabili né la scelta ancora una volta della decretazione, né quella di procedere in qualche modo a rate, due decisioni che privano il Parlamento e la minoranza di un'effettiva capacità di interlocuzione con il Governo su temi cruciali come il federalismo fiscale, il Patto di stabilità, l'effettività delle indicazioni annunciate e puntualmente smentite dalle notizie di stampa, come accade oggi a proposito della *social card*, dei ticket sanitari che vanno e vengono e di cui non si sa nulla, dell'invarianza della pressione fiscale che viene promessa al 43 per cento, salvo forse un intervento nel prossimo disegno di legge.

In positivo voglio sottolineare e manifestare apprezzamento per la scelta di confermare gli impegni di risanamento assunti dal Governo Prodi in Europa per raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2011. È il riconoscimento di un'azione che il Governo Prodi ha pagato duramente nelle urne, volta però esclusivamente ad assicurare l'interesse del Paese, nonché il risultato di una comune valutazione sull'estrema gravità della congiuntura nei suoi profili sia internazionale che nazionale: tuttavia, da questo alle ricette successive non ci intendiamo più.

Per il Paese è insostenibile e inaccettabile che il prezzo della crisi o, come diceva il collega Rossi, la tassa sull'inflazione importata, vengano interamente scaricate sul sistema dei prezzi e dei salari, sulle autonomie locali, sui grandi comparti di *welfare*, come la scuola e la sanità, e, soprattutto, sul Mezzogiorno. È tutto il contrario dell'enfasi posta sulla coesione sociale e, vorrei dire, anche sulla sicurezza che, come il ministro Tremonti ci insegna, è prima di tutto – e letteralmente – sicurezza e protezione sociale, non sicurezza di polizia.

Di fronte al rischio reale che il nostro tasso di crescita si mantenga inferiore alla media europea, siamo già oggi, e non domani, di fronte ad una vera emergenza sociale per chi vive di salario o di pensione, che richiede di mettere subito un po' di soldi in tasca ai lavoratori dipendenti e ai pensionati.

Per quanto poi riguarda il nostro Mezzogiorno, la politica del Governo ha un segno molto netto, che abbandona ogni via di ricomposizione del Paese e l'utopia possibile sperimentata con successo da molti altri Paesi europei, nei quali le regioni a più basso tasso di sviluppo sono state il volano della crescita del Paese intero. Si abbandonano gli obiettivi di incremento della spesa in conto capitale, ma in generale è l'approccio... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatrice Carloni, la invito a concludere.

CARLONI (*PD*). Sto per concludere. Un minuto solo.

PRESIDENTE. Un minuto è un po' troppo. Se può concludere, per favore.

CARLONI (*PD*). Dicevo che in generale è l'approccio al tema della crescita del Mezzogiorno che lascia allibiti.

Visto che non ho più tempo, interverrò su questi temi in modo più ampio successivamente.

PRESIDENTE. Comunque, se vuole, può consegnare l'intervento scritto alla Presidenza.

Colleghi, è stato chiesto da alcuni Gruppi un breve termine di proroga per la presentazione della risoluzione sul Documento di programmazione economico-finanziaria. La Presidenza lo ha concesso fino alle ore 13,30.

Il termine per la presentazione degli emendamenti sarà di due ore dall'effettiva presentazione delle proposte di risoluzione.

Comunico anche che sono già state presentate alla Presidenza due proposte di risoluzione sul DPEF, una del Gruppo del Partito Democratico e una del Gruppo dell'Italia dei Valori.

È iscritto a parlare il senatore Bettamio. Ne ha facoltà.

BETTAMIO (*PdL*). Signor Presidente, come è già stato detto, il DPEF presentato quest'anno alle Camere illustra le principali azioni con cui il Governo intende favorire, in campo politico-economico, lo sviluppo, la crescita e la stabilità.

Tra le innovazioni di questo DPEF segnalo l'importante parte per la semplificazione normativa e quella per il federalismo fiscale, cui si vuole giungere attraverso la piena attuazione dell'articolo 119 della Costituzione.

Il DPEF quest'anno ha una significativa novità procedurale: per la prima volta, infatti, il Governo, ha voluto anticipare gli effetti della manovra di bilancio attraverso l'approvazione di un apposito decreto-legge che dà concretezza alle misure delineate dal documento in esame.

Tutti gli obiettivi previsti dal Governo dovranno essere raggiunti senza il varo di nuove imposte, in considerazione della già elevata pressione fiscale, come i colleghi hanno avuto modo di sottolineare. La scelta dell'Esecutivo di evitare un inasprimento della pressione fiscale, in un contesto in cui dovrà comunque essere garantito l'obiettivo del pareggio di bilancio entro il 2011, è particolarmente significativa, anche in considerazione del fatto che lo stesso DPEF prevede che la pressione fiscale possa scendere, nei prossimi anni, di quasi mezzo punto percentuale rispetto al 2007.

Nel Documento si rinvengono numerosi elementi di particolare interesse relativi al contesto economico internazionale ed europeo, considerato che il quadro economico risulta profondamente condizionato dall'andamento della situazione economica internazionale. Con riferimento all'attuale situazione dell'economia italiana e alle sue prospettive nel triennio 2009-2013, nel DPEF, infatti, si sottolinea che le previsioni sono fortemente legate all'evoluzione dello scenario internazionale.

A tale riguardo, secondo i dati economici presentati, i primi mesi di quest'anno sono stati connotati da un rallentamento dell'economia mondiale, dovuto in parte alle conseguenze della crisi finanziaria che ha colpito, lo scorso anno, gli Stati Uniti. Tale crisi è stata solo in parte bilanciata dall'affermarsi di economie emergenti, in particolare nell'area asiatica e dell'America latina.

Lo scenario economico internazionale, infatti, risulta caratterizzato da forti rialzi del costo delle materie prime e dei prodotti agroalimentari, che rappresentano i principali fattori di rischio per lo sviluppo dell'economia mondiale nel periodo di medio termine.

In tale contesto, l'economia dell'area euro è riuscita comunque a registrare una crescita leggermente superiore a quella media degli ultimi tre anni, grazie anche alla crescita della domanda interna e all'aumento delle esportazioni, nonostante il forte apprezzamento della moneta unica nei confronti del dollaro. In tale quadro l'economia italiana ha visto una riduzione, nei primi mesi dell'anno, dei consumi delle famiglie, anche se è stata rilevata una ripresa del clima di fiducia dei consumatori, nonostante il dato rimanga ad uno dei livelli più bassi degli ultimi anni.

Non vorrei ripetere quanto è già stato detto, quindi, per brevità, voglio solo sottolineare che le azioni delineate dal Governo con il DPEF presentato alle Camere possono costituire strumenti idonei per procedere nell'azione di risanamento del bilancio dello Stato, il cui pareggio è previsto per il 2011, in linea con quanto ribadito nella riunione dell'Eurogruppo tenutasi a Berlino nell'aprile del 2007. Con riguardo al pareggio di bilancio, è opportuno evidenziare l'importanza di aver riaffermato l'obiettivo del pareggio entro il 2011, che consentirà non solo di tranquillizzare gli operatori e i mercati, ma soprattutto di spendere un po' meno sul fronte

degli interessi sul debito, anche alla luce del recente rialzo dei tassi di interesse operato dalla Banca centrale europea.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

VITALI (*PD*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghe senatrici e colleghi senatori, ci troviamo in una situazione del tutto inedita e umiliante per il ruolo del Parlamento. È la prima volta che la manovra economica ha una valenza attuativa triennale ed è adottata integralmente con lo strumento del decreto-legge da convertire entro il 24 agosto. In questo modo il DPEF, di cui siamo chiamati oggi a discutere, e le relative risoluzioni parlamentari di approvazione sono svuotate di qualunque significato.

Come abbiamo sostenuto nel parere di minoranza messo in votazione nella Commissione affari costituzionali, il DPEF non corrisponde neppure ai requisiti previsti dalla legge. Manca completamente l'articolazione degli interventi necessari per il conseguimento degli obiettivi indicati, poiché essa è contenuta nel decreto-legge n. 112 in discussione alla Camera.

Il Parlamento non è in condizione di pronunciarsi anticipatamente sugli indirizzi di finanza pubblica, e ciò costituisce una grave violazione delle leggi vigenti. E il decreto n. 112 ammette in via generale la possibilità per il Governo di modificare con semplici decreti ministeriali le assegnazioni finanziarie disposte dalle leggi di bilancio, contravvenendo così all'articolo 81 della Costituzione.

La via per superare le leggi finanziarie ipertrofiche degli ultimi anni non è questa, ma quella indicata nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva della Commissione bilancio, approvato nella scorsa legislatura.

Quanto al merito del DPEF, intendo soffermarmi su due questioni particolarmente gravi e rilevanti. La prima riguarda il comparto sicurezza, nel quale vi è un forte e giustificato allarme per il taglio molto pesante delle risorse assegnate con il citato decreto n. 112. Tutte le organizzazioni sindacali delle forze di polizia denunciano il taglio di oltre un miliardo di euro nei prossimi tre anni al capitolo di bilancio del Ministero dell'interno, impedendo l'acquisto di autovetture, mezzi e strumenti utili a garantire la sicurezza dei cittadini.

L'organico della sola Polizia di Stato diminuirà di 7.000 unità per i forti vincoli al *turnover*, mentre tutte le forze dell'ordine subiranno un taglio di organico del 10 per cento. Non è previsto alcuno stanziamento per l'edilizia penitenziaria.

Il Governo ha dichiarato che la sicurezza dei cittadini è in cima alle sue priorità. Poi si contraddice clamorosamente con una manovra finanziaria che provoca il collasso delle forze dell'ordine.

La seconda questione riguarda i Comuni. Gli ultimi dati ISTAT dimostrano che il comparto dei Comuni ha fatto registrare un netto miglioramento del saldo di bilancio, passando da 3 miliardi e 700 milioni di *deficit* nel 2004 a 325 milioni di avanzo nel 2007, che si consolida anche nelle proiezioni tendenziali.

La manovra prevista dal DPEF e dal citato decreto n. 112 è di 1.340 milioni di euro per il 2009, ed è calcolata in base al solo parametro della spesa dei Comuni sul complesso della spesa pubblica. La manovra pesa quindi sui Comuni in modo del tutto sproporzionato, in quanto essi raggiungeranno il pareggio nel 2009 mentre lo Stato lo raggiungerà nel 2011.

Per gli anni successivi il contributo dei Comuni diventerà ancora più insostenibile, ed è previsto addirittura in 2.370 milioni nel 2010 e 4.145 milioni nel 2012.

Gli effetti disastrosi della manovra per i Comuni sono completati dalla forte sottostima della compensazione dovuta per effetto dell'abolizione dell'ICI sull'abitazione principale. Si calcola che questa sottostima sia di circa 800 milioni di euro.

I Comuni sono il primo presidio per la soddisfazione delle esigenze dei cittadini. Se li si mette in ginocchio il prezzo che pagherà l'insieme della comunità nazionale sarà molto alto. Non ce lo possiamo assolutamente permettere e per questo chiediamo al Governo di ripensarci. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andria. Ne ha facoltà.

ANDRIA (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, il Documento di programmazione economico-finanziaria è per definizione l'atto politico da cui si rilevano la qualità e l'efficacia dell'azione di un Governo e intorno al quale si caratterizzano l'impronta e la capacità di proposta dell'opposizione. Questo Esecutivo, però, ha scelto un altro percorso, snaturando il DPEF, che da strumento programmatico è ridotto a mera relazione di accompagnamento della manovra finanziaria triennale, la quale ultima si sostanzia attraverso il decreto-legge n. 112 e il disegno di legge del 18 giugno scorso.

Il Governo impone così una precipitosa accelerazione, marginalizza il contributo che normalmente spetta al Parlamento apportare e comprime il ruolo dei Gruppi politici di opposizione, che, in una democrazia matura, dovrebbe essere adeguatamente tutelato e favorito.

I colleghi senatori del Gruppo del Partito Democratico membri della 9ª Commissione permanente mi hanno affidato il compito di intervenire quest'oggi con riferimento ai riflessi che il documento al nostro esame produce sui settori afferenti l'agricoltura, la pesca e l'agroalimentare. Al di là della paternalistica attivazione di un fondo destinato ad acquisti di generi alimentari, riecheggianti misure adottate in epoche passate, rileviamo l'assenza di una seria linea politica sul piano dell'equità sociale, laddove, invece, un approccio deciso e responsabile ai temi dell'agricoltura avrebbe consentito di affrontare in radice uno dei problemi più drammaticamente avvertiti nel quotidiano dalle famiglie italiane: l'irrefrenabile incremento dei prezzi al consumo dei generi di prima necessità, con conseguenze che incidono sul livello della qualità della vita, determinando, tra l'altro, un ostacolo rilevante nel processo di coesione sociale.

Tale ormai gravissima congiuntura avrebbe postulato ben altro e più complessivo impegno per difendere il potere d'acquisto della stragrande maggioranza degli italiani, a maggior ragione nel momento in cui questo tema occupa sul piano internazionale la riflessione dell'Unione europea e il dibattito all'interno delle sue istituzioni, intrecciandosi con l'emergenza della fame nel mondo, oggi più che mai al centro dell'attenzione dopo il vertice FAO di Roma e mentre i G8 in Giappone segnano finalmente una svolta significativa.

Ma, più complessivamente, come risponde il Governo italiano alle esigenze di un settore trainante per l'economia nazionale quale l'agricoltura ed i comparti interconnessi? In realtà, tornando al documento, contrariamente a quanto accaduto negli ultimi anni, esso non reca alcun riferimento alle politiche agroalimentari e della pesca per il periodo a venire, né misure in merito sono contemplate nel decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, che è parte della manovra finanziaria per il prossimo triennio, anzi, avviene il contrario: vengono infatti tagliati circa 223 milioni di euro relativi alle missioni di spesa per i citati settori dei Ministeri delle politiche agricole e dell'economia.

Le categorie, il mondo professionale interessati e le forze sociali attendevano legittimamente agevolazioni in materia previdenziale e sul piano fiscale (con particolare riguardo al comparto pesca, e, in agricoltura, alla stabilizzazione all'1,9 per cento dell'aliquota IRAP, nonché all'azzeramento dell'accisa del gasolio utilizzato nelle serre); sostegni per recuperare la criticità attuale (rilanciando l'eccellenza del *made in Italy*, attraverso la valorizzazione della qualità, delle tipicità e delle distintività); un incremento del Fondo di solidarietà per coprire i rischi in agricoltura; un'attuazione degli strumenti disposti dal piano strategico nazionale, per migliorare la competitività e valorizzare il territorio rurale, qualificando i Piani di sviluppo rurale; l'individuazione di misure volte ad una gestione razionale della risorsa acqua nel contesto dei cambiamenti climatici, in coerenza con le previsioni del Piano irriguo nazionale e con una particolare attenzione al Mezzogiorno, più esposto al fenomeno della siccità; la promozione dell'uso sostenibile delle biomasse e dei biocarburanti, interventi di contrasto al lavoro nero irregolare e allo sfruttamento della manodopera di cittadini extracomunitari in agricoltura; la sburocratizzazione e lo snellimento delle procedure amministrative, nonché un alleggerimento dei controlli; un rapporto più stretto tra il sistema del credito e il settore primario, in modo da garantire supporti rispondenti e modalità di credito efficaci; e, infine, incentivazioni per l'occupazione giovanile e per l'imprenditoria femminile. Al di là di tutto ciò, occorre sottolineare la necessità di un'ottimizzazione dell'impiego dei fondi europei sia in materia di pesca (FEP), che di politica agricola comune (PAC).

Di tutto ciò non vi è assolutamente traccia nel Documento di programmazione economico-finanziaria, così come nel decreto fiscale. Il Governo, invece, per fronteggiare l'aumento delle materie prime e dei carburanti nei settori della pesca e dell'agricoltura e per il loro rilancio competitivo ha approvato un decreto-legge recante misure urgenti in materia che,

per un verso, accoglie le esigenze delle categorie, che avevamo già affermato nel dibattito nelle Commissioni agricoltura di Camera e Senato, ma d'altro canto taglia inopinatamente, senza alcuna consultazione del Parlamento e della Conferenza Stato-Regioni, consigli di amministrazione degli istituti e degli enti di ricerca.

In conclusione, restiamo dell'avviso che il Governo, così come per tante altre materie, anche con riguardo all'agricoltura e alla pesca, come all'agroalimentare e ai comparti collegati, con questo DPEF e con i provvedimenti che ne hanno anticipato la natura e il contenuto, non interpreti affatto le esigenze del presente e non appresti risposte in grado di tracciare una politica di sostegno e di sviluppo per l'immediato futuro del settore primario, indiscutibilmente tra quelli trainanti l'economia nazionale, attraverso il quale il Paese esprime uno dei suoi forti segni identitari.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in costanza di questo documento e del suo contenuto di programmazione economica, il parlamentare si chiede se il suo Governo con tale documento abbia sufficientemente e compiutamente assunto le istanze e le aspettative del popolo italiano e se abbia correlato le stesse con le possibilità di considerazione e di soddisfazione nel rispetto dell'autonomia e della capacità dell'agente numero uno che è il popolo italiano.

Ebbene, colleghi, come voi ho avuto la possibilità di leggere innanzitutto il messaggio che il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'economia ci hanno reso sotto il titolo «Un piano per l'Italia». In esso si legge tutta la consapevolezza per i problemi di questo nostro grande Paese che, dopo un lungo percorso e dopo aver realizzato uno Stato sociale di dimensioni cui neanche si pensava di poter far riferimento nei primi anni Cinquanta e Sessanta, si trova oggi ad avere le pesantezze e la sclerosi propria degli apparati che hanno compiuto un lungo percorso di vita e hanno visto stratificare all'interno del proprio sistema sanguigno e linfatico tante scorie che rendono parzialmente agibile lo stesso apparato funzionale dello Stato e costosissima la sua articolazione.

Nel piano per l'Italia si legge dunque l'umiltà di questo grande Presidente del Consiglio e di questo autorevole Ministro che, muovendo dall'esistente, dichiarano cosa ritengono di poter fare per ripristinare le condizioni di perfetta funzionalità dello Stato, per ridurre il suo costo di funzionamento, per assicurare una maggiore agiatezza al cittadino e per far fruire allo stesso servizio sempre più validi.

Cosa può fare un Paese con un costo di funzionamento esagerato, una pressione fiscale quale quella che tutti conosciamo e una capacità di produzione non superiore alle possibilità di vincere quella sorta di pendenza all'inverso proveniente dalla realtà determinata da questa notevole pressione fiscale e dal suddetto costo di funzionamento? Innanzitutto, pensa ad una diversa perequazione fiscale al fine di perseguire quello che la Costituzione postula, vale a dire la possibilità di dare a tutti un'esistenza di-

gnitosa e libera. E allora si incentra l'attenzione su alcuni settori, quali quelli bancario, assicurativo e petrolifero, dove la produzione della ricchezza è molto più facile non soltanto per la capacità propria degli operatori ma anche perché le condizioni oggettive di impalcatura del nostro Paese mettono tali comparti nella condizione di godere di una situazione di privilegio ai fini della produzione dei loro beni e servizi e, quindi, dell'ottenimento di un risultato molto più facile e positivo di quanto non è dato per altri settori. Quindi, non si tratta di punire ma di tentare di prendere quello che di più quei settori conseguono a carico del popolo italiano che vanno a servire. Ben venga, pertanto, l'iniziativa del recupero di una porzione di ricchezza da questi comparti e l'utilizzazione di tale ricchezza recuperata a favore di settori che hanno maggiore bisogno e richiedono maggiore sostegno.

Per quanto riguarda il «Piano industriale per la pubblica amministrazione», a me che, come molti di voi, ho sempre servito per molti lustri questo comparto pubblico sarebbe piaciuto fosse indicata una denominazione più umanitaria, meno tecnologica quale può essere quella propria dei piani industriali. Avrei preferito si parlasse di un «piano di efficientizzazione» della pubblica amministrazione, ma è dato leggere «piano industriale». Che cosa si vuole perseguire con tale piano? La tanto auspicata meritocrazia, l'esaltazione, l'innovazione e la trasparenza. Penso allora che non si possa non fare tutto quello che è necessario perché ciò possa accadere, nell'interesse di una macchina che deve rendere servizi sempre più agevoli, sempre più facili, sempre più assumibili a costi sempre più bassi.

Per quanto riguarda gli «Interventi per lo sviluppo», poi, ben venga ogni intervento migliorativo nella direzione di una produzione di energia a costi inferiori. Questo Paese, purtroppo, parte da un livello più arretrato rispetto al resto d'Europa. Abbiamo un costo pari al 30 per cento e intendiamo andare nella direzione di un recupero di quanto è necessario. Con la Banca del Mezzogiorno si tenta di dare al Meridione ciò che esso ha perduto per effetto della settentrionalizzazione del sistema bancario o per il federalismo fiscale che sia quindi sempre più solidale, posto che a nessuno è dato pensare di voler realizzare l'Italia a più velocità. Tutti invece vogliamo che in Italia si possa vivere nello stesso modo dal Capo di Santa Maria di Leuca a Domodossola. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sanciù. Ne ha facoltà.

SANCIÙ (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il Documento di programmazione economico-finanziaria oggi in discussione si caratterizza, come molti di voi hanno potuto rilevare, per il suo aspetto fortemente innovativo. Questo DPEF è basato, infatti, su una attenta analisi macroeconomica volta a delineare le strategie di fondo della politica di questo Esecutivo che verranno poi puntualmente attuate e tradotte nell'ambito della manovra finanziaria.

Il provvedimento in esame, in linea con gli altri interventi messi in atto in questi due mesi di governo, opera nella direzione di rendere concrete alcune delle promesse contenute nel programma del Popolo della Libertà. Gli italiani, soffocati dalle imposte del precedente Esecutivo, iniziano oggi a recuperare qualche lieve boccata di ossigeno anche se, in verità, occorre lavorare molto per migliorare le condizioni di vita delle fasce meno abbienti della popolazione. Non può evidentemente bastare solo l'abolizione dell'ICI, la detassazione degli straordinari, la *social card*. Siamo coscienti che occorre restituire potere d'acquisto a salari e stipendi ma soprattutto tranquillità alle imprese e alle famiglie italiane. Proprio in questa ottica si muovono questo DPEF e tutta la politica economica e finanziaria dell'attuale Esecutivo. La volontà del Governo è, come sappiamo, quella di anticipare prima dell'estate la manovra finanziaria nelle sue linee essenziali, adottando contestualmente al Documento oggi in esame un pacchetto articolato di interventi legislativi che diano corpo e forza al tempo stesso. Questo Documento di programmazione economico-finanziaria contiene tutti i presupposti per avviare una forte azione di rilancio del Paese, frutto di una visione unitaria ed armonica, incentrata sull'adozione di interventi finalizzati ad un costante miglioramento delle condizioni delle famiglie italiane e non ad accontentare interessi particolari.

Collegli, questo non è, come ci aveva abituato la sinistra, un DPEF per raccogliere consenso in questo o in quel territorio. Questo non è un DPEF per favorire questa o quella corrente di partito o per accontentare qualche potentato economico. Collegli, questo è un DPEF che guarda lontano, ma che interviene sull'oggi, questo è un DPEF che vuole rendere tra loro compatibili sviluppo economico, risanamento finanziario ed equità sociale.

Nella precedente legislatura, gli obiettivi programmatici proposti sono stati puntualmente disattesi e solo raramente è stata data attuazione alle azioni e alle misure previste. Il centrosinistra, allora forza di Governo, era spesso mosso da logiche clientelari e si è preoccupato solo di predisporre interventi di breve respiro, trascurando le esigenze generali del Paese, segno della mancanza di politiche concrete e di un disegno strategico complessivo per lo sviluppo dell'economia italiana. Prodi e la sinistra massimalista hanno fatto scempio del Paese e i risultati sono sotto gli occhi di tutti: l'aumento spropositato della pressione fiscale, la riduzione delle risorse alle imprese, il blocco della crescita economica, tante abili azioni contabili che hanno fatto nascere fantomatici tesoretti da spartire e che hanno accompagnato il Paese verso la stagnazione, in un momento in cui l'economia mondiale registrava segni di ripresa.

Una maggioranza, quella scorsa, molto brava con i numeri, forse però solo con quelli che numeravano le 280 pagine del programma elettorale o elencavano i 12 punti previsti per il rilancio dell'azione di Governo. Una maggioranza che non ha fatto nulla per gli italiani e per il Paese, che si è riproposta con un *leader* imitatore di idee altrui ed un partito che, sul dialogo aperto dal presidente Berlusconi sulle grandi scelte importanti per il Paese, ha preferito appiattirsi sulla linea di un partito giustizialista. Siamo

passati da una flebile speranza ad una grande delusione. Un centrosinistra che oggi cerca in tutti i modi di attaccare questo DPEF e la linea economica del Governo Berlusconi, che sta difficilmente trovando sponda, se non in qualche esile dichiarazione di alcuni rappresentanti del mondo del lavoro e di qualche associazione collaterale ai partiti amici.

A quei colleghi di minoranza che hanno fatto rilevare come questo DPEF si limiti a delineare solo nelle linee generali gli obiettivi da perseguire, ricordo come alcuni degli indirizzi indicati in questo Documento siano già stati tradotti in provvedimenti normativi che saranno presto all'esame dell'Aula. Al senatore Nicola Rossi voglio dire che questi non sono provvedimenti rinunciatari o imbarazzanti, come ha detto qualcuno, o incoerenti, come ha affermato il senatore Scanu. E a questi non seguiranno riforme a metà, così come non lo sono i provvedimenti già attuati dal Governo Berlusconi, ad esempio l'azzeramento dell'ICI sulla prima casa, con corrispondente tempestivo rifinanziamento dei Comuni, la detassazione degli straordinari, il patto con le banche per diminuire la rata dei mutui, la lotta ai fannulloni nella pubblica amministrazione.

Certo, colleghi, si poteva fare di più, si può sempre fare di più e meglio, ma noi ci prendiamo veramente sul serio, perché siamo abituati alla concretezza, all'operatività, a tradurre l'idea in progettualità e la progettualità in realtà. Questo DPEF segna un'inversione di tendenza, rispetto alla scelte della passata legislatura, e raccoglie un giudizio complessivamente positivo sul quadro dei dati e delle azioni esposte. Lo stesso governatore della Banca d'Italia Draghi fornisce supporto alla linea economica del Governo, così come alcune importanti associazioni di categoria, rappresentanti del sistema dell'industria, del commercio, dell'artigianato e dell'agricoltura.

Certo, colleghi, l'azione del Governo non sarà facile e priva di difficoltà, come da subito fatto rilevare dal presidente Berlusconi e dal ministro Tremonti. Non è possibile infatti non vedere e non tener conto della crisi economica mondiale, in modo particolare sull'Europa e sul nostro Paese. Continuano a lievitare il prezzo del petrolio, l'inflazione, i prezzi alla produzione, il divario tra euro e dollari, gli aumenti record per benzina, gasolio, energia e prodotti alimentari in genere.

Una situazione problematica, ne siamo coscienti, che pone serie difficoltà a qualsiasi politica economica di programmazione e di rilancio. Ma siamo anche molto ottimisti, abbiamo una maggioranza coesa, un Governo competente ed una guida esperta ed autorevole che punto su punto sta dando vita alle priorità del nostro programma elettorale, fornendo importanti risposte al Paese e restituendo dignità e ruolo internazionale all'Italia.

Collegli, come non apprezzare e condividere la volontà di concentrare lo sforzo di rigore finanziario sul contenimento della spesa pubblica, senza alcun incremento fiscale, ma soprattutto senza mettere le mani in tasca agli italiani. Come non apprezzare gli obiettivi strategici individuati da questo DPEF volti al potenziamento della dotazione infrastrutturale, al miglioramento del mercato del lavoro, alla valorizzazione del *made in Italy* e alla modernizzazione della pubblica amministrazione. Come non

giudicare positivamente questo DPEF coerente con il programma del Popolo della Libertà e con gli impegni assunti con gli italiani.

Colleghi, il mio auspicio è che nel prosieguo dell'azione di governo sia sempre attribuito il giusto peso ai vari settori della nostra economia, alla modernizzazione del Paese, alle politiche per il sociale ed il giusto apporto di risorse e di interventi per quei territori da sempre considerati univocamente la Cenerentola del Paese. Non dobbiamo commettere l'errore di trascurare il Sud e le isole, così come non dobbiamo concederci il lusso di lasciare indietro alcuni settori primari, come quello agricolo, che rivestono invece un'importanza fondamentale per l'economia del sistema Italia.

Tutto il Paese è chiamato in eguale misura a fare alcuni ed importanti sacrifici, senza egoismi e prevaricazioni tra fasce sociali e territori. Questo Governo ha le carte in regola per riequilibrare e ridare una spinta alla crescita economica e allo sviluppo della nostra società e per dare da subito un'iniezione di fiducia al Paese.

Colleghi del PD, mi rivolgo a voi affinché, lasciando da parte la speculazione politica e le devianti politiche giustizialiste, possiate dimostrare un minimo di coerenza rispetto al programma che avete proposto agli italiani sostenendo questo DPEF che non è evidentemente né di destra, né di sinistra, ma è del Paese intero.

Colleghi, rappresentanti del Governo, l'Italia non ha più bisogno di rialzarsi, perché ora è in piedi e sta già iniziando a camminare. Avanti così! (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippi Alberto. Ne ha facoltà.

FILIPPI Alberto (*LNP*). Signor Presidente, membri del Governo, colleghi senatori presenti, ogni seria valutazione – ma guardate, non mi riferisco a valutazioni espresse per analizzare un qualsiasi provvedimento, ma ad una regola generale – è tale se poggia su un termine di paragone. Tutto, quindi, è relativo e i giudizi dipendono dal punto di osservazione dal quale ognuno si pone ad esaminare il fenomeno. Per valutare, quindi, il DPEF attuale occorre avere a disposizione un altro DPEF al quale raffrontarsi. Inevitabilmente mi corre l'obbligo proporre quale termine di paragone (quale DPEF al quale paragonare il provvedimento attuale) quello stesso provvedimento approvato da quei tanti colleghi della ex maggioranza di sinistra, oggi presenti in pochi tra i banchi dell'opposizione.

Colleghi di sinistra, lo scorso anno avete approvato ciò che in pillole ora cercherò di riassumere. Confronterò punti di partenza, previsioni e politiche macroeconomiche; esprimerò un giudizio attendendo comunque il vostro, sempre – ricordo – in un'ottica di confronto tra provvedimenti.

Questo era il vostro punto di partenza: nel 2006 avevate un tasso di inflazione del 2,1 per cento, mentre nel 2007 le vostre previsioni lo davano all'1,8 per cento. Il tasso di disoccupazione nel 2006 era del 6,8 per cento, mentre nel 2007, sempre secondo voi, si sarebbe attestato al

6,4 per cento. Questi due dati implicano una situazione di buona tendenza, poiché la curva di Phillips si sarebbe spostata verso il basso. A questo si sarebbe dovuto aggiungere un favorevole aumento del gettito fiscale (per voi di sinistra dovuto alla lotta all'evasione, mentre per noi – e, francamente, per tutto il Paese – all'aumento delle imposte). Con questi dati e con queste prospettive, sinceramente, non si capisce come siate riusciti a perdere le ultime elezioni, a meno che qualcosa nei vostri DPEF non fosse sbagliata: e lo era.

Vorrei concentrarmi sull'analisi del PIL da voi condotta. Leggo testualmente a pagina 3 del testo fornito dal Servizio studi di allora: «il DPEF 2008-2011 stima per il 2007 un tasso di crescita del PIL in termini reali del 2 per cento a fronte dell'1,9 per cento registrato nel 2006». Basterebbero queste prime due righe per bocciare Tommaso Padoa-Schioppa: una legnata così interdirebbe dall'università ogni studente, ma qui parliamo addirittura di professori! Così, tanto per sottolineare, comunque, che, alla fine del 2007, il tasso di crescita del PIL è stato solo dell'1,5 per cento, alla faccia del 2 da voi previsto, e oggi si attesta solamente sullo 0,5 per cento. L'ex Ministro della sinistra prevedeva poi una crescita del PIL dell'1,8 per cento nel 2009, dell'1,7 per cento nel 2010 e lasciamo perdere.

Fallimento, quindi, su tutta la linea: e questo perché sono stati spremuti gli imprenditori, le partite IVA ed i lavoratori oltre ogni limite, raggiungendo tassazioni da record. Avete dichiarato guerra a chi voleva investire, grazie alle vostre tasse, ai vostri studi di settore ed alla vostra burocrazia, e non siete riusciti – gravissimo, questo – a ridurre la spesa.

A pagina 22, giusto per non sbagliarci, del vostro testo, sempre redatto dal Servizio studi, si legge: «...il DPEF non fornisce alcuna indicazione circa le specifiche iniziative di riduzione della spesa...». Ecco, questo siete stati voi: un fallimento economico annunciato. E questo disastro è arrivato soprattutto in seguito alla prima finanziaria, con la quale siete partiti malissimo: 35 miliardi più 10 agli enti locali, quindi 45 miliardi di manovra, una pazzia che ha inevitabilmente bocciato e frenato lo sviluppo. Sarebbe stato quantomeno prevedibile, con un po' di semplice buonsenso, senza bisogno di studiare tante teorie keynesiane.

Ora, però, tocca a noi: il nostro punto di partenza, rispetto al vostro, è sicuramente più critico. Abbiamo una crescita del PIL, come precedentemente detto, solamente dello 0,5 per cento; la curva di Phillips, da voi prospettata in discesa, non si è certo abbassata; vi è un palese, preoccupante aumento dei costi energetici e delle materie prime; vi è, poi, una continua crescita dell'euro sul dollaro, che va inevitabilmente a minacciare l'*export*.

Cosa faremo, però? Coerentemente, diminuiranno le spese, cosa che non siete riusciti a fare voi; diminuiranno la pressione fiscale; diminuiranno la burocrazia; ridaremo credibilità al Paese. Quindi, basta con le immondizie campane; basta con i buchi della sanità laziale; basta chiudere gli occhi sugli sperperi per la gestione della Capitale ridotta al lastrico e sull'orlo del fallimento. Finalmente, invece, iniziamo a proporre infrastrut-

ture, da voi bloccate, una riduzione del costo complessivo dello Stato, un miglioramento della produttività della pubblica amministrazione: interventi per lo sviluppo, quindi, che consentano di uscire dallo stallo dei costi energetici, anche grazie all'impiego dell'energia nucleare.

La scommessa è quella di riuscire a modernizzare il Paese, ma soprattutto di preparare velocemente il federalismo. Il Paese pretende il federalismo. In base al vostro DPEF era chiaro che al federalismo non si sarebbe mai arrivati – anche se Padoa-Schioppa in Commissione bilancio ha tentato di dare una spiegazione al riguardo – tanto è vero che per l'ex Ministro l'unico punto chiaro era che lo Stato doveva garantire trasferimenti perequativi capaci di assicurare a tutte le Regioni le loro spese standard e, in più, trasferimenti addizionali dalle Regioni ricche per promuovere lo sviluppo e la coesione. Peccato però che anche il mio Veneto, considerato una Regione ricca, si ritrova oggi con Lamon, Asiago, la ricca Cortina e moltissimi altri paesi che se ne vogliono andare in Trentino perché non ce la fanno più. Quindi, il federalismo inteso come una necessità, come una ricetta, come la giusta medicina per andare a dama con il programma promesso agli elettori in campagna elettorale, programma che velocemente ci si sta apprestando ad applicare.

Sempre nell'ottica dei confronti, non si possono non ricordare i primi 100 giorni del Governo di centrosinistra. Di quel periodo si ricordano tantissimi litigi e baruffe, al termine dei quali è stato approvato un unico provvedimento, il cosiddetto decreto spacchettamento, che ha inevitabilmente aumentato i costi della politica, portando al record dei record di 102 membri governativi. Nei primi 100 giorni di Governo siete riusciti solo ad aumentare i costi della politica, a dividervi soltanto il massimo numero di poltrone.

Nei nostri primi 100 giorni invece si tocca con mano che non esistono più i bollettini per pagare l'ICI. Sono ormai carta straccia e si possono finalmente buttare nell'immondizia. La casa non è più un incubo ed è tornata ad essere un sogno per gli italiani. È ormai all'esame il provvedimento sulla defiscalizzazione degli straordinari così come il cosiddetto decreto sicurezza che fa riferimento a quella sicurezza che tutti i cittadini hanno preteso ad alta voce. Alla fine, resta il fatto che il vostro programma non è stato capace di contenere il federalismo, tanto è vero che non siete riusciti a spiegare, nemmeno a voi stessi, quale forma di federalismo potevate volere. Probabilmente vi mancava addirittura la definizione stessa di quel concetto, anche perché senza la Lega non può esservi un andare a dama del federalismo. Ciò che voi non siete riusciti nemmeno a spiegarci arriverà per fortuna presto. Sarà un federalismo vero, l'unico federalismo possibile, quel federalismo che solo il ministro Umberto Bossi sarà in grado di portare.

PRESIDENTE. Nel rinviare il seguito dell'esame del provvedimento alle ore 15, comunico ai colleghi che sono state presentate alla Presidenza quattro proposte di risoluzione sul Documento di programmazione economico-finanziaria: una a firma del senatore Mascitelli e di altri senatori per

il Gruppo Italia dei Valori; una a firma della senatrice Finocchiaro e di altri senatori per il Gruppo Partito Democratico; una a firma del senatore D'Alia e di altri senatori per il Gruppo UDC, SVP e Autonomie, e una a firma del senatore Gasparri e di altri senatori per il Gruppo Popolo della Libertà.

Chiedo al rappresentante del Governo, sottosegretario Giorgetti, di scegliere, a fronte di questa pluralità di risoluzioni, quale il Governo intende accettare.

GIORGETTI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, dal momento che mi sono state appena consegnate, chiedo alla Presidenza di poter esprimere il parere al riguardo alla riapertura dei lavori dell'Aula.

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, non le sto chiedendo di esprimere un parere sulle diverse risoluzioni, ma quale risoluzione il Governo intende accettare al fine di poter poi consentire la presentazione di eventuali emendamenti al riguardo.

GIORGETTI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, accetto la proposta di risoluzione il cui primo firmatario è il senatore Gasparri.

PRESIDENTE. Comunico pertanto che gli emendamenti a tale proposta di risoluzione possono essere presentati fino alle ore 15,30.

Rinvio il seguito della discussione del documento in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 14,05*).

Allegato A

DOCUMENTO

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 (Doc. LVII, n. 1)

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00001) (08 luglio 2008) n.1

MASCITELLI, BELISARIO, ASTORE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, GIAMBRONE, LANNUTTI, LI GOTTI, PARDI, PERDUCA, RUSSO

Il Senato,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013,

considerato che:

il DPEF, in base a quanto stabilito dalla legge di contabilità (legge n. 468 del 1978 e successive modificazioni), assume un ruolo fondamentale nell'ambito della procedura di bilancio esso infatti, premessa la valutazione degli andamenti tendenziali di finanza pubblica e degli eventuali scostamenti rispetto agli obiettivi fissati dal precedente documento, fissa gli obiettivi fondamentali della politica di bilancio per il periodo di riferimento. Non si tratta di indicazioni di carattere meramente programmatico, ma di decisioni che assumono rilievo vincolante per la successiva sessione di bilancio: il procedimento legislativo di esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio dovrà infatti svilupparsi in modo coerente con le previsioni del Documento di programmazione;

il Dpef 2009-2013, oltre ad essere molto reticente sui reali impegni e sugli interventi previsti, è anche carente per quanto riguarda alcuni elementi essenziali, previsti dalla legge n. 468 del 1978, infatti, il Documento non corrisponde ai requisiti dell'articolo 3, comma 2, lettera f) della legge n. 468 del 1978 istitutiva della procedura di bilancio attualmente in vigore, in quanto manca completamente «...l'articolazione degli interventi, anche di settore, collegati alla manovra di finanza pubblica per il periodo compreso nel bilancio pluriennale, necessari per il conseguimento degli obiettivi di cui alle precedenti lettere... con la valutazione di massima dell'effetto economico-finanziario attribuito a ciascun tipo di intervento in rapporto all'andamento tendenziale»;

in particolare, il DPEF al nostro esame, per i contenuti della manovra rimanda al decreto-legge n. 112 del 2008, con il quale viene sostanzialmente anticipata a giugno la manovra economica che si sarebbe dovuta adottare in sessione di bilancio a partire del 1 ottobre. Il governo ha così provveduto, autonomamente, con un colpo di mano, a depotenziare la "sessione di bilancio", dimenticando che modifiche regolamentari innovatrici della "sessione di bilancio", se non addirittura modifiche alla legge di contabilità, richiederebbero quantomeno una condivisione da parte di tutte le forze politiche, e certamente un approccio diverso almeno dal punto di vista formale. Pertanto, la decisione di anticipare i contenuti della legge finanziaria con un decreto-legge, già all'esame del Parlamento, e un disegno di legge, già approvato dal Consiglio dei ministri il 18 giugno scorso, toglie all'esame parlamentare sul documento e alle deliberazioni nelle risoluzioni che l'accompagnano, quel carattere di scelta programmatica insita nello strumento definito dalle leggi di contabilità;

rispetto alla norma e alla prassi consegnatici dalla strumentazione di esame del bilancio pubblico, il DPEF perde, di fatto, la natura di documento di impostazione programmatica pluriennale che, accanto alla descrizione degli andamenti tendenziali dei grandi aggregati macroeconomici illustrava le scelte politiche e di intervento nei diversi comparti della vita economica e sociale del Paese e le relative ricadute in termini di quadro programmatico;

nel DPEF si legge che la manovra di bilancio sarà anticipata entro l'estate e così facendo il Governo «interrompe la tradizione di discussioni che sulle "finanziarie", per prepararle, per farle, per controllarne infine gli effetti, occupavano ogni anno mediamente 9 mesi su 12». Ma in questo modo – pur condividendo l'esigenza di una riforma della sessione di bilancio come delineata dal documento conclusivo approvato l'8 maggio 2007 dell'indagine conoscitiva sulle proposte di riforma condotta dalla Commissione Bilancio – si sottrae nei fatti al Parlamento il diritto di indicare i limiti e i contenuti di massima della manovra di bilancio. Infatti, il Governo, senza aver presentato e discusso in Parlamento le linee generali della politica economica, ha approvato un complesso di provvedimenti proiettati sugli anni futuri, pur in assenza di un quadro generale condiviso. Non si tratta in questo caso di una manovra correttiva che si limita – come spesso è accaduto a metà anno – ad adeguare gli andamenti finanziari dell'anno in corso agli obiettivi desiderati, ma di un intervento complessivo ed esteso, con effetti immediati e ripercussioni negli anni a venire. In altre parole, le misure che vanno ora all'esame del Parlamento, con il decreto legge n. 112 del 2008, sono state adottate al di fuori di qualsiasi quadro programmatico e senza che il Parlamento abbia avuto la possibilità di valutarne la pertinenza e l'efficacia rispetto ad obiettivi che lo stesso Governo è chiamato a fissare e che, al momento dell'emanazione del decreto-legge, non aveva ancora illustrato al Parlamento. Al contrario, sarà il Dpef in questo modo a recepire i contenuti del decreto-legge entrato in vigore praticamente in contemporanea. Il quadro generale insomma è stato disegnato e discusso dopo e non prima della manovra. Si configura,

quindi, non il benefico effetto di semplificazione e di snellimento delle procedure che tutti auspicano, ma un'azione che sottrae al Parlamento il diritto di indicare con la risoluzione al Dpef, i limiti e i contenuti di massima che deve avere la manovra di bilancio.

1. Il DPEF al nostro esame, nell'ambito del quadro programmatico per gli anni 2009-2013, prevede:

una modestissima crescita (in termini reali) del PIL pari allo 0,9% per il 2009 ed a tassi annui superiori (variabili tra l'1,2% e l'1,5%) per il restante periodo del quinquennio;

una riduzione graduale del tasso di disoccupazione, da un valore pari, per l'anno in corso, al 5,9% ad un tasso pari al 5,4% per il 2013;

un tasso di inflazione programmata pari all'1,7% per il 2008 e all'1,5% per gli anni successivi. Tuttavia, tenendo conto che le tensioni sui prezzi degli alimentari sono attese perdurare e che l'andamento del prezzo del petrolio non è atteso invertirsi, l'inflazione nel 2008 può essere stimata intorno al 3,4%;

l'obiettivo, per il 2008, di un tasso di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni pari al 2,5% del PIL (il precedente quadro programmatico contemplava un obiettivo pari al 2,4%); una progressiva riduzione di tale valore percentuale, fino ad arrivare ad un azzeramento del medesimo nel 2012;

un aumento programmatico della pressione fiscale: 43% per l'anno 2009, 43,2% per il 2010 e 43,1% per l'anno 2011, mentre la pressione fiscale tendenziale a legislazione vigente sarebbe pari al 42,8% per il 2008, al 42,6% per il 2009 e al 42,8% per il 2010 e per il 2011.

2. L'evoluzione dell'economia globale nel medio termine risulta incerta a causa di tre principali fattori di rischio:

un rallentamento più marcato per gli Stati Uniti potrebbe determinare una decelerazione sull'economia globale, anche se attualmente l'indebolimento dell'economia statunitense è compensato dalle economie emergenti, che contribuiscono in modo determinante alla crescita del PIL Mondiale;

l'incertezza sull'ampiezza e la durata della crisi finanziaria, anche se le autorità monetarie hanno adottato misure straordinarie per ristabilire condizioni ordinate sui mercati. Nell'ultimo trimestre 2007 e nel primo del 2008 alcune Banche Europee e statunitensi hanno registrato risultati di periodo negativi a causa di perdite e accantonamenti;

le quotazioni del greggio e dei prodotti alimentari potrebbero generare rischi considerevoli;

i prezzi dei prodotti alimentari hanno subito rialzi, in particolare dall'inizio del 2008, a causa di fattori strutturali quali la forte domanda delle economie emergenti e la riduzione delle scorte.

La maggiore produzione di bio-carburanti, le sfavorevoli condizioni climatiche e le recenti restrizioni alle esportazioni introdotte da alcuni

paesi hanno creato ulteriori pressioni sui livelli dei prezzi. Vi è quindi il rischio che le pressioni inflazionistiche restino elevate per un periodo lungo, andando ad erodere la crescita dell'economia reale. L'inflazione nel 2008 misurata dal delatore del PIL è stimata al 3,4%. Il documento di programmazione economica finanziaria segnala inoltre il permanente divario di sviluppo territoriale tra le aree del paese. Nel 2007 la crescita del PIL è stata pari all'1,6% nel Centro Nord ed allo 0,9% nel Mezzogiorno;

tenendo presente che le tensioni sui prezzi degli alimentari sono attese a durare nel tempo, e che l'andamento del prezzo del petrolio non è atteso invertirsi, l'inflazione può essere stimata intorno al 3,4%. La ripresa della crescita dell'inflazione che ha caratterizzato l'economia italiana dagli ultimi mesi del 2007, si è manifestata anche nei Paesi dell'area dell'euro. Per quanto riguarda l'inflazione programmata, si conferma il dato dell'1,7% per il 2008 e dell'1,5% per gli altri anni. A riguardo gli accordi tra Governo e parti sociali in materia di inflazione programmata non contemplano il mancato recupero dell'inflazione dovuta all'aumento degli input importati, determinando un impoverimento netto per l'intero Paese;

l'inflazione importata, determinata dall'aumento dei prezzi dei fattori produttivi importati da un paese, assume rilevanza nel 2008, la quale sarà in parte l'effetto di fenomeni "esogeni", quali le tensioni dei prezzi dei prodotti energetici e il loro impatto sui prodotti alimentari. Tuttavia la natura importata del fenomeno e i continui richiami della Banca Centrale Europea a non generare second-round effects alimentando la dinamica salariale, suggeriscono – secondo il Governo – di mantenere invariato il tasso di programmazione all'1,7% nel 2008, adottando misure perequative per alleviare l'impatto negativo sui redditi più bassi. Rimane il fatto che così facendo i costi dell'inflazione sono trasferiti sui redditi fissi, tanto più che gli indici con i quali si misura l'inflazione non tengono conto dei reali consumi dei ceti popolari e che il procedimento di rilevamento dei prezzi da parte dell'Istat presenta carenze più volte denunciate da sindacati e associazioni dei consumatori;

l'accelerazione dei prezzi al consumo in Italia a fine 2007 e inizio 2008 si è verificata in tutte le ripartizioni territoriali ma con diversa intensità. I differenziali d'inflazione tra le ripartizioni territoriali e la media nazionale sono stati ampi nel 2007, tendendo ad aumentare nei 5 mesi del 2008. Le regioni con i tassi d'inflazione più elevati si concentrano nel Sud e nelle Isole;

come ampiamente preannunciato, la Banca centrale europea ha deciso di reagire all'aggravamento dei rischi inflazionistici, aumentando di 25 punti base i tassi di interesse di riferimento, che raggiungono così il 4,25 per cento. Il caro vita dell'area dell'euro ha accusato a giugno una nuova accelerazione, raggiungendo un tasso di incremento annuo del 4%, mentre il petrolio non arresta la sua corsa al rialzo e proprio stamattina ha sfondato al rialzo la soglia dei 145 dollari. Gli analisti temono che

l'inflazione non abbia ancora sfogato tutte le spinte rialziste giunte dal fronte energetico, e prevedono che possa peggiorare ulteriormente nei mesi estivi. Intanto la Bce alza il costo del danaro dell'area dell'euro: il tasso minimo di offerta applicato alle operazioni di rifinanziamento sale al 4,25%, mentre il tasso sulle operazioni di rifinanziamento marginale e quello sui depositi presso la Banca centrale rimarranno, rispettivamente, al 5,25% e al 3,25 per cento. Tali variazioni avranno decorrenza a partire dal prossimo 9 luglio. Si tratta della prima variazione decisa dall'istituzione monetaria dal giugno del 2007, quando venne effettuato l'ultimo di una serie di rialzi nell'ambito di una manovra restrittiva iniziata nel dicembre del 2005.

Successivamente l'ondata di insolvenze sui mutui subprime negli Stati Uniti ha innescato una gigantesca crisi finanziaria globale, tutt'ora in corso e che ha sconvolto i piani di tutte le Banche centrali, inclusa l'istituzione di Francoforte. La fase di strette venne quindi bloccata e la Bce ha tenuto il costo del danaro fermo per oltre un anno. La decisione della Banca Centrale Europea di portare i tassi di interesse dal 4% al 4,25% è una scelta di politica monetaria pericolosa che comporterà un aumento delle spese per interessi e rischia di mettere ancor di più le famiglie indebitate a dismisura a causa del caro-mutui.

3. Dall'analisi del DPEF 2009-2013, appare rilevante la mancanza di un forte impegno da parte dell'esecutivo per stimolare la crescita economica. Da tempo sosteniamo che la bassa crescita del nostro paese rappresenta una vera emergenza. Nel 2008, l'Italia crescerà, se tutto va bene, solo dello 0,4-0,5% a fronte dell'1,5% dei Paesi della zona Euro. Di questa emergenza sembra però, che la manovra economica si interessi poco o niente a guardare gli obiettivi programmatici che il governo si pone in termini di crescita, pressione fiscale e risanamento della finanza pubblica. Infatti, nel DPEF, il governo segnala che il suo obiettivo programmatico è una crescita che va dallo 0,9% del prossimo anno all'1,5% del 2011 con una media nel triennio dell'1,2%: La metà esatta del tasso di crescita del 1995 e del 2001 e di quella dei Paesi dell'Eurozona. Se questo è l'obiettivo del governo, significa che siamo davvero molto lontani da ciò che occorre al Paese tenendo conto, tra l'altro, che negli ultimi due anni l'Italia è cresciuta rispettivamente dell'1,9% e dell'1,6%. Da ciò si deduce che il governo è il primo a non credere alla propria manovra, oppure, per prudenza, fa previsioni inesatte;

la crescita italiana ha confermato in questi anni il divario con l'area dell'euro: un punto percentuale, sia nel 2007 che nel 2006. Nel 2008, l'espansione del PIL nel primo trimestre è stata stimata pari allo 0,5% (conforme alle previsioni della Commissione e dell'OCSE, mentre per il FMI la crescita sarà dello 0,3%), a fronte dell'1,7% dell'area dell'euro. La crescita dell'economia è frenata da altri fattori negativi di natura prevalentemente esogena: i forti rincari dei prodotti petroliferi e delle materie prime non energetiche che hanno spinto verso l'alto l'inflazione; l'apprezzamento dell'euro nei confronti delle principali valute. Questi sono ele-

menti comuni all'intera area dell'euro, ma colpiscono in misura maggiore l'Italia, poiché si inseriscono in un contesto di bassa produttività, di scarsa competitività delle imprese e di rilevanti problemi strutturali;

con un quadro programmatico come quello indicato nel DPEF, con una crescita così bassa, ci domandiamo come potranno realizzarsi gli obiettivi di finanza pubblica, primo fra tutti il pareggio di bilancio nel 2011. Come spiega il DPEF, che con la manovra verrà tagliata la spesa corrente al netto degli interessi, intervenendo sugli enti locali, la pubblica amministrazione e la sanità, facendo, nel contempo, aumentare la pressione fiscale al 43%, malgrado le dichiarazioni programmatiche dello stesso Berlusconi che si era impegnato ad abbassarla. Si deve tuttavia osservare che nei tre settori citati (enti locali, pubblica amministrazione e sanità) risparmiare circa 10 miliardi di euro nel triennio è cosa alquanto difficile e tutta da verificare. Inoltre i dati della crescita, del deficit e del debito contenuti nel DPEF sono tra loro incongruenti. Infatti, senza un contestuale rilancio dell'economia attraverso un rafforzamento della domanda pubblica e privata e una successiva nuova politica dell'offerta, ogni taglio di spesa darà un input recessivo che a sua volta potrà innescare un circuito perverso di ulteriore rallentamento della crescita, di una caduta del gettito tributario e quindi di una maggiore difficoltà nelle politiche di risanamento;

i consumi privati concorrerebbero alla crescita dello 0,2%, le esportazioni nette fornirebbero un apporto dello 0,3%, La spesa delle famiglie segnerebbe una forte decelerazione rispetto al 2007 crescendo solo dello 0,3%, gli investimenti in macchinari ed attrezzature mostrano una crescita sensibilmente negativa rallentando ulteriormente rispetto al 2007, Le esportazioni sono stimate del 2,1% in rallentamento rispetto alla dinamica espansiva del biennio 2006-2007;

nel primo trimestre del 2008 l'occupazione è aumentata dello 0,3% rispetto al trimestre precedente, la dinamica dell'occupazione crescerebbe a tassi più moderati rispetto all'ultimo biennio, 0,7%, a fronte di una crescita media dell'1,3% nel 2006-2007, mostrando ancora una forte elasticità rispetto al PIL. Il tasso di disoccupazione si attesterebbe invece al 5,9%, facendo registrare una riduzione dello 0,2% rispetto al 2007, il costo del lavoro per unità di prodotto risulterebbe in forte rialzo rispetto al 2007. Parallelamente ad una crescita lievemente negativa della produttività, il costo del lavoro per unità di prodotto risulterebbe in forte rialzo rispetto al 2007, con il 4,1% rispetto all'1,5%;

per quanto riguarda le previsioni relative al 2009, la crescita del PIL risulterebbe pari allo 0,9%, mentre negli anni seguenti si proietta una dinamica di crescita pari a circa 1,5%. I consumi delle famiglie crescerebbero dello 0,9%, riflettendo l'evoluzione positiva della decelerazione dell'inflazione al consumo. Gli investimenti in macchinari ed attrezzature mostrerebbero un incremento pari all'1% per giungere quindi, nel medio periodo, a crescere in media ai tassi superiori al 2% annuo. Nel 2009 le esportazioni crescerebbero del 3,5% e le importazioni del 3% manifestando un'elasticità elevata rispetto al PIL. Rispetto al 2008, il disa-

vanzo della bilancia commerciale migliorerebbe di circa 0,6% attestandosi al 2% rispetto al PIL, per effetto del miglioramento delle ragioni di scambio. L'occupazione crescerebbe dello 0,5% e negli anni seguenti, ad una media dello 0,6-0,7% dell'anno. Il tasso di disoccupazione continuerebbe a ridursi passando da 5,8% del 2009 al 5,4% del 2013. Il costo del lavoro per unità di prodotto crescerebbe dell'1,3% (nel 2008 la crescita stimata è del 4,1%).

4. Il miglioramento della finanza pubblica registrato nel biennio 2006-2007 è incontestabile: la situazione di disavanzo eccessivo è stata corretta, con la discesa dell'indebitamento netto (deficit) in rapporto al Pil all'1,9% lo scorso anno, dopo il 3,4% del 2006 e il 4,2% del 2005. Il recupero è stato, tuttavia, realizzato pressoché interamente sul versante delle entrate attraverso l'aumento della pressione fiscale (pari al 43,3% del Pil) risultante, soprattutto, dall'ampliamento della base imponibile, inclusa la lotta all'evasione. Si deve tuttavia, registrare che oggi i conti pubblici sono tornati a rischio: la congiuntura economica è seriamente peggiorata, con il Pil che nel 2008 aumenterà di appena lo 0,3-0,6%, mentre il deficit sarà in risalita verso il 2,5%, non solo a causa della mancata crescita. La frenata del Pil si rifletterà, innanzitutto, in un rallentamento delle entrate fiscali, i cui segnali sono già visibili; una serie di spese pubbliche certe, ma non ancora contabilizzate in bilancio (rinnovi contrattuali, Ferrovie, Anas, sanità e altre voci straordinarie), potrebbero spingere il deficit vicino al 3% del Pil, così da rendere necessari alcuni incisivi tagli nei flussi di spesa per rimanere nei vincoli europei;

dice il Dpef: dobbiamo «rispettare gli impegni assunti in Europa dall'Italia... Impegni che, dato l'«obiettivo-vincolo» del raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2011. Inoltre, il Dpef non manca di citare un ulteriore vincolo che assume e che deriva da un rilievo della Commissione europea: «Il prospettato deterioramento della posizione strutturale nel 2008, rispetto al 2007 è chiaramente non in linea con la riduzione annua di almeno 0,5 per cento del PIL prevista dal Patto di Stabilità e Crescita e ribadita dalla Decisione del Consiglio ai sensi dell'art. 104». Nella Relazione Unificata sull'Economia e la Finanza Pubblica (RUEF) elaborata dal Governo Prodi e presentata in Parlamento il 18 marzo 2008, si legge che: «Nel complesso la politica di bilancio dovrà recuperare risorse per un ammontare che si stima tra i 20 ed i 30 miliardi nel triennio 2009-2011». Questo importo viene incrementato dal DPEF in base al risultato della «due diligence» operata dalla Ragioneria Generale dello Stato, che ha cifrato in aumento rispetto alle previsioni il deficit 2008 stimandolo al 2,5 per cento del prodotto interno lordo. Pertanto la correzione triennale necessaria per raggiungere gli obiettivi fissati dovrebbe essere pari a 34,4 miliardi di euro;

i problemi e i fattori di rischio, come si vede, non mancano, anche se l'obiettivo di un disavanzo 2008 non superiore al 2,5% del Pil (e al 2,0% nel 2009) è senz'altro alla portata, pur in presenza di una nuova discesa del saldo primario e di un aumento della spesa per interessi; il de-

bito pubblico, a sua volta, dovrebbe continuare a ridursi in rapporto al Pil (dal 104% nel 2007 al 102,7% nel 2009), nonostante la minore dinamica delle entrate tributarie e le maggiori spese correnti. Per centrare il pareggio di bilancio tra il 2011 e il 2012 occorrerebbero, secondo il governo, circa 35 miliardi di misure correttive (di cui 25 miliardi a riduzione del deficit), nel totale del triennio 2009-2011 rispetto all'attuale situazione di legislazione vigente e a politiche invariate (in realtà per ottenere il risultato dichiarato di un indebitamento netto pari allo 0,1% nel 2011, servirebbe una manovra correttiva pari a circa 40 miliardi);

le previsioni contenute nel DPEF non tengono conto soprattutto della retroazione (feed back) della gestione restrittiva della spesa pubblica sull'economia e dunque sui conti stessi. Non sono considerati gli effetti restrittivi delle manovre proposte sulla crescita. L'impulso restrittivo è pari – secondo alcuni economisti – a circa 0,4 punti di Pil per anno (2009-2011) e 1,6 punti in totale. Mancherebbero, dunque, entrate per circa lo 0,2% annuale rispetto al Pil e cioè, circa 3 miliardi di euro di entrate annuali in meno rispetto a quanto scritto nel DPEF;

il Governo vuole intervenire in prevalenza non dal lato delle entrate fiscali, ma dal lato della spesa pubblica. Affermazione sorprendente da parte di chi, nel quinquennio 2001-2006, era riuscito ad incrementare le spese di parte corrente, l'indebitamento netto, azzerare il saldo primario e perfino incrementare lo stock del debito (come anche si desume dai grafici contenuti nello stesso Dpef 2009 alle pagine da 35 a 37). Osserviamo peraltro che il Governo non corregge il tendenziale dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni per l'anno 2008, che peraltro sale dal 1,9% del 2007 al 2,5%. Comincia ad intervenire (meno 0,6%, circa 10 miliardi di euro solo per correggere il tendenziale) a partire dal 2009. La manovra 2009 sarà di circa 13,1 miliardi di euro e per gran parte sarà dunque diretta a ridurre il deficit all'1,8% del Pil;

ciò che viene programmato non è in buona sostanza la crescita, ma un taglio deciso della spesa pubblica riversandone il grosso dell'onere sugli Enti territoriali;

sul piano dello sviluppo la scelta è riservata sostanzialmente al nucleare e alla detassazione di alcune plusvalenze reinvestite. Tremonti punta a gestire con il Ministro Scajola direttamente i finanziamenti del Fondo per la aeree sottoutilizzate (FAS), finora gestite collegialmente dal Cipe e dalle Regioni. Al di là di tutte le dichiarazioni contro la camicia di forza dei vincoli europei, Tremonti prosegue dunque, la politica deflativa ispirata dalla BCE che ha un notevole impatto negativo sullo sviluppo.

5. Il processo di federalismo fiscale è tutt'ora largamente incompiuto. Gli obiettivi da raggiungere sono: maggiore responsabilità, più efficienza, concretezza e maggiore competitività del sistema Paese soprattutto più accountability.

6. Relativamente alla gestione del debito nel 2008 si deve segnalare che: la crisi che ha investito i mercati internazionali a partire del 2007 ha continuato a produrre i suoi effetti anche nell'anno in corso. Le tensioni a livello internazionale sono tornate a influire sul mercato dei titoli di Stato dell'area dell'euro. Le ricadute sul mercato dei titoli di Stato della presente situazione di crisi sono essenzialmente riconducibili ai seguenti fenomeni: a causa delle note difficoltà di bilancio derivanti dalla crisi del credito e dei mercati monetari, gli operatori bancari manifestano una maggiore difficoltà ad acquistare i titoli del debito all'emissione da redistribuire poi agli investitori nazionali e internazionali. Pur in presenza di un contesto di mercato così problematico, il Tesoro ha continuato a garantire la copertura del fabbisogno di cassa del Settore Statale anche ricorrendo a una maggiore flessibilità negli strumenti offerti al mercato. Oltre all'emissione di strumenti a breve termine per coprire sfasamenti di cassa temporanei, l'approccio all'emissione dei titoli a medio/lungo termine è stato particolarmente calibrato sulle capacità di assorbimento del mercato. Con tale strategia, il Tesoro è riuscito a mantenere il costo medio di finanziamento del debito al di sotto di quello della media del 2007, mantenendo il controllo dell'esposizione al rischio di tasso interesse e di rifinanziamento;

in questo scenario si prevede una moderata salita della spesa per interessi per l'anno 2008. Invece per gli anni successivi l'incremento è più consistente e si spiega in larga parte con i più alti tassi di interesse previsti all'emissione, dovuti ad una maggiore inflazione (che influenza direttamente il costo dell'emissioni di titoli reali);

nello scenario tendenziale il rapporto debito/PIL è previsto in discesa progressiva fino al 2013, con un valore stimato per quest'ultimo anno del 96,5 per cento. Il DPEF prevede, a differenza del RUEF, una discesa più lenta nel tempo per effetto principalmente di due fattori: da un lato il rallentamento della crescita economica e dall'altro una dinamica più accentuata del Fabbisogno del Settore Pubblico. Rispetto alle previsioni formulate in sede RUEF, nello scenario tendenziale la discesa del rapporto debito/PIL sotto il 100 per cento avverrebbe nel 2012 anziché nel 2010.

Gli obiettivi di contenimento della spesa si fondano sull'adozione di misure specifiche, le quali – indica il documento – si concentrano, in particolare, nei settori del pubblico impiego, della finanza decentrata, della sanità e della previdenza;

il contenimento della spesa pubblica viene attuato, applicando un limite preventivo alla crescita delle spese di ogni ministero, centrato su "missioni", "programmi" e costi di gestione degli stati di previsione dei ministeri. Tale strumento di contenimento della spesa pubblica si andrà ad aggiungere agli altri tagli già disposti con il decreto-legge n. 93 del 2008 (il cosiddetto decreto-legge ICI, sul quale il governo ha posto la fiducia alla Camera e arriverà in seconda lettura al Senato) con il quale

sono state rimodulate le dotazioni finanziarie relative ai programmi ricompresi all'interno di ciascuna "missione" di spesa. Di fatto sono stati attuati, nel triennio, tagli alle Amministrazioni Centrali per 14,5 miliardi di euro, di cui 5 miliardi solo nel 2009. Di certo, gli effetti dei tagli ai ministeri, si faranno pesantemente sentire sui dipendenti pubblici: i risparmi sul personale devono fruttare per le casse dello Stato un beneficio di 2 miliardi di euro a regime. Il rischio che l'operazione si esaurisca dal lato degli investimenti è consistente;

si legge della relazione tecnica del decreto-legge n. 112/2008, l'affermazione che le percentuali di taglio sono state fissate "per differenza" (ad esempio, 222 milioni in meno per l'istruzione scolastica nel 2009), ossia per fare quadrare i conti. Roba da ragionieri, quando i risparmi veri nella pubbliche amministrazioni si ottengono con un'opera pluriennale e mirata di molteplici microinterventi. Nel 2009 il contenimento delle spese in conto capitale sarà di circa 3,5 miliardi di euro. E' evidente che i tagli alla spesa pubblica descritti da Tremonti, finiranno per colpire indiscriminatamente, a livello orizzontale tutte le amministrazioni pubbliche, anziché essere finalizzati, in maniera mirata a recuperare risorse in specifici settori, rischiando così di far pagare tutti gli enti pubblici, anche quelli virtuosi, che saranno costretti a tagliare i servizi sociali con il rischio, ad esempio che molti comuni perderanno scuole, dovranno chiudere asili nido e mense, oppure si vedranno costretti ad erogare meno assistenza agli anziani.

7. il DPEF al nostro esame non offre alcun elemento che consenta di valutare dimensioni e qualità di un'eventuale manovra espansiva che si accompagni a quella di correzione (per definizione, recessiva), necessaria per rispettare i vincoli del Patto di Stabilità e Crescita. La mancanza di queste informazioni – unita all'assenza di quantificazione delle risorse destinate all'attuazione delle "linee guida" della politica economica – priva di significato il DPEF stesso quale strumento di verifica degli effetti delle politiche seguite in passato (il quadro macroeconomico a legislazione vigente); di definizione delle fondamentali scelte per il futuro (il quadro programmatico); e soprattutto, di analisi della coerenza tra il primo e il secondo, attraverso il calcolo degli effetti espansivi e/o recessivi delle manovre di finanza pubblica;

infine, si deve segnalare che nel DPEF 2009-2013 è stata completamente ignorata la disposizione di cui all'articolo 3, comma 2-ter, del decreto-legge n. 316 del 2004, che obbliga il Governo a inserire annualmente nel Documento di programmazione economico-finanziaria un aggiornamento, predisposto dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, sentiti gli altri Ministri interessati, sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, in coerenza con gli obblighi derivanti dall'attuazione del Protocollo di Kyoto e sui relativi indirizzi, indicando in particolare le proposte di modifica e di integrazione del Piano nazionale di assegnazione delle quote di emissioni che si rendano necessarie;

impegna il Governo:

a) a rivedere e completare il testo del Dpef secondo le indicazioni di seguito elencate:

a.1) introducendo tutte le informazioni e gli obiettivi previsti dalla legge n. 468 del 1978, specificando le politiche settoriali previste e i rispettivi attesi risultati, con particolare riferimento alle misure di correzione, così da consentire una più puntuale verifica degli impatti effettivi della manovra di finanza pubblica delineata dal Dpef;

a.2) inserendo nel Dpef un resoconto puntuale sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, in coerenza con gli obblighi derivanti dall'attuazione del Protocollo di Kyoto e sui relativi indirizzi, come previsto dall'articolo 3, comma 2-ter, del decreto-legge n. 316 del 2004, indicando in particolare le proposte di modifica e di integrazione del Piano nazionale di assegnazione delle quote di emissioni che si rendano necessarie;

b) a fare chiarezza sugli interventi che dovranno necessariamente essere adottati per stimolare la crescita economica, nonché ad operare una drastica correzione degli indirizzi di politica economica e sociali del governo, finalizzata alla promozione di una maggiore coesione e equità sociali, e al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

b.1) relativamente alla politica fiscale:

constatato che il DPEF, in relazione alla descrizione dei dati sull'andamento economico e finanziario, presenta nel complesso un quadro della situazione da cui emerge, chiaramente, che la politica fiscale adottata dal precedente Governo nella passata legislatura ha contribuito ad un sensibile aumento del gettito fiscale, contribuendo in tal modo ad un miglioramento di tutti gli indicatori della situazione di finanza pubblica;

rilevato che non sono previste, contrariamente a quanto più volte annunciato, misure specifiche per la progressiva riduzione della pressione fiscale a carico delle imprese e dei cittadini, che alla luce delle misure adottate rischia di aumentare, si prevedono invece interventi di perequazione fiscale che rischiano di risultare inefficaci e di avere pesanti ripercussioni sull'andamento tendenziale dell'inflazione e un notevole aggravio di costi per i cittadini consumatori;

constatato che, malgrado le critiche formulate al precedente Governo, i provvedimenti confermano la validità degli obiettivi di lotta all'evasione e all'elusione fiscale, anche se le misure introdotte e proposte mettono in dubbio il raggiungimento degli obiettivi prefissati;

l'intervento in materia di Patto di stabilità appare di entità notevolmente penalizzante per l'autonomia e l'operatività degli enti locali, al punto di configurare una più che probabile drastica riduzione della prestazione di servizi a favore delle collettività locali;

valutata estremamente grave la previsione di 9,2 miliardi di euro di tagli nel triennio sul sistema della finanza decentrata, di cui 3 miliardi di euro nel 2009, che si sommano agli effetti negativi per la finanza locale

del decreto-legge n. 93, il quale ha abolito l'ICI sull'abitazione principale, senza prevedere il trasferimento integrale ai comuni delle risorse corrispondenti al mancato gettito, con una sotto stima di circa 500 milioni di euro, con conseguenze nefaste sui servizi resi ai cittadini e sul sostegno alla crescita del Paese;

1. a destinare tutte le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, eccedenti gli obiettivi di risanamento, a riduzioni della pressione fiscale nei confronti dei lavoratori dipendenti e di prevedere, per i prossimi anni, la destinazione di tali maggiori entrate al recupero del potere di acquisto dei lavoratori dipendenti, dei pensionati e delle famiglie;

2. a operare una significativa riduzione della pressione fiscale a favore dei lavoratori, partendo dai redditi medio-bassi, agendo sull'IRPEF e sulla contribuzione figurativa, sulla quota di salario da contrattazione di secondo livello, ridistribuendo i vantaggi da aumento della produttività a favore dei lavoratori;

3. a non elevare le aliquote d'imposta attualmente previste a carico delle imprese, al fine di dare certezza alla programmazione strategica e alla conseguente previsione delle scelte d'investimento operate dalle medesime e prevedere una riduzione graduale delle aliquote d'imposta attualmente previste per i lavoratori autonomi;

4. a sostenere la crescita dimensionale delle imprese, introducendo forti sconti di imposta, fino all'azzeramento di Ires ed Irap per un certo numero di anni, per la quota di profitti corrispondente alla quota di capitale dell'impresa detenuto da fondi private equity e abbattendo l'imposta sostitutiva per i disavanzi da fusione.

5. a prevedere la semplificazione fiscale per le piccole e medie imprese, partendo dall'elevazione del tetto di fatturato per il pagamento a forfait delle diverse imposte e tributi, anche attraverso una differenziazione del tetto stesso per settori e comparti, da concordare con tutte le categorie interessate, dall'innalzamento del limite per le spese per l'acquisto di beni strumentali, in particolare per quanto riguarda l'affitto dell'immobile strumentale all'attività e di ridurre al 10% la ritenuta d'acconto per i professionisti che aderiscono al forfettone;

6. a prevedere la tassazione del reddito da affitto non ad aliquota marginale, ma ad aliquota fissa e consentire la detraibilità di una quota fissa dell'affitto pagato;

7. ad aumentare la quota fiscalmente detraibile della rata sui mutui relativi all'acquisto della prima casa di abitazione;

8. in riferimento all'attuazione del federalismo fiscale, a presentare un disegno di legge autonomo, non collegato alla manovra finanziaria e che non abbia un vincolo perentorio di approvazione fissato al 31 dicembre 2008. Risulta, infatti, opportuno consentire un adeguato dibattito parlamentare, oltre che un pieno coinvolgimento del sistema delle autonomie;

9. in merito all'impianto complessivo della delega legislativa per l'attuazione del federalismo fiscale, a dare piena attuazione alla riforma costituzionale del titolo v della costituzione, a ridurre il peso dell'interme-

diazione dello stato: le regioni e gli enti locali non dovranno attendere di ricevere trasferimenti dallo stato, le entrate dell'imposizione applicata ai beni prodotti sui rispettivi territori dovranno rimanere nei territori di competenza; a prevedere imposte erariali per l'espletamento delle funzioni e dei servizi propri dello stato; a prevedere un fondo perequativo gestito direttamente dalle regioni con il massimo di trasparenza ed a favore di quelle regioni il cui pil medio pro capite sia inferiore alla media nazionale e che siano attivamente impegnate nella lotta all'evasione fiscale e contributiva;

10. a migliorare il rapporto di fiducia tra cittadini e amministrazione finanziaria attraverso l'approntamento di misure fiscali improntate al riconoscimento dei diritti del cittadino contribuente, composto di regole più semplici e certe, di aliquote più adeguate e proporzionate;

11. a favorire, relativamente agli aspetti tributari, il conseguimento dell'obiettivo di più equa distribuzione dell'onere fiscale attraverso azioni di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, di recupero della base imponibile, valorizzando il criterio della effettiva progressività del prelievo affermato in Costituzione e promuovendo un maggior equilibrio del prelievo rispetto alle diverse tipologie di reddito;

12. a prevedere un adeguato sostegno del potere d'acquisto di salari e pensioni, anche operando la riduzione della pressione fiscale (43,3% nel 2007, 43,1% nel 2009);

b.2) in riferimento al comparto della giustizia:

considerato che gli interventi normativi fino ad ora adottati e i tagli finanziari previsti nel settore giustizia determineranno la vanificazione di ogni progetto di ristrutturazione del sistema, con particolare riferimento alla informatizzazione degli uffici, alla definitiva introduzione del processo telematico e alla auspicata introduzione dell'ufficio per il processo, impedendo di provvedere alla spese primarie e quotidiane e considerato inoltre che un analogo riflesso negativo sul funzionamento delle attività sarà determinato anche per i servizi resi dalle forze dell'ordine sul territorio;

1. a provvedere urgentemente al reperimento delle risorse adeguate per assicurare alla riforma organica del processo sia civile che penale, con particolare riferimento al sistema delle comunicazioni e delle notificazioni per via telematica in modo da consentire agli uffici giudiziari di gestire il carico degli adempimenti e di superare i ritardi nella trattazione dei processi determinati per meri problemi procedurali e meramente formali;

2. ad incrementare i fondi dedicati al personale ed alle strutture di supporto delle forze dell'ordine, in modo da assicurarne l'ammodernamento e da consentire una più razionale presenza sul territorio nazionale, indispensabile per una efficiente lotta alla criminalità organizzata e diffusa;

3. a prevedere, nel comparto giustizia, un forte incremento di personale sia giudicante che amministrativo, con particolare riferimento ai ser-

vizi di cancelleria, assicurando inoltre un intervento urgente per garantire la verbalizzazione e la trascrizione degli atti presso tutti i singoli uffici giudiziari, quale passaggio fondamentale per lo svolgimento dei processi penali;

4. a reperire le necessarie risorse finanziarie per salvaguardare i livelli retributivi degli operatori delle forze dell'ordine, della giustizia e del settore carcerario, prevedendo l'ampliamento e l'ammodernamento delle strutture penitenziarie esistenti, assicurando anche l'attuazione dei piani e dei programmi a tal fine previsti nelle ultime leggi finanziarie;

5. a completare le procedure di stabilizzazione del personale del comparto giustizia, secondo i tempi e le scadenze previsti, nonché gli impegni, anche finanziari, già assunti con la legge finanziaria 2008;

6. a trasferire le risorse finanziarie giacenti nei depositi giudiziari, a favore del Ministero della Giustizia, sfruttando così le risorse "dormienti" giacenti presso i depositi giudiziari, utilizzandole in favore del Ministero della giustizia, consentendo così il pressoché totale autofinanziamento del sistema giudiziario, recependo tra l'altro le proposte avanzate dalla Commissione «per lo studio e la proposta di riforme e di interventi per la razionalizzazione, armonizzazione e semplificazione delle procedure processuali ed amministrative relative alle sanzioni pecuniarie da reato applicate a norma del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, alle spese processuali ed alla gestione dei beni confiscati ed in giudiziale sequestro nonché la verifica ed ampliamento delle forme di contrasto alla criminalità economica con riferimento particolare all'ambito di applicazione della responsabilità degli enti»;

b.3) relativamente alle politiche per lo sviluppo delle infrastrutture del Paese:

ribadita la contrarietà verso i primi provvedimenti già adottati dal governo in materia, con i quali ingenti risorse disponibili e già allocate dal precedente governo per le infrastrutture sono state dirottate, sulle spese correnti; consistente appare infatti la progressiva diminuzione delle risorse destinate agli investimenti per il prossimo triennio, quantificabile in più di 11 miliardi di euro, rispetto a quelle previste; a questi tagli, tenuti coperti fin oltre il possibile, come conferma il documento allegato infrastrutture, presentato al Parlamento senza i previsti pareri del CIPE e della conferenza unificata Stato regioni, non si può pensare di rispondere con il miraggio delle liberalizzazioni o della finanza di progetto; il concorso di possibili risorse private e il tema della concorrenza nel mercato e per il mercato, che condividiamo in linea di principio, non può solo essere semplicemente evocato;

1. ad allocare un adeguato e congruo stanziamento di risorse per il finanziamento dell'allegato infrastrutture, nel quale, persino le priorità infrastrutturali, indicate nel documento, non trovano, allo stato attuale, adeguata copertura nelle tabelle sinottiche; in particolare, si chiede di attuare gli impegni che il Governo si era assunto per le infrastrutture al sud;

2. a stanziare i fondi necessari all'attuazione del Piano-casa, nei fatti, esaltato dalla retorica di governo, che in realtà si limita solo alle parole, contrariamente a quanto fatto dal precedente governo Prodi che ha stanziato ben 1.200 milioni, con la finanziaria 2008;

3. a procedere ad un nuovo Piano nazionale del trasporto aereo, rivedendo la nostra politica dei trasporti aerei per ridefinire le connessioni tra l'Italia e il mondo in relazione all'economia globalizzata; all'interno di questo quadro è importante selezionare le infrastrutture aeroportuali capaci di rispondere alle esigenze economiche dei territori, a partire dalla risoluzione del problema Malpensa;

4. a destinare adeguati livelli di risorse alla portualità ed alle infrastrutture al servizio della logistica;

5. a rimuovere i tagli operati alla finanziaria 2008 del Governo Prodi in relazione al trasporto pubblico locale, il cui processo di riforma era stato approntato con una adeguata corresponsione di risorse (oltre 700 milioni di euro) e di provvedimenti di accompagnamento sul versante sociale che vengono cancellati con grave pregiudizio per l'erogazione di un servizio essenziale al diritto alla mobilità di pendolari e cittadini nel territorio;

b.4) relativamente alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali:

1. a favorire la più ampia diffusione dei principi di concorrenza, di libertà di stabilimento e di libera prestazione dei servizi, a garantire il diritto di tutti gli utenti alla universalità ed accessibilità dei servizi pubblici assicurando un adeguato livello di tutela degli utenti, secondo i principi di sussidiarietà, proporzionalità e leale cooperazione. Ad individuare, inoltre, tra le funzioni fondamentali degli enti locali, per quanto non già stabilito dalla legge, le attività di interesse generale il cui svolgimento sia necessario al fine di assicurare la soddisfazione dei bisogni degli appartenenti alla popolazione locale, in condizioni di piena accessibilità fisica ed economica, di continuità e non discriminazione e ai migliori livelli di qualità e sicurezza;

2. a fare uscire progressivamente dall'azionariato di controllo delle società di servizi pubblici locali gli enti territoriali;

3. la gestione delle risorse idriche – essendo l'acqua un bene comune dell'umanità – non deve essere liberamente assoggettata alle norme del mercato;

b.5) relativamente alle politiche per il lavoro:

considerato che:

il precariato è diventato in Italia una vera e propria emergenza nazionale ed un fenomeno che oltre a coinvolgere la popolazione italiana più giovane, riguarda anche la vita delle persone meno giovani, con più di quaranta anni di età;

secondo i dati forniti dall'ISTAT sarebbero 3.757.000 i lavoratori precari assunti con le più diverse forme contrattuali in Italia, di cui almeno 948.000 provenienti da esperienze lavorative "precarie" terminate ed in cerca di nuova occupazione;

che il 56% del precariato in Italia è costituito prevalentemente da donne;

per combattere il precariato l'attuale Governo, invece di adottare misure realmente strutturali per l'economia del mercato del lavoro, non solo si è impegnato nel Documento di Programmazione Economico Finanziaria 2009-2013 (DPEF) a sopprimere tutte le norme varate durante la precedente legislatura relative alla stabilizzazione del personale precario, ma ha anche proposto nella manovra economica solo misure di soluzione a carattere compensativo, quali ad esempio la "detassazione degli straordinari": misura che cela l'infausto obiettivo di convincere le imprese ad investire sull'occupazione già esistente, anziché promuovere l'assunzione dei giovani e lasciando di fatto irrisolti i problemi del Paese;

in altri Paesi Europei, come ad esempio la Danimarca, sono utilizzati per il mercato del lavoro modelli di flessibilità (in particolare la cd. "flexicurity") che, congiuntamente alla corresponsione di robusti sussidi di disoccupazione a favore dei precari, hanno lo scopo di stimolare le persone ad aggiornarsi professionalmente e a trovare un nuovo impiego in tempi ragionevolmente certi ed accettabili;

1. ad adottare opportune iniziative normative volte all'introduzione di un salario minimo adeguato al costo della vita del lavoratore, nonché all'adozione di misure finalizzate a coniugare le esigenze del mondo dell'impresa con quelle del mercato e del mondo del lavoro;

2. ad aumentare le risorse attualmente disponibili per adottare nuove tipologie di ammortizzatori sociali e modelli di flessibilità già utilizzati con successo in altri Paesi del Nord Europa;

3. ad adottare opportune iniziative normative finalizzate ad accrescere, tutelare e valorizzare l'occupazione femminile, sia sotto forma sostegno per i congedi parentali, sia sotto forma di investimento sulla qualità del lavoro femminile.

b.6) relativamente alle politiche per il pubblico impiego:

1. a prevedere risorse adeguate per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego,

2. a rivedere le politiche adottate nei settori dell'istruzione, con la previsione di una riduzione di 87.000 insegnanti e 42.500 unità di personale ATA nel triennio, e nella sanità, dove sono previste riduzioni di spesa di 3 miliardi di euro nel biennio 2010-2011;

3. a rimuovere i tagli adottati recentemente dal governo per il comparto sicurezza, poiché dal DPEF e dal decreto-legge n. 112/2008 appare un'inaccettabile incongruenza tra quanto annunciato dall'attuale maggioranza prima del voto e la previsione di una insostenibile contrazione delle risorse finanziarie ad esso assegnate, anche in previsione del maggiore onere che sarà posto, a carico delle forze dell'ordine, dai provvedimenti

sulla sicurezza attualmente in discussione in Parlamento per quanto riguarda il controllo del territorio e il contrasto all'immigrazione clandestina;

b.7) relativamente alle politiche per la sanità:

considerato l'esiguo rilievo attribuito agli interventi in materia di sanità quale sintomo di una scarsa attenzione a tali politiche di settore, come è testimoniato anche dalla mancata nomina di un autonomo Ministro della salute;

rilevata la discrasia tra i tagli previsti alle risorse destinate alla sanità e gli incrementi concernenti la spesa per acquisti di beni e servizi nonché quella per prestazioni sanitarie fornite da produttori in regime di mercato, per la quale si prevede un incremento medio del 3,6 per cento; giudicata particolarmente negativa, in assenza di una revisione dei criteri per l'accreditamento delle strutture destinarie di tali risorse che consenta di garantire l'appropriatezza delle cure e quanto meno di evitare la possibilità di truffe, come evidenziato da recenti episodi di malasanzità;

considerato che l'incidenza delle risorse destinate alla sanità – che il documento prevede possa raggiungere, a fine periodo, il 7 per cento del PIL – è inferiore alla media degli altri Paesi dell'Unione europea;

valutata negativamente l'adozione di una logica di meri tagli alla spesa pubblica ed agli investimenti in settori strategici, quale ad esempio quello della sanità:

1. a chiarire quale modello di federalismo il governo intende adottare, soprattutto in relazione ai tagli dei trasferimenti agli enti locali, i quali, con riferimento alla tutela della salute, non devono in alcun modo tradursi in riduzione dei servizi e delle prestazioni offerte ai cittadini, nei confronti dei quali bisogna sempre garantire l'assegnazione dei livelli essenziali delle prestazioni sanitarie;

2. ad adottare interventi che incidano su elementi decisivi di razionalizzazione della spesa sanitaria e del sistema sanitario nel suo complesso, quali ad esempio il sistema di pagamento dei DRG, la revisione dei meccanismi di accreditamento e dei controlli delle strutture private;

3. a prevedere una copertura di spesa che eviti la reintroduzione dei ticket dopo aver tagliato le spese superflue per la sanità;

4. a prevedere un formale impegno per il rinnovo contrattuale del comparto sanità;

5. valutato riduttivo il progetto di digitalizzazione, prefigurato come strumento di controllo della spesa farmaceutica e sanitaria, anziché come elemento da valorizzare in funzione di garanzia dell'appropriatezza e della continuità delle cure, a prevedere, per la sua realizzazione, il reperimento delle necessarie risorse e le opportune attività di formazione del personale;

b.8) relativamente alle politiche per lo sviluppo delle imprese e della Ricerca:

1. a prevedere più incisivi interventi finalizzati alle esenzioni e facilitazioni fiscali, che vadano oltre il sostegno dello start up, proponendo di

adottare le garanzie statali per l'accesso al finanziamento delle PMI che spesso sono quelle che hanno un basso capitale sociale e poche risorse stabili, in linea con gli indirizzi della Commissione Europea che proprio in questi giorni ha aggiornato le norme sugli Aiuti di Stato concessi sotto forme di garanzie e quindi sulla loro ammissibilità.

2. a prevedere l'esenzione degli oneri sociali per gli addetti alla ricerca per un periodo di tre anni dalla creazione dell'impresa, anche al fine di stimolare la collaborazione tra imprese ed università, essendo la ricerca e la formazione un elemento fondamentale per l'innovazione e lo sviluppo delle imprese. Fra l'altro nel DPEF il governo parla di Università solo per dire che si possono trasformare in fondazioni private mentre non c'è alcun cenno ad una politica strategica su quello che è appunto ricerca e innovazione.

3. ad approntare efficaci politiche per il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese quale misura portante a favore dello sviluppo,

4. a sviluppare con adeguati interventi e risorse il settore del commercio e del turismo, puntando a posizionare le politiche di rilancio del settore turistico ad un nuovo posizionamento competitivo quale fattore produttivo di interesse primario per l'economia del Paese. A tal fine è necessario: rivedere le aliquote IVA che gravano sul settore per realizzarne l'allineamento ai livelli più bassi praticati da importanti competitori europei;

5. a sostenere il Made in Italy attraverso misure di sostegno per la promozione straordinaria, anticontraffazione.

b.9) in relazione alle politiche di sviluppo del Mezzogiorno:

1. a ripristinare – nelle aree dell'obiettivo 1 – i crediti d'imposta automatici per gli investimenti;

2. ad utilizzare le risorse dei fondi strutturali europei per le aree sottoutilizzate prioritariamente per progetti interregionali, con l'intervento sussidiario dello Stato, finalizzati a creare le condizioni strutturali dello sviluppo;

3. a definire, valutando attentamente le opere da realizzare dal punto di vista della loro sostenibilità ambientale e della loro funzionalità, un Piano infrastrutturale con priorità per il Mezzogiorno e la realizzazione delle autostrade del mare;

4. a predisporre un piano di lavoro e contro la povertà nel Mezzogiorno, a partire dall'attuazione del reddito minimo di inserimento e dalla riforma degli ammortizzatori sociali, nella convinzione che solo la crescita occupazionale e le misure di inclusione sociale possono consolidare l'aumento della domanda interna e la crescita e contribuire a sconfiggere la criminalità;

5. ad adottare interventi specifici per contrastare con decisione il fenomeno della criminalità organizzata e per rendere efficaci anche gli interventi già previsti per la sicurezza.

b.10) relativamente alle politiche per lo sviluppo del settore agroalimentare:

preso atto che il documento, contrariamente a quanto accaduto negli ultimi anni, non reca alcun riferimento alle politiche per i settori agroalimentare e della pesca per i prossimi anni;

in Europa sono attualmente in discussione tematiche rilevanti per lo sviluppo del settore agroalimentare e della pesca, che vanno ad intersecare le problematiche emergenti relative alla progressiva riduzione dei consumi dei beni alimentari da parte delle famiglie e all'emergenza della fame nel mondo;

1. a garantire alle imprese e ai lavoratori del settore un insieme di interventi per lo sviluppo del nostro sistema agroalimentare e di quello della pesca ed in particolare di completare gli interventi di natura fiscale, procedendo ad una progressiva stabilizzazione delle stesse, ed in particolare: *a)* prevedere misure di agevolazione per consentire al comparto pesca di superare la fase di crisi che sta attraversando; *b)* prevedere la stabilizzazione dell'aliquota IRAP all'1,9 per cento per il settore agricolo;

2. a prevedere in materia previdenziale: *a)* la conferma delle agevolazioni contributive per il settore agricolo nelle aree sottoutilizzate del Paese; *b)* riconsiderare, più in generale, il carico contributivo che grava sulle imprese e sugli addetti del settore agricolo e della pesca, al fine di favorire la crescita del livello occupazionale nel settore;

3. a incrementare le risorse a disposizione del Fondo di solidarietà nazionale al fine di dare piena attuazione ai meccanismi di gestione del rischio in agricoltura e potenziando il ruolo delle polizze assicurative;

4. a dare piena attuazione agli strumenti previsti nel Piano strategico nazionale per il settore agricolo finalizzati a migliorare la competitività del settore agricolo e forestale, valorizzare l'ambiente e lo spazio rurale attraverso la gestione del territorio e promuovere la diversificazione delle attività economiche;

5. a prevedere misure che garantiscano il risparmio idrico, attraverso una corretta gestione delle acque, in considerazione dell'assoluto rilievo che le risorse idriche rivestono per l'agricoltura nel contesto dei cambiamenti climatici. A tale riguardo, si sottolinea la necessità di procedere all'ottimale gestione delle risorse previste per il Piano irriguo nazionale, per quanto attiene alla manutenzione della rete, all'incremento delle capacità di invaso, in particolare nei periodi di scarse precipitazioni, e alla promozione delle tecnologie di risparmio idrico per l'irrigazione. Si ribadisce con forza, inoltre, la necessità di prevedere un aggiornamento del Piano irriguo nazionale che risponda, in particolare, alle esigenze provenienti dalle regioni del Mezzogiorno, maggiormente colpite dal fenomeno della siccità;

6. a promuovere l'internazionalizzazione delle imprese del comparto agricolo e della pesca, procedendo ad un loro rafforzamento sotto il profilo dimensionale mediante processi di aggregazione che garantiscano ul-

teriori possibilità di crescita sui mercati esteri, in considerazione del recente e progressivo aumento delle esportazioni di prodotti italiani;

7. a prevedere apposite misure per ridurre gli effetti della crescita del costo dei carburanti per il settore agroalimentare e della pesca, al fine di consentire la continuità operativa delle imprese e di calmierare l'andamento dei prezzi dei prodotti alimentari;

8. a rafforzare il ruolo dei distretti rurali e agroalimentari di qualità e a valorizzare lo strumento dei piani di sviluppo rurale nella promozione della qualità dei prodotti agroalimentari e a prevedere, a seguito delle recenti riforme, avanzate in sede comunitaria, dell'OCM vino ed ortofrutta, delle misure che tutelino due settori trainanti dell'intero comparto;

9. a garantire, in linea con le istanze provenienti dal mondo dei consumatori, la qualità, la sicurezza e la tracciabilità dei prodotti agricoli e agroalimentari, mediante la predisposizione di adeguati sistemi di etichettatura che consentano di rafforzare il legame con il territorio di provenienza e di rintracciare l'origine del prodotto acquistato;

10. a tutelare adeguatamente i prodotti italiani dai fenomeni di contraffazione, sia attraverso il ricorso ai desk anticontraffazione, di recente istituzione e sia mediante un'intensificazione dei controlli sul territorio;

11. a promuovere lo sviluppo dell'uso sostenibile delle biomasse, favorendo lo sviluppo delle filiere nazionali attraverso l'utilizzo di materia prima di origine nazionale;

12. a contrastare, con apposite misure, il lavoro nero ed irregolare e lo sfruttamento della manodopera dei cittadini extracomunitari in agricoltura;

13. a procedere ad una semplificazione amministrativa che garantisca la riduzione degli oneri burocratici gravanti sul settore, anche attraverso la promozione dell'utilizzo di strumenti telematici;

14. a procedere al rafforzamento e al consolidamento di una rete di proficui rapporti fra il settore primario e quello del credito, al fine di assicurare nuove e più efficaci forme di sostegno al credito per le aziende agricole ed agroalimentari che presentino adeguati parametri di stabilità sul piano economico e finanziario;

15. a individuare, nell'ambito dei piani nazionali per i giovani e per le pari opportunità, programmi specifici ed incentivi per favorire il ricambio generazionale e rilanciare l'imprenditoria femminile in agricoltura, sostenendo la mobilità fondiaria, l'accesso al credito di investimento, la formazione e la consulenza aziendale;

16. a prospettare la necessità, per le strategie di sviluppo del settore agroalimentare, di un forte collegamento con le politiche dei fondi strutturali e di coesione comunitari per il periodo 2007-2013, in un quadro di concertazione con le Regioni e le Province autonome, per le competenze ad esse trasferite.

(6-00002) (08 luglio 2008) n.2

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, MORANDO, ROSSI Nicola, MERCATALI, BARBOLINI, LEGNINI

Il Senato della Repubblica,

premessi che:

a legislazione invariata e a regolamenti parlamentari vigenti, la sessione di bilancio ha regole ben precise, nei tempi e nei modi;

l'approvazione da parte delle Camere del DPEF, mediante risoluzioni con cui si stabiliscono l'entità della manovra nonché le cifre e le modalità attraverso cui questa entità si raffigura nei saldi di finanza pubblica non rappresenta un atto formale a carattere meramente programmatico, ma costituisce l'atto di codeterminazione di decisioni vincolanti per la fase di bilancio che, di norma, è successiva;

impropriamente, stavolta la tempistica viene invertita: è la manovra che anticipa e vincola il DPEF e non il contrario. I provvedimenti legislativi presentati dal Governo sono stati predisposti senza che il Parlamento abbia avuto la possibilità di valutare il quadro programmatico e l'efficacia degli obiettivi che il Governo per legge è tenuto a fissare e ad illustrare alle Camere;

siamo di fronte a una gravissima violazione delle prerogative del Parlamento, cui la Costituzione attribuisce con l'articolo 81 una funzione di indirizzo e controllo in ordine alla destinazione e allocazione delle risorse pubbliche in relazione ai fini da perseguire nell'interesse della collettività; il decreto-legge 112, con i suoi 85 articoli, si presenta in modo estremamente disorganico, privo di qualsiasi omogeneità materiale, spaziando tra le misure più disparate, con evidenti connotati, di natura ordinamentale e numerosi casi in cui non sussiste il requisito della straordinaria urgenza, nonché palesi e gravissime violazioni costituzionali, come quelle relative all'articolo 60, in cui si attribuisce al Ministro dell'Economia e delle Finanze il potere di rimodulare le autorizzazioni di spesa in modo diverso da quanto stabilito nella legge di bilancio, così sovvertendo la gerarchia delle fonti e violando l'articolo 81, primo comma, della Costituzione. Inoltre, il decreto-legge non risponde alle stesse finalità enunciate dall'articolo 1 poiché non agisce efficacemente sul contenimento del costo della vita e non restituisce potere di acquisto alle famiglie;

considerato che:

la politica economica del Governo, illustrata dal DPEF 2009-2013, non è all'altezza dei problemi del Paese ed è controproducente ai fini dell'aggiustamento della finanza pubblica. Essa non affronta le vere priorità: l'anemia della crescita e la perdita di potere d'acquisto dei redditi da lavoro e pensione;

sono completamente assenti misure di rilancio dei consumi interni mediante un incremento del reddito disponibile della famiglie. I dati sulle condizioni ed i redditi da lavoro, da ultimo l'Employment Outlook dell'Ocse del 2 luglio scorso, evidenziano la drammaticità della fase in corso

per la stragrande maggioranza delle famiglie italiane. Difficoltà ancora più gravi segnano la vita di milioni di pensionati. Tali difficoltà, insieme ai dati sull'incremento dei prezzi del paniere alimentare e dell'energia (aumenti fino al 20 per cento su prodotti di prima necessità) spiegano la caduta delle vendite al dettaglio ad Aprile scorso (-2,3 per cento a livello nazionale, con un picco del 4 per cento nel Mezzogiorno);

interventi di miglioramento del potere d'acquisto di lavoratori e pensionati migliorerebbero la distribuzione dei redditi e la domanda interna. Nella scorsa legislatura, le imposte sulle imprese sono state significativamente ridotte dall'intervento sul cuneo fiscale e contributivo, dalla riforma dell'Ires – con rilevanti effetti redistributivi a favore delle piccole e medie società di capitali – dall'innalzamento della franchigia Irap per le micro e piccole imprese, dal regime forfettario per i contribuenti minimi e marginali. Adesso, nella difficile fase in corso, si deve e si può intervenire sui redditi da lavoro e da pensione;

L'assenza di interventi significativi per lo sviluppo e per il sostegno al potere d'acquisto delle famiglie è riflessa dalle previsioni sull'andamento della produttività e del Pil nell'arco temporale della legislatura: anche per il 2013, ultimo anno della previsione, l'aumento della produttività è inferiore all'1 per cento e permane un significativo differenziale di crescita con i Paesi dell'area-euro;

sull'andamento dei redditi da lavoro e, conseguentemente, della domanda interna, pesa l'obiettivo di inflazione programmata. Il Governo ha indicato un'inflazione programmata dell'1,7 per cento per l'anno in corso e del 1,5 per cento dal 2009 in poi. L'inflazione programmata deve essere inferiore all'inflazione "tendenziale" per piegare le aspettative, tuttavia deve essere credibile. Un obiettivo troppo basso, invece di favorire un compromesso ragionevole tra organizzazioni degli imprenditori e dei lavoratori, genera conflittualità, ritardi nella negoziazione, incertezze e, inevitabilmente, effetti negativi sugli investimenti e sui consumi, così compromettendo lo stesso quadro macroeconomico programmatico del DPEF, che si affida interamente alla domanda interna;

le stime della crescita economica del DPEF vanno dallo 0,9 per cento del 2009 all'1,5 per cento del 2011, con una media nel triennio dell'1,2 per cento, una crescita così bassa da rivelare implicitamente lo scetticismo dello stesso Governo circa l'efficienza della manovra a favore dello sviluppo e tale da far sembrare irrealizzabili gli obiettivi di finanza pubblica, primo fra tutti il pareggio di bilancio nel 2011;

L'andamento della finanza pubblica per il 2008 conferma la solidità del risanamento finanziario compiuto nella scorsa legislatura. In particolare:

il fabbisogno del settore statale a giugno è inferiore di quasi 3 miliardi di euro al corrispondente dato del 2007, nonostante l'incidenza di fattori di dilatazione, tra i quali: il minor gettito ICI, la riduzione del versamento Irap in applicazione delle misure di abbattimento del cuneo fi-

scale, lo slittamento di versamenti di autoliquidazione da parte di aziende di grandi dimensioni;

il fabbisogno degli Enti Territoriali presenta un miglioramento ancora più pronunciato, tale da consentire (DPEF Tavola III.4) una previsione di fabbisogno delle Pubbliche Amministrazioni più contenuto del corrispondente indicatore per il Settore Statale;

il Conto Economico Trimestrale delle Amministrazioni Pubbliche del I trimestre 2008 (Istat 1 luglio 2008) evidenzia un incremento del gettito da imposte dirette del 10 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2007 e una sostanziale stabilità del gettito delle imposte indirette. Inoltre, registra un forte rallentamento della spesa per consumi intermedi;

nonostante tali dati, il DPEF stima per il 2008 un incremento del gettito da imposte dirette del 4,7 per cento e una caduta del gettito delle imposte indirette dell'1,3 per cento rispetto al 2007 (pur a fronte della stima di un aumento nominale del 3,8 per cento dei consumi nazionali), in parte scontando l'eliminazione delle principali misure antievasione introdotte nella scorsa legislatura;

confrontando i risultati previsti per il 2008 ed i risultati acquisiti al 30 giugno, si evidenzia che nella seconda metà dell'anno in corso si dovrebbero registrare maggiori uscite e minori entrate di cassa per quasi 20 miliardi di euro rispetto al corrispondente semestre del 2007, ossia una dimensione irrealistica, in particolare per chi fonda il risanamento della finanza pubblica sul controllo della spesa;

la correzione per il 2009 avverrà, infatti, attraverso un aumento della pressione fiscale, che nel quadro programmatico rimane per tutto il periodo di previsione significativamente al di sopra degli andamenti tendenziali, e una riduzione delle spese per gli investimenti, nonostante l'enorme deficit infrastrutturale di cui soffre il Paese. Questo è esattamente il contrario di ciò che sarebbe necessario per rilanciare l'economia;

le imposte vengono aumentate per oltre 5 miliardi l'anno a partire dal 2009 al fine di contribuire a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2011 e l'azione correttiva dal lato della spesa pubblica graverà soprattutto sulla spesa produttiva. Infatti a fronte di una riduzione della spesa corrente primaria di soli 194 milioni di euro per il 2009 (circa 19 miliardi nel triennio 2009-2011) si prevede una riduzione per il prossimo anno di oltre 3 miliardi della spesa in conto capitale, di cui 2,3 miliardi di decremento degli investimenti fissi lordi (rispettivamente, -19,3 miliardi e 12,8 miliardi nel triennio);

sempre sul fronte della spesa, oltre ai previsti risparmi per le Amministrazioni Centrali per un ammontare pari a circa 14,5 miliardi nel triennio, di cui circa 5 miliardi nel 2009, il DPEF prevede misure specifiche, che si concentreranno in particolare nei settori del pubblico impiego, con un impatto finanziario di 2,1 miliardi di euro nel triennio, della finanza decentrata, dalla quale dovranno provenire 9,2 miliardi di euro di risparmi nel triennio, della sanità, che dovrà fornire risparmi per 3 miliardi complessivi e della previdenza;

questo si tradurrà necessariamente in una riduzione dei servizi sociali, essendo molti di essi forniti dagli enti territoriali;

valutato che:

nonostante si affermi nel DPEF che le «differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno rimangono elevate in termini di reddito procapite e di tassi di occupazione; la crescita potenziale dell'area rimane compressa anche per la minore disponibilità di infrastrutture funzionanti e l'inferiore qualità dei servizi pubblici offerti a cittadini e imprese», è completamente assente qualunque misura di sviluppo in favore del Mezzogiorno, pure così fortemente penalizzato dai provvedimenti sin qui adottati dal Governo, con il taglio di quasi 2 miliardi di euro dedicati alle infrastrutture stradali di Sicilia e Calabria e il sostanziale svuotamento del credito d'imposta per gli investimenti nelle Regioni Meridionali;

per quanto riguarda le politiche infrastrutturali, lo specifico allegato al DPEF, nel tracciare "itinerari innovativi" stima in 124 miliardi di euro l'esigenza nei prossimi cinque anni per completare il piano delle opere programmate, quantifica inoltre in 20.252,86 milioni di euro il fabbisogno da reperire per finanziare un elenco di 48 opere da avviare entro il 2013, senza indicare le quote annuali di fabbisogno di competenza e di cassa opera per opera, rinviando ad altri provvedimenti l'entità del rifinanziamento della legge obiettivo, confidando in maniera eccessivamente ottimistica sull'apporto di ingenti risorse private peraltro non rivenienti da operazioni di finanza di progetto;

il miglioramento e il potenziamento della dotazione infrastrutturale, in termini di reti e nodi, di plurimodalità e di logistica, e soprattutto di grandi assi di collegamento costituisce una condizione necessaria per incrementare la competitività del nostro paese, mentre il primo atto concreto del Governo riguardo le infrastrutture è stato il dirottamento delle previste risorse verso la copertura del decreto ICI. Sono state infatti sottratte risorse a favore della statale Jonica (in tutto 305 milioni), della metropolitana leggera di Palermo (240 milioni) e della ferrovia Circumetnea (240 milioni), delle piattaforme logistiche in Sicilia (247 milioni), della superstrada Agrigento Caltanissetta (180 milioni) confermando quale lettura l'attuale Governo dia delle relazioni tra infrastrutture e territorio;

il DPEF tace in merito alle politiche di sicurezza mentre il decreto legge n. 112 del 25 giugno 2008 riduce le risorse destinate all'ordine pubblico e alla sicurezza di più di 270 milioni di euro per il 2009, di più di 300 milioni di euro per il 2010 e più di 500 milioni di euro per il 2011;

lo stesso decreto legge all'articolo 66 stabilisce per i Corpi di Polizia una drastica riduzione delle assunzioni con tagli di risorse e di agenti per 6 milioni e 693 mila euro nel 2009, 39 milioni e 901 mila euro nel 2010, di 131 milioni e 837 mila euro nel 2011, di 237 milioni e 602 mila euro nel 2012, di 277 milioni e 945 mila euro nel 2013; ancora il decreto mortifica le Forze di polizia riducendo la progressione automatica delle retribuzioni ed escludendo per le stesse i trattamenti economici aggiuntivi in caso di infermità dipendenti da causa di servizio;

la manovra di bilancio rimette in discussione il Patto per la salute siglato tra lo Stato e le regioni nel 2006 e interrompe il percorso di condivisione, collaborazione e responsabilità tra Stato e Regioni, assegnando alla sanità solo il compito di assicurare ulteriori risparmi rispetto al tendenziale che dovrebbero assommare a 2 miliardi di euro per il 2010 e a 3 miliardi per il 2011, senza tener conto che il settore ha già contribuito al riequilibrio dei conti pubblici nel 2007 grazie alla diminuzione del tasso d'incremento pari ora allo 0,9 per cento nonché ad una riduzione del rapporto tra spesa sanitaria pubblica e Pil che è passato dal 6,85 per cento nel 2006 al 6,66 per cento nel 2007;

il DPEF prevede la soppressione non di una sanatoria, come viene definita nel documento stesso, bensì della programmata immissione in ruolo dei precari della scuola, approvata nelle precedenti leggi finanziarie e già avviata dal precedente Governo, che avrebbe portato a termine, entro il 2010, il programma di assunzione di 150 mila docenti e di 30 mila unità di personale ausiliare tecnico amministrativo (ATA). Inoltre, allo scopo di raggiungere un rapporto medio alunni/docenti simile agli altri Paesi europei, si stabilisce il taglio di più di 87 mila cattedre e di circa 43 mila posti per gli amministratori tecnico ausiliari, non considerando che nell'organico dei docenti italiani, a differenza degli altri Paesi europei, sono inclusi i docenti di sostegno, i docenti di religione, la compresenza dei docenti, il tempo pieno nella scuola primaria e il tempo prolungato nella scuola media;

è del tutto assente, al di là di mere enunciazioni, di una reale volontà riformatrice in materia di tutela del cittadino-consumatore attraverso l'adozione di misure concrete, come ad esempio l'abolizione della commissione di massimo scoperto, sollecitata invece nelle loro relazioni annuali dal Governatore della Banca d'Italia e dal Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, mentre contestualmente, il DL 112 rinvia l'entrata in vigore della *class action*;

sul Piano industriale della Pubblica Amministrazione, sulla riforma organica dei sistemi; di contrattazione collettiva e della disciplina dei rapporti di lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni, il DPEF è generico e rende impossibile una compiuta valutazione nel merito, mentre le misure del decreto legge n. 112 del 2008, che per la riduzione della spesa delle amministrazioni statali riproducono la logica dei tagli lineari, non corrispondono alla logica del Piano industriale e anzi «precarizzando» i bilanci dei ministeri impediranno qualsiasi seria programmazione;

con riguardo al settore del pubblico impiego, il documento si pone per obiettivo l'esplicita «soppressione della sanatoria per i precari prevista dalle leggi finanziarie» laddove le leggi citate prevedevano un processo di progressiva stabilizzazione per chi avesse superato procedure concorsuali e fosse in possesso di determinati requisiti di anzianità e professionalità. Tale soppressione non potrà non provocare il protrarsi di situazioni di inappropriata applicazione, di formule contrattuali flessibili e di disorganicità delle strutture delle amministrazioni pubbliche, a fronte di esigenze istituzionali;

L'analisi della dinamica dell'occupazione denota un'ulteriore flessione degli occupati nel settore industriale e delle costruzioni in un contestuale incremento del settore dei servizi, con inevitabili conseguenze sul piano della produttività complessiva del fattore lavoro nel nostro paese senza che, al contempo, siano indicate specifiche misure per l'inversione di tale tendenza, elemento del resto confermato dall'abbandono di ogni riferimento agli obiettivi previsti dalla strategia di Lisbona (mai citata nell'intero documento) sia per quanto riguarda la riduzione delle disparità a livello regionale, nel campo occupazionale e del lavoro irregolare, sia per quanto concerne una strategia globale, di apprendimento continuo, sia per quanto riguarda l'incremento dell'occupazione femminile;

viene del tutto omessa qualsiasi attenzione alla proiezione internazionale dell'Italia, ignorando il tema della razionalizzazione della nostra rete diplomatico-consolare e della qualificazione dei suoi servizi, specie nel campo dell'assistenza alle nostre aziende nonché trascurando il tema del percorso finanziariamente sostenibile per avvicinarsi all'obiettivo di destinare lo 0,7 per cento del Pil all'aiuto pubblico allo sviluppo, oggetto di impegni assunti dall'Italia in sede internazionale;

viene evitato qualsiasi riferimento al settore della difesa e della sicurezza, colpiti da tagli drastici nei provvedimenti anticipatori o collegati alla legge finanziaria presentati contestualmente al Dpef, determinando così l'impressione di una volontà politica di ridurre servizi e funzioni che sarà possibile svolgere senza peraltro progettare un modello alternativo per lo strumento militare e per le forze dell'ordine in grado di rendere compatibili le previste riduzioni con le necessità impellenti del Paese;

quanto alle misure specifiche sulla giustizia, il documento non si occupa affatto di interventi strutturali menzionando solo la futura informatizzazione senza alcuna indicazione di investimenti di spesa ed ignorando tutte le misure necessarie a riorganizzare l'intero sistema, dedicando solo un rigo a parziali elementi di riforma del processo civile. Inoltre, non vengono considerati investimenti di spesa su formazione professionale, riforma delle professioni, ufficio del processo e semplificazione dei riti; il rafforzamento del sistema agroalimentare ha importanza strategica per lo sviluppo equilibrato di un paese come l'Italia. Il settore ha, infatti, confermato negli ultimi anni il ruolo propulsivo per lo sviluppo socio-economico del Paese e dei territori rurali, ed ha consolidato l'affermazione di modelli di sviluppo sostenibile resi quanto mai necessari per offrire risposte efficaci ai nuovi scenari energetici e ai processi di cambiamento in atto, mentre il DPEF nulla prevede al riguardo, anche in merito all'eventuale proroga delle agevolazioni fiscali vigenti;

il DPEF non contiene né una parte esplicitamente dedicata all'ambiente, né indirizzi di politica economica e finanziaria coerenti con una strategia di sostenibilità ambientale dello sviluppo, completamente ignorando lo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, in coerenza con gli obblighi derivanti dall'attuazione del Protocollo di Kyoto;

lo stesso documento di programmazione non considera inoltre grandi priorità nazionali la difesa del suolo per la prevenzione di frane e alluvioni, il potenziamento e l'ammodernamento delle reti idriche, il rilancio dell'azione pubblica sulla raccolta differenziata dei rifiuti;

impegna il Governo:

a rivedere il quadro tendenziale di finanza pubblica al fine di stimare in termini realistici l'indebitamento delle pubbliche amministrazioni per il 2008 e gli anni successivi, così da far emergere il minor livello di indebitamento e, pertanto, la necessità di una minore manovra netta, come del resto dimostrato dagli andamenti per l'anno in corso delle spese e delle entrate fiscali;

a ridurre la pressione fiscale nei confronti dei percettori di redditi di lavoro e di pensione attraverso l'innalzamento delle detrazioni dall'imposta sul reddito delle persone fisiche, per un importo medio di 250 euro, ovvero mediante un assegno o una maggiorazione della pensione per i contribuenti incapienti, in alternativa alla carta per la spesa che, viste le esigue risorse per essa previste, pari a 200 milioni di euro per il solo 2008, equivarrebbe a circa due euro al mese per i pensionati al di sotto di mille euro di pensione;

a introdurre una detrazione fiscale specifica per le madri lavoratrici al fine di contribuire alla copertura dei costi connessi alla cura dei figli;

a introdurre, a valere sulla quota a carico dei lavoratori e senza riflessi sui diritti pensionistici, un incentivo contributivo automatico sulla parte di retribuzione legata alla produttività;

a portare l'inflazione programmata ad un livello sostanzialmente coerente con il mandato della BCE;

ad adoperarsi in favore dell'incremento del grado di concorrenza a vantaggio e a tutela del cittadino-consumatore, mediante la soppressione della commissione di massimo scoperto e la garanzia della piena operatività delle misure relative alla portabilità dei mutui, nonché a impedire con ogni mezzo che gli inasprimenti fiscali della cosiddetta "Robin tax" possano scaricarsi sui consumatori finali;

a mantenere fermo il principio della ripartizione territoriale del Fondo per le aree sottoutilizzate, che prevede che almeno l'85 per cento delle risorse sia destinato alle aree sottoutilizzate del Mezzogiorno, elemento imprescindibile per la realizzazione di una politica di coesione, nonché a confermare l'obiettivo programmatico di destinare almeno il 45 per cento della spesa complessiva nazionale in conto capitale al Mezzogiorno, quota necessaria per avviare un processo di riequilibrio delle dotazioni di infrastrutture dell'area. Inoltre, a restituire piena operatività agli strumenti automatici di incentivazione, quale il credito d'imposta sugli investimenti nel Mezzogiorno, la cui efficacia risulta vanificata dal ripristino dei tetti finanziari e dagli appesantimenti amministrativi connessi al meccanismo della prenotazione, già deleteri nell'esperienza passata, previsti dal decreto-legge n. 97 attualmente all'esame del Parlamento;

a porre in essere una efficace selezione delle priorità e una pianificazione finanziaria da elaborare e aggiornare senza demagogia in funzione delle fonti e degli strumenti utilizzabili assicurando un percorso di crescita delle risorse pubbliche destinate ad investimenti infrastrutturali secondo un trend costante nel tempo, indicando in modo certo e puntuale gli impegni finanziari, ripristinando una seria ed organica programmazione d'intesa con la Conferenza Stato Regioni, coerente con le decisioni che l'Unione Europea ha già preso o si sta accingendo a prendere;

per quanto concerne le politiche relative alla sicurezza e al soccorso pubblico, a non agire secondo linee di riduzione delle risorse ad essi destinate ma piuttosto a procedere alla razionalizzazione del sistema, garantendo il miglior utilizzo delle dotazioni organiche, anche attraverso la riduzione del personale delle Forze di polizia addetto a funzioni meramente amministrative, e il soddisfacimento delle esigenze organizzative e materiali del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e dei soggetti operanti nel sistema della protezione civile;

a garantire, nel rispetto degli obiettivi e delle procedure individuate con il Patto per la salute siglato tra lo Stato e le regioni nel 2006, adeguate risorse e un assetto del Servizio sanitario nazionale in cui, a fianco dell'autonomia gestionale e della responsabilità di bilancio delle regioni, lo Stato svolga un ruolo, essenziale per l'unitarietà del sistema e per la garanzia del diritto fondamentale alla salute, di coordinamento degli obiettivi di salute, di promozione dell'appropriatezza delle prestazioni e di rigore finanziario;

per quanto riguarda la scuola, a definire un modello organizzativo del sistema che, tenendo conto delle specificità del sistema italiano, consegua un rapporto medio alunni/docenti adeguato agli standard degli altri Paesi europei, allo scopo assicurando le risorse necessarie a garantire la qualità dell'istruzione del sistema scolastico e didattico;

a ridurre le spese per consulenze dello Stato;

ad adoperarsi in ogni modo per il contrasto all'evasione, al lavoro nero e al riciclaggio di denaro.

(6-00003) (8 luglio 2008) n. 3

D'ALIA, CUFFARO, CINTOLA, FOSSON, PETERLINI

Il Senato della Repubblica,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013,

considerato che:

l'esame parlamentare del DPEF è un passaggio essenziale per l'avvio della procedura di bilancio e la definizione della portata della manovra correttiva sulla base di una approfondita analisi degli andamenti tendenziali;

in particolare quest'anno l'esame parlamentare può essere l'occasione per far emergere la consapevolezza della condizione di grave difficoltà del Paese che accomuna tutte le forze politiche, sia di maggioranza che di opposizione, oltre che le organizzazioni rappresentative del sistema produttivo e quelle sindacali;

l'Italia, come fu per l'adesione alla moneta unica europea, possiede le energie e le risorse umane per poter affrontare la sfida della globalizzazione ritrovando la strada della coesione nazionale e della giustizia sociale e valorizzando, in particolare, le potenzialità dei giovani e delle donne;

per valutare la condizione delle famiglie in Italia, si può fare riferimento ai più recenti dati dell'ISTAT: circa il 34,7 per cento delle famiglie italiane ha forti difficoltà finanziarie, mentre il 59,5 per cento ha una certa difficoltà a giungere alla fine del mese. È pertanto evidente che una strategia di intervento di sostegno alle famiglie da parte del legislatore dovrebbe vedere protagonisti tutte le istituzioni che, ai sensi dell'articolo 114 della Costituzione, «costituiscono la Repubblica». Agirebbe in senso non conforme alla Costituzione, come d'altronde segnalato anche dalla Consulta, un Governo che intendesse imporre agli enti locali decisioni sulle quali essi sono totalmente e completamente autonomi.

Tenuto conto, per quanto concerne il quadro macroeconomico, che:

l'Italia continua a perdere competitività in termini di quota delle nostre esportazioni sul commercio mondiale;

l'Italia è il malato d'Europa in termini di tasso di crescita della produttività pur nonostante il fatto che l'adozione dell'euro abbia eliminato alcuni fattori distorti di crescita, come le svalutazioni;

rilevato, altresì, sul piano della costruzione degli andamenti tendenziali e programmatici, che:

gli obiettivi programmatici fissati dal Dpef prevedono un livello dell'indebitamento netto pari al 2,5% del PIL nel 2008, al 2% nel 2009 ed all'1 per cento nel 2010, sino a giungere al pareggio del saldo nel 2011. L'avanzo primario aumenta progressivamente e, partendo dal 2,6 per cento del 2008, si colloca al 3,1 per cento nel 2009, al 4 per cento nel 2010 per giungere al 5 per cento nel 2013;

il debito pubblico è previsto scendere sotto il 100 per cento del PIL nel 2011, per attestarsi al 90,1 per cento del PIL nel 2013;

l'entità della manovra netta delineata nel Dpef per il triennio, ammonta a circa 0,6 per cento del PIL nel 2009, per poi raggiungere l'1,1 per cento nel 2010 e 1,9 per cento nel 2011.

L'azione correttiva si concentrerà principalmente sulla riduzione della spesa pubblica, in ragione di una media del 3 per cento del totale (1 per cento annuo), con l'intento di assicurare comunque una diminuzione dello 0,5 annuo del saldo strutturale a partire dal 2009. Non saranno invece varate nuove imposte, con l'eccezione di alcune misure di perequazione tri-

butaria, mentre viene confermato l'obiettivo del contrasto all'evasione fiscale, da perseguire anche attraverso il federalismo fiscale.

Il decreto-legge n. 112 ha effetti diretti in termini di miglioramento del saldo primario – secondo quanto si evince nel prospetto riepilogativo allegato alla relazione tecnica, pari a 491 milioni nel 2008, 9.808 milioni nel 2009, 17.040 milioni nel 2010 e 30.602 milioni nel 2011. A riguardo si segnala come, la correzione necessaria in termini di indebitamento netto, alla luce degli obiettivi indicati dal Dpef, risulti pari a 494 milioni nel 2008, 10.081 milioni nel 2009, 18.590 milioni nel 2010 e 32.922 milioni nel 2011. Lo stesso decreto-legge – grazie anche all'effetto di riduzione della spesa per interessi conseguente all'aumento dell'avanzo primario – risulterebbe contribuire in misura integrale alla correzione attesa per il 2008 e il 2009, mentre con riferimento agli esercizi 2010 e 2011 una correzione residua, peraltro di importo limitato, risulterebbe rinviata a successivi provvedimenti.

La portata della correzione netta degli andamenti tendenziali necessari al raggiungimento dei saldi programmatici, pari a circa 33 miliardi a fine triennio, di cui 30,8 sul primario, si discosta significativamente da quella indicata nella RUEF (che risultava pari a 20,5 miliardi). La differente misura della correzione deriva dall'esigenza di compensare il peggioramento degli andamenti tendenziali previsto dal Dpef.

Con riferimento alla manovra lorda. La RUEF stimava un ammontare di risorse pari a 30-32 miliardi, di cui 10-12 miliardi necessari a finanziare maggiori spese relative a prassi consolidate.

Il Dpef non indica l'ammontare della manovra lorda, che si desume, in parte, dal DL 112/2008, in misura pari a 34,8 miliardi nel 2011.

Per la spesa in conto capitale, il quadro programmatico accentua la diminuzione in valore assoluto già prevista dal tendenziale. La contrazione – che riguarda sia gli investimenti fissi lordi che i contributi agli investimenti – risulta ancora più rilevante se si prendono in considerazione le previsioni di spesa contenute nella RUEF e riviste in ribasso dal quadro a legislazione vigente del Dpef.

Sulla complessiva evoluzione attesa sembrano incidere le scelte circa il rifinanziamento delle leggi di spesa che, di norma, viene effettuato in sede di legge finanziaria, anche a fronte della rilevante riduzione (circa 2,2 miliardi nel 2009, 3,4 miliardi nel 2010 e 8,3 miliardi nel 2011) delle dotazioni finanziarie delle missioni di spesa degli stati di previsione dei Ministeri disposta dal DL 112/2008.

Dal lato delle entrate, nel quadro programmatico la pressione fiscale è prevista rimanere stabile intorno al 43 per cento in tutto il periodo considerato, a fronte di un'incidenza pari al 42,85 nel 2008 che si riduce al 42,63 per cento a fine periodo nel quadro tendenziale.

Tale evoluzione sconta gli effetti del DL 112/2008, che determina una manovra netta sulle entrate pari a 2,2 miliardi nel 2008, 4,9 miliardi nel 2009, 5,3 miliardi nel 2010 e 5,8 miliardi nel 2011, con una quota rilevante del maggior gettito (50 milioni per il 2008, 513 milioni per il

2009, 793 milioni per il 2010 e 1.953 milioni per il 2011) ascrivibile alle disposizioni in materia di lotta all'evasione.

Tali interventi si basano su misure di mero riassetto organizzativo e di ottimizzazione di risorse esistenti, senza un potenziamento delle stesse. Tenuto conto degli ingenti effetti di maggiore entrata ascritti a tali disposizioni, che vanno ad aggiungersi ai rilevanti effetti di gettito già ascritti ad analoghe misure adottate in occasione di precedenti leggi finanziarie, sarebbe opportuno suffragare tali ulteriori incrementi da prudenziali ed oggettivi elementi di valutazione.

In ordine ai saldi strutturali il Dpef conferma l'obiettivo del pareggio del saldo di bilancio strutturale da raggiungere entro il 2011, indicato nei precedenti documenti programmatici ma il processo di aggiustamento verso l'obiettivo di medio termine indica disavanzi strutturali programmatici in graduale riduzione, pari a -2,3 nel 2008, -1,7 nel 2009, e -0,6 nel 2010. Nel 2011 viene previsto un surplus strutturale pari allo 0,3 per cento del PIL. Nel biennio successivo, il saldo rimane positivo, anche se leggermente più basso (0,2 per cento).

Nel quadro presentato la variazione del saldo di bilancio corretto per il ciclo e al netto delle una tantum risulta pari a +0,6 tra il 2007 ed il 2008 (come previsto dalla Ruef), a -0,6 tra il 2008 ed il 2009, -1,0 nel 2010, -0,9 nel 2011. Con l'eccezione del 2008, l'impegno per una correzione annuale strutturale di almeno 0,5 punti percentuali all'anno viene soddisfatto, fino al raggiungimento dell'obiettivo di medio periodo. Si può notare che rispetto alla Ruef il profilo di aggiustamento delineato dal Dpef preveda interventi correttivi più incisivi nel biennio 2010-2011, con una correzione minore nel 2009 (0,6 contro 0,7). Il Dpef prevede per il triennio 2009-2011 una correzione strutturale complessiva pari a 2,5 punti percentuali di PIL, in aumento rispetto a quanto previsto dalla Ruef (2,1 per cento del PIL) e dal Programma di stabilità 2007 (2,2 per cento).

L'analisi delle variabili strutturali evidenzia che il quadro dei saldi programmatici di finanza pubblica presentato nel Dpef 2009-2013 sconta modifiche non integralmente riconducibili al peggioramento del ciclo. Nell'esaminare gli andamenti programmatici di indebitamento netto (non strutturali) esposti nel Programma di stabilità 2007, nella Ruef di marzo 2008 e nel Dpef 2009-2013, si nota che la revisione degli obiettivi proposta dal documento in esame relativamente al 2008 (pari a 0,3 punti percentuali rispetto al Programma di stabilità e a 0,1 rispetto alla Ruef) si amplia nel 2009 (revisione degli obiettivi pari a 0,5 rispetto al Programma di stabilità e 0,2 rispetto alla Ruef), per poi chiudersi sostanzialmente nel 2010 (si veda il Grafico II.2.1).

Il confronto con l'andamento delle analoghe variabili strutturali evidenzia, per gli esercizi 2008 e 2009, la persistenza di un divario tra obiettivi del Dpef in esame e quelli precedentemente indicati (si veda il Grafico II.2.2); quindi il peggioramento del quadro di programmazione emerge anche in termini di obiettivi strutturali. In altre parole, nel 2008 e 2009, l'obiettivo di indebitamento netto (non strutturale) sembrerebbe essere stato rivisto in misura superiore a quella riconducibile alla variazione della

componente ciclica del saldo di bilancio (e alle diverse ipotesi relative alle misure *à tantum*), in tal modo determinando un peggioramento dell'indebitamento netto strutturale.

L'evoluzione programmata del debito sconta gli effetti correttivi della manovra di finanza pubblica disposta congiuntamente al Dpef 2009-2013. Rispetto al tendenziale, la riduzione attesa è dunque più marcata e prevede, nel 2013, il raggiungimento della soglia del 90 per cento del Pil. La variazione è più accentuata negli ultimi anni del periodo di previsione, quando più incisivi diventano anche gli effetti della manovra correttiva. Sostanzialmente invariato è invece il percorso di riduzione atteso rispetto a quanto previsto nella previsione tendenziale della RUEF 2008, mentre meno ambizioso appare il percorso rispetto al quadro programmatico indicato nello stesso documento (grafico seguente).

Passando alla manovra lorda si evidenzia che il provvedimento reperisce risorse di importo crescente, a partire da 2,4 mld nel 2008 fino ad arrivare a quasi 35 mld nel 2011 e destina tali risorse in parte al finanziamento di misure di carattere espansivo e in parte al miglioramento del deficit, ma non viene chiarito se l'ammontare della manovra lorda triennale, delineata con il DL 112/08, esaurisca le esigenze di finanziamento di interventi espansivi ritenuti necessari nel periodo considerato, o se invece tale manovra copra un arco triennale esclusivamente ai fini della realizzazione dell'obiettivo di correzione dei saldi, mantenendo un'ottica annuale con riferimento al reperimento di risorse. Restano ad esempio da reperire le risorse necessarie per finanziare i rinnovi contrattuali del biennio 2010-2011 o per alimentare gli stanziamenti di spesa in conto capitale.

La correzione operata per l'esercizio in corso si basa esclusivamente sul ricorso a maggiori entrate nette, mentre sul lato della spesa la manovra assume carattere espansivo, principalmente con riferimento alla parte corrente. Per il 2009 la quota di correzione risulta ripartita in misura sostanzialmente paritaria su interventi sul lato dell'entrata e della spesa. A decorrere dal 2010 la correzione affidata al lato della spesa risulta maggioritaria, rappresentando circa i due terzi della manovra operata nel 2010 e i quattro quinti di quella operata nel 2011.

La manovra, mentre comporta un aumento di entrate nette che non raggiunge, nell'arco di tempo considerato, un punto percentuale rispetto all'intero ammontare delle entrate finali tendenziali, dal lato della spesa determina una riduzione netta pari ad oltre 3 punti percentuali entro il 2011. Tale riduzione risulta, peraltro, affidata all'eliminazione di una quota della spesa in conto capitale prevista a legislazione vigente superiore al 12 per cento.

In merito alla composizione della manovra netta fra i diversi aggregati di finanza pubblica, si sottolinea che tale ripartizione deriva in larga misura dall'attribuzione di carattere convenzionale degli effetti derivanti da alcune misure, con particolare riferimento ai rilevanti risparmi attesi dalla futura definizione del patto di stabilità interno.

La quota delle risorse reperite a regime sul lato delle maggiori entrate, pari a meno di un quarto del totale, deriva essenzialmente da misure

riguardanti tre comparti: le imprese del settore energetico, quelle del settore bancario e assicurativo e gli strumenti di lotta all'evasione.

Con riferimento alle risorse reperite sul lato delle minori spese, superiore ai tre quarti del totale, si evidenzia che esse derivano essenzialmente da tre tipologie di misure: le disposizioni riguardanti il patto di stabilità interno (art. 77), quelle relative al settore della sanità (art. 79) e quelle derivanti dalla riduzione delle risorse destinate a missioni di spesa corrente e in conto capitale (articolo 60). Minoritario risulta invece il contributo derivante dal contenimento della spesa per il personale della pubblica amministrazione.

Una larga quota della manovra poggia pertanto su misure la cui efficacia si basa su modalità attualmente non ancora definite, se non nei loro profili finanziari. In particolare, l'effettività dei risultati attesi dipenderà dalle modalità con cui ad esse verrà data attuazione, sia mediante successivi provvedimenti o accordi (patto di stabilità interno e Intesa Stato-Regioni per la sanità), sia mediante l'effettiva capacità, da parte delle amministrazioni, di operare le rimodulazioni della spesa disposte dall'articolo 60, sia mediante la riorganizzazione del comparto dell'amministrazione finanziaria deputato al conseguimento di risultati crescenti in termini di lotta all'evasione.

Rilevato altresì, sul piano del contenuto politico-programmatico del documento, che:

il documento non contiene misure effettivamente capaci di ovviare alla bassa produttività del lavoro, una delle principali cause del rallentamento della crescita del Pil. Le azioni necessarie ad incrementare la produttività sono state di recente ricordate dal Governatore della Banca d'Italia: accrescere la produttività dei servizi pubblici aprendoli al mercato, abbattere le rendite improduttive, rafforzare la concorrenza a livello nazionale e locale, investire nell'università e nella scuola, adeguare le infrastrutture, moderare la tassazione e semplificare il quadro legislativo (Considerazioni finali, Assemblea ordinaria dei partecipanti, Roma, 31 maggio 2008);

il DPEF non contiene misure in grado di fare fronte al basso tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione di età compresa tra i 15 ed i 64 anni) italiano, che era nel 2006 uno dei più bassi dell'area OCSE. Poco più del 58% delle persone in età lavorativa aveva un lavoro e soprattutto solo il 46% delle donne, quest'ultimo dato ci colloca al terzo ultimo posto tra i Paesi Ocse seguiti solo da Messico e Turchia;

il documento non risolve i problemi posti dalla raccomandazione del Consiglio UE 14 maggio 2008 (2008/399/CE), adottata nel quadro della strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, la quale, nell'aggiornare al 2008 gli indirizzi di massima per le politiche economiche e sull'attuazione delle politiche per l'occupazione, ha formulato, nei confronti dell'Italia, per quanto riguarda l'occupazione, i seguenti orientamenti: "Continuare a potenziare i servizi per l'infanzia e le persone anziane, onde conciliare vita professionale e vita familiare e incentivare la

partecipazione delle donne al mercato del lavoro; definire una strategia coerente per l'invecchiamento attivo onde aumentare l'occupazione a livello dei lavoratori più anziani e migliorare l'adeguatezza delle pensioni";

il Dpef conferma i tassi di inflazione programmata contenuti nel precedente Dpef (1,7% nel 2008 e 1,5% annuo dal 2010 al 2013) in disprezzo degli accordi tra Governo e parti sociali in materia di inflazione programmata che contemplano il mancato recupero dell'inflazione dovuta all'aumento degli input importati che determina un impoverimento netto per l'intero Paese. Risulta assolutamente carente il quadro programmatico della PA, che indica per il 2011 un indebitamento pari al 2 per cento del PIL e fissa un obiettivo programmatico dello 0,1 per cento in termini nominali, con un effetto complessivo di correzione dell'1,9 per cento;

l'introduzione di una carta acquisti da assegnare a cittadini residenti che versano in condizione di maggior disagio economico utilizzabile unicamente per acquistare generi alimentari e per pagare le bollette energetiche denota un approccio paternalistico implicito nel vincolo sulle tipologie merceologiche acquistabili. L'esperienza statunitense in merito dimostra (c.d. caso dei food stamps) come l'introduzione di un vincolo nell'utilizzo delle risorse causa uno stigma sociale a danno del ricevente anche se può aumentare la disponibilità del contribuente ad accettare l'imposizione fiscale. Su questo punto, la manovra appare pertanto del tutto irragionevole: si introduce una carta che in qualche misura umilia chi la riceve, introduce un vincolo inefficace e comporta notevoli costi amministrativi.

Ritenuto che:

le recenti normative in materia di sicurezza e giustizia rischiano di imprimere al Paese una immagine di "terra ostile" per tutti coloro che intendono contribuire alla crescita, le liberalizzazioni rimangono "al palo" e le poche previste appaiono disorganiche e parziali, ma esiste una esplicita politica di sostegno fiscale e mediante servizi reali alle famiglie, in particolare quelle numerose, gli anziani e le donne sole;

in tema di politiche familiari il problema principale è quello di riportare ad unitarietà tutte queste politiche attraverso un progetto complessivo. È chiaro che l'obiettivo massimo sarebbe il raggiungimento di una vera equità fiscale per il tramite di una complessiva riforma del sistema, sostanzialmente attraverso lo strumento del quoziente familiare, ovvero l'indicazione come soggetto imponibile, non più dell'individuo, ma del nucleo familiare in quanto tale;

impegna il Governo:

ad operare una radicale correzione degli indirizzi di politica economica, finalizzandola al rinnovamento del Paese, nel senso del rafforzamento della sua posizione competitiva, e di liberalizzazione di settori e comparti sinora caratterizzati da protezioni e limiti all'accesso di nuovi operatori, prescindendo da interventi microsettoriali di stampo punitivo e concentrando l'azione sui grandi servizi a rete nonché intervenendo sui

conglomerati industriali di proprietà statale che spesso operano in regime di monopolio e che quasi sempre determinano maggiori oneri a carico della finanza pubblica;

posto che esiste una relazione inversa tra la pressione fiscale e la crescita economica, ad attuare ogni efficace azione mirata alla riduzione della pressione fiscale – come espressamente richiesto dal Governatore della Banca d'Italia – e al contenimento della spesa pubblica corrente mediante una efficace e costante azione di riduzione di quella improduttiva e degli sprechi, responsabilizzando i centri di spesa. L'azione dovrà operare mediante una radicale revisione dei fattori critici individuabili a monte della crescita inerziale della spesa, riconducibili alle dinamiche sinora registrate dalla spesa nei comparti del pubblico impiego, pensionistico e sanitario e degli enti decentrati ma evitando di operare tagli indiscriminati "orizzontali" quali quelli previsti dal decreto-legge n. 112 del 2008;

a prevedere la possibilità di applicare, per periodi transitori, forme di fiscalità di vantaggio per il Sud valutando altresì la possibilità di ridurre le aliquote di imposta al Sud rispetto al Nord e la rideterminazione degli studi di settore per le imprese meridionali, nel senso di escludere tassativamente qualsiasi generico ed acritico aggiornamento ISTAT provvedendo altresì ad una interpretazione autentica in tema di crediti d'imposta tesa ad escludere qualsiasi decadenza dovuta a semplici irregolarità formali;

a sostenere una politica di privatizzazioni finalizzata all'apertura del sistema economico e del suo sviluppo, sostenendo campioni nazionali ed evitando asimmetrie nel grado di liberalizzazione da attuarsi che possano pregiudicare la nostra industria a vantaggio di gruppi monopolistici di Stato di Paesi esteri;

a privilegiare una politica sociale di sostegno alla famiglia proseguendo un percorso già intrapreso nella XIV legislatura nella quale, sulla base del principio di sussidiarietà, sia affermato il primato sociale della famiglia, come nucleo fondamentale della società e a ciò siano finalizzate le politiche sociali e fiscali in linea con quanto affermato nell'interpellanza urgente presentata dall'onorevole Casini (n. 2-00025), concernente gli orientamenti del Governo in merito all'introduzione nel sistema fiscale di misure a favore dei nuclei familiari, anche a seguito della petizione popolare sottoscritta da oltre un milione di cittadini. A tale scopo si dovrà incentivare l'offerta di lavoro del coniuge a carico mentre per incentivare la natalità occorrerebbe invece prevedere (come già fanno le detrazioni ma in misura insufficiente) delle specifiche deduzioni fiscali per i figli, crescenti al numero di questi. Dette deduzioni rappresentano elementi di "quoziente familiare" che se attuato, oltre ai rilevanti oneri, produca anche un'attenuazione della progressività per le famiglie ad alto reddito, soprattutto quelle dove esiste un forte differenziale di reddito tra i coniugi;

a promuovere una legge annuale sulla concorrenza al fine di recepire elementi di "liberalizzazione" di mercati protetti segnalati dall'Autorità per il mercato e la concorrenza nella relazione annuale;

a introdurre ulteriori norme di trasparenza e concorrenza nel settore bancario, in particolar modo riguardante la portabilità dei mutui e dei

conti correnti, rivedendo l'applicazione di oneri amministrativi e di gestione – come la commissione di massimo scoperto – che appesantiscono il costo del denaro a detrimento di imprese e famiglie;

a introdurre criteri di federalismo negli investimenti per opere infrastrutturali in accordo con la Conferenza Stato-Regioni, affinché vi sia una equa distribuzione sul territorio nazionale di risorse per opere strategiche indicate nella legge "obiettivo";

a garantire la riduzione dei tempi di attesa nelle prenotazioni per visite diagnostiche, quale elemento di definizione prioritario nella rivisitazione del Patto per la Salute, che deve garantire i livelli uniformi di assistenza su tutto il territorio nazionale;

a definire il programma di sviluppo di produzione energetica, attraverso la costruzione di centrali nucleari, predisponendo in via prioritaria la individuazione delle localizzazioni e anche dello smaltimento;

a garantire la sicurezza dei cittadini con idonee misure finanziarie ed ordinamentali a favore delle Forze dell'Ordine e della Sicurezza, al fine di dotare con uomini e mezzi le amministrazioni di competenza delle necessarie risorse per fronteggiare il crimine, soprattutto quello organizzato. In tal senso va attuato e potenziato il "Patto per la Sicurezza" coinvolgendo i livelli di governo regionali e locali.

(6-00004) (8 luglio 2008) n. 4

GASPARRI, BRICOLO, PISTORIO

Il Senato della Repubblica,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013,

considerato che:

la politica economica e finanziaria portata avanti nella precedente legislatura dal Governo Prodi, prevalentemente fondata su un incremento delle entrate e delle spese, si è tradotta in un inasprimento fiscale a carico dei cittadini, che ha fatto lievitare la pressione fiscale di 2,8 punti di PIL, incidendo in prevalenza sui soggetti più deboli e sulle famiglie. In particolare la legge finanziaria ed i provvedimenti ad essa collegati relativi all'anno 2007 hanno comportato incrementi di entrate per oltre 45 miliardi di euro mentre ne sarebbero stati sufficienti 15-20 per far rispettare al nostro Paese gli impegni assunti in sede di Unione Europea in termini di riduzione del deficit annuale e di riduzione dello stock del debito pubblico in rapporto al Pil; questo eccesso di incremento del prelievo fiscale, che ha colpito i cittadini e le imprese, ha depresso la domanda interna, sia per consumi, che per investimenti ed ha impedito alla nostra economia di beneficiare, quanto avrebbe dovuto e potuto della piccola ripresa economica che ha interessato i paesi dell'Unione Europea nei due anni passati; quindi si è fatta perdere al Paese un'occasione importante per conse-

guire un significativo incremento del Pil nel cui ambito sarebbe stato più agevole portare avanti il processo di risanamento della finanza pubblica e nello stesso tempo destinare risorse significative per gli investimenti in infrastrutture;

questa impostazione negativa di politica economica e finanziaria ha fatto sì che il nostro Paese si trovi attualmente ad affrontare la difficile congiuntura internazionale in condizioni di relativa debolezza e cioè con un tasso di sviluppo del Pil limitato e di conseguenza, con una maggiore difficoltà nel reperire le risorse ai fini del risanamento strutturale della finanza pubblica. La crisi dei mutui subprime, che dagli Stati Uniti si è estesa in molti paesi europei, ha provocato un rallentamento dell'economia internazionale soprattutto negli USA ed in Europa e ad essa si è aggiunta la crescita elevatissima dei costi delle materie prime ed in particolare del petrolio e dei cereali, fattori che incidono in modo pesante sulla nostra economia in quanto determinano spinte inflazionistiche ed un sostanziale impoverimento del nostro Paese dato che si tratta di materie prime largamente importate;

in tale contesto difficile e problematico si inserisce l'azione del Governo Berlusconi che è finalizzata essenzialmente ad anticipare gli interventi di politica economica e finanziaria necessari per correggere rapidamente, in positivo, le prospettive di sviluppo del Paese e per incidere in modo strutturale sulla finanza pubblica. Per tali specifiche ragioni contestualmente al varo del DPEF 2009-2013 è stato approvato il decreto-legge 25 giugno 2008 n. 112 recante: "Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria" che, in sostanza rappresenta una anticipazione del disegno di legge finanziaria per il 2009. Tale anticipazione si è resa necessaria soprattutto per fronteggiare i problemi che già gravano sulla nostra economia e sui conti pubblici. Nonostante l'avversa congiuntura, grazie alla perequazione fiscale finora realizzata dal Governo Berlusconi sono state destinate maggiori risorse a favore dei ceti più deboli, aumentando il prelievo fiscale sui soggetti forti dell'economia italiana: banche, assicurazioni, compagnie operanti nel settore energetico, cooperative e stock option. Occorrerà altresì affrontare i problemi assai più gravi che incombono sul sistema Italia, con particolare riferimento alla crescita esponenziale del prezzo del petrolio e quindi del gas naturale, data la pressoché totale dipendenza del nostro Paese dalle fonti petrolifere per gli approvvigionamenti energetici. Tale dipendenza deriva, come noto, dalla sconsiderata decisione assunta negli anni '80 di abbandonare la fonte nucleare per la produzione di energia elettrica;

il DPEF 2009-2013 reca in particolare una manovra triennale di stabilizzazione della finanza pubblica imperniata essenzialmente sulla riduzione della spesa corrente dell'ordine del 3% del Pil nel triennio 2009-2011. In questo modo, si evita di ricorrere ad inasprimenti fiscali; in tale ottica sono state già realizzate riduzioni e cancellazioni di imposte quali: l'abolizione dell'Ici sulla prima casa e la parziale detassazione del lavoro straordinario che sono state coperte con tagli di spesa; altre ridu-

zioni di imposte sono state preannunciate e saranno varate appena possibile e riguarderanno le fasce di reddito più deboli con particolare riferimento ai pensionati ed ai lavoratori dipendenti;

questi obiettivi saranno perseguiti malgrado una crescita moderata dell'economia, che deriva anche dalle nostre debolezze strutturali; il Pil crescerà infatti dello 0,5% nel 2008, dello 0,9% nel 2009 dell'1,2% e dell'1,3% rispettivamente negli anni 2010 e 2011. In tale contesto nel DPEF è prevista una crescita annua dell'occupazione dello 0,5% e di conseguenza il calo del tasso di disoccupazione che passerà dal 5,8% nel 2009 al 5,4% nel 2013. Per quanto riguarda infine il tasso di inflazione programmata viene confermato l'1,7% nel 2008 e l'1,5% annuo fra il 2009 ed il 2013. A tale riguardo va ricordato che gli accordi fra Governo e parti sociali in materia di inflazione programmata contemplano il mancato recupero dell'inflazione dovuta dagli aumenti degli input importati;

il DPEF 2009-2013 prevede contestualmente alla riduzione del costo complessivo dello Stato per i cittadini, come strumento essenziale di risanamento della finanza pubblica, anche e soprattutto un nuovo piano industriale per la pubblica amministrazione diretto a renderne più efficace l'azione in base all'idea fondamentale che non siano i cittadini al servizio dello Stato ma che sia lo Stato al servizio dei cittadini; si ridurrà così il peso burocratico sulla vita delle persone e si allevierà il peso dei vincoli burocratici che ostacolano lo sviluppo e le attività delle imprese;

le tre parole chiave su cui è impostato il progetto di riorganizzazione della Pubblica Amministrazione sono: meritocrazia, innovazione e trasparenza. In questo contesto saranno eliminati gli sprechi nell'amministrazione e dovrà aumentare l'efficienza e la produttività del personale. In tale quadro fondamentale importanza avrà il processo di digitalizzazione della PA ed una drastica semplificazione normativa già avviata con il primo provvedimento taglia leggi (abolizione di leggi obsolete o dagli effetti esauriti), il taglia tempi (stretta dei tempi di conclusione dei procedimenti amministrativi). È prevista inoltre la riduzione degli adempimenti amministrativi, la soppressione o riordino degli enti pubblici, la semplificazione dei controlli amministrativi a carico delle imprese (impresa in un giorno) e l'eliminazione degli sprechi relativi all'uso di documenti cartacei;

di fondamentale importanza l'indicazione nel DPEF 2009-2013 di una serie di interventi per la promozione e lo sviluppo economico finalizzato ad eliminare progressivamente i vincoli e le rigidità che impediscono la modernizzazione del sistema paese ed il recupero di produttività e competitività;

saranno destinate risorse alla promozione ed al rilancio dell'economia meridionale ed insulare i cui tassi di crescita sono tuttora insufficienti a ridurre in tempi ragionevoli il gap che le separa dalle regioni del centro nord e perché la disoccupazione nel Mezzogiorno è ancora molto elevata specie fra i giovani e le donne;

dovrà essere attuato in pieno l'art. 119 della Costituzione sul federalismo fiscale per dare adeguati margini di autonomia tributaria a regioni

ed enti locali come strumento di crescita democratica e per migliorare l'efficienza della spesa pubblica attraverso la responsabilizzazione degli amministratori regionali e locali circa l'impiego delle risorse che traggono con imposte o partecipazione ad imposte dal proprio territorio; in tale contesto dovranno essere previsti con i necessari meccanismi perequativi interventi di solidarietà a favore dei territori con minore capacità fiscale, per un congruo arco temporale necessario a conseguire l'obiettivo del riequilibrio tra territori,

impegna il Governo a portare avanti con determinazione gli obiettivi e le linee di azione indicati nel DPEF per gli anni 2009-2013 ed in particolare:

1) a rilanciare l'azione di risanamento della finanza pubblica al fine di conseguire il pareggio di bilancio entro il 2011 ed a portare lo stock del debito pubblico nello stesso anno al di sotto del 100% del Pil, questo al fine di rispettare gli impegni assunti in sede di Unione Europea e per ridurre progressivamente il peso eccessivo degli interessi passivi sul bilancio dello Stato, che rende difficile una politica finanziaria finalizzata allo sviluppo. In particolare gli obiettivi devono essere quelli di contenere l'indebitamento netto annuale dello Stato al livello del 2,5% nel 2008, del 2% nel 2009, dell'1% nel 2010 per raggiungere un sostanziale pareggio di bilancio negli anni 2011, 2012 e 2013, contemporaneamente gli obiettivi in termini di riduzione del debito pubblico sono cifrati nel 103,9% del Pil nel 2008, nel 102,7% del Pil nel 2009, nel 100,4% del Pil nel 2010, del 97,2% nel 2011, del 93,6% nel 2012 e del 90,1% nel 2013;

2) a migliorare progressivamente l'avanzo primario dal 3,1% nel 2009 al 5,0% del Pil nel 2013;

3) a far sì che il saldo netto da finanziare al netto delle regolazioni contabili e debitorie, non sia superiore a 16,6 miliardi di euro per il 2009 ed a 9,1 miliardi di euro per il 2010, mentre per l'anno 2011 tale saldo dovrà essere positivo per 0,7 miliardi di euro;

4) a migliorare il fabbisogno di cassa del settore statale portandolo al 2,9% del Pil nel 2008, all'1,3 % del Pil nel 2009 e allo 0,4% nel 2010 e trasformandolo in avanzo dello 0,7% nel 2011, dell'1,0% nel 2012 e dell'1,1% nel 2013;

5) a portare avanti l'azione di riduzione della spesa pubblica riducendo il costo complessivo dello Stato dell'1% l'anno per almeno un triennio e nel contempo accrescendo l'efficienza operativa dell'amministrazione pubblica, la trasparenza amministrativa, la semplificazione normativa e la riduzione dei tempi operativi;

5-bis) ad adottare misure per contrastare l'incremento dei prezzi al consumo in particolare nelle aree, come il Nord del Paese, in cui maggiormente elevato è il costo della vita;

6) a destinare, in attesa della riforma del regime fiscale della famiglia, il maggior gettito fiscale registratosi in corso di esercizio rispetto alle previsioni di bilancio, per la parte non assorbita da eventuali maggiori spese, alla riduzione del carico fiscale sulle famiglie;

6-*bis*) ad introdurre misure dirette alla tutela della vita nascente finalizzate ad elevare il tasso di natalità del nostro paese;

7) a varare con apposito disegno di legge delega collegato alla manovra di finanza pubblica il federalismo fiscale in attuazione dell'art. 119 della Costituzione;

8) ad assumere iniziative che contribuiscano ad una piena attuazione della sussidiarietà orizzontale, in attuazione dei principi previsti dal quarto comma dell'articolo 118 della Costituzione;

9) a proseguire l'azione della perequazione tributaria eliminando i regimi fiscali di favore e contrastando con determinazione l'elusione e l'evasione fiscale e destinando parte delle risorse così ottenute alla riduzione delle imposte sui cittadini a più basso reddito con particolare riferimento ai lavoratori dipendenti ed ai pensionati, questo sia per difendere questi cittadini dagli effetti dell'inflazione importata, sia per sostenere la domanda interna;

10) a dare nuovo impulso alla realizzazione delle infrastrutture strategiche anche energetiche al fine di recuperare rapidamente il gap infrastrutturale che penalizza il nostro Paese nei confronti degli altri principali paesi dell'Unione Europea. In tale quadro assoluta priorità va data alla realizzazione della TAV Torino-Lione e a tutto il Corridoio 5 e relative interferenze, con specifico riferimento alle pedemontane lombarda e veneta, ed al Ponte sullo Stretto di Messina nell'ambito del Corridoio 1; ad individuare, con tempi definiti, i provvedimenti di reintegro delle risorse FAS destinate ad infrastrutture, in particolare in Sicilia e Calabria, già ridotte nel d.l. nr. 93/2008; in tale contesto a sostenere il potenziamento della dotazione infrastrutturale complessiva del Paese e in particolare a favorire lo sviluppo delle reti di comunicazione di nuova generazione, con specifico riferimento alle infrastrutture di comunicazione elettronica a banda larga. Ad assicurare le priorità indicate nell'allegato contenente il programma di infrastrutture strategiche che devono conformarsi agli indirizzi di carattere generale, quali la sostenibilità ambientale, l'intermodalità, la riduzione del trasporto su gomma e l'incentivazione di quello su rotaia;

10-*bis*) a tenere in massima considerazione le necessità finanziarie ed organizzative di Expo 2015 e a realizzare la drastica semplificazione normativa che deve essere diretta a rendere più agevole, sia la vita dei cittadini che vanno sollevati dal peso degli adempimenti burocratici inutili e non indispensabili al perseguimento di pubbliche finalità, sia delle imprese la cui nascita e crescita deve essere liberata da pastoie burocratiche inutili nel quadro del progetto "impresa in un giorno";

11) ad avviare una serie di interventi per la promozione dello sviluppo civile economico e precisamente:

a) assicurare anche a livello locale risorse adeguate alle strutture preposte alla sicurezza dei cittadini, promuovendo un impiego più efficiente dei mezzi e del personale e riservando stanziamenti appositi e con-

grui per ammodernare gli strumenti operativi e garantire idonea remunerazione agli agenti;

b) impiego delle risorse del fondo per le aree sottoutilizzate per i settori strategici quali infrastrutture, anche energetiche, reti di telecomunicazione, trasporti, internazionalizzazione delle imprese, garantendo l'autonomia della programmazione regionale nel pieno rispetto dei principi del federalismo solidale;

c) riforma sostanziale del processo civile la cui esasperante lentezza penalizza fortemente il sistema delle imprese oltre che i cittadini in generale;

d) promozione di un programma di realizzazione di centrali nucleari al fine di affrancare il nostro Paese dalla pressoché totale dipendenza dal petrolio per gli approvvigionamenti energetici;

e) rafforzamento dei distretti industriali favorendo l'integrazione di piccole e medie imprese;

f) sostegno finanziario all'innovazione ed in particolare delle iniziative produttive ad elevato contenuto innovativo;

g) forti facilitazioni fiscali per lo start up;

h) piano di edilizia residenziale destinata prioritariamente alla prima casa per le categorie svantaggiate; privilegiando i residenti nel nostro paese da un congruo termine;

i) banca per il Mezzogiorno a sostegno della crescita economica del sud;

j) proseguire l'azione di sostegno ai comuni di confine nelle more dell'attuazione del federalismo fiscale;

13) ad adottare provvedimenti che favoriscano lo sviluppo del capitale umano, promuovendo azioni finalizzate a migliorare la qualità del sistema educativo nel suo complesso, con particolare attenzione alla valutazione, al riconoscimento del merito, all'autonomia scolastica e alla piena libertà di scelta da parte delle famiglie;

14) a perseguire politiche ambientali rivolte a garantire uno sviluppo sostenibile, capace di coniugare crescita economica e difesa del patrimonio naturale, culturale e paesaggistico del Paese, da considerare non solo come grande risorsa nazionale da tutelare ma come volano di sviluppo; a prevedere il rafforzamento delle energie rinnovabili, del risparmio energetico e della ricerca tecnologica nonché un corretto uso delle risorse idriche e del territorio;

15) a destinare adeguate risorse alla promozione dello sviluppo delle regioni meridionali ed insulari prevedendo strumenti il più possibile automatici e introducendo forme riconducibili alla fiscalità di vantaggio;

16) a considerare provvedimenti collegati alla manovra finanziaria il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante: "Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria"; il disegno di legge recante le norme necessarie per il completamento degli interventi che concorrono alla realizzazione degli obiettivi da conseguire entro

l'anno 2011; il già citato disegno di legge per l'attuazione del federalismo fiscale; un disegno di legge concernente il Codice delle autonomie nonché norme dirette alla realizzazione di interventi per Roma Capitale e un disegno di legge concernente "delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico";

17) a presentare in Parlamento il disegno di legge finanziaria per il 2009 recante unicamente disposizioni strettamente attinenti al suo contenuto tipico, come disciplinato dall'art. 11 della legge n. 468 del 1978 e successive modificazioni, ad esclusione di disposizioni finalizzate direttamente al sostegno o al rilancio dell'economia di cui alla lettera i ter) del comma 3 del medesimo articolo. Da tale disegno di legge dovranno altresì essere rigorosamente escluse norme di carattere ordinamentale, microsettoriale e localistico;

18) a presentare in Parlamento un disegno di legge recante la riforma della struttura del Bilancio dello Stato, riclassificato per missioni e per programmi, al fine di consentire migliore trasparenza nella rappresentazione delle politiche pubbliche, maggiore flessibilità ed efficienza nella gestione delle autorizzazioni legislative di spesa e maggiore possibilità di controllo e di verifica attraverso la definizione di indicatori di risultato idonei a misurare l'efficacia e l'efficienza nella gestione delle risorse.

Allegato B**Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Caliendo, Chiaromonte, Ciampi, Dell'Utri, Li Gotti, Mantica, Mantovani, Martinat, Palma e Viespoli

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Presidente del Consiglio dei ministri
(Governo Berlusconi-IV)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 maggio 2008, n. 85, recante disposizioni urgenti per l'adeguamento delle strutture di Governo in applicazione dell'articolo 1, commi 376 e 377, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (585-B)

(presentato in data 03/7/2008)

S. 585 approvato dal Senato della Repubblica

C. 1250 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Pinzger Manfred, Peterlini Oskar, Thaler Ausserhofer Helga
Modifica all'articolo 15 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, riguardante l'introduzione della detrazione del canone di locazione per i figli che studiano presso università ubicate nei Paesi membri dell'Unione europea (868)

(presentato in data 02/7/2008);

senatore Costa Rosario Giorgio

Norme per la concessione di contributi statali alle Associazioni combattentistiche (869)

(presentato in data 02/7/2008);

senatore Costa Rosario Giorgio

Norme in materia di esclusività dell'oggetto sociale delle società di revisione (870)

(presentato in data 02/7/2008);

senatore Cuffaro Salvatore

Modifiche al sistema elettorale in materia di introduzione del voto di preferenza per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (871)

(presentato in data 02/7/2008);

DDL Costituzionale

Senatore Pinzger Manfred

Modifiche all'articolo 138 della Costituzione concernenti la procedura per l'approvazione delle leggi costituzionali (872)

(presentato in data 02/7/2008);

DDL Costituzionale

Senatore Pinzger Manfred

Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo (873)

(presentato in data 02/7/2008);

senatrice Poli Bortone Adriana

Disposizioni a favore dei professori universitari incaricati (874)

(presentato in data 02/7/2008);

Ministro politiche agricole

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-IV)

Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 2008, n. 114, recante misure urgenti per fronteggiare l'aumento delle materie prime e dei carburanti nel settore della pesca, nonché per il rilancio competitivo del settore (875)

(presentato in data 03/7/2008);

senatore Valentino Giuseppe

Istituzione della camera di conciliazione presso il tribunale (876)

(presentato in data 03/7/2008);

DDL Costituzionale

Senatore Valentino Giuseppe

Modifiche al Titolo IV della Costituzione (877)

(presentato in data 03/7/2008);

DDL Costituzionale

Senatore Valentino Giuseppe

Modifiche all'art. 135 della Costituzione (878)

(presentato in data 03/7/2008);

senatori Saccomanno Michele, Gramazio Domenico, Amoruso Francesco Maria

Introduzione nel codice penale del Titolo VI-*bis*, Dei delitti contro l'ambiente (879)

(presentato in data 03/7/2008);

DDL Costituzionale

Senatore Vaccari Gianvittore

Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali.

Attribuzione alla provincia di Belluno dello Statuto di autonomia provinciale (880)

(presentato in data 03/7/2008);

senatore Cossiga Francesco

Limiti e forme dell'esercizio del diritto di sciopero da parte dei magistrati dell'ordine giudiziario e dei magistrati della Giustizia militare e delle magistrature amministrative (881)

(presentato in data 07/7/2008);

senatore Amoruso Francesco Maria

Istituzione della Commissione parlamentare bicamerale per gli italiani all'estero (882)

(presentato in data 07/7/2008).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 maggio 2008, n. 85, recante disposizioni urgenti per l'adeguamento delle strutture di Governo in applicazione dell'articolo 1, commi 376 e 377, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (585-B)

previ pareri delle Commissioni 5^a (Bilancio), 9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10^a (Industria, commercio, turismo), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 14^a (Politiche dell'Unione europea)

S.585 approvato dal Senato della Repubblica

C.1250 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 03/07/2008);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Nespoli Vincenzo

Modifica all'articolo 64 del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di incompatibilità tra le cariche di consigliere comunale o provinciale e di assessore nelle rispettive giunte (723)

(assegnato in data 03/07/2008);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Nespoli Vincenzo

Modifica all'articolo 2 della legge 7 giugno 1991, n. 182, in materia di rinnovo dei consigli comunali e provinciali sciolti per fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso (724)

(assegnato in data 03/07/2008);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Montani Enrico

Modifiche al Titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione alla provincia del Verbano – Cusio – Ossola dello statuto di autonomia provinciale (744)

previ pareri delle Commissioni 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 03/07/2008);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Cossiga Francesco

Regolamentazione delle comunità volontarie islamiche in Italia (755)

previ pareri delle Commissioni 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro)

(assegnato in data 03/07/2008);

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Pedica Stefano

Nuova disciplina dell'azione collettiva risarcitoria (454)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 10^a (Industria, commercio, turismo), 14^a (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 03/07/2008);

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Li Gotti Luigi

Disposizioni per l'accelerazione e la razionalizzazione del processo penale, nonché in materia di prescrizione dei reati, tenuità del fatto, recidiva, e criteri di ragguglio tra pene detentive e pene pecuniarie (584)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 11^a (Lavoro, previdenza sociale)

Poiché il disegno di legge è stato fatto proprio dal Gruppo IdV in data 04-06-2008 ai sensi dell'articolo 79, comma 1 del Regolamento, la Commissione dovrà iniziarne l'esame entro un mese dall'assegnazione.

(assegnato in data 03/07/2008);

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. D'Ambrosio Gerardo ed altri

Modifica del sistema delle notificazioni, del giudizio direttissimo e del sistema delle impugnazioni per adeguarli al rito accusatorio (738)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 4^a (Difesa), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro)

(assegnato in data 03/07/2008);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Maritati Alberto ed altri

Istituzione di squadre investigative comuni sovranazionali (804)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 03/07/2008);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

Sen. Grillo Luigi ed altri

Riforma della legislazione in materia portuale (754)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 03/07/2008);

9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare

Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 2008, n. 114, recante misure urgenti per fronteggiare l'aumento delle materie prime e dei carburanti nel settore della pesca, nonché per il rilancio competitivo del settore (875)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea); È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

(assegnato in data 03/07/2008);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico (847)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 07/07/2008).

Documenti, presentazione di relazioni

A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), la senatrice Bonfrisco ha presentato la relazione sul «Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013» (*Doc. LVII, n. 1-A*).

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 18 giugno 2008, ha inviato il bollettino per l'anno 2007 – predisposto ai sensi della legge 5 luglio 1982, n. 441 – concernente la situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e direttive di alcuni enti (Atto n. 22).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 24 giugno 2008, ha inviato – ai sensi dell'articolo 52, comma 4, lettera *c*), della legge 27 dicembre 2002, n. 289 – la relazione, riferita all'anno 2007, concernente l'attuazione degli adempimenti previsti dall'accordo del 14 febbraio 2002 tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano in materia di accesso alle prestazioni diagnostiche e terapeutiche e di indirizzi applicativi sulle liste di attesa della regione Lombardia (*Doc. CCI*, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12^a Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 27 giugno 2008, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 3, lettera *a-bis*), della legge 23 agosto 1988, n. 400, la relazione sullo stato di esecuzione delle pronunce della Corte europea dei diritti dell'uomo nei confronti dello Stato italiano relativa all'anno 2007 (*Doc. LXXXIV*, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a, alla 2^a e alla 3^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 27 giugno 2008, ha inviato i documenti che espongono il monitoraggio gestionale delle entrate e delle spese del bilancio dello Stato, realizzato secondo le regole di contabilità nazionale «Sec 95», aggiornati al mese di gennaio 2008 (Atto n. 15) e al mese di febbraio 2008 (Atto n. 16).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 27 giugno 2008, ha inviato il documento concernente «La rilevazione dei costi dello Stato per l'anno 2007» (Atto n. 17).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 2 luglio 2008, ha inviato il documento che espone il monitoraggio gestionale delle entrate e delle spese del bilancio dello Stato, realizzato secondo le regole di contabilità nazionale «Sec 95», aggiornato al mese di marzo 2008 (Atto n. 26).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 26 giugno 2008, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse nelle amministrazioni e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, relativa all'anno 2007 (*Doc. CCVIII*, n. 2).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 26 giugno 2008, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 229, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, la relazione – relativa all'anno 2007 – sullo stato delle liquidazioni degli enti pubblici di cui alla legge 4 dicembre 1956, n. 1404 (*Doc. CVII*, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10^a Commissione permanente.

Il Ministero degli affari esteri, con lettera in data 2 luglio 2008, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi originali sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 giugno 2008 (Atto n. 25).

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3^a Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 4 luglio 2008, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 6 febbraio 1992, n. 180, la relazione sulle attività svolte nell'ambito della partecipazione dell'Italia alle iniziative di pace ed umanitarie in sede internazionale, per l'anno 2007 (*Doc. LXXXI*, n. 1).

Il predetto documento è stato inviato, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 20 giugno 2008, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, comma 2, della legge 23 marzo 1998, n. 93, la relazione sull'attuazione della convenzione che istituisce l'Ufficio europeo di Polizia (Europol), riferita all'anno 2007 (*Doc. CXXXII-bis*, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 2ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente ed è stato altresì trasmesso, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, al Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 30 giugno 2008, ha inviato, ai sensi dell'articolo 20, comma 1, della legge 8 luglio 1998, n. 230, la relazione – per l'anno 2007 – sull'organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del servizio civile ai sensi della legge recante nuove norme in materia di obiezione di coscienza (*Doc. CLVI*, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 26 giugno 2008, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse nelle amministrazioni e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, relativa all'anno 2007 (*Doc. CCVIII*, n. 3).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª e alla 13ª Commissione permanente.

Il Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, con lettera in data 23 giugno 2008, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 19, comma 1, della legge 30 marzo 2001, n. 152, la relazione sulla costituzione e sul riconoscimento degli istituti di patronato e di assistenza sociale, nonché sulle strutture, sulle attività e sull'andamento economico degli istituti stessi, relativa all'anno 2007 (*Doc. CXCIII*, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, con lettera in data 1^a luglio 2007, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 24 del decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322, la relazione – riferita all'anno 2007 – sull'attività dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), sulla raccolta, trattamento e diffusione dei dati statistici della Pubblica Amministrazione e sullo stato di attuazione del programma statistico nazionale e allegato Rapporto, riferito alla medesima annualità, redatto dalla Commissione per la garanzia dell'informazione statistica a norma dell'articolo 12, comma 6, del citato decreto legislativo n. 322 del 1989 (*Doc. LXIX*, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente.

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 11 giugno 2008, ha inviato, ai sensi degli articoli 21 e 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione contenente considerazioni e proposte per una regolazione proconcorrenziale dei mercati a sostegno della crescita economica (Atto n. 23).

La predetta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10^a Commissione permanente.

Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, trasmissione di atti

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 19 giugno 2008, ha inviato, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *n*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei seguenti verbali:

- n. 751, relativo alla seduta tenutasi in data 10 gennaio 2008 (n. 1);
- n. 752, relativo alla seduta tenutasi in data 17 gennaio 2008 (n. 2);
- n. 753, relativo alla seduta tenutasi in data 24 gennaio 2008 (n. 3);
- n. 754, relativo alla seduta tenutasi in data 31 gennaio 2008 (n. 4);
- n. 755, relativo alla seduta tenutasi in data 7 febbraio 2008 (n. 5);
- n. 756, relativo alla seduta tenutasi in data 14 febbraio 2008 (n. 6);
- n. 757, relativo alla seduta tenutasi in data 21 febbraio 2008 (n. 7);
- n. 758, relativo alla seduta tenutasi in data 28 febbraio 2008 (n. 8);
- nn. 759 e 760, relativi alle sedute tenutesi in data 6 marzo 2008 (nn. 9 e 10);
- n. 761, relativo alla seduta tenutasi in data 13 marzo 2008 (n. 11);
- n. 762, relativo alla seduta tenutasi in data 20 marzo 2008 (n. 12);
- n. 763, relativo alla seduta tenutasi in data 27 marzo 2008 (n. 13).

I predetti verbali sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 26 giugno, 1^a e 3 luglio 2008, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Autorità portuale di Ravenna, per l'esercizio 2005 (*Doc. XV*, n. 15). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente;

dell'Autorità portuale di Ancona, per l'esercizio 2005 (*Doc. XV*, n. 16). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente;

dell'Autorità portuale di Taranto, per gli esercizi dal 1997 al 2006 (*Doc. XV*, n. 17). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente;

dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza a favore dei biologi (ENPAB), per l'esercizio 2006 (*Doc. XV*, n. 18). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 11^a Commissione permanente;

dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e d'interesse collettivo (ISVAP), per l'esercizio 2007 (*Doc. XV*, n. 19). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 10^a Commissione permanente;

dell'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente (ENEA), per l'esercizio 2006 (*Doc. XV*, n. 20). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 13^a Commissione permanente.

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato – con lettera in data 9 giugno 2008, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la deliberazione n. 11/2008/G concernente le risultanze dell'attività

di controllo sul programma del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare finalizzato alla promozione dello sviluppo sostenibile (Agenda 21) (Atto n. 18).

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 13ª Commissione permanente.

Il Presidente della Sezione di controllo per gli affari comunitari e internazionali della Corte dei conti, con lettera in data 23 giugno 2008, ha inviato copia della deliberazione n. 1/2008 con cui è stata approvata la relazione sull'utilizzazione dei fondi comunitari in materia di siccità e inondazioni nei periodi di programmazione 1994-1999 e 2000-2006 (Atto n. 19).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento alla 5ª, alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente.

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di atti

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 27 giugno 2008, ha inviato un testo di osservazioni e proposte sul «Processo di Barcellona: unione per il Mediterraneo» (Atto n. 24).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª, alla 11ª e alla 14ª Commissione permanente.

Enti pubblici e di interesse pubblico, trasmissione di documenti

Il Governatore della Banca d'Italia, con lettera in data 30 giugno 2008, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, quarto comma, della legge 28 dicembre 2005, n. 262, la relazione sull'attività svolta dalla Banca d'Italia nell'anno 2007 (*Doc. CXCVIII*, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente.

Senato – Unesco, integrazione nella composizione del Gruppo di collaborazione

In data 7 luglio 2008, il Presidente del Senato ha chiamato a far parte del Gruppo di collaborazione del Senato con l'Unesco i senatori Pittoni e Giambrone.

Interpellanze

COSSIGA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'interpellante ha già rivolto al Ministro in indirizzo un'interpellanza (2-00010) per sapere se egli ritenga conforme alla dignità dell'ordine giudiziario e alla credibilità dell'amministrazione della giustizia, in una terra dal forte senso dello Stato e dai forti principi di moralità pubblica e privata quale è la Sardegna, il cui popolo è dotato di forte senso critico e satirico, che venga nominato Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Sassari un magistrato che, già in servizio nella Procura della Repubblica presso il Tribunale di Nuoro, diede inizio ad una relazione adulterina, o comunque extra-coniugale, con una collega magistrato e, trasferitosi poi sul continente, ne ottenne l'assegnazione a Sassari agli uffici di quella Procura, cui ora starebbe per essere assegnato quale Capo dell'ufficio in forza del nuovo diritto di libertà consistente nel cosiddetto «diritto al ricongiungimento carnale» tra chi, anche non sposato, pratici con l'altra parte, di sesso diverso o anche dello stesso sesso, se pur in violazione, che è peccato, ma solo per cristiani, ebrei e non reato, regolari *intercourse* sessuali, anche solo nelle forme *clintonian-lewinskiane*;

tale interpellanza, cui peraltro non è stata data risposta, è stata presentata con riserva di fare in altro atto parlamentare coperto da insindacabilità assoluta, i nomi dei magistrati in oggetto, in modo da facilitare la predisposizione della risposta da parte del Gabinetto e da farli conoscere ai sardi dai mezzi di stampa locali, senza incorrere né in responsabilità penale né in responsabilità civile,

l'interpellante ribadisce la richiesta di conoscere l'opinione del Ministro in indirizzo sulla vicenda già richiamata nell'interpellanza 2-00010, che si integra specificando i nomi dei due magistrati, adulteri o meno, tra cui vi è comunque un conosciuto *intercourse* sessuale, e cui la competente Commissione del Consiglio Superiore della Magistratura ha proposto venga riconosciuto il diritto al «ricongiungimento carnale». Essi sono i magistrati: dott. Maria Grazia (*nomen omen!*), in servizio alla Procura della Repubblica di Sassari, e il dottor Roberto Saievo, che ha fatto domanda, già accolta all'unanimità dalla Commissione competente del Consiglio Superiore della Magistratura, per essere nominato a capo della stessa Procura della Repubblica di Sassari.

(2-00018)

Interrogazioni

STRADIOTTO, GIARETTA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

in questi giorni ripetute notizie apparse sugli organi di stampa e comunicati stampa della stessa ditta interessata paventano un disimpegno di INEOS dal Polo chimico di Porto Marghera;

in un comunicato del 23 giugno 2008, i rappresentanti dei lavoratori hanno espresso gravi preoccupazioni per le conseguenze occupazionali che potrebbero derivare dal venir meno degli impegni assunti da parte dei sottoscrittori dell'accordo per la chimica del 14 dicembre 2006;

nonostante si sia superato lo scoglio delle autorizzazioni, ottenute nel mese di marzo 2008, di fatto ENI e INEOS non danno applicazione agli impegni relativi agli investimenti concordati con le istituzioni ed il sindacato, rischiando di portare al tracollo non solo il Polo chimico di Porto Marghera, ma l'intera filiera della chimica del Paese;

il Ministro in indirizzo ha ripetutamente confermato il ruolo strategico della chimica nel panorama del sistema economico italiano,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative intenda assumere il Governo per la piena applicazione degli accordi sottoscritti e se non ritenga opportuno convocare con urgenza a Roma il tavolo nazionale sulla chimica, con la presenza di tutti i soggetti sottoscrittori, per chiedere coerenza alle aziende interessate.

(3-00115)

BASTICO, VITALI. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la legge finanziaria per l'anno 2006. – legge n. 266 del 2005. – ha previsto una serie di misure in materia di grandi concessioni di derivazione idroelettrica ed in particolare all'articolo 1, comma 486, l'obbligo per i soggetti titolari di tali concessioni di versare, per quattro anni a partire dal 2006, un canone aggiuntivo pari a 3.600 euro per megawatt di potenza nominale installata, per un ammontare annuo di 60 milioni di euro, di cui 50 milioni di euro spettanti allo Stato e 10 milioni di euro a beneficio dei Comuni interessati;

i soggetti titolari delle concessioni di derivazione idroelettrica hanno regolarmente versato i suddetti canoni per gli anni 2006 e 2007, per un ammontare di 100 milioni di euro a favore dello Stato e di 20 milioni di euro a favore dei Comuni;

le regioni Toscana, Piemonte, Campania, Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia, con cinque distinti ricorsi, hanno promosso questioni di legittimità costituzionale sulle disposizioni introdotte dalla legge finanziaria per il 2006 in materia di grandi derivazioni di acqua a scopo idroelettrico;

i suddetti ricorsi hanno rilevato che la disciplina in questione interferirebbe con le competenze regionali concorrenti relative alla produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia, al demanio idrico ed alla pianificazione, queste ultime rientranti nelle materie del governo del territorio e della valorizzazione dei beni culturali ed ambientali;

con riferimento all'articolo 1, comma 486 della legge citata, le regioni hanno rilevato, sulla base degli articoli 117 e 118 della Costituzione, che l'introduzione e la determinazione di un canone aggiuntivo sulle concessioni di derivazione idroelettrica e la sua attribuzione allo Stato ed ai Comuni interessati è stata introdotta nella legge finanziaria per il 2006

in violazione delle competenze regionali in materia di demanio idrico, di corretta programmazione e gestione delle acque pubbliche e di energia;

la Corte costituzionale, esaminate le questioni sollevate dalle Regioni, con la sentenza n.1 del 2008, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, comma 486 della legge n. 266 del 2005;

per effetto della suddetta sentenza della Corte costituzionale, i Comuni interessati hanno subito un danno erariale di significativa portata, quantificabile in 30 milioni di euro, di cui 10 milioni di euro di mancate entrate per il 2008 e 20 milioni di euro per i rimborsi ai titolari delle concessioni di derivazione idroelettrica dei versamenti relativi alle annualità 2006 e 2007;

i Comuni coinvolti nella vicenda sono prevalentemente ubicati in aree territoriali montane e gran parte di questi hanno un bilancio di limitata capienza,

si chiede di sapere se il Governo intenda adottare con urgenza, sentite le Regioni, apposite misure finalizzate a garantire ai Comuni interessati dagli effetti della sentenza della Corte costituzionale n. 1 del 2008, il ristoro delle minori entrate in bilancio previste per l'anno 2008 e la copertura degli oneri relativi ai rimborsi dovuti ai titolari di concessioni di derivazione idroelettrica.

(3-00116)

PARDI, DI NARDO, RUSSO, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, ASTORE, CAFORIO, DE TONI, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCELLI, PEDICA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'interno.* – Premesso che:

sul monte Faito, situato nella regione Campania, insiste un'altissima concentrazione di ripetitori di frequenze, di proprietà di reti televisive, radiofoniche e per la telefonia, con rilevanza di carattere nazionale e locale. Le frequenze da qui irradiate sono considerate di grande pregio, in virtù della collocazione geografica favorevole garantita dall'altezza del monte;

il sistema di gestione frequenze radio-televisive della regione Campania si trova in una condizione di aleatorietà per non aver mai istituito un catasto delle frequenze, che risultano censite unicamente nel 1990, in forza della legge 6 agosto 1990, n. 233 (cosiddetta Mammi), senza più provvedere ad aggiornamenti nonostante lo sviluppo del sistema nazionale di telecomunicazioni. Secondo un'inchiesta pubblicata dal periodico «*Left*» del 6 giugno 2008, lo stato di incertezza sarebbe tale, da aver dato luogo ad una serie di indagini da parte della magistratura;

il pubblico ministero dottoressa Maria Rosaria Miniato avrebbe ritenuto necessario aprire un'indagine sul canale Uhf 22 irradiato dal monte, poiché considerato di carattere nazionale, ma di fatto sfruttato da un'emittente locale, denominata «Tele Akery». Nonostante tale contingenza comportasse la confisca del canale e dell'impianto di trasmissione, l'ispettorato territoriale campano dell'allora Ministero delle telecomunicazioni avrebbe deciso di attuare per l'emittenza solamente una contesta-

zione in sede amministrativa, circostanza che avrebbe concesso a Tele Akery di ricorrere al TAR, ottenendo così il dissequestro dell'impianto e la possibilità di trasmettere fino alla soluzione della controversia;

anche i canali 67 e 36 sarebbero stati oggetto di indagine: si contesta che le frequenze non fossero realmente utilizzate dal concessionario figurante, «Telecolore», al momento della vendita, contravvenendo alla disposizione che prevede la perdita della titolarità dell'emittenza in caso di mancato utilizzo per un periodo superiore a 6 mesi. Tale circostanza sarebbe aggravata da una nota ministeriale, che confermerebbe di non aver mai riscontrato il logo di Telecolore sulla frequenza in oggetto;

ancor più oscura e controversa la vicenda del gruppo «Tele A», che utilizzerebbe il canale 21 (che comprende Tele A+ e il satellitare Tele A sat): prima nella graduatoria del Comitato regionale radiotelevisivo (Corerat) campano per l'assegnazione dei contributi governativi all'emittenza pubblica locale, oggi risulta al centro di indagini perché «né censita né concessa». Ed infine il canale 68, di «Napoli Camaldoli», risulterebbe «utilizzato contemporaneamente da Tele A e La7»;

il ginepraio di frequenze irradiate dal monte Faito ha necessitato anche l'intervento dell'Autorità per le garanzie delle comunicazioni, intenta a verificare la titolarità delle emittenti «Italia Mia 1 e 2» a ricevere contributi pubblici, poiché risulterebbe la vendita, avvenuta nel 2005, delle frequenze loro assegnate;

l'inchiesta del periodico «Left» indica la proprietà di queste emittenze in capo a Giuseppe Giordano, già oggetto di indagine da parte della Guardia di finanza per i suoi rapporti con Mediatel, società specializzata in videopoker, i cui titolari, Francesco e Renato Grasso, sono oggi sottoposti a regime carcerario per connivenze camorriste con il *clan* Iovine;

da ultimo, risulterebbe l'emittente «Teleluna» ad essere oggetto di indagine per l'acquisto di frequenze da società sprovviste di concessione, il cui proprietario, Pasquale Piccirillo, risulterebbe alla Guardia di finanza legato al *clan* dei Casalesi;

tale è la carenza di vigilanza sulle frequenze che, già a partire dall'indagine denominata «Onde Libere», vennero alla luce i legami tra criminalità organizzata ed emittenza privata, quando, con la lettura dei numeri del lotto, si passavano importanti informazioni sulla gestione dei traffici illeciti ai *boss* detenuti nei penitenziari. Inoltre, l'ex Ministro dell'interno Giuliano Amato aveva inteso sottolineare il grave collasso cui è sottoposta la supremazia del diritto, tanto che è invalsa la diffusione attraverso il genere musicale neomelodico, massicciamente diffuso dalle emittenti locali private di cui ampiamente riferito, di messaggi sconcertanti. Si tratta di un vero e proprio strumento di educazione per le nuove generazioni al culto dei *boss* camorristi e dell'illegalità, laddove, nelle parole dell'ex Ministro, si intende «fare del camorrista un eroe, del carcerato una figura positiva, e chi li denuncia un infame». Ad avallare quanto espresso, non è raro incorrere in testi ideati da *boss* noti come Luigi Giuliano;

tali canzoni, i cui contenuti sono da considerarsi palese istigazione a delinquere, troverebbero spazio continuamente nei palinsesti di emittenti locali quali Tele Akery, Tele Vomero, Campania Tv, TeleA, Papele Tv, Tele Regione e Tele Luna;

considerato, inoltre, che Corerat opera in *prorogatio*, non avendo ottemperato alla legge 31 luglio 1997, n. 249, che prevedeva all'art. 1, comma 13, la costituzione del Comitato regionale per le comunicazioni (Corecom), con la deleteria conseguenza di non essere legittimato ad operare come prima istanza di giudizio nella definizione di controversie tra utenti ed operatori, né di intervenire al fine di ordinare le irregolarità riguardanti le frequenze radiotelevisive,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di procedere con urgenza, e con quali provvedimenti, al censimento e al catasto delle frequenze nella regione Campania, anche con riguardo alle irregolarità già riscontrate dalla magistratura requirente;

quali provvedimenti intenda adottare per porre termine al regime di *prorogatio* del Corerat campano, al fine di gettare le basi per la costituzione del Corecom, organismo competente a sensi della legislazione vigente;

se non intenda manifestare pubblicamente la propria posizione avverso la propaganda culturale di prossimità col sistema camorristico, diffusa attraverso canzoni neomelodiche dalle emittenti di cui nelle premesse e stigmatizzare l'intollerabile istigazione a delinquere propugnata dal modello comportamentale celebrato dai cantanti neomelodici.

(3-00117)

AMATI, MONGIELLO. – *Al Ministro dell'istruzione, università e ricerca.* – Premesso che:

in recenti dichiarazioni, il Ministro della pubblica istruzione ha preannunciato, in occasione dell'avvio del prossimo anno scolastico, l'assunzione di circa 25.000 docenti e di circa 7.000 amministrativi, tecnici e ausiliari (ATA);

le assunzioni relative ai docenti di ruolo sono la metà esatta di quelle preventivate dalla legge finanziaria per il 2007 e dei posti attualmente vacanti, mentre le assunzioni relative al personale ATA rappresentano appena il 10 per cento dei posti vacanti;

gli intendimenti del Ministro, pur al di sotto delle attese dei lavoratori del comparto e delle necessità del nostro sistema scolastico, sono stati immediatamente smentiti dal Governo con l'emanazione del decreto-legge n. 112 del 2008, che ha previsto, per il periodo 2009- 2012, una drastica riduzione del personale scolastico di circa 150.000 unità;

dall'applicazione delle disposizioni contenute nel decreto-legge citato in materia di organizzazione scolastica, infatti, il Governo mira a realizzare economie lorde di spesa non inferiori a ben 456 milioni di euro per l'anno 2009, a 1.650 milioni per il 2010, a 2.538 milioni per il 2011 ed 3.188 milioni a partire dal 2012;

per realizzare tale obiettivo il Governo ha previsto l'aumento di un punto percentuale del rapporto alunni/docenti e la riduzione, nel triennio 2009-2011, del 17 per cento della dotazione organica del personale ATA determinata per l'anno scolastico 2007-2008. Ciò comporterà la riduzione di più di 87.000 insegnanti (pari al 10 per cento delle cattedre) e di 42.500 lavoratori ATA;

l'innalzamento di un punto percentuale del rapporto alunni/docenti (da 8,9 a 9,9 allievi per docente) entro quattro anni «per un accostamento di tale rapporto ai relativi *standard* europei» penalizzerà soprattutto la scuola primaria, in cui si concentra il 34,7 per cento dei posti tagliati, seguita dalle scuole superiori con il 29,5 per cento;

inoltre, i tagli indiscriminati delle risorse della scuola sono accompagnati da una revisione dell'attuale assetto ordinamentale, organizzativo e didattico del sistema scolastico, sulla base di criteri come la razionalizzazione dei piani di studio e dei relativi quadri orari, con particolare riferimento agli istituti tecnici e professionali, la revisione dei criteri vigenti in materia di formazione delle classi, la rimodulazione dell'attuale organizzazione didattica della scuola primaria, che non tengono minimamente conto delle esigenze del personale scolastico e degli studenti;

a giudizio delle interroganti, tale vicenda prefigura una sorta di vero e proprio «commissariamento» del Ministero in indirizzo da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, e un profondo atto di sfiducia del Governo nei confronti del nostro sistema scolastico,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sulla programmata riduzione degli organici della scuola prevista dal decreto-legge n. 112 del 2008, e se non ritenga tali tagli contrastanti con le dichiarazioni rilasciate agli organi di stampa;

se intenda attivarsi per garantire per i prossimi anni al nostro sistema scolastico, con particolare riguardo a quello di istruzione primaria, le dotazioni finanziarie e di personale necessarie al pieno funzionamento delle scuole.

(3-00120)

BERSELLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'Agenzia delle entrate sta procedendo all'attribuzione di incarichi di direzione di 49 uffici locali (si tratta dei più importanti d'Italia dal punto di vista organizzativo e dimensionale) riqualificati «di primo livello» con effetto dal 1° giugno 2008 (decorrenza così fissata dopo differimento dell'originario termine del 1° maggio 2008);

l'operazione consiste in un interpello a livello nazionale rivolto a tutti i dirigenti con almeno tre anni di anzianità;

nel contempo l'Agenzia si sta avvalendo della previsione di cui all'articolo 40 del Contratto collettivo nazionale di lavoro della dirigenza in materia di risoluzione consensuale del rapporto di lavoro: in base al citato

articolo alcuni dirigenti sono stati destinatari di una proposta di «esodo» agevolato;

entrambe le operazioni sono gestite a ritmo serratissimo, senza esplicitazione di criteri e motivazioni che sottendono alle scelte dell'Agenzia: né in punto ai requisiti da possedere per l'affidamento dei prossimi incarichi, né riguardo all'individuazione di dirigenti cui è proposta la ricordata risoluzione consensuale;

in tal modo viene a mancare qualsiasi elemento di trasparenza che possa consentire giudizi sull'imparzialità dell'iniziativa in corso e sui connessi esiti, con ciò legittimando il dubbio di interventi dettati da obiettivi esclusivamente di natura politica,

l'interrogante chiede di sapere quale sia il pensiero del Ministro in indirizzo al riguardo e quali iniziative urgenti intenda adottare per sventare un'operazione a giudizio dell'interrogante più che discutibile.

(3-00121)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

SANNA, CABRAS, SCANU, SBARBATI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

in attesa della realizzazione di interventi infrastrutturali che rendano effettivi in Sardegna i vantaggi della liberalizzazione del mercato elettrico, la legge 14 maggio 2005, n. 80, prevede la prosecuzione sino al 2010 del regime di tariffe speciali elettriche per la produzione di alluminio primario;

nel luglio 2006, la Commissione europea. – Direzione generale della concorrenza ha avviato sulla richiamata disposizione un'indagine formale (Aiuto di Stato C36B/2006) che ha visto una lunga interlocuzione formale del Governo italiano sia con la Direzione generale della Concorrenza, sia con la commissaria Neelie Kroes;

nell'ambito di tale interlocuzione, nel novembre 2007 il Governo Prodi ha proposto un piano di graduale abbandono e ridimensionamento dei regimi speciali elettrici previsti dalla legge 14 maggio 2005, n.80 (*phasing out*), così come richiesto dalla Commissione europea, fondato sulla realizzazione di: *a*) una nuova linea di trasporto elettrico Sardegna-Penisola italiana (SAPEI); *b*) un gasdotto Algeria-Italia via Sardegna (GALSI); *c*) una nuova centrale elettrica alimentata da carbone nel Sulcis con rilevanti finalità di autoproduzione per le industrie energivore;

a seguito di tale proposta, risulta che la Commissione europea abbia richiesto al Governo italiano di integrare entro il 12 maggio 2008 il piano di *phasing out*, con la previsione di interventi sul mercato elettrico della sola Sardegna, in modo da destinare temporaneamente una parte della capacità di generazione degli impianti elettrici isolani alle industrie energivore sarde, con assegnazione dell'energia alle imprese mediante aste competitive (cosiddetto «Virtual Power Plant», VPP) in modo da ridurre

medio tempore gli effetti distorsivi sulla concorrenza delle tariffe elettriche;

il Governo Prodi ha incaricato l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas di elaborare un modello di Virtual Power Plant applicabile alla Sardegna, secondo le specifiche richieste della Commissione europea;

considerato che:

la crisi del Governo Prodi e lo scioglimento anticipato delle Camere hanno impedito ulteriori formali proposte italiane alla Commissione europea;

il 29 maggio 2008 il Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi ha richiesto al Presidente della Commissione europea Barroso una proroga dei tempi per formulare la risposta del Governo italiano alle richieste avanzate in materia dalla Commissione europea;

su incarico del presidente Barroso, la Commissaria europea Neelie Kroes ha risposto al Presidente del Consiglio dei Ministri confermando l'urgenza della risposta italiana ed assegnando un termine molto breve per la sua formulazione, spirato il quale la Commissione europea avrebbe comunque deciso la chiusura dell'indagine formale sulla legge 14 maggio 2005, n. 80,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che il termine assegnato dalla Commissione europea al Governo italiano, oltre il quale la Commissione deciderà la chiusura dell'indagine formale sulla legge n. 80 del 2005 a prescindere dalla posizione italiana, è fissato al 4 luglio 2008;

se, in considerazione della comunque imminente scadenza del termine fissato dalla Commissione europea, il Governo abbia assunto o intenda assumere con urgenza una posizione definitiva in risposta ai rilievi formulati dalla Commissione stessa in merito al regime di tariffe speciali elettriche per la produzione di alluminio primario;

se la posizione del Governo, eventualmente definita, contempli l'intervento sul mercato elettrico della Sardegna nei termini richiesti dalla Commissione europea (Virtual Power Plant) e, in tal caso, con quali tempi, per quali quantità di energia e mediante quali atti normativi e amministrativi esso sarebbe realizzato.

(3-00114)

D'AMBROSIO LETTIERI, POLI BORTONE, MAZZARACCHIO, COSTA, GALLO, SACCOMANNO, AMORUSO, AZZOLLINI, LICASTRO SCARDINO, NESSA, MORRA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

il 31 maggio 2008 per il Consiglio comunale di Gravina in Puglia scadeva il termine per l'approvazione del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2008 di cui alla previsione normativa dell'articolo 151 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267;

il Consiglio comunale non provvedeva, entro il sopra menzionato termine, all'approvazione del documento contabile e ne rimandava la vo-

tazione alla seduta consiliare del 18 giugno 2008, prevedendo specifico punto all'ordine del giorno;

il prefetto di Bari Schilardi, a sua volta, venuto a conoscenza del ritardo nell'approvazione del bilancio, con nota del 10 giugno 2008 rivolta al Sindaco (che si ordinava di notificare a tutti i consiglieri comunali) invitava l'organo consiliare ad approvare «senza ulteriore differimento il documento in questione», pena l'attivazione della procedura di scioglimento del Consiglio comunale di Gravina *ex* combinato disposto dell'articolo 141 decreto legislativo n. 267 del 2000 e dell'articolo 1 del decreto-legge n. 13 del 2002 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 75 del 2002;

fatto presente che:

lo Statuto comunale approvato nel 2001, in adeguamento al decreto legislativo n. 267 del 2000, prevede al comma quarto dell'articolo 98, rubricato «Programmazione di bilancio», che «Il Consiglio comunale approva il bilancio, che in seduta pubblica, con il voto favorevole della maggioranza dei componenti assegnati»;

nel caso di specie i consiglieri assegnati sono 31 e conseguentemente il bilancio deve essere approvato con voto favorevole di almeno 16 consiglieri;

nella seduta consiliare del 18 giugno, però, nonostante l'avvertimento del prefetto Schilardi, si verificavano incidenti che, come da segnalazioni univoche, sembrano sintomo di una paralisi amministrativa profonda dell'organo consiliare, la quale a sua volta, mal celandone, celava una inequivoca crisi della maggioranza politica: il segretario comunale si presentava infatti in aula con quasi due ore di ritardo rispetto all'orario di convocazione, procrastinando evidentemente l'inizio dei lavori consiliari (a causa dell'assenza congiunta del vice. – segretario) avviati ben oltre i 60 minuti successivi all'orario prestabilito in convocazione e termine massimo di tolleranza previsto dal regolamento comunale; inoltre, incredibilmente la maggioranza evitava scientemente di sottoporre al Consiglio comunale il punto 1 dell'ordine del giorno, recante bilancio per l'anno finanziario 2008, in quanto non era presente nell'assemblea il numero di consiglieri adeguato per l'approvazione del bilancio;

a giudizio degli interroganti, i fatti verificatisi nella seduta consiliare del 18 giugno 2008 avrebbero dovuto già rappresentare condizione per l'accesso alla procedura di commissariamento del Comune di Gravina e scioglimento dell'organo consiliare, ma, inopinatamente, con convocazione del Presidente del Consiglio comunale la votazione sul bilancio veniva differita alla seduta consiliare del 30 giugno 2008;

in questa sede solo 15 dei consiglieri assegnati votavano a favore del bilancio annuale, che veniva approvato in palese violazione del dettato normativo dell'articolo 98 dello Statuto;

l'illegittimità della condotta dei consiglieri comunali non fa venir meno le responsabilità che vanno attribuite anche al Presidente del Consiglio comunale, il quale era ben a conoscenza della maggioranza richiesta per l'approvazione legittima del bilancio (tanto da posticipare la votazione oltre la seduta consiliare del 18 giugno 2008, individuata dal Prefetto

come termine ultimo per l'approvazione del documento contabile) e al segretario generale comunale che incredibilmente avallava la tesi secondo cui il voto favorevole di soli 15 consiglieri assegnati fosse soddisfacente della disciplina normativa prevista per l'approvazione del bilancio comunale;

ciò che è più grave, ed è altresì significativo della mancanza di rispetto da parte dei soggetti citati nei confronti dell'istituzione democratica rappresentata, è dato *in primis* dal fatto che (come risulta da resoconto stenografico della seduta consiliare) il segretario comunale ha rilasciato il suo parere, sulla legittimità dell'approvazione del bilancio con soli 15 voti favorevoli, addirittura in una fase successiva alle operazioni di voto ed *in secundis*, dal contenuto stesso del parere che, al di là di qualsiasi valutazione sulla diligenza del segretario, è offensivo nei confronti dell'assemblea consiliare e, per i profili di pregiudizialità dell'approvazione del bilancio rispetto alla sussistenza stessa dell'organo consiliare, è lesivo dell'interesse della cittadinanza ad un'azione amministrativa degna della migliore prassi e dei principi costituzionali cui dovrebbe ispirarsi;

il segretario comunale definisce, infatti, l'articolo 98 dello Statuto come «esempio di archeologia normativa», da considerarsi inefficace in quanto in contrasto con il Testo unico sugli enti locali, richiamando, a riprova di quanto erroneamente dedotto, l'articolo 128 della Costituzione che, come avrebbe dovuto sapere, è articolo abrogato dall'articolo 9, comma 2, della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3;

la citata norma statutaria risulta, invece, in modo manifesto, pienamente coerente con i principi ispiratori del Testo unico degli enti locali che affida agli statuti comunali la formulazione delle norme fondamentali per l'organizzazione dell'ente e la specificazione delle attribuzioni degli organi, delle forme di garanzia e partecipazione per le minoranze. In tal senso la previsione di una maggioranza qualificata per l'approvazione dello schema di bilancio è evidentemente tesa a favorire una intesa larga sul documento più importante di pianificazione amministrativa, quantomeno nella maggioranza. Inoltre la correttezza di questa disciplina è confermata dalla prassi di diverse realtà comunali e giudicata legittima da consolidata giurisprudenza (*ex multis* T.A.R. di Lecce ordinanza n. 14 del 2007);

la prescrittività della norma statutaria, negata dal segretario comunale con errore grossolanamente manifesto, è rilevabile *in re ipsa* nella funzione integrativa riconosciutagli dallo stesso articolo 1 Testo unico degli enti locali. È solo il caso di sottolineare, poi, che lo Statuto comunale è fonte del diritto come confermato da costante giurisprudenza e può derogare a disposizioni di legge che non contengano principi inderogabili (in proposito, si veda Cassazione Civile, Sez. Unite, 16 giugno 2005, n. 12868; *ex multis* Cassazione Civile, Sez. I, 26 agosto 2004, n. 16984);

a giudizio degli interroganti, tale superficialità è grave ed altrettanto deve giudicarsi l'approvazione (evidentemente nulla) di un atto, quale il bilancio annuale, che basa la sua legittimità solo sul menzionato illegittimo parere;

sulla base di recente ed incontrastata giurisprudenza non può andare esente da responsabilità il segretario comunale poiché il medesimo svolge la sua specifica funzione ausiliaria di garante della legalità e correttezza amministrativa dell'azione dell'ente locale, ad onta del rapporto fiduciario che lo lega al sindaco: è, peraltro, inammissibile un *commodus recessus* da dette responsabilità. – effettuato facendosi scudo dell'intervenuta soppressione, ai sensi dell'articolo 17, comma 85, della legge n. 127 del 1997, del parere di legittimità su ogni proposta di deliberazione sottoposta alla Giunta o al Consiglio. – in quanto la suddetta modifica normativa non esclude che il segretario comunale, cui l'articolo 17, comma 68, della legge n. 127 del 1997 intesta specifici compiti di consulenza giuridico-amministrativa, possa. – ed ove richiesto debba. – comunque rendere il proprio parere in ordine alla conformità dell'azione amministrativa alle leggi, agli statuti ed ai regolamenti e che del parere reso debba rispondere ai sensi dell'articolo 53, comma 3, della legge n. 142 del 1990, che costituisce espressione di un principio generale, operante a prescindere dalla natura obbligatoria o facoltativa del parere espresso (Corte Conti Reg. Lombardia, Sez. giurisd., 11 marzo 2005, n. 185);

in conclusione, la delibera consiliare approvativa del bilancio, di cui è parte integrante il sopra menzionato parere, mostra evidenti profili di illegittimità, oltre che per le ragioni su esposte, anche per difetto di costituzione dell'organo preposto all'adozione del provvedimento. La norma statutaria del Comune di Gravina prevede che 16 consiglieri assegnati possono approvare il bilancio, mentre lo stesso è stato votato da soli 15 consiglieri e deve, quindi, ritenersi inesistente la sua approvazione, per inesistenza dello stesso organo consiliare durante le operazioni di voto del bilancio. È infatti chiaro che nel caso di specie i 16 consiglieri (maggioranza dei consiglieri assegnati) costituiscono sia il *quorum* costitutivo che il *quorum* deliberativo;

a sanzionare queste macroscopiche violazioni si ritiene debba intervenire il Prefetto, in virtù anche dell'articolo 1 del decreto-legge n. 13 del 2002 convertito dalla legge n. 75 del 2002, a fronte della mancata approvazione nei termini del bilancio annuale,

si chiede di conoscere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in ordine all'esistenza di motivazioni che consentano al prefetto di Bari l'attivazione della procedura *ex* articolo 141 del Testo unico degli enti locali per il grave caso del Comune di Gravina in Puglia (commissariamento e scioglimento del Consiglio comunale), atteso che: 1) la delibera di approvazione del bilancio deve considerarsi inesistente perché l'organo consiliare, ai sensi dello statuto comunale, era inesistente ai fini della votazione del bilancio; 2) la delibera è, comunque, nulla (*ex* articolo 21-*septies* della legge n. 241 del 1990) in quanto manifestamente viziato ed erroneo è il necessario parere rilasciato dal segretario generale comunale, che costituisce parte integrante ed essenziale della delibera; 3) la delibera si espone anche, in subordine, a censure di illegittimità ed è chiaramente annullabile per i vizi sopra richiamati; 4) i prefetti svolgono una sostanziale funzione

di garanzia, monitoraggio e tutela di ordine pubblico e sicurezza per la quale sono ad essi anche riconosciuti poteri provvedimentali di annullamento di atti illegittimi in caso di urgenza (si veda l'articolo 2 del regio decreto n. 773 del 1931) che la giurisprudenza più recente giudica conformi a legge (T.A.R. Friuli Venezia Giulia, n. 645/2006); inoltre, dal combinato disposto delle norme concernenti gli ampi poteri prefettizi nella materia *de qua* ed in materia di autotutela e di tutela dell'interesse pubblico e dell'ordine pubblico si può ritenere attribuito agli stessi prefetti il potere di dichiarare inesistente o nullo un provvedimento amministrativo.

(3-00118)

ICHINO, BAIIO, MARINO Mauro Maria. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e della gioventù.* – Premesso che:

la sindrome della morte improvvisa del lattante (*Sudden Infant Death Syndrome* o SIDS), più comunemente nota come «morte in culla», è un fenomeno che non trova ancora una esauriente spiegazione scientifica;

detta sindrome si manifesta provocando la morte improvvisa e inaspettata di un lattante apparentemente sano, morte che resta non spiegata anche dopo l'autopsia;

la sindrome colpisce i bambini nel primo anno di vita ed è a tutt'oggi la prima causa di morte dei bambini nati sani;

la morte in culla colpisce il bambino entro il primo anno di vita, con un picco massimo tra il secondo e il quarto mese;

sono stati effettuati studi epidemiologici che hanno rilevato l'esistenza di alcuni fattori di rischio prevenibili e di altri non prevenibili; nessuno di questi è però causa specifica della SIDS;

la SIDS ha un'incidenza stimata, per similitudine con altri Stati occidentali, che oscilla tra lo 0,7 e l'1 per mille;

in Italia ogni anno si riscontrano circa 300 casi di SIDS;

l'incidenza della morte fetale inaspettata nei Paesi occidentali è di circa una su 150 gravidanze secondo i dati del rapporto «Neonatal and perinatal mortality: country, regional and global estimates» del 2006 dell'Organizzazione Mondiale della Sanità;

secondo molte istituzioni, il 50-75 per cento delle morti fetali risulta inspiegabile a causa della mancanza di un protocollo *standard* di indagini *post mortem*, specie neuropatologia;

la morte fetale inaspettata ed inspiegabile, dopo la 25^a settimana di gestazione, è quindi la singola causa di decesso più frequente nel periodo perinatale. La sua incidenza è circa 10 volte superiore a quella della SIDS;

recenti risultati della ricerca svolta nel «centro di ricerca Lino Rossi. – per lo studio e la prevenzione della morte inaspettata perinatale e della SIDS» dell'Università degli Studi di Milano, hanno contribuito ad identificare la natura e la localizzazione delle lesioni responsabili di tali patologie;

trattasi di anomalie congenite del tronco cerebrale, sede della regolazione riflessogena delle attività vitali (specie cardio-respiratorie), e del sistema di conduzione cardiaco, ossia della centralina elettrica del cuore;

i fattori di rischio determinanti sono rappresentati dal fumo di sigaretta materno (i cui effetti altamente lesivi sono incrementati dall'azione sinergica degli inquinanti atmosferici), da altre droghe, dall'alcolismo materno e da farmaci per lo più sedativi;

la legge 2 febbraio 2006 n. 31, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 10 febbraio 2006, n. 34, recante «Disciplina del riscontro diagnostico sulle vittime della sindrome della morte improvvisa del lattante (SIDS) e di morte inaspettata del feto» costituisce un importante intervento legislativo-sanitario, al fine di prevenire e ridurre la mortalità fetale e in culla, che rappresenta uno dei maggiori problemi socio-sanitari e scientifici della medicina moderna ancora irrisolti;

a norma del comma 2 dell'articolo 1 di detta legge, il riscontro diagnostico deve essere effettuato «secondo il protocollo diagnostico predisposto dalla prima cattedra dell'Istituto di anatomia patologica dell'Università di Milano», il quale mira a individuare alterazioni congenite del sistema nervoso autonomo e del sistema di conduzione cardiaco, che costituiscono, secondo dati recenti della letteratura scientifica, la causa più comune di tali patologie;

al fine di consentire agli Istituti/Servizi di anatomia patologica tali valutazioni fondamentali, che solitamente vengono omesse, il comma 3 dell'articolo 4 della legge n. 31 del 2006 prevede l'attivazione di programmi di formazione continua in medicina, di cui all'articolo 16-*bis* del decreto legislativo 30 dicembre 1992 n. 502, rivolti anche a ostetrici, ginecologi, pediatri, neonatologi, anatomo patologi, istologi, medici di base e personale infermieristico;

lo stesso articolo 4, lettera *a*), comma 1, della legge n. 31 del 2006 prevede la promozione di campagne di sensibilizzazione e di prevenzione per garantire una corretta informazione sulle problematiche connesse alla SIDS e ai casi di morte del feto senza causa apparente;

considerato che:

l'articolo 3 della stessa legge prevede che i risultati delle indagini svolte, relative al riscontro diagnostico, siano comunicati dai centri autorizzati alla prima cattedra dell'Istituto di anatomia patologica dell'Università di Milano, che «nel rispetto delle regole sul trattamento dei dati personali, provvede a istituire una banca dati nazionale e a trasmettere i dati così raccolti alla regione competente per territorio, ai medici curanti e ai parenti delle vittime»;

l'apposita banca dati risulta già predisposta presso l'Istituto di anatomia patologica dell'Università degli Studi di Milano, sede del «Centro di ricerca Lino Rossi. – per lo studio e la prevenzione della morte inaspettata perinatale e della SIDS»;

tale Istituto di anatomia patologica è attualmente in fase di trasformazione in Dipartimento,

si chiede di sapere:

se e quali misure il Ministro in indirizzo ritenga necessario porre in essere al fine di garantire una corretta attuazione di quanto previsto dalla legge 2 febbraio 2006, n. 31;

in particolare, quali interventi di competenza intenda intraprendere per evitare la dispersione del patrimonio scientifico culturale del «Centro Lino Rossi» dell'Università degli studi di Milano;

se il Ministro non ritenga che il suddetto Centro possa essere valorizzato come ente di riferimento nazionale per tutti i presidi sanitari, cui compete l'implementazione di detta normativa.

(3-00119)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BOSONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

Mortara. – importante snodo stradale e ferroviario con oltre 15.000 abitanti. – è la quarta città della provincia di Pavia e in essa hanno sede numerose attività economiche e produttive;

nel 2007 è stato chiuso il posto di Polizia ferroviaria della stazione di Mortara;

tale decisione, seppur presa nel quadro di una razionalizzazione dei presidi di Polizia ferroviaria e della necessità di contenimento delle spese, ha posto un serio problema per la sicurezza del territorio: la stazione di Mortara, infatti, è situata in uno snodo cruciale della rete ferroviaria lungo l'asse Torino-Milano e, data la sua vicinanza con il capoluogo lombardo, è elevata la frequentazione della stessa da parte di persone dedite ad attività illecite;

la soppressione del posto di polizia ha contribuito a rendere l'ambito della stazione una vera «zona franca» per i delinquenti, soprattutto se si tiene conto che le stazioni sono tra i luoghi pubblici maggiormente a rischio in quanto aree di attrazione per la criminalità;

continue sono le richieste di intervento che giungono alle Forze dell'ordine da parte del personale delle ferrovie per episodi di degrado sociale, vandalismo, consumo di sostanze stupefacenti, furti, molestie e via enumerando;

nella città di Mortara è presente solo una stazione dei Carabinieri con una dotazione organica di 16 militari, la cui attività di prevenzione e sorveglianza si estende a cinque comuni limitrofi e che, pertanto, risulta difficile mettere in atto un controllo capillare in ciascun ambito territoriale;

l'interrogante ritiene sia stato un errore la chiusura del presidio presso la stazione di Mortara,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, anche per la priorità che il tema della sicurezza riveste nel programma di Governo, non ritenga di dover ripristinare il posto di Polizia ferroviaria di Mortara, in considerazione del fatto che il presidio delle Forze dell'ordine appare l'unico stru-

mento efficace per contenere fenomeni di allarme sociale, garantire adeguati controlli, tutelare l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini in un luogo che, per definizione, più di altri costituisce un'area a elevato tasso di criminalità, così assicurando la tranquilla fruizione dei servizi ferroviari da parte della popolazione.

(4-00256)

CUFFARO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la Rai ha una struttura di produzione con mezzi di riprese esterne pesanti (ovvero con più di due telecamere) dislocati sul territorio nazionale presso i quattro centri di produzione di Milano, Torino, Roma, Napoli ed in alcune sedi strategiche quali Trieste, Bologna, Firenze, Bari, Palermo;

la Rai normalmente non riesce in autonomia a far fronte agli impegni di produzione sui vari territori ricorrendo, ogni qual volta le esigenze produttive lo necessitano, anche ad appalti verso ditte esterne;

in questi ultimi giorni è stato dimesso il *pullman* di Bari per invecchiamento del mezzo tecnico ed in concomitanza di alcuni pensionamenti del personale;

alla sede Rai di Palermo è stato assegnato nell'anno 1998 un nuovo *pullman* di ripresa pentacamere digitalizzato, con un investimento di circa 2 miliardi di lire;

il personale impiegato all'interno di questo mezzo di ripresa (in tutto sette unità) è stato ultimamente consolidato dopo i pensionamenti di tre unità tecniche;

il *pullman* della regione Sicilia è rimasto l'ultimo avamposto delle riprese esterne Rai a sud di Napoli;

la regione Sicilia è teatro di numerosi avvenimenti che richiedono la ripresa televisiva da parte delle testate e/o delle reti Rai;

la Direzione produzione ha comunicato alla rappresentanza sindacale unitaria (RSU) della sede RAI di Palermo di avere intenzione di dismettere l'attività delle riprese esterne Rai in Sicilia, assegnando il *pullman* di Palermo al centro di produzione di Milano;

conseguentemente la RSU della sede di Palermo ha indetto lo stato di agitazione motivandolo con le ricadute negative in termini occupazionali futuri (unità lavorative di professionalità pregiata che non verrebbero più rimpiazzate) ed in termini di immagine aziendale nel territorio, nonché di quella della regione Sicilia nei confronti di altre entità istituzionali nazionali che invece sarebbero ulteriormente rafforzate;

di fatto la Rai riserverebbe alla Sicilia, con la sua importanza strategica, lo stesso trattamento di quelle altre regioni, piccole e/o grandi, che sono comunque collegate ai centri di produzione poiché facilmente raggiungibili, e tutto questo malgrado i manifestati intenti di favorire il decentramento produttivo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire, nell'ambito delle proprie specifiche competenze e nel rispetto dell'autonomia gestionale della RAI, per verificare le posizioni di tale

azienda in merito a tale questione e alla possibilità di favorire, invece, un rafforzamento in Sicilia, non solo della squadra di riprese esterne, ma di tutto l'avamposto Rai, compreso il settore informativo ed ideativo-produttivo della programmazione, con il personale necessario per far fronte alle esigenze radiotelevisive che non sono di secondo piano, così come già affermato dai dirigenti Rai.

(4-00257)

MARINARO. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso che:

il 5 giugno 2008 è stata svolta un'operazione di polizia all'interno del Liceo classico «Virgilio» di Roma, ad opera di due carabinieri in borghese, in orario scolastico;

tale operazione si è conclusa con il sequestro, avvenuto tramite consegna spontanea, di una sigaretta artigianale contenente tabacco e *hashish* e con la traduzione coatta di quattro studenti presso la stazione dei carabinieri di Roma. – Porta Cavalleggeri, per effettuare identificazione e perquisizione degli stessi;

tale operazione ha prodotto notevole scalpore, al punto da occupare intere pagine di importanti quotidiani nazionali,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano di fornire chiarimenti in merito alla presenza dei carabinieri in borghese all'interno della scuola ed in particolare se tale operazione sia stata autorizzata, e da chi, nonché se sia stata concordata con i dirigenti scolastici;

se si ritenga opportuna la traduzione coatta di quattro studenti, di cui tre minorenni, presso la stazione dei carabinieri al solo fine dell'identificazione;

sulla base di quali informazioni o accadimenti sia stata motivata tale operazione condotta con un certo dispiegamento di forze, considerando che sono state chiamate altre due volanti per condurre gli studenti presso la stazione dei carabinieri.

(4-00258)

PEGORER, SCANU, AMATI, DEL VECCHIO, SIRCANA, GABBARRI, NEGRI, BLAZINA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

notizie di stampa riferiscono che sul sito *web* del FAS (Federation of American Scientists) è stato divulgato un rapporto del Dipartimento della difesa degli Stati Uniti d'America relativo alle misure di sicurezza nelle strutture militari controllate dagli USA in Europa, dove sono presenti delle testate nucleari;

nel citato documento del Dipartimento della difesa americano si segnala che la base NATO in territorio italiano di Ghedi di Torre (Brescia) non sarebbe in linea con gli *standard* di sicurezza previsti dalle autorità statunitensi;

secondo una ulteriore notizia presente sul sito del FAS, il Governo statunitense intenderebbe trasferire le testate nucleari, ivi presenti, nella base di Aviano (Pordenone) sotto il controllo statunitense,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano sia a conoscenza del rapporto del Dipartimento della difesa degli Stati Uniti d'America, in particolare per la parte relativa agli *standard* di sicurezza delle basi con testate nucleari presenti nel territorio italiano;

se il Governo sia a conoscenza dell'intenzione delle autorità statunitensi di trasferire le testate nucleari ivi presenti, secondo il citato rapporto, dalla base di Ghedi di Torre alla base di Aviano;

quali iniziative il Governo italiano intenda porre in atto a tutela della sicurezza dei cittadini, in particolare delle popolazioni che vivono in prossimità delle citate basi.

(4-00259)

DI GIOVAN PAOLO, MORRI, VITA, VIMERCATI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'Associazione giornalistica radiotelevisiva (AGR) è un'agenzia multimediale comunitaria, principalmente a carattere televisivo;

sin dall'anno 2001 la AGR è titolare di concessione per la radiodiffusione televisiva in ambito locale, a carattere comunitario, rilasciata dal Ministro delle comunicazioni con decreto del 16 maggio 2001; in seguito, con provvedimento autorizzativo emesso in data 21 luglio 2005, è stato assegnato a tale agenzia il canale 25 UHF, sul quale ha trasmesso regolarmente con l'impianto di Acilia;

non essendo stato il suddetto provvedimento autorizzativo ministeriale impugnato né contestato da chicchessia, ne è conseguita la definitiva assegnazione del canale televisivo in conformità a quanto previsto dalla legge n. 122 del 1998;

l'AGR ha attivato le modifiche immediatamente dopo l'autorizzazione del 21 luglio 2005;

l'AGR ha investito importanti risorse sia economiche, per l'acquisto delle costose apparecchiature di trasmissione radiotelevisiva e per gli altri beni strumentali occorrenti a tal fine, sia umane per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva;

l'AGR ha subito, con provvedimento emesso in data 2 gennaio 2007, dall'Ispettorato del Ministero delle comunicazioni del Lazio, a firma del direttore ingegner Giuseppe Mele, la «Revoca con decorrenza immediata del nulla osta provvisorio rilasciato all'emittente AGR Tv con fax n. 378 del 21 luglio 2005 pro. 3/AGR/str/05», nonché l'intimazione «all'immediata spontanea cessazione delle emissioni dall'impianto operante sul ch 25 UHF dalla postazione di Acilia, Via L. Nerucci 18»;

ad ogni buon conto la concessione per la radiodiffusione televisiva in ambito locale, a carattere comunitario, rilasciata all'AGR dal Ministro delle comunicazioni con decreto del 16 maggio 2001, è tuttora vigente con il conseguente diritto dell'Associazione giornalistica radiotelevisiva di ve-

dersi assegnato un canale a tal fine, in sostituzione di quello 25 UHF oggetto di provvedimento inibitorio,

si chiede di sapere se permanga, e per quali motivi, la validità di tale provvedimento inibitorio sul canale 25 UHF e se sia possibile, e con quali tempi, l'assegnazione di un nuovo canale in sostituzione di quello 25 UHF oggetto di provvedimento inibitorio, al fine di poter esercitare la diffusione televisiva in ambito locale, a carattere comunitario, conformemente alla concessione di cui l'AGR è tuttora titolare e all'invito, formulato dal Ministero delle comunicazioni all'Ispettorato territoriale del Lazio, con lettera prot. 010005 del 19 luglio 2005, a «individuare soluzioni alternative su altre eventuali risorse elettromagnetiche».

(4-00260)

GENTILE. – Ai Ministri delle infrastrutture e trasporti, dell'economia e delle finanze e per la pubblica amministrazione e l'innovazione. – Premesso che:

dal 1° gennaio 2007 l'amministrazione competente al rilascio delle concessioni demaniali è il Comune;

il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con decreto dirigenziale del 10 febbraio 2004, ha approvato un nuovo modello di domanda D1:

un'amministrazione pubblica a giudizio dell'interrogante tiepida e permissiva, nel corso degli anni, ha consentito e tollerato numerose occupazioni abusive di terreno demaniale, ora stabilmente detenuto da privati cittadini;

il demanio marittimo dispone di un sistema informativo che in tempo reale è in grado di produrre la mappa precisa di ogni singolo abuso, espressione di un efficace monitoraggio delle coste;

nella maggior parte dei casi si tratta di piccole estensioni di suolo demaniale, per le quali è possibile la regolarizzazione con il rilascio della concessione demaniale;

considerato che:

la regolarizzazione di un fenomeno molto diffuso consente anzitutto l'affermazione del diritto su un comportamento ambientale negativo;

la regolarizzazione consentirebbe cospicue entrate per lo Stato sia per il recupero dei canoni pregressi sia per la regolare corresponsione di quelli determinati;

l'eventuale alienazione dei suoli, nei casi in cui ciò sia praticabile, consentirebbe un ulteriore incremento delle entrate;

l'alienazione dei suoli demaniali attualmente richiede tempi indefinibili, mentre è sconsigliata per piccole estensioni di terreno;

il procedimento per il rilascio della concessione è talmente gravoso da far disperare i pochi che lo hanno intrapreso e consigliare a molti di rimanere inerti;

attualmente il procedimento amministrativo di concessione coinvolge una pluralità di organismi amministrativi, ciascuno dei quali ricollegabili ad un distinto centro di potere: Comune, Capitaneria di porto, Agen-

zia del demanio, Ufficio delle dogane, Guardia di finanza e Procura della Repubblica, alla quale vengono segnalati gli abusi;

l'inesistenza di un efficace coordinamento dell'attività amministrativa con la fissazione di tempi prestabiliti dà vita ad un procedimento amministrativo elefantaco, lentissimo e destinato a trascinarsi per diversi anni;

l'accorpamento, in corso, delle funzioni delle sedi periferiche dell'Agenzia del demanio e dell'Ufficio delle dogane presso la sede capoluogo di regione (Catanzaro) aggrava la situazione esistente e penalizza la Provincia di Cosenza, la più estesa della Calabria e non solo,

si chiede di sapere:

se nella materia di cui trattasi siano stati effettuati dei controlli e quali siano i relativi risultati;

se siano in corso provvedimenti atti a semplificare l'attività amministrativa per contrastare un fenomeno che allo stato attuale viene incentivato;

se l'accorpamento degli uffici periferici della provincia di Cosenza dell'Agenzia del demanio e dell'Ufficio delle dogane non sia da rivisitare, realizzando sedi periferiche con più potere decisionale ai fini dello snellimento dei numerosi provvedimenti che su di esse gravano in materia.

(4-00261)

SACCOMANNO, GRAMAZIO. – *Al Ministro dell'istruzione, università e ricerca.* – Premesso che:

la prova di ammissione per l'accesso ai corsi di laurea specialistica/magistrale in medicina e chirurgia, in odontoiatria e protesi dentaria e in medicina veterinaria dell'Università di Roma «La Sapienza» per l'anno accademico 2007-2008 verteva su ottanta quesiti formulati con cinque opzioni di risposta, tra cui il candidato doveva individuarne una soltanto, scartando le conclusioni errate, arbitrarie o meno probabili, su argomenti di cultura generale, e ragionamento logico, storia, disegno e rappresentazione, matematica e fisica;

alcuni tra i quesiti posti erano a risposta impossibile e/o multipla; per contestare tale prova di concorso l'Unione degli universitari (Udu) propose ricorso collettivo al Tribunale amministrativo regionale (TAR) del Lazio;

tra i motivi del ricorso vi era anche il riferimento ai criteri ipotizzati in alcuni Paesi europei per l'accesso agli studi di medicina, con soluzioni operative più idonee: in particolare, in Francia i *quiz* preselettivi sono del tutto assenti e il sistema di accesso iniziale è aperto a tutti, almeno fino al primo anno di corso, comune a molte discipline del settore scientifico;

considerato che il TAR del Lazio nell'esaminare il ricorso dell'Udu, e nell'accoglierlo parzialmente, ha tra l'altro:

a) individuato nell'operato della Commissione una serie di procedure in contrasto con il principio di trasparenza ormai codificato come fondamentale dalla legge n. 241 del 1990;

b) disatteso la richiesta contenuta in ricorso del rinvio pregiudiziale alla Corte di giustizia europea perché si pronunci sulla congruità del sistema selettivo in uso in Italia per l'accesso programmato alla facoltà di medicina, escludendo l'inidoneità strutturale di detto sistema. Ciò però nel presupposto che detto sistema sia predisposto con cura, precisione e adeguatezza; caratteristiche imprescindibili di cui, nella specie, non può affermarsi la sussistenza come è desumibile dall'analisi delle vicende che hanno scandito lo svolgimento delle prove per l'ammissione nazionale ai corsi a numero programmato di medicina per l'anno accademico 2007- 2008;

c) rilevato che «queste imprecisioni, sicuramente incresciose, pongono ulteriormente in crisi la funzione selettiva dei *test* e spingono ad un ulteriore riflessione sulle modalità di lavoro della équipe che ha formulato i *test*;

d) accertato che i ricorrenti hanno dimostrato e puntualmente documentando la circostanza che, nella vigente situazione non caratterizzata da una graduatoria nazionale nella quale far rientrare tutti gli aspiranti all'ammissione ai corsi programmati, i candidati classificatisi in posti inferiori nelle graduatorie di alcune università (Roma, Milano e Bologna) si sarebbero collocati in posizione utile nelle graduatorie approvate in altre università;

e) rimarcato la possibilità di iniziative, anche di livello normativo, le quali, in ragione delle peculiarità della vicenda di concorso, si diano carico dei vari aspetti rilevanti sotto il profilo istituzionale e organizzativo, eventualmente ridefinendo la posizione di tutti i soggetti che hanno partecipato alle prove di ammissione;

inoltre, appare indispensabile un intervento urgente affinché vengano tutelati gli interessi degli studenti ammessi tramite il *test* d'ingresso di quest'anno, anche alla luce di analoghi fatti che si sono verificati in occasione degli esami di maturità,

gli interroganti chiedono di sapere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché sia scongiurato il rischio del ripetersi di situazioni fortemente discriminanti nei confronti di tanti studenti meritevoli che rischiano di vedere vanificate le loro legittime aspettative.

(4-00262)

FRANCO Paolo. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

la città di Schio (Vicenza), che conta circa 37.0000 abitanti, versa in una situazione ormai drammatica, per quanto attiene alla sicurezza;

da dati facilmente riscontrabili, si nota come, negli ultimi anni, i reati denunciati a Schio sono in costante ascesa: nel 2007 si sono contate 1.200 denunce globali, di cui oltre 720 solo per furto;

come è noto, quasi il 30 per cento dei furti non viene neppure segnalato alle autorità di pubblica sicurezza, in quanto i cittadini non nutrono oramai più tanta fiducia nell'efficacia della giustizia, dato che, in più occasioni, si è assistito a scarcerazioni facili e alla mancanza totale della certezza della pena;

non passa giorno che non arrivino segnalazioni di reati commessi, per lo più furti;

questa scarsa fiducia si comprende, quando si viene a sapere che l'organico della locale stazione dei carabinieri ha grosse difficoltà ad organizzare i servizi, inoltre è imminente il ritiro dell'unico veicolo di servizio che sarà dato in dotazione ad altre stazioni a minor impatto criminale;

a Schio è in forte aumento lo spaccio di sostanze stupefacenti e si sa bene che per affrontare questa piaga sociale è necessario un notevole lavoro di indagine e di prevenzione, ma per contrastare tutte queste attività criminali, per dare una risposta certa e tempestiva ai cittadini in materia di sicurezza, occorrono uomini e mezzi, quelli che oggi a Schio mancano e mancheranno ancor più se non si interviene energicamente;

le Forze dell'ordine che ogni giorno si spendono sul territorio vanno lodate e ringraziate, ma, oltre a questo, è necessario dare loro un aiuto concreto, di immediata percezione;

l'ultimo milite arrivato in città con incarico di ruolo risale al 1999, da allora è arrivato solo personale provvisorio, che poco è riuscito a fare in termini di prevenzione e/o persecuzione della criminalità;

l'attuale amministrazione comunale non sembra avere un approccio deciso al problema, affidandosi per lo più a mere operazioni di facciata, al fine di promuovere un'immagine di efficienza delle Forze dell'ordine,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo, al fine di garantire l'arrivo alla locale stazione di Schio di un numero adeguato di carabinieri, dando loro la possibilità di essere operativi sul territorio in tempi brevi e dotandoli di mezzi idonei al pronto intervento.

(4-00263)

SARO. – Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per le politiche europee. – Premesso che:

l'economia italiana, al pari di quella internazionale, tende ad un costante processo di globalizzazione che investe le imprese al fine di garantire una maggiore competitività;

una parte importante di questo processo di modernizzazione è rappresentato da quell'insieme di regole, comunemente definite «principi contabili» che le imprese utilizzano per la redazione dei bilanci;

il regolamento (CE) n. 1606/2002 obbliga le società quotate nei mercati regolamentati europei ad adottare i principi contabili internazionali nella redazione dei loro bilanci consolidati a decorrere dal 1° gennaio 2005;

con la direttiva europea 2001/65/CE del 27 settembre 2001 e la direttiva europea 2003/51/CE del 18 giugno 2003 sono state operate delle modifiche alle direttive europee contabili in quanto incompatibili con i principi contabili internazionali;

in particolare la direttiva 2003/51/CE, che avrebbe dovuto essere recepita dagli Stati membri entro il 31 dicembre 2004, non è ancora stata recepita dal nostro Paese;

l'Italia, per questo, come la Spagna, la Grecia, il Belgio, i Paesi Bassi, il Regno Unito ed il Lussemburgo ha ricevuto un «richiamo ufficiale»;

considerato che:

in Italia l'articolo 117 del decreto legislativo n. 58 del 1998 prevedeva l'emanazione di un regolamento da parte dei Ministeri competenti per indicare i principi contabili internazionali compatibili con le direttive europee da far utilizzare alle aziende quotate, nella redazione del bilancio consolidato, in deroga alle normative vigenti in materia di bilancio consolidato;

detta norma non è stata mai utilizzata;

la legge delega per la riforma del diritto societario, legge n. 366 del 2001, stabiliva nei suoi criteri direttivi «di prevedere le condizioni in presenza delle quali le società, in considerazione della loro vocazione internazionale e del carattere finanziario, possono utilizzare per il bilancio consolidato principi contabili riconosciuti internazionalmente»;

l'articolo 25 della legge comunitaria per il 2003, legge n. 306 del 2003, contiene una delega al Governo per l'emanazione di un decreto legislativo con il quale estendere facoltativamente l'utilizzo dei principi contabili internazionali anche alle società non obbligate;

detta delega è stata esercitata con l'emanazione del decreto legislativo n. 38 del 28 febbraio 2005 che ha indicato le società che sono obbligate e quelle che hanno la facoltà di applicare i principi internazionali;

la predetta direttiva 2003/51/CE prevedeva di estendere la possibilità di applicare gli International Accounting Standards (IAS). – principi contabili internazionali emanati da un gruppo di professionisti contabili fin dal 1973. – a tutte le imprese non quotate o obbligate per legge,

l'interrogante chiede di sapere se e in che modo i Ministri in indirizzo intendano intervenire al fine di promuovere il recepimento della direttiva 2003/51/CE nella parte in cui estende gli IAS a tutte le imprese non quotate o obbligate per legge.

(4-00264)

SPEZIALI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la Scuola superiore della Magistratura è un prestigiosissimo ente, istituito con decreto legislativo n. 26 del 30 gennaio 2006, preposto all'organizzazione e alla gestione del tirocinio e alla formazione degli uditori giudiziari, all'organizzazione e all'aggiornamento professionale e alla formazione dei magistrati, alla promozione e allo scambio culturale e di ricerca, all'offerta di formazione per magistrati stranieri nel quadro di accordi internazionali di cooperazione tecnica in materia giudiziaria;

il decreto interministeriale del 27 aprile individuava tre sedi dislocate sul territorio nazionale: Bergamo per il nord Italia, Latina per il centro e Catanzaro per il sud;

la scelta operata per l'individuazione delle tre sedi seguiva un criterio di «territorialità» e dunque di baricentricità della sede, di funzionalità per l'utenza e di economicità per lo Stato;

il successivo decreto ministeriale 30 novembre 2006, modificando in parte il precedente decreto del 27 aprile, ha disposto che le sedi della Scuola Superiore della magistratura saranno ubicate, rispettivamente, nella provincia di Bergamo, in quella di Firenze e in quella di Benevento;

detta scelta è stata operata in base ad un criterio di mera «discrezionalità»;

il Ministro della giustizia, rispondendo ad un'interrogazione a risposta immediata alla Camera dei deputati il 13 dicembre 2006, giustificava tale scelta in nome di una maggiore centralità della città di Benevento rispetto a Catanzaro e quindi in ragione di minori costi a carico dell'erario per viaggi e permanenza;

il Comune di Catanzaro, la Provincia di Catanzaro e la Regione Calabria hanno, ognuno separatamente ed in modo autonomo, adito le vie legali ricorrendo al Tar del Lazio,

considerato che:

la legge 30 luglio 2007, n. 111, recante «Modifiche alle norme sull'ordinamento giudiziario», all'art. 3, rubricato «Modifiche al decreto legislativo 30 gennaio 2006 n. 26», al comma 1, recita: «1. All'articolo 1 del decreto legislativo 30 gennaio 2006, n. 26, e il comma 5 è sostituito dal seguente: "5. Con decreto del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, da adottare entro due mesi dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, sono individuate tre sedi della Scuola, nonché quella delle tre in cui si riunisce il comitato direttivo preposto alle attività di direzione e di coordinamento delle sedi"»;

la Scuola superiore della magistratura è un'istituzione dalla forte valenza culturale e dall'indubitabile positivo impatto sociale ed economico per il territorio nel quale risiede,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire, in base all'art. 3 della legge n. 111 del 2007, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, per individuare, con apposito nuovo decreto, le tre sedi della Scuola, includendo la città di Catanzaro quale sede per il distretto meridionale rappresentato dalle regioni Campania, Calabria, Puglia, Basilicata e Sicilia.

(4-00265)

COMINCIOLI, SANCIU. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il Comitato di verifica per le cause di servizio ai fini della concessione delle pensioni privilegiate ai dipendenti civili e militari dello Stato, istituito con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, opera presso tale Ministero in riunione plenaria, ovvero, se il Presidente ne ravvisi la necessità, in più sezioni presiedute dallo stesso Presidente o dal Vice Presidente (art. 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 ottobre 2001, n. 461);

tali modalità di funzionamento del Comitato sono manifestamente inidonee al raggiungimento delle sue finalità istituzionali, dal momento che la definizione dei procedimenti di accertamento delle cause di servizio oscilla fra i cinque e i sei anni, ai quali vanno aggiunti quelli occorrenti per i giudizi dinanzi al giudice amministrativo determinati dai ricorsi dei dipendenti cui la pensione sia stata negata, ovvero dalle amministrazioni che, nella quasi generalità dei casi, impugnano il provvedimento di concessione;

appare pertanto urgente introdurre adeguate misure organizzative, che rendano possibile l'esame delle domande di pensione privilegiata in un periodo ragionevole, tenuto conto che spesso l'età degli interessati e dei superstiti, le patologie da cui costoro sono affetti e le loro aspettative di vita non consentono tempi assai lunghi,

si chiede si sapere se, al fine di accelerare la definizione dei procedimenti, non si intendano finalmente costituire in ogni Regione gli speciali Comitati stralcio previsti dal comma 12 del citato articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 461 del 2001 «per lo smaltimento delle pratiche arretrate», ai quali si sarebbe dovuta assegnare la trattazione, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore del decreto, delle domande pendenti, e che ben potrebbero condurre in tempi rapidi alla definizione delle migliaia di domande pendenti.

(4-00266)

COMINCIOLI, SANCIU. – *Ai Ministri dell'interno e per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che:

l'art. 42-*bis* del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela a sostegno della maternità e della paternità, prevede che il dipendente pubblico, genitore con figli minori fino a tre anni di età, può essere assegnato, a domanda, per non oltre tre anni complessivi, ad una sede di servizio ubicata nella stessa provincia o regione nella quale l'altro genitore esercita la propria attività lavorativa, ove esista un posto vacante e con il previo assenso delle amministrazioni di provenienza e di destinazione;

detta norma, nel definire l'area di applicazione delle assegnazioni in questione, si riferisce espressamente ai dipendenti delle «amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165», secondo cui «Per amministrazioni pubbliche si intendono tutte le amministrazioni dello Stato»;

ne consegue che, rientrando in tale previsione anche il Ministero dell'interno e il Ministero della giustizia, i rispettivi dipendenti vanno ricompresi tra i destinatari del beneficio di cui al menzionato art. 42-*bis*;

tuttavia, malgrado la chiarissima lettera della legge, entrambe tali amministrazioni, con motivazioni ad opinione degli interroganti totalmente prive di fondamento, rifiutano di darne applicazione, costringendo spesso gli interessati a ricorrere alla giustizia amministrativa per vedersi riconosciuto il loro diritto,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano emanare nelle rispettive amministrazioni le opportune disposizioni volte a ricondurre nell'ambito della legge le misure a sostegno della paternità e maternità in favore dei dipendenti.

(4-00267)

COMINCIOLI, SANCIU. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

con il decreto ministeriale 30 agosto 2007 è stata introdotta la «Modifica della direttiva tecnica riguardante l'accertamento delle imperfezioni e delle infermità che sono causa di non idoneità al servizio militare approvata con decreto dirigenziale 5 dicembre 2005»;

alla luce delle conclusioni della Commissione scientifica per lo studio della compatibilità dell'enzimopatia da *deficit* di G6PD (cosiddetto «favismo»), il suddetto decreto, nell'indicare le imperfezioni e le infermità che sono causa di non idoneità al servizio militare, ha sostituito la voce «deficit di GPDH anche se parziale» presente nel decreto dirigenziale del 2005 con la voce «deficit di G6PD, che abbia dato luogo a comprovate manifestazioni emolitiche»;

da ciò consegue che il semplice *deficit* di G6PD non può essere, di per sé, causa di infermità che esclude l'idoneità al servizio militare, ma unicamente quello che si manifesti, in modo provato, con collaterali fenomeni emolitici,

nei primi bandi di arruolamento successivi al decreto ministeriale 30 agosto 2007 siffatta importante modifica delle condizioni di idoneità non è stata chiaramente recepita,

si chiede di sapere se non si ritenga di emanare le opportune disposizioni atte ad evitare che dal reclutamento siano esclusi coloro che, pur affetti da favismo, non presentino quei gravi sintomi che sono causa di esclusione.

(4-00268)

BALDINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nel gennaio 2004 Europa Metalli S.p.A. ha ceduto la Divisione superconduttori al gruppo finlandese Outokumpu, come scelta industriale che preferisce il settore dei laminati a quello dei prodotti ad alto contenuto tecnologico;

nel giugno 2005 Outokumpu ha ceduto il settore del rame alla finanziaria svedese Nordik Capital e con questo anche lo stabilimento di Fornaci di Barga (Lucca), ora diventato Outokumpu Copper Superconductors Italy. – (OCSI);

dal maggio 2006 OCSI è divenuta Luvata Fornaci di Barga S.p.A.;

Luvata Fornaci di Barga S.p.A. rappresenta uno dei quattro stabilimenti del gruppo Luvata operante nel settore dei fili superconduttori: gli altri tre stabilimenti sono situati in USA, Finlandia e quello di recente apertura nel sud della Cina;

Luvata Fornaci di Barga S.p.A. produce fili e cavi superconduttori per i settori del biomedicale (MRI ed acceleratori di particelle per la cura dei tumori), della fisica delle alte energie e della fusione nucleare. Luvata Fornaci di Barga annovera tra i suoi principali clienti grossi gruppi internazionali come Siemens, General Electric, Mitsubishi e grandi istituzioni nazionali ed internazionali per la ricerca nel campo della fisica nucleare come l'Enea, l'Infn e il Cern. All'interno dello stabilimento di Barga vi sono competenze tecnologiche che gli altri stabilimenti del gruppo non hanno, specialmente nel settore dei cavi per applicazioni nel campo della fusione nucleare;

in tal senso, si possono citare come esempi di eccellenze raggiunte nello stabilimento di Fornaci la realizzazione del primo cavo TF per il progetto Iter e la produzione dei cavi per il progetto W7X del Max Plank Institute;

lo stabilimento di Fornaci, proprio per le competenze sviluppate nel corso degli ultimi decenni, nel campo delle applicazioni per la fusione nucleare, è da considerarsi un patrimonio strategico per il Paese in un momento in cui il problema dello sviluppo di energie alternative si fa sentire sempre più urgente;

ritenuto che:

appare grave ed ingiustificato l'annuncio della direzione aziendale, che, nel giro di pochi mesi, intenderebbe dismettere l'attività produttiva ed avviare un processo che porti verso la chiusura dello stabilimento, con conseguente licenziamento di tutti i lavoratori;

i superconduttori sono prodotti che hanno ancora mercato e, dietro la scelta della chiusura dello stabilimento, vi è la volontà aziendale di sviluppare la produzione in altri Paesi, dove il costo del lavoro è inferiore;

è fondamentale impedire scelte aziendali volte a smantellare l'unico stabilimento di superconduttori presente in Italia e, con esso, un alto patrimonio professionale, culturale e umano delle maestranze,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno convocare le parti interessate, sindacati ed azienda, e quali atti intenda compiere per impedire la chiusura dello stabilimento che avrebbe pesanti e drammatiche ripercussioni sui livelli occupazionali e quindi sulla realtà economico-sociale di tutta l'area.

(4-00269)

SARO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

dalle informazioni acquisite dalla stampa e dagli ambienti del Ministero dell'interno risulta che è stato previsto il trasferimento presso alcune strutture ricettive del Comune di Aviano (Pordenone) di 250 immigrati clandestini, provenienti prevalentemente dalla Somalia e dall'Eritrea, che avrebbero avanzato la richiesta dello *status* di rifugiato politico;

queste decisioni assunte da parte del Ministro hanno provocato notevole preoccupazione nell'opinione pubblica del Friuli-Venezia Giulia;

sono state individuate solamente delle soluzioni alloggiative ad Aviano;

tutte le altre amministrazioni locali hanno espresso l'indisponibilità ad accogliere questi immigrati;

la struttura del Centro di permanenza temporanea di Gradisca (Gorizia), unica attiva in Friuli-Venezia Giulia per il trattenimento degli immigrati clandestini, è sovraffollata;

il trasferimento da Lampedusa in Friuli non potrà che avvenire in aereo e sarà molto oneroso per il bilancio dello Stato;

il Sindaco di Aviano, dove saranno destinati gli immigrati in attesa del riconoscimento del loro *status* di rifugiati, ha espresso parere negativo alle decisioni assunte,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non intenda, alla luce di una situazione molto pesante e di forte contrarietà da parte dell'opinione pubblica del Friuli-Venezia Giulia, rivedere la decisione, trovando delle soluzioni alternative in aree più vicine a Lampedusa e meno costose;

se non intenda, anche nel quadro delle modifiche del decreto legislativo relativo alla definizione dello *status* di rifugiato e al conseguente asilo politico attualmente in discussione nei due rami del Parlamento, adottare tutte le misure più urgenti affinché lo *status* di rifugiato politico non diventi uno strumento per aggirare la legge sull'immigrazione regolare;

se non intenda adottare tutte le misure più urgenti affinché le autorità preposte a valutare le richieste dello *status* di rifugiato possano rapidamente assumere le decisioni in merito, dal momento che oggi i tempi sono molto lunghi e questo provoca la permanenza sul territorio nazionale di immigrati clandestini che potrebbero non avere nulla a che fare con quanti vedono i loro diritti civili e umani violati nei loro Paesi d'origine;

quale sia il costo e la durata dell'intera operazione e, in particolare, quale sia il costo dei trasferimenti in aereo, il costo di soggiorno e quello di mantenimento.

(4-00270)

PEDICA. – Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali. – Premesso che:

i lavoratori che fanno parte dell'attività di ricerca petrolifera, (perforazione, esplorazione e produzione di idrocarburi) svolgono tale lavoro in condizioni atmosferiche e climatiche spesso proibitive e sono costretti a rispettare orari di lavoro estremamente onerosi;

in particolare, quest'attività viene svolta all'aperto per 12 ore consecutive di lavoro al giorno, sia se essa si svolge all'estero che in Italia: rispettivamente per 35 giorni consecutivi all'estero, 14 giorni in Italia e 28 giorni sulle piattaforme petrolifere;

i lavoratori sono spesso a contatto (per contatto fisico ed inalato) con prodotti chimici (polveri) dannosi alla salute, a volte anche cancerogeni, usati per la miscelazione di liquido chiamato «fango», stivati in grosse vasche;

detto fango viene pompato nel sottosuolo e ritorna in superficie ad alte temperature, provocando dannose inalazioni per i lavoratori che operano sulle suddette vasche di raccolta;

inoltre, coloro che operano sulle piattaforme petrolifere sono costretti a vivere e lavorare in spazi angusti e ristretti che, peraltro, si caratterizzano per un alto grado di rumorosità e vibrazioni che causano *stress* da scarso riposo;

l'alto tasso di pericolosità di tale lavoro è dimostrata anche dal fatto che il Corpo delle miniere, organo di vigilanza del settore minerario in Italia, impone a tali lavoratori operanti sul territorio nazionale visite mediche semestrali e non annuali, come invece previsto per i lavori non usuranti,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga necessario adottare iniziative normative volte a riconoscere il lavoro sopra descritto come lavoro usurante, anche per uniformarsi alla normativa comunitaria.

(4-00271)

SPEZIALI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

i reparti mobili della Polizia di Stato sono strutture operative di pronto impiego per la tutela dell'ordine pubblico e per l'intervento nelle zone colpite da eventi calamitosi;

detti reparti dipendono dal Dipartimento della pubblica sicurezza. – Direzione centrale per gli affari generali del Ministero dell'interno, e sono regolamentati dal decreto ministeriale dell'11 febbraio 1986 che ha disposto la loro organizzazione in modo organico;

gli operatori di tali reparti, tutti attentamente selezionati, sono sottoposti ad un intenso addestramento che li pone in condizioni fisiche e psicologiche adeguate a sostenere situazioni a diretto contatto con i manifestanti;

dette unità organiche, destinate all'impiego nei servizi di ordine pubblico di maggior impegno, sono dislocate nelle principali città: Roma, Torino, Firenze, Reggio Calabria, Milano, Genova, Palermo, Catania, Bologna (con un distaccamento a Senigallia), Padova, Cagliari e Bari (con un distaccamento a Taranto);

in particolare, il Reparto mobile della Polizia di Stato di Reggio Calabria, che proprio nel mese di maggio 2008 ha festeggiato il ventennale della sua fondazione, si trova ad operare in un contesto assai differente e di certo atipico rispetto a tutti gli altri reparti presenti sul territorio nazionale: sin dal 1987 è stato impegnato a fronteggiare l'allarme sociale destato dai numerosi sequestri di persona in Calabria e dalla guerra fra cosche fino alla più recente emergenza derivante dalle numerose ondate di immigrati clandestini sbarcati sulle coste calabresi;

allo stato, la sede logistica del XII Reparto mobile Calabria risulta essere all'estremo sud nella città di Reggio Calabria, mentre la situazione d'impiego degli agenti risulterebbe essere operativamente esposta verso il nord della regione;

le distanze fra la sede logistica del reparto e i luoghi di espletamento del servizio inducono a riflettere sullo spreco, sia in termini economici per l'amministrazione, sia di forze fisiche e di *stress* degli operatori, ulteriormente aggravato dalla realtà geografica e dalle impervie vie di comunicazione della regione;

gli uomini del XII Reparto, tuttavia, sono stati utilmente impiegati e si sono distinti anche fuori dal territorio reggino, come ad esempio in occasione dei Mondiali del 1990, del giubileo del 2000 e del G8 del 2001 a Genova;

considerato che:

il plesso polifunzionale della Polizia di Stato di Catanzaro è un complesso con idonei spazi a disposizione (strutture e attrezzature didattiche/attrezzative quali palestra, poligono di tiro, strutture per l'addestramento, mensa e alloggi) che potrebbe risultare idoneo quale sede di un Distaccamento del Reparto mobile di Reggio Calabria;

la realizzazione di tale Distaccamento eliminerebbe i costi necessari agli spostamenti degli uomini impegnati in attività operative e garantirebbe un maggior controllo del territorio della regione oltre ad un alleggerimento del carico di lavoro per gli uffici di polizia già esistenti;

la realizzazione di tale Distaccamento costituirebbe, comunque, uno strumento a carattere operativo della Polizia di Stato con una nuova organizzazione ed una nuova disposizione territoriale che potrebbe dare un più concreto e fattivo contributo non solo all'ordine pubblico ma anche alla lotta alla criminalità organizzata e alla microcriminalità,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire, d'intesa con i vertici della Polizia di Stato, al fine di istituire un Distaccamento del Reparto mobile Calabria da dislocare nella città di Catanzaro.

(4-00272)

TOFANI. – *Al Ministro del lavoro, salute, politiche sociali.* – (Già 3-00083)

(4-00273)

BERTUZZI, FIORONI, BLAZINA, PIGNEDOLI, ANDRIA, MERCATALI. – *Al Ministro delle infrastrutture e trasporti.* – Premesso che:

l'incidentalità stradale è un problema diffuso in tutto il territorio della provincia di Ferrara e ha raggiunto dimensioni e gravità preoccupanti ed inaccettabili;

con delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) n. 100 del 29 novembre 2002 è stato approvato il «Piano nazionale per la sicurezza stradale» riferito al biennio 2002-2003, nonché il primo Programma annuale di attuazione 2002;

successivamente, con delibera del CIPE n. 81 del 31 novembre 2003 è stato approvato il secondo Programma annuale di attuazione 2003 allo scopo di avviare un processo sistematico di miglioramento della

sicurezza stradale, attraverso la gestione congiunta del Governo e degli Enti locali secondo due distinti meccanismi:

a) allocazione delle risorse a scala regionale, finalizzata a favorire un sistema di interventi organizzati in una strategia complessiva di miglioramento della sicurezza stradale nella regione;

b) allocazione delle risorse a scala regionale, finalizzata a favorire la costruzione di una rete di monitoraggio regionale, nonché la realizzazione di azioni ed interventi esemplari di rilevanza strategica per il miglioramento dei livelli di sicurezza in tutto il Paese;

il Piano nazionale della sicurezza stradale-Programma annuale di attuazione 2003 prevede la possibilità di accendere mutui per l'ottenimento di fondi da utilizzare per un piano integrato sulla sicurezza stradale;

con il decreto ministeriale n. 4549 del 22 dicembre 2003 e con il decreto ministeriale n. 316 del 19 febbraio 2004 sono state assegnate alla regione Emilia-Romagna risorse per la somma di 1.472.253 euro, quale limite di impegno quindicennale per l'accensione di mutui da parte degli enti proprietari di strade, per il finanziamento di interventi finalizzati a migliorare la sicurezza delle strade;

la Regione Emilia Romagna, con delibera della Giunta regionale n. 2462 del 1° dicembre 2003, ha definito le modalità procedurali per l'assegnazione delle risorse a scala regionale del citato programma e, con delibera della Giunta regionale n. 1037 del 4 luglio 2005, ha approvato il disciplinare generale concertato per l'accesso ai finanziamenti;

la Provincia di Ferrara, individuata quale capofila nella realizzazione del 2° Programma di attuazione del suddetto piano, ha predisposto un progetto integrato per il miglioramento della sicurezza stradale in collaborazione con i comuni di Ferrara, Copparo, Cento, Comacchio, Massafiscaglia, Mesola e Ostellato;

il 17 dicembre 2007 la Provincia di Ferrara ed il Comune di Copparo hanno stipulato una convenzione avente ad oggetto la realizzazione di un piano integrato di interventi per l'attuazione del piano, nazionale della sicurezza stradale;

fra gli interventi previsti dalla suddetta convenzione vi sono le opere di messa in sicurezza dell'incrocio tra la via provinciale Copparo-Ferrara e la via Stazione, più noto come il «Nodo di Tamara»;

il Comune di Copparo si è impegnato a sostenere la quota di costi non coperta dal finanziamento richiesto, pari a complessivi 300.000 euro, reso disponibile dal Programma annuale di attuazione 2003 del Piano nazionale della sicurezza stradale per l'intervento «Nodo di Tamara»;

la Provincia di Ferrara, in ottemperanza a quanto previsto dalla suddetta convenzione, ha approvato nel mese di marzo del 2007, un progetto definitivo;

i successivi adempimenti sono però subordinati alla previsione, da parte del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, di un decreto che consenta agli enti interessati di accedere al mutuo previsto dal Piano nazionale della sicurezza stradale, necessario per l'avvio degli interventi;

nonostante siano passati ormai più di quattro anni dall'approvazione del Piano nazionale della sicurezza stradale-Programma annuale di attuazione 2003 e dall'assegnazione alla Regione delle risorse necessarie all'accensione di mutui da parte degli enti proprietari di strade, a tutt'oggi il Ministero non ha ancora provveduto all'erogazione degli stanziamenti necessari;

questo ritardo ha generato preoccupazione ed incertezza nelle amministrazioni locali interessate, che riponevano già completo affidamento sulla disponibilità di tali risorse, indispensabili per l'immediata esecuzione degli interventi necessari a ripristinare adeguati livelli di sicurezza per la viabilità nella provincia di Ferrara,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi di questo ritardo, apparentemente inspiegabile, e gli ostacoli che, a distanza di quattro anni, impediscono l'adozione dei decreti necessari ai fini della realizzazione degli interventi oggetto del Programma annuale di attuazione 2003;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di dare una risposta agli enti locali interessati che continuano a denunciare una forte preoccupazione per la pericolosità di alcuni tratti stradali della provincia di Ferrara nei quali continuano a verificarsi incidenti.

(4-00274)

PEDICA. – Al Ministro dell'interno. – Premesso che:

il fenomeno dell'immigrazione riguarda, frequentemente, persone in difficoltà, costrette a lasciare i propri Paesi d'origine. Altre volte, più che cercare lavoro e stabilità, cercano un'identità sociale. Cercano, insomma, di soddisfare quei bisogni primari di un vivere civile che, spesso, regimi totalitari o fondamentalisti negano;

il fenomeno ha un impatto incisivo sull'intera collettività del nostro Paese e, se non regolarizzato e razionalizzato, costituisce, spesso, terreno fertile per il proliferare di attività illegali e di speculazioni illecite. In Italia si stimano in circa quattro milioni gli stranieri che giungono con la speranza di potersi rifare una vita ed una nuova identità;

il giro d'affari che ruota intorno all'immigrazione ammonta a diverse migliaia di euro, favorito dallo stato di bisogno in cui versano persone «in cerca di fortuna», facilmente ricattabili e soggiogabili, investendo diverse aree della nostra società e settori dell'economia;

la problematica e le conseguenze di tali deplorevoli condotte non solo riguardano i diritti umani degli immigrati, ma implicano anche conseguenze sul piano della sicurezza interna del nostro Paese. Le persone già afflitte da disagiate condizioni di vita, se non in grado di sostenersi con un lavoro onesto e dignitoso, anzi sfruttate in maniera disumana, sono spesso costrette a ripiegare in illecite attività delinquenziali e spesso violente;

la problematica sottesa all'immigrazione in Italia riguarda l'intera collettività, coinvolgendo istituzioni, esponenti politici, forze dell'ordine ed associazioni umanitarie;

anche la Commissione europea, organo esecutivo dell'Unione europea, ha affrontato il fenomeno dell'immigrazione e asilo nel «Programma legislativo e di lavoro per il 2007» in cui, tra le iniziative strategiche per l'attuazione delle priorità e degli obiettivi delle politiche comunitarie, è prevista una migliore gestione dei flussi migratori con la predisposizione di sanzioni minime da infliggere ai datori di lavoro di cittadini di Paesi terzi che risiedono illegalmente sul territorio dell'Unione, al fine di ridurre l'immigrazione illegale e lo sfruttamento di lavoratori clandestini;

da inchieste giornalistiche della rivista «Left Avvenimenti», complete di pareri delle forze di polizia che stanno conducendo indagini in merito, la situazione dello sfruttamento di lavoratori stranieri è particolarmente preoccupante nelle zone agricole e turistiche come quella del Fucino, in Abruzzo;

ad Avezzano, in particolare, spesso meta di giovani lavoratori di origine marocchina e dei Paesi dell'est, gli imprenditori locali (molti di questi risultano essere evasori rispetto agli obblighi contributivi Inps) concedono contratti di lavoro ad immigrati, dietro il pagamento di somme che arrivano anche a settemila euro, spesso senza neppure rispettare gli obblighi contrattuali previsti;

i contratti di lavoro, quando stipulati, sono di tipo stagionale ed al lavoratore straniero si concede un visto d'ingresso per un determinato periodo dell'anno di carattere, appunto, stagionale;

come testimoniano gli esiti delle indagini, alcune delle quali concluse con rinvio a giudizio e sfociate in condanna, sulla concessione di permessi di soggiorno stagionali si è creato un vero e proprio *business* illegale, una vera e propria rete organizzata di criminalità, costituita da imprenditori spregiudicati che estorcono tangenti di migliaia di euro a stranieri poverissimi, con la promessa di far ottenere loro permessi di soggiorno anche pluriennali, con la collaborazione di intermediari, spesso connazionali degli stessi lavoratori, veri e propri «carnefici dei propri fratelli», che adescano, spesso all'interno dei Paesi d'origine, gente disperata, disposta a pagare dai tremila ai settemila euro per raggiungere l'Italia, lavorare e ottenere un permesso di soggiorno;

da semplici verifiche presso l'Ufficio immigrazione della Questura de L'Aquila è facile rilevare come il lavoro regolare stagionale e i permessi di soggiorno stagionali durino, spesso, meno di due stagioni altrimenti, secondo la vigente normativa (articolo 5, comma 3-ter, Testo unico sull'immigrazione), il lavoratore otterrebbe un permesso di soggiorno pluriennale, togliendo la possibilità, per coloro che si servono dei lavoratori stranieri, di lucrare sulla concessione dei permessi di soggiorno stagionali;

la situazione abruzzese per quanto riguarda il problema dell'immigrazione e della clandestinità è ben più grave di quella sinora prospettata se si considerano le numerose condanne inflitte per sfruttamento della prostituzione di ragazze straniere e il dato numerico (circa tremila) dei casi di favoreggiamento alla clandestinità sui quali ogni anno indagano gli agenti della polizia di Stato,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare gli opportuni mezzi di controllo per verificare quanto descritto ed opportunamente intervenire, al fine di arginare le illecite e criminose attività di speculazione connesse alla concessione di permessi di soggiorno, in particolare di tipo stagionale, ed allo sfruttamento di lavoratori stranieri.

(4-00275)

PEDICA. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il signor Vittorio Valiante, già dipendente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) presso il Servizio patrimoniale, Rep. III, nel prendere visione delle scheda di variazione relativa alla propria posizione di lavoro, compilata dal Servizio patrimoniale medesimo, ha constatato una variazione della propria posizione lavorativa con la quale gli viene sottratto il codice 514, attribuito in altri numerosi casi di utilizzazione del personale del tutto analoghi a quelli dell'interessato;

l'inquadramento nel suddetto codice 514, nella rilevazione delle mansioni effettivamente svolte, come risulta anche dalla comunicazione del dottor Domenico Serino sollecitata dallo stesso Valiante, avrebbe permesso l'inclusione in una qualifica diversa quando il dipendente era ancora in servizio;

il signor Valiante ha espresso riserve contro l'eliminazione del codice 514 e, attraverso ripetute domande, da ultimo anche tramite gli avvocati Paolo Ermini e Antonio De Polis di Roma, ne ha chiesto il ripristino; alle suddette richieste l'INPS non ha dato alcun riscontro,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare quanto sopra esposto ed intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, presso l'INPS affinché venga corretta la decisione relativa al codice 514 ed al ripristino dello stesso per il signor Vittorio Valiante.

(4-00276)

PEDICA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

da circa cinque anni giace alla firma del Ministro in indirizzo il decreto di trasferimento di due sezioni della Commissione tributaria regionale da Bari a Lecce;

il carico di lavoro pendente a Bari è, praticamente, zero, mentre a Lecce c'è un arretrato di circa 7.400 ricorsi pendenti, molti dei quali con decorrenza risalente agli anni '90;

il trasferimento non implicherebbe alcuna spesa, anzi potrebbe costituire una riduzione di spesa, anche se di non grande entità, relativa al rimborso spese ai giudici residenti a Lecce;

il trasferimento verrebbe a portare notevoli benefici a tutti gli utenti, contribuenti, avvocati e giudici, garantendo anche una giustizia tributaria più rapida che sarebbe di prezioso aiuto contro l'evasione fiscale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga, dunque, opportuno intervenire per realizzare il trasferimento della Commissione tributaria regionale da Bari a Lecce, apponendo finalmente la firma al relativo decreto.

(4-00277)

PEDICA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il Comune di Valenzano, in provincia di Bari, non può essere considerato un comune «virtuoso» e non sembra che le ultime Amministrazioni comunali abbiano lavorato a vantaggio della comunità valenzanese;

in occasione dell'ultima consultazione elettorale amministrativa del 28 e 29 maggio 2006 nel comune di Valenzano sembra che si siano verificate rilevanti irregolarità nella conduzione della campagna elettorale;

tra i cittadini si è radicata l'opinione che già qualche mese prima della competizione elettorale, in alcuni uffici del comune di Valenzano, siano state fatte assunzioni non propriamente regolari e siano stati elargiti oltre un centinaio di contributi straordinari a favore di bisognosi senza i dovuti accertamenti da parte degli organi competenti sul reale stato di indigenza dei beneficiari;

è stato segnalato, inoltre, un notevole aumento del flusso migratorio in alcune sezioni elettorali;

nello stesso periodo sembra che si siano verificate delle «stranezze» nella questione dell'appalto per la riqualificazione di una piazza all'interno del paese, mettendo a repentaglio un paesaggio che merita di essere tutelato;

diversi articoli di stampa hanno denunciato che detto appalto è costato diverse migliaia di euro in più del previsto e che le somme per coprire la spesa sarebbero state attinte dal capitolo delle spese in conto terzi, violando il Testo unico,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione sopra esposta e come intenda procedere affinché gli organi competenti intervengano per ridare ai cittadini valenzanesi fiducia nelle istituzioni.

(4-00278)

CASSON, DELLA MONICA, FILIPPI Marco, AMATI, ADAMO, PEGORER. – *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* – Premesso che:

nelle ultime settimane si sono susseguiti nel Porto di Venezia tragici eventi che hanno visto la morte di tre giovani probabilmente di etnia curda irachena arrivati al porto veneziano a bordo di tir che viaggiavano su navi partite dalla Grecia;

del gruppo facevano parte anche minori ed altre persone che sono stati protagonisti di viaggi rischiosissimi per aspirare ad una vita migliore, fuggendo da territori segnati da conflitti e violenze etniche,

si chiede di sapere:

se i servizi di accoglienza presso i valichi di frontiera, istituiti con decreto del Ministro dell'interno ai sensi dell'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica n. 394 del 1999, siano sempre operativi per garantire, attraverso assistenza socio-legale e interpretariato, in particolare la richiesta di asilo e di protezione che possa venire presentata da persone in fuga dai loro Paesi, secondo quanto previsto dalla Convenzione europea sui diritti dell'uomo;

come abbiano operato in questi tre casi la Polizia di frontiera e il Consiglio italiano per i rifugiati (CIR) che dal 2001 coordina il servizio di accoglienza al valico di frontiera;

come si agisca in particolare nei confronti dei minori, ricordando che il Testo unico sull'immigrazione, all'articolo 19, comma 2, lettera a) prevede: «non è consentita l'espulsione (...) degli stranieri minori di anni 18, salvo il diritto di seguire il genitore o l'affidatario espulsi»;

quali iniziative si intenda assumere nei confronti del Governo greco che disattende con un comportamento lassista gli obblighi della Convenzione di Ginevra, ed in particolare dell'articolo 33, che stabilisce: «nessuno Stato espellerà o respingerà, in qualsiasi modo, un rifugiato verso confini di territorio in cui la sua vita o libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a gruppo sociale o delle sue opinioni politiche».

(4-00279)

GRAMAZIO. – *Al Ministro per i rapporti con le Regioni.* – Premesso che:

il quotidiano «Il Tempo» di Roma di lunedì 7 luglio 2008, riporta con grande evidenza un articolo dal titolo «Stipendi d'oro ad amici e indagati»;

nell'articolo si legge che l'Astral, società che gestisce le strade della Regione Lazio, tiene a libro paga un esperto di acquedotti tuttora sotto inchiesta;

un contratto su cinque stipulato dall'azienda regionale riguarderebbe persone nate a Sezze, città del Presidente della società;

lo scandalo delle assunzioni all'Astral, iniziato nel 2003, secondo il quotidiano, si allargherebbe sempre più: tra i consulenti d'oro risulterebbe esserci anche un tale Raimondo Luigi Besson, ingegnere ed esperto di servizi idrici al centro di un'inchiesta che riguarda la sua attività a Latina e in Calabria;

sempre il quotidiano «Il Tempo» di martedì 8 luglio 2008 riporta con grande evidenza un nuovo articolo intitolato «Contratti ai parenti dei politici. – si allarga lo scandalo Astral, società della regione Lazio. – architetti assunti per fare gli uscieri»;

negli articoli, a firma dei giornalisti Alberto Di Majo e Susanna Novelli, si legge di figli, fidanzate, ma anche collaboratori e segretarie che farebbero parte dell'azienda regionale Astral;

il Presidente della regione Lazio, Piero Marrazzo, ha dichiarato: «Faremo luce sull'intera vicenda», offrendo la disponibilità a prendere provvedimenti adeguati;

ad oggi, però, nessuno si è mosso, nonostante l'inchiesta del quotidiano continui a richiamare l'attenzione dei cittadini del Lazio desiderosi di conoscere nomi e parentele e ruoli di coloro che sono stati assunti nell'azienda regionale;

le assunzioni «politiche» dell'Astral hanno provocato una serie di proteste con esposti alla Procura della Repubblica di Roma e alla Corte dei conti,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza di quanto descritto in premessa, e ampiamente riportato dal quotidiano «Il Tempo», e se intenda intervenire per verificare la veridicità delle citate notizie di stampa.

(4-00280)

CECCANTI, BIANCO, INCOSTANTE, NEGRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

al fine di garantire la più ampia libertà religiosa di cui all'articolo 19 della Costituzione, l'articolo 8 della nostra Carta fondamentale stabilisce che tutte le religioni sono egualmente libere davanti alla legge e che tale libertà si traduce nella possibilità per ciascuna di esse di organizzarsi secondo i propri statuti;

i rapporti di ciascuna confessione religiosa con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze, stipulate dal Governo e successivamente ratificate dal Parlamento, con esclusione della Chiesa cattolica a cui si applica il particolare regime di cui all'articolo 7 della Costituzione con il rinvio ai Patti Lateranensi e alle successive modifiche accettate dalle due parti;

la prima intesa, nel quadro segnato altresì dal nuovo Concordato che ha tenuto conto delle sensibilità emerse con l'attuazione della Costituzione e con il Concilio ecumenico vaticano II, è stata stipulata nel 1984 con la Chiesa Valdese, seguita da quella con la Chiesa Avventista e con le Assemblee di Dio in Italia (entrambe firmate nel 1986 e ratificate nel 1988), con l'Unione delle Comunità ebraiche in Italia (approvata nel 1989), con la Chiesa Evangelica Luterana e con la Chiesa Battista (1995);

dal 1995 non è stato fatto alcun ulteriore passo avanti, nonostante le due intese firmate dal Governo D'Alema (Unione buddista italiana e Congregazione cristiana dei testimoni di Geova), le due modifiche del governo Berlusconi II (Chiesa Avventista e Chiesa Valdese) e le otto stipulate dal Governo Prodi nella XV Legislatura (modifiche delle intese con la Chiesa Valdese e l'Unione delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° giorno e accordi con la Chiesa Apostolica in Italia, la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi giorni, la Congregazione cristiana dei testimoni di Geova, la Sacra Arcidiocesi d'Italia ed Esarcato per l'Europa meridionale, l'Unione Buddhista italiana e l'Unione Induista Italiana), poiché il Parlamento non ha mai provveduto alla successiva approvazione con legge,

si chiede di sapere se il Governo intenda autorevolmente ripresentare quanto prima i disegni di legge relativi alle intese già stipulate dai Governi precedenti, comprese quelle di uno dei Governi presieduto dall'attuale Presidente del Consiglio dei ministri, anche per rispetto nei confronti dei rappresentanti delle confessioni che hanno stipulato quelle intese stesse.

(4-00281)

TOMASSINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

le Banche popolari nell'ordinamento italiano sono disciplinate dalla normativa di settore (*ex* articoli 29-32 Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che afferma i principi di mutualità strutturale consistenti nell'assetto organizzativo dell'ente con le regole del voto capitolario, dei limiti partecipativi, della porta aperta e del gradimento;

il tratto caratterizzante di detta tipologia di istituti, anche nell'ambito della quotazione, è dato dalla preminenza della persona che si manifesta nelle specifiche disposizioni relative alle condizioni di ammissione, di recesso e di esclusione dei soci e trova la massima espressione nel voto *pro capite*;

il voto per testa, pilastro del capitalismo democratico, che distingue la cooperativa da altre forme societarie, porta alla formazione di un azionariato ampio ed eterogeneo dalla dichiarata vocazione localistica che afferma tra gli elementi propri di detti istituti il principio della territorialità;

nonostante la crescente globalizzazione dei mercati finanziari abbia innescato fenomeni di concentrazione attraverso fusioni ed acquisizioni, l'affermazione del modello territoriale consente a dette banche di dare una risposta particolarmente adeguata alle esigenze della domanda in ambito locale, così premiando la piccola e media impresa del Paese, soprattutto in momenti di crisi come quello che si sta attraversando;

le banche a vocazione localistica propriamente popolari cooperative sono presenti in ogni economia, tanto in quelle in cui la finanza è più orientata al mercato (si pensa negli USA alle *community banks*), quanto in quelle più orientate all'intermediazione creditizia (Europa continentale e Giappone);

nel corso dell'ultimo mandato il Presidente della Banca popolare di Milano (BPM) si è fatto portatore di programmi e scelte di politica gestionale a giudizio dell'interrogante fortemente discutibili, determinando accesi contrasti in seno alla stessa *governance*;

a tal proposito si ricordano azzardati progetti di aggregazione/fusione talvolta articolati in più *tranche* con ciò rendendo poco trasparenti allo stesso organo gestorio i criteri, le modalità ed i fini perseguiti dal Presidente proclamatosi, anche attraverso la stampa, garante dell'indipendenza dell'Istituto milanese;

in sostanza il Presidente della Banca popolare di Milano sembra preferire percorsi accidentati e oscuri, che provocano indebitamento, in-

croci pericolosi con soggetti speculativi ed il tradimento di quel metodo democratico proprio delle banche popolari ed espressione del principio della democrazia societaria;

in particolare, risulterebbe che il Fondo Amber Capital che partecipa la Banca Popolare di Milano per il due per cento circa del capitale sociale avrebbe tra i clienti-finanziatori del fondo proprio detta banca, con ciò ponendo in essere pericolosi affari incrociati che, tra, l'altro tradiscono il compimento di atti *ultra vires* (e cioè oltre le competenze proprie dello statuto e della natura della BPM) da parte di certa *governance* (si veda «Il sole 24 Ore» del 21 novembre 2007, pagina 41). Il fatto di per sé grave, in quanto comporta il cosiddetto annacquamento del capitale dei soggetti che pongono in essere l'incrocio, va considerato tenuto anche conto del fatto che la Banca popolare di Milano è società quotata. Infatti i limiti all'incrocio in presenza di quotazione prevedono un rafforzamento in termini normativi che oltre all'articolo 2360 del Codice civile fa riferimento agli articoli 120 e 121 del testo unico della finanza;

a conferma del non corretto operare del Presidente della Banca popolare di Milano si evidenzia che, comunque, il finanziamento di un *hedge fund* comporta atti eccedenti l'oggetto sociale ed i limiti al potere di rappresentanza. Se lo statuto della Banca popolare di Milano, all'articolo 5, dispone che «la società ha per oggetto di procurare il credito ai propri soci mediante la cooperazione e la raccolta del risparmio e di compiere, per conto proprio o di terzi, qualsiasi operazione e servizio di banca, anche con non soci, esclusa rigorosamente ogni operazione di mera speculazione» ed all'articolo 6 prosegue affermando che «la società può compiere con l'osservanza delle disposizioni vigenti e previo ottenimento delle prescritte autorizzazioni tutte le operazioni ed i servizi bancari, finanziari, di intermediazione consentiti, nonché ogni altra operazione strumentale o comunque connessa al raggiungimento dello scopo sociale», non si comprende il finanziamento di un fondo speculativo;

non sorprende, dunque, l'interesse manifestato dall'*hedge fund* Amber Capital a voler porre rilievi sulla *governance* e sulle strategie di una banca Popolare se a maggior ragione l'organo gestorio dell'Istituto milanese ha ritenuto di intervenire in suo favore attraverso finanziamenti allo stesso o a sue linee;

pertanto il Presidente reitera, ad avviso dell'interrogante, il suo venir meno al dovere di diligenza e di fedeltà intrinsecamente connessi alla natura del suo incarico, palesando in più occasioni di voler piegare l'interesse sociale della Banca popolare di Milano ad altri oscuri interessi, di certo estranei e contrari alla stessa Banca società cooperativa quotata,

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di chiarire e limitare le iniziative del Presidente della Banca popolare di Milano;

quali valutazioni esprima in merito all'operazione sopra denunciata in cui BPM risulterebbe tra i finanziatori di una linea del fondo Amber

Capital Asset Management che, a sua volta, partecipa l'istituto milanese, dando così luogo a partecipazioni incrociate;

quali ulteriori verifiche intenda adottare;

se ritenga verificare in che termini inquadrare l'attività dell'associazione BPM 360° gradi, promossa dal Fondo Amber Capital, che ha come unico scopo quello di creare profitto anche attraverso l'effetto leva di iniziative ibride che si pongono l'obiettivo di snaturare la Banca popolare di Milano con promozioni di dubbia liceità in termini di tutela della *privacy* di azionisti e soci, clienti e dipendenti;

in quali termini intenda informare le competenti autorità di vigilanza e controllo (in particolare la Banca d'Italia, la Commissione nazionale per le società e la Borsa, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, l'Autorità garante per il trattamento dei dati personali) perché provvedano alle verifiche necessarie, investendo gli uffici responsabili al fine dell'accertamento di eventuali fattispecie di reati societari in danno dei risparmiatori del mercato e dei soci di detto istituto;

se non ritenga opportuno adottare tutti i provvedimenti di competenza necessari al fine di salvaguardare e tutelare la realtà della Banca popolare di Milano, con ciò favorendo il corretto andamento della società.

(4-00282)

TOMASSINI. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nel corso degli ultimi anni, come è noto, è aumentato il tasso di microcriminalità su tutto il territorio nazionale ed è sentita da tutta la popolazione l'esigenza di una maggiore sicurezza, anche nelle attività quotidiane;

in particolare, per quanto riguarda le farmacie, sono notevolmente aumentate le rapine a mano armata che mettono a repentaglio la vita stessa dei farmacisti, dei collaboratori che lavorano in farmacia e dei pazienti che si trovino a stazionare in detti locali;

la sicurezza è un diritto primario e fondamentale dei cittadini, dei lavoratori e degli imprenditori che lo Stato deve perseguire e tutelare;

l'installazione di impianti di videosorveglianza può essere un fondamentale strumento per assicurare alla giustizia i malviventi, in quanto oltre ad essere un importante deterrente per la prevenzione del crimine, permettendo di elevare notevolmente la sicurezza fisica delle persone presenti nei locali della farmacia;

la legge finanziaria per il 2008 (articolo 1, commi 228-232) ha incentivato a livello fiscale l'acquisto di misure di sicurezza, comprese le telecamere per la videosorveglianza, mediante la concessione di credito d'imposta previsto a favore delle piccole e medie imprese commerciali (quindi anche delle farmacie);

tuttavia, le farmacie che intendono installare impianti di videosorveglianza a fini di sicurezza riscontrano notevoli difficoltà nell'applicazione della disposizione di cui all'art. 4 della legge n. 300 del 1970 che, come noto (circolare n. 132 del 6 marzo 2008) consente l'installa-

zione degli impianti suddetti solo previo accordo con le rappresentanze sindacali aziendali (RSA), le quali possono essere costituite solo nelle farmacie che impiegano più di 15 dipendenti;

le difficoltà derivano dal fatto che, negli esercizi che impiegano meno di 15 dipendenti (la quasi totalità delle farmacie italiane), non potendo, appunto, essere costituite rappresentanze sindacali aziendali con le quali concludere un accordo, è sempre necessario richiedere l'autorizzazione alla Direzione provinciale del lavoro (di seguito denominata DPL), comportando una eccessiva burocratizzazione della procedura per installare gli impianti suddetti e conseguente enorme aggravio di tempi per ottenere l'autorizzazione, mettendo a repentaglio la sicurezza dei titolari e dei collaboratori in farmacia ma soprattutto dei lavoratori (si pensi a quelli che effettuano il servizio notturno in farmacia),

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare le opportune iniziative al fine di introdurre una normativa al passo con le nuove tecnologie ma soprattutto con le importanti esigenze di sicurezza avvertite da tutta la collettività, per esempio trasformando l'obbligo di richiesta di autorizzazione alle DPL in una semplice comunicazione o dichiarazione effettuata alla stessa, oppure anche semplificando l'*iter* istruttorio finalizzato all'adozione del provvedimento autorizzatorio. (4-00283)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio)

3-00116, dei senatori Bastico e Vitali, sui problemi di bilancio per i Comuni della Sardegna interessati agli effetti di una sentenza della Corte costituzionale relativa alle concessioni di derivazione idroelettrica;

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro)

3-00121, del senatore Berselli, sull'attribuzione di incarichi di direzione in uffici periferici dell'Agenzia delle entrate;

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00115, dei senatori Stradiotto e Giaretta, sul mancato rispetto di accordi per investimenti da parte dell'azienda Ineos nel Polo chimico di Porto Marghera.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 7^a seduta pubblica, del 27 maggio 2008, a pagina 41, sotto il titolo «Governo, trasmissione di documenti», alla prima riga del terzo capoverso, sostituire le parole: «Il Ministro delle infrastrutture» con le altre: «Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti», e alla prima riga del quinto capoverso, sostituire le parole: «Il Ministro della salute» con le altre: «Il Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 8^a seduta pubblica, del 27 maggio 2008, a pagina 64, alla prima riga del secondo capoverso, sostituire le parole: «Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali» con le altre: «Il Ministro per i rapporti con il Parlamento».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 12^a seduta pubblica, del 4 giugno 2008, a pagina 65, l'interrogazione 3-00037, dei senatori Pinotti ed altri, deve intendersi rivolta al Ministro della difesa.

Nel Resoconto sommario e stenografico della 15^a seduta pubblica, del 5 giugno 2008, a pagina 49, nel testo dell'interrogazione 4-00126 dei senatori Poretti e Perduca, alla quarta riga del sesto capoverso, sostituire le parole: «giugno 2008» con le altre: «giugno 2010».

